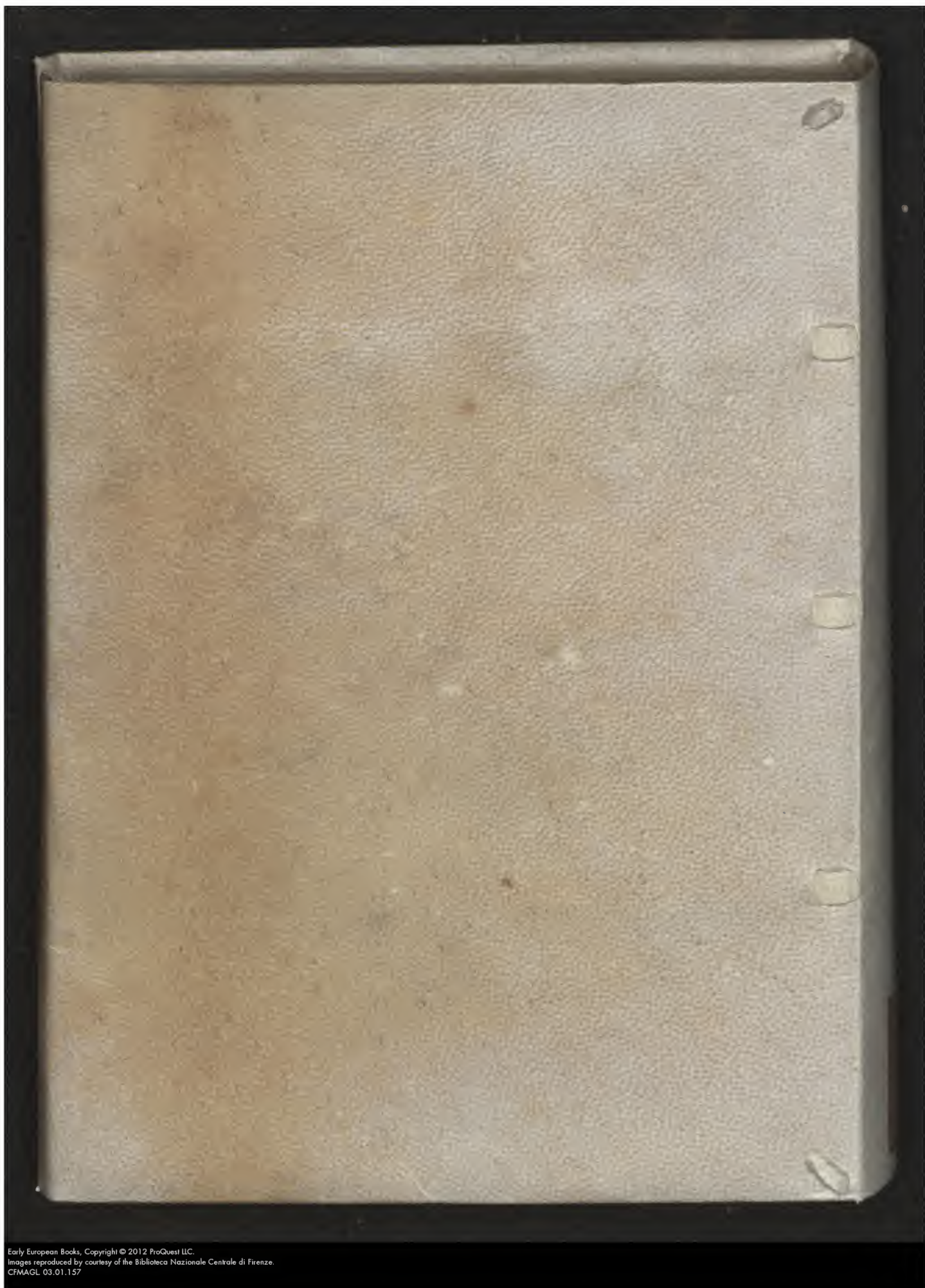




Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.157





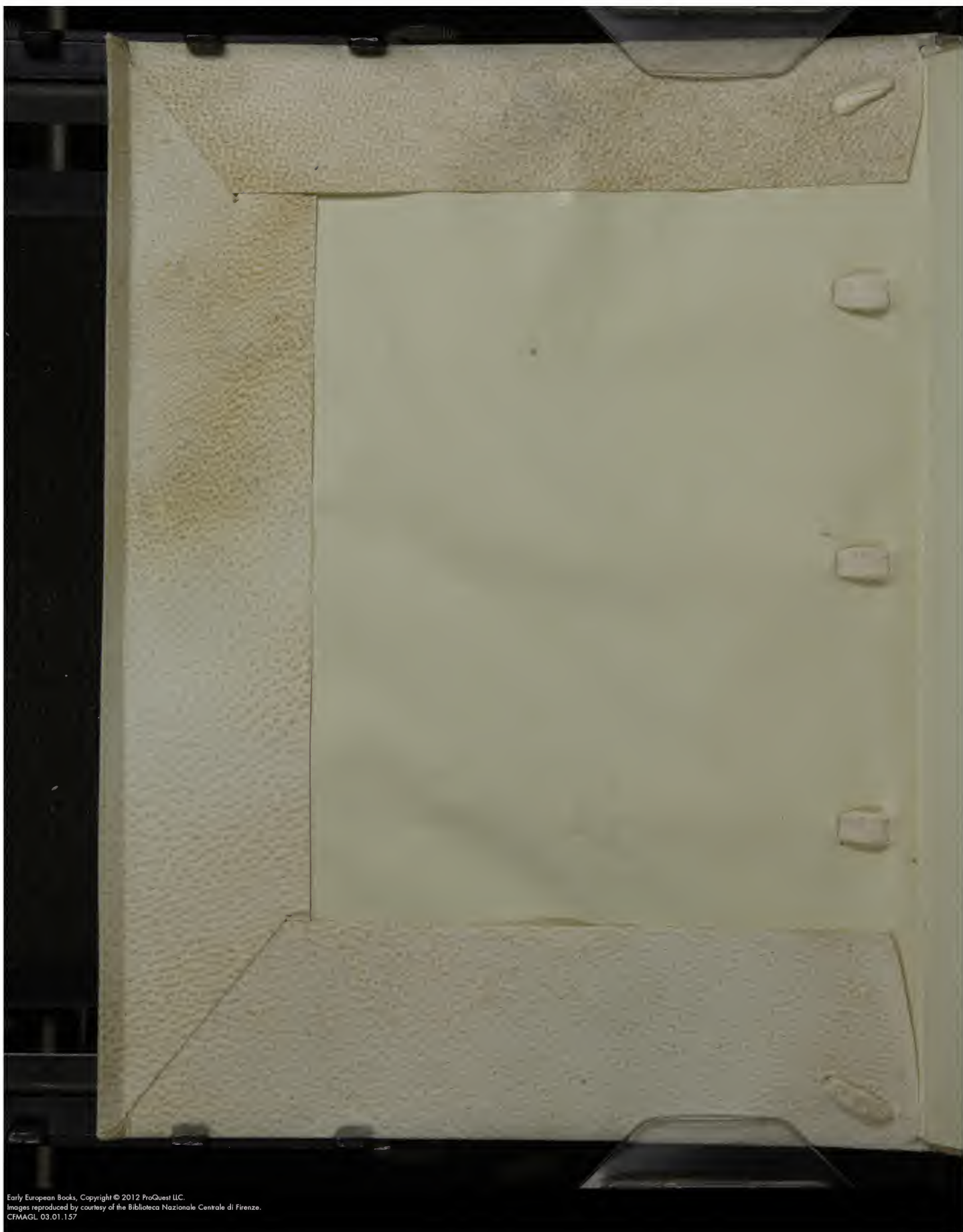
Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.157

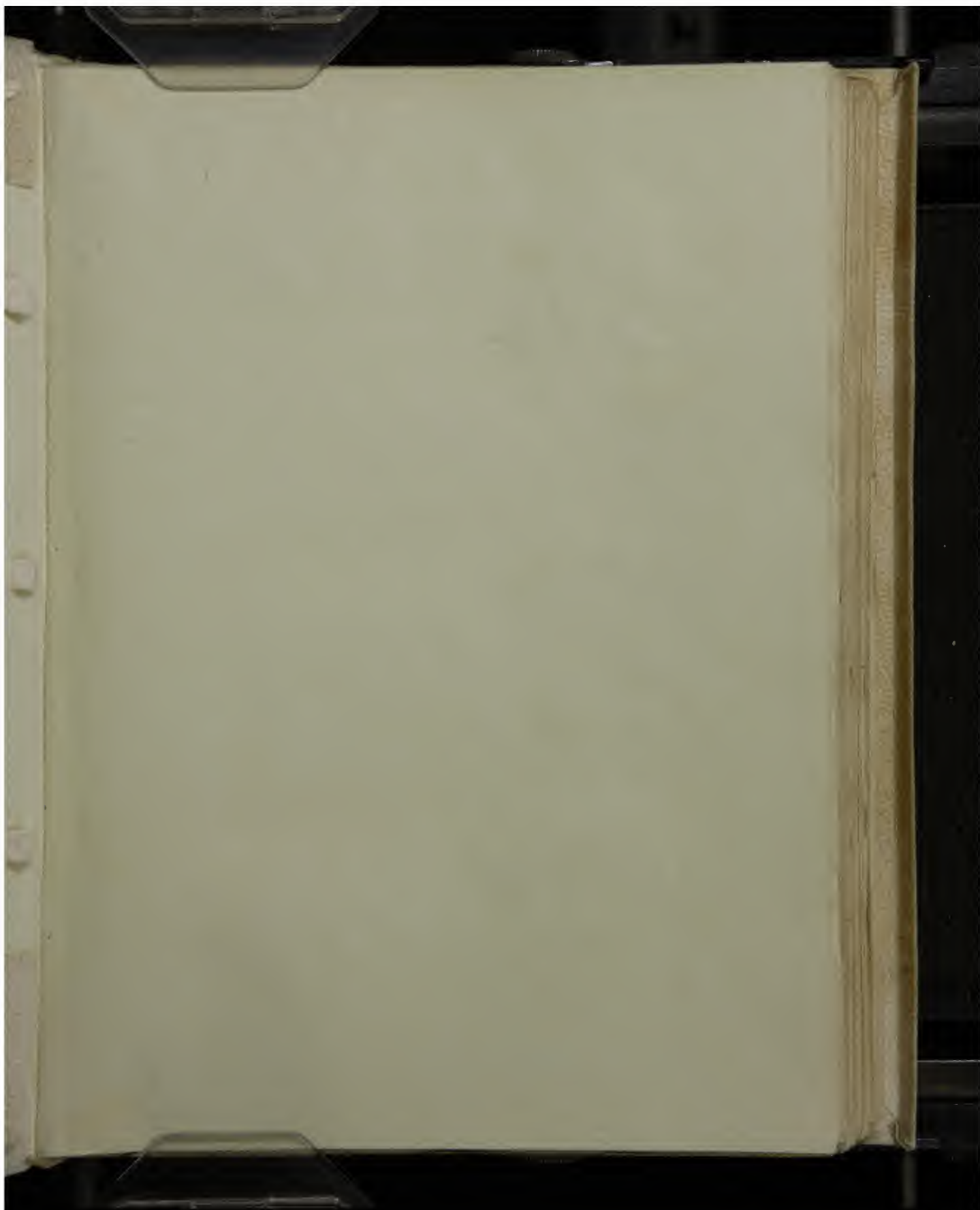


Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFMAGL 03.01.157

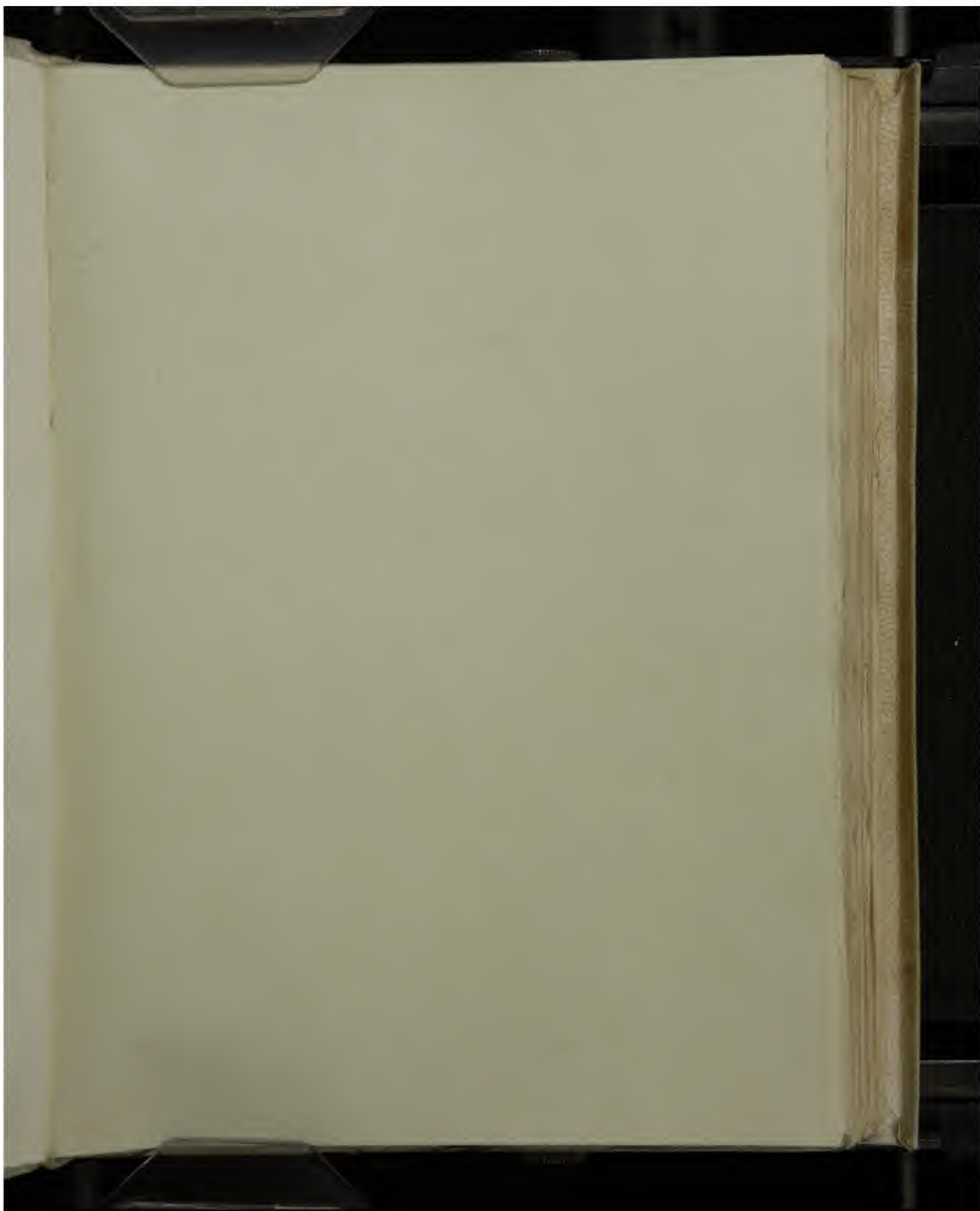


Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CINAOL 03.01.157

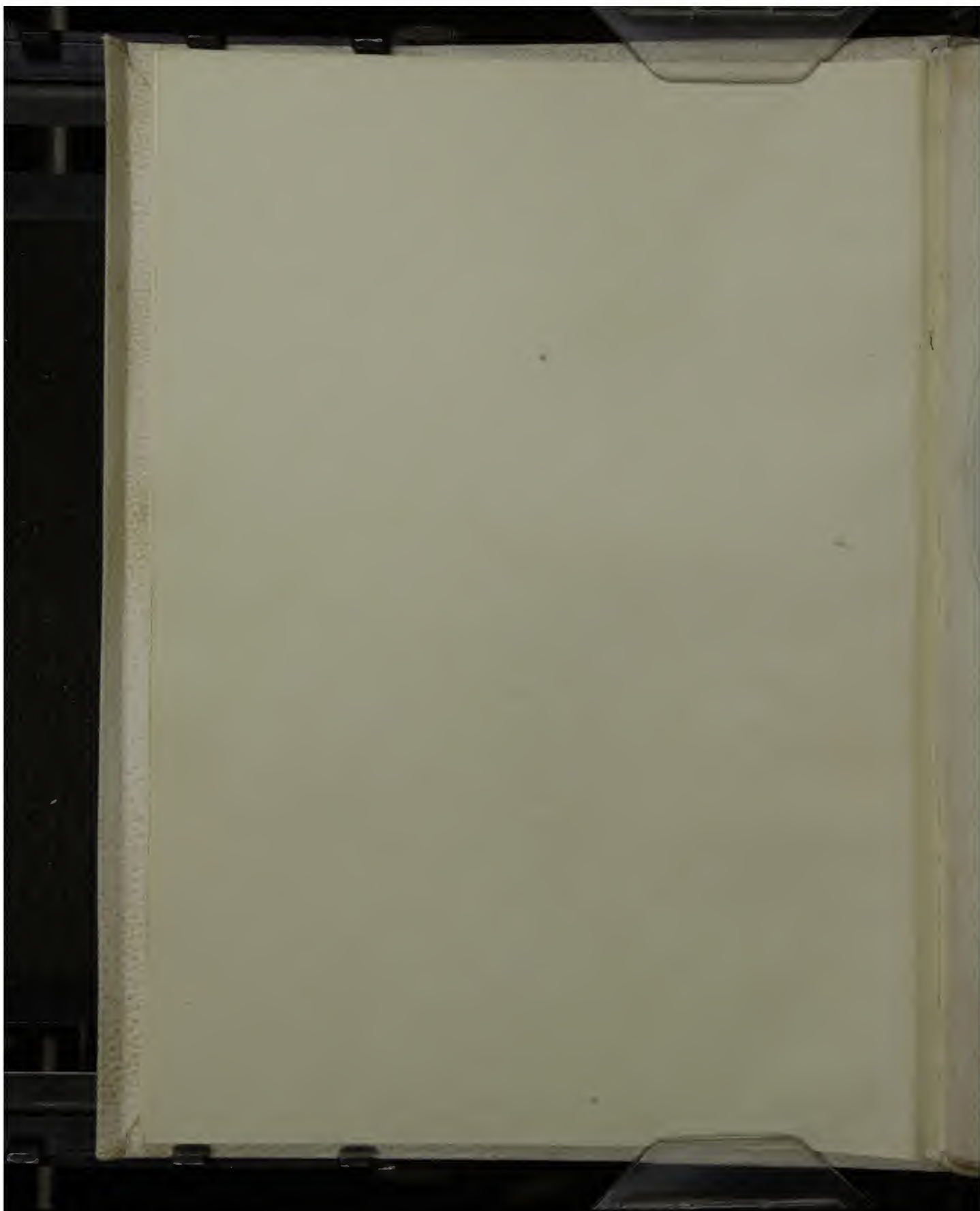




3. 1. 157





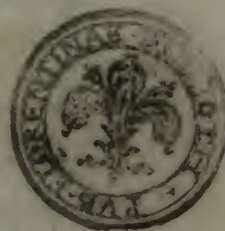


ANNOTATIONI

BREVISSIME, SOVRA LE

RIME DI M. F. P. LEQUALI CON-
tengono molte cose à proposito di ragion ci-
uile, sendo stata la di lui prima profes-
sione, à beneficio de li studiosi,

*HOR AD TE IN LVCE, CON LA TRADVT-
tione della Canzona. Chiare fresche & dolc'aque.
Italia mia. Vergine bella. & del Sonetto. Quando
meglio dal Ciel scender l'aurora. in Latino.*



I N P A D O V A.

Appresso Lorenzo Pasquale.

M D L X V I.

ANNOUATIONI



M.F.Petrarca



M.Laura



ANNOUATIONI
M.F.Petrarca
M.Laura

A L I L E T T O R I .



I come Virgilio lume & splendore della lingua latina, & de i Poeti senza dubbio tenuto ne è dal mondo, & così tener si de ue per certo, che nella nostra Italiana lettori miei ne sia il Petrarca, pieno di dottrina, di spirti, di ornamenti, & brieve mente di tutto quello che possano gli studiosi delle buone lettere disiderare da un bel Poeta giudicioso & saggio, si come ueramente dir si può che egli ne sia stato & sia, marauigliandomi appresso, che nelle scuole publiche pubblicamente non si legga. Impero che tanto frutto forse ne riporterebbero gli uditori, quanto che si facciano d'ogn'altro pieno & abondeuole di luogi latini, della Scrittura Sacra, di Dialectica, d'Astrologia, di Philosophia, di Grammatica, di figure, d'argomenti, modi di parlare diuersi, di Sentenze, Metaphore, Comparationi, Similitudini, Fonti, Fiumi, Alberi, Selue, Piaggie, Mari, Monti, Piani, Città, Castella, Paesi, & mill'altre cose che lo fanno marauiglioso & stupendo Poema composto dallui nel progresso di molti anni, non perche letto ne fusse & ueduto d'altrui, ma da gli studiosi solamente, & eccellenti ingegni, i quali penetrano sin'al uiuo (come si dice uolgarmente) ciò, che ne ha uoluto dire, così leggiadro Poeta, se ben di una donna o uogliam dire, di un L A V R O, con tanto affetto, ne ragiona & scriue, quale essendo alto, frondoso & uerde in ogni tempo, non senza che, ne fu etiam dio soggetto del quale cantare senza biasimo, ne douesse tanto, come già di Troia & di Vlisse, Homero, di Enea Virgilio, di Cynthia Propertio, di Corinna Ouidio, di Lesbia Catullo, o di Delia Tibullo, ne fecero, hauendo riguardo anco non à soggetti de quali si scriue perche molti so-

31. 157

† 2

no itati, che per auentura á fauore recato si haueranno scriue-
re di cose basse & abiette ò sia per recreare l'animo doppo stu-
di piu graui, quasi scherzando, della ingiustitia, della chio-
ma, della Caluezza, della Febre quartana, della Pazzia, del-
la Farfalla, delle Pulci, delle Rane, de i Toppi, dell'Api
della Talpa, del Grillo, della Rapa, della Zucca, dell'Vrtica,
del Sale, del Formaggio, del Cuoco, & di mill'altre tali, ma
piu tosto chi scriue, & ciò che si scriue & perche, le parole, i
Sensi, le Sentenze, il Modo, la Eleganza, l'Artificio, & tut-
to quello d'intorno al soggetto, qual egli si sia, che si ricerca,
anzi che non men loda ne è di quelli che ne mostrano lo inge-
gno à proua, & inalciano la oratione e i uersi loro in cosa bassa
& uile. & fanno conoscere al mondo, di quãta forza siano. ma
come io dissi prima soggetto ne era Laura ouer' il LAVRO,
di cui ne douesse egli ragionare & scriuer tanto, & così fatta-
mente come ne ragiona & scriue in queste carte, & però ue-
dendo molti questa così bella & honorata compositione tan-
to alta & profonda in diuersi tempi l'hanno esposta & di-
chiarata Philelpho, Velutello, Daniello, Gesualdo, & altri,
non senza somma sua loda & Grido. ma perche di cui legge-
la breuità ne è amica, & tanto piu la cosa diletteuole & grata
quanto piu ne è ristretta, ut cito dista (dice il Poeta) perci-
piant animi dociles, teneantq; fideles, hauendo etiam dio già
molto tempo io & sendo giouane d'intorno à questo così de-
gno Poema, medesimamente fatto un poco di studio, & di
fatica annotationi cio è & quasi commento briue però a co-
si bello Autore, & (di rollo pur) piu tosto latino che Toscano
accio che etiam dio gli idioti andassero à leggere libri di ro-
manzo, non lo intendendo, ne così, ardissero di guardar co-
resto appena, non ho uoluto priuar uoi, tra tanto con quel-
l'animo, l'accettarete, che si ui da dona, & Consacra, & per
che si come pietra pregiata, legata in oro ne è di ornamento

all'anello , così esser deono le parole latine alla lingua nostra Italiana ho voluto io, che il parlar latino in queste annotatio ni usato in parte & in questo nostro Idioma, ci serua come i Latini del Greco anco hauerli seruito si vede . State sani & voi che siete studiosi soua modo leggete il Petrarca, non mai à bastanza lodato, & (come Horatio dice de gli esemplari Greci) di giorno & di notte habbiatelo pronto & alle ma ni sempre .

Socrate à Platone.
nel Phædro.

A quocunq; discendum, tametsi quercus ipsa loquatur.

Lo istesso Poeta .

LAVRA , propriis uirtutibus Illustris , ac meis longum celebrata carminibus , primum oculis meis apparuit , sub primum adolescentiæ meæ tempus anno domini . MCCCXXVII . die VI . Aprilis in Ecclesia S. Claræ Antononi horâ matutina & in eadem ciuitate eodem mense Aprilis , eodem die VI . eadem hora matutina anno autem Domini MCCCXLVIII . ab hac luce lux illa subtracta cum ego forte Veronæ essem , heu fati mei inscius , rumor autem infelix , per literas Ludouici mei me reperit anno eodem mense Maio die . XV III . mane . Corpus uero illud Castissimum , ac pulcherrimum in locum fratrum minorum , repositum ipso die mortis ad uesperam . Animam quidem eius , ut de Africano ait Seneca in Cælum unde exierat rediisse mihi persuadeo . Hæc autem ad acerbam rei memoriam , amara quadam dulcedine , scribere uisum est , hoc potissimum loco , qui sæpe sub oculis meis rediit , ut cogitè nihil esse debere quod amplius mihi placeat in hac uita , ac effracto maiori laqueo tempus esse de Babilone fugiendi , crebra horum inspectione , ac fugacissimæ ætatis estimatione commoueat , quod preuia dei gratia facile erit , præteriti temporis curas superuacuas , spes , inanes , ac in expectatos exitus , acriter ac uiriliter cogitanti .

Memoria cauata da una Chronica di Padoua.

NE gli anni del nostro S. Iesu Christo MCCCLXXIIII.
in giorno di Marti alli XV I I I. di Luglio piacque allo
altissimo Iddio, di richiamar à se, l'anima benedetta, del
Reuerendo & Eccellentissimo Corpo di M. F. Petrarca, Poe
ta Laureato, la cui fama come si fa & s'ende nota, non biso
gna altrimenti discriverla, ma dinotar solamente doue il det
to suo corpo ne fu posto, cioè in uilla sopra una rocca in mō
tagna del terreno di padoua, doue ad honorarlo, & alla Se
poltura fu M. F. da Carrara, con quanti Arciuescoui, Velco
ui, Abbati, Priori, Monachi, & uniuersalmente tutta la Chie
resia di Padoua, & del Territorio Padouano, & gli Dottori
& Scolari che erano in Padoa fecero il medesimo, cioè è and
rono ad honorare detto corpo, il quale fu portato dalla sua
casa di Arquato loco predetto, sopra una Sbarra con Panno
d'Oro, & un Baldachino d'Oro, Foderato di Armelini, &
detta sbarra portata da. XV I. Dottori fin' alla Chiesa d'Ar
quato, & iui gli fue fatta una bella Oratione per M. Fra. Bo
nauentura da Peraga, il quale poi fu fatto Cardinale, & dop
po la morte di detto M. Francesco P. trouosì hauer compo
sti molti libri, quali poi furono dati in luce & publicati.

Errori di stampa.

F. folio. B. à tergo. l. linea. e. errore. c. correptione.

F.	B.	L.	E.	C.
2	b	16	te cum	tecum.
2		ultima	Vereres	Veteres.
10		penult.	Fortit	Fortia.
13		4	chiamati	chiamate.
17		2	de Iusti. & Iu.	de capt. & postli. re.
18		17	O uotum	Votum.
24	b	20	ueciso	ucciso
22		24	Di	Dio.
26		22	qui	per.
26		23	respondet	respondent.
26	b	21	di	dire.
28		ultima	malitum	militum.
28	b	penult.	Firenza	Fiorenza.
31		22	colse	calse.
31	b	13	Durenza	Druenza.
32	b	ultima	incendo	tacendo.
37	b	1	dico	dicono.
40	b	18	sit	sic.
56	b	ultima	o tutti	à tutti.
59		31	angue	sangue.
74		27	correntē	corrente.
76	b	8	Cur	Curtio.
79		ultima	po	poi.
81		ultima	& disse	disse.
91		11	bona	bona.
93	b	19	crepitanti	crepitantes.
94	b	27	arta	arra.
103		8	rei	Dei.
103		15	allotheca	allotheca.
121	b	16	tuum	tuis.
127	b	11	mortali	immortali.
134	b	6	Cenzona	Canzona.
139	b	22	pondens	pandens.
146	b	35	māca tuttoquesto uerso.	
		„	Cō tutte sue uirtute in se romito,	
146	b	37	registro con.	cio é
152		9	usus est in cresphōte	usus est Euripides
			Euripides.	sic.
152		10	cebrantes	celebrantes.
154	b	22	uideatur	uidearis.
165	b	11	istoriis	historiis.

ANNO TATIONI BREVISSIME SORRA
 le Rime di M. F. P. le quali contengono molte cose à proposito
 di ragion civile, sendo stata la di lui prima professione, à
 beneficio de gli studiosi, hora date in luce, con la tra-
 duttione della Canzona. Chiare fresche e dol-
 c'aque. Italia mia. Vergine bella. Et
 del Sonetto. Quando ueggio dal
 Ciel scender l'aurora in
 Latino.

LIBRO PRIMO.

Sonetto Primo Proemiale.

VOi che ascoltate in rime sparse il suono,

*Hoc enim quasi principium quoddam, libentius nos perducit ad lectio-
 nem propositæ materie. Inquit Caius I. Con. in. l. 1. ff. de ori. Iu. &
 Cuiusq; rei pars potentissima. Iuxta illud quodq; . Dimidium facti,
 qui bene capit habet, Non secus ac fundamentum in ædibus, Inq;
 naui Cârina, Imò quod Ianum hac de re etiam, Romani homines ha-
 buerunt principij Deum quodq; incolorate quis loqui uidetur, qui si-
 ne prefatione loquitur, dicit Odof. in. l. 2. ff. de Inoffi. testa. & per
 che la materia non è continuata, disse in rime sparse, Onde Lattantio,
 ubi animus in multa dispersus est huc atq; illuc diuagatur, & nostri
 adhuc, In probe. sforum edictum sparsim, & quasi per Satyram col-
 lectum aiunt ad idem. Alij ut Pynda. Aeolicum carmen, Seu Lyri-
 cum, uel Thebanum, hoc est uarium, uocant. Et idem in l. 1. in prin.
 C. de lat. lib. tol.*

Di quei Sospiri ond'io nutriua il core ^{Suiato dieto}
^{à i sensi.}

Quàd'era in parte altr'huom da quel che io sono

*ciò è pentito, hora, raccolto tutto, & conosciuto il mio errore, &
 però come poco piu giu, dice poi.*

spero trouar pietà non che perdono.

Ma ben ueggi hor si come al popol tutto, & altroue.

Et nel pensier m'affale,

A

LIBRO

Vna pietà si forte di me stesso,
 Che mi conduce spesso,
 Ad altro lagrimar ch'io non solea.
 Fauola fui gran tempo, onde souente.

Di me medesimo meco mi uergogno. *Battologia pri-
 mum figura ē,*

deinde sententia sumpta, ex uerbis Hora. quando identidem dicit.

Heu me per urbem, nam pudet tanti mali,

Fabula quanta fui. & Ouidij, Sic etiam dicentis.

Fabula nec sentis, tota iactaris in urbe. & Catulli Sic.

*Parce puer queso, ne turpis fabula fiam. alibi uero Pau. Ap. quem
 ergo fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis? &
 alibi, tota die uerecundia mea contra me est, & così ne fu riso nelle
 fauole Marte, colto da Volcano colla rete ne i piaceri di Venere dal
 Sole mostrato à dito & à tutti i Dei. Ma odi lo istesso Poë. Che così
 dice anco nelle sue epistole latine.*

*Scit deus scitq; animus meus rerū memor, & conscius mearū, quo-
 tiens frustra suspirasse puduerit, quæ redire non poterant, & si pos-
 sent omni nixu, redeuntibus obsistendum erat. & alibi.*

Quorum me pudor & pœnitet. & ad Barbatum.

Nunc breue marmor habet, longum quibus arsimus ignes,

Pectore nunc gelido, calidos miseramus amantes.

*Iamq; arsisse pudet. & nimirum inquit rursus Comic. in Amphi-
 trione.*

Ira dijs placitum uoluptati ut mæror consequatur. & in Aulularia

Qui homo culpam admisit in se; nullus

Est tam parui precij, quin pudeat;

Quin purget se se. ut hic facit Poë. & in Captiui duo.

Quod cum scibitur

*Per urbem, deridebor. Et ultimo loco Eurip. in Hercule furen. Age
 caput circundabo tenebris. Pudet. n. me malorum quæ feci. & si
 quid addendum est, id addas uelim, quod turpe est ea uoluptate duci,
 qua ducentem postea pœniteat, mihi uis dicebat Cæsar.*

Che quanto piace al mondo è breue sogno. *A se
 ipso ad*

omnes arguit, & illud uulgatum sentit tandem Solo.

Vanitas uanitatum & omnia uanitas & afflictio Spiritus, traditq;

PRIMO.

ipsemèt in tracta . de ocio religiosorum. & à proposito disse medesi-
mamente altroue .

Che quant'io miro ; par sogni , ombre ; & fumi.

SONETTO SECONDO.

Oue solea spontarsi ogni faetta . *Ad idem il Poët. Resso.*

Et d'intorno al mio cor pensier gelati

Fatto hauean quasi adamantino smalto.

Ouero al poggio faticoso & alto *Ardua uirtutis uia
est natura quidem*

Dux copias suas in arctum trahit. hinc *Apollo uirtutis sectator scili-*
cet, *Daphnem . i . uirtutem non facile apprehendit.*

Fusus Poëta met .

Via uirtutis ardua , difficilis , Angusta , & paucorum hominum si-
gnata uestigis , uiciorum uero facilis , prona , lata , & multarum
gentium concursibus trita , & conculcata , illa sequenda , ista deui-
tanda , illa itur ad astra , ista malorum exercet penas , & ad impia
tartara mittit .

Dal qual hoggi uorrebbe , & non puo aitarme .

Facilis enim (inquit Poët . Mantua .) est descensus auerni ,

Sed reuocare gradum superasq; euadere ad auras .

Hoc opus hic labor est , quibus uerbis ad propositum utitur etiam
Bar. noster in . l . 2 . C . de lib . & eo . lib . & obiter huiusce rei , Alexā
der Aphrodisceus , in problemat . rationem assignat .

SONETTO TERZO.

Per la pietà del suo fattor i rai . *Psal. quoniam uide-*
bo celos tuos , opera

digitorū tuorum , lunam & stellas quæ tu fundasti . & Scoloraro disse
innanzi , quoniam Mar . & Math . sic aiunt quoq; .

Et tenebræ factæ sunt super uniuersam terram , à sexta hora usque
ad nonam .

Et præter hæc factore , quia in principio creauit deus calum & ter-
ram ut Gene . 1 .

LIBRO

Onde i miei guai

Nel comune dolor s'incominciaro comune perche il
giorno del Venere

Santo, tutti piangono la morte & passione di Iesu Christo, Redentor nostro, ò pianger deono, perche oltre ciò sono le lachrime buone, & satisfattorie, per la remissione de i peccati, anzi dice S. Augustino, che tutte le opere hanno forza di supplicare, & le lachrime di forzare & di far uiolenza à Dio. & per questo doueua tacere il Poeta, che all'hora ne fusse acceso dell'amore di Laura, & piu tosto come huomo christiano hauer cura dell'anima sua, rimordimento di conscientia confessarsi & comunicarsi diuotissimamente, secondo il precepto della Chiesa Santa, che peccare mortalmente, & tirato dalla sensualità hauer l'animo, non uolto à Dio, ma ad una donna, il che mi pare che sia degno di riprensione, & che mal si possa saluare questo, Inogo. Si come Ginuenale il quale fa professione di riprendere il uicio, & nondimeno lo insegna nella sesta Satyra. quando dice.

Nonne putas melius quod te cum pusio dormit?

Trouommi amor del tutto disarmato. idest senz'ar
me.

Feras tamē (scitu enim dignum est) exarmatas dicimus. i. mansuefactas, ut olim Tyberij Caesaris Draco.

SONETTO QVARTO.

Che crio' questo & quell'altro hemispero Criò è
parola

antica, Cosa fatta altroue pur dal Poeta, per liggiadria, che pero far spesse fiate non si dene, come ci ammaestra Quinti. quando dice parimente in questo modo.

Verba à uetustate repetita, afferunt orationi maiestatem aliquam, non sine delectatione, sed opus est, ut neq; crebra sint hæc, neq; manifesta. ex quo Tubero noster ēt (quamquam doctissimus habitus sit) quia sermone antiquo tamen usus est, effecit, ut eius libri parū grati fuerint hominibus illius temporis, ut dicitur in. l. 2. ff. de ori. In. Illeq; est de quo in. l. labeo. in. s. Idem Tubero. ff. de sup. le.

Sic Virg. aliquando enim, uerbo antiquo usus est, in Buc. ibi.

Dic mihi Dameta cuium pecus. cuium pro cuius. quia uereres.

Sic

PRIMO.

sic dicebant. Imò quod Adrianus adeo superstitiosus & amator fuit antiquitatis, ut Ciceroni Catonem, Virgilius Ennium, & Salustio Cecilium pratererit, uerum de his alias, à Quintilia. haud discedamus interim. Hemisphero poi, dimidia Sphæra, seu Calum dimidium. hinc horizon hemisphærium manifestum ab occulto terminat.

Tolse Giouanni dalla rete & piero ^{et però come dice il uangelo. Illi}

relictis retibus secuti sunt eum. Di ragione doueua dire il Poe. prima Pietro & poi Giouanni, sendo piu uecchio, & à cui ne doueua lasciar le chiauì Christo, da sciogliere & legare, & dirgli Pasce oues meas, & farlo suo Vicario, & Luogotenente, come poi disse & fece, & nondimeno prima che Pietro è nomato Giouanni, ma fecelo forse hauuto rispetto alla rima. ò perche prima tolse Giouanni, & doppo Pietro. Et à proposito tutto ciò perche.

Humiltate esaltar sempre li piacque. ^{Luc. humili loco natus est Chri-}

stus. Math. humili asello insedit. Io. discipulorum pedes humiliter lauit. Psal. deposuit potentes de sede & exaltauit humiles. Eurip. Traged. Troades. uideo potentiam dei qui euehit sursum humilia: & ea quæ uidentur aliquid esse euerit. Pau. Ap. formam serui accepit, cum in forma dei esset. Et non ab re Christi imitatione Dauid in Psal. dixit, ego sum uermis & non homo. Prostrabaturq; Moyses ante deum, se animal irrationale amplius esse. Dauid rursum pulicem. Et Abraham deniq; Stercus & cinerem. Quid plura, ipsemet Christus respexit humilitatē ancillæ suæ, in cani. dixitq; ore proprio, di scite à me, quia mitis sum & humilis corde. Gotifredo Re di Gierusalē me, perche Christo hebbe corona di spine, mai uolle i capo corona d'oro.

Et hor d'un picciol Borgo un sol n'ha dato. ^{Poe. met,}

ep. sen. & chiamauasi il luogo Borgetto, come quel di romagna edificato da papa Giulio Secondo.

Tal che natura e'l luogo si ringratia. ^{hoc idē est quod dicit Cice Resp.}

nostra iustissimas huic Municipio gratias agere potest, quod ex eo duo sui conseruatores extiterunt. Protopopeiaq; est, quia animatum ad inanimatum loquitur. quale illud cali enarrant gloriam dei. eleuauerunt flumina uocem suam & simile. Ma meglio ne ha detto il Poë.

LIBRO

qui, ringratiarsi non solamente il luogo, ma la natura appresso, mediante la quale, nacque Laura, anzi che s'ella stata non fusse, non sarebbe nata in detto luogo.

SONETTO QVINTO.

Gustando afflige piu che non conforta. gustando
ideft dum

*gustatur, tolto da Virgilio. quando dice parimente.
Frigidus in pratis cantando rumpitur anguis. ideft dum incantatur.
quæ expositio probatur, quia dixerat prius.
Carmina de Cælo possunt deducere Lunam.
Carminibus Circe socios mutauit Vlyssi. Sciendumq; est, gerundium
ab omni uerbo procreari, nunc a passiuo, Sic Salusti. cum ipse ad
imperandum Tifidium uocaretur, ideft ut ei imperaretur. & lucreti.
Anulus in digito subter tenuatur habendo, ideft dum habetur.*

SONETTO SESTO.

La gola e' il sonno, & le ociose piume. Plau. in Bac-
chid. isthoc il

lecebrosius fieri nihil potest, nox, mulier, uinum, homini adulescentulo. Item gula primum obtinet locum. Diabolus in hoc primum decepit hominem. Prima tentatio filiorum israel in potu & cibo. Diabolus rursus de gula Christum tentauit in Deserto. Gula luxuriam nutrit in huius figura dictum est. Spiritus immundus in Sepulchris habitat, ideft in hominibus gulosis. petieruntq; Demones, intrare in porcos, ideft in homines luxuriosos. neq; aliud, nisi hoc idem Aegyptij sacerdotes ex porci simulacro, sic sentientes significabant. Nostra natura uinta dal costume Cice. sententia est

sic dicentis. quotidie nos ipsa natura monemur, quam paruis egeat quam uilibus. Vnde Lucretius ergo corpoream ad naturam pauca uidemus esse opus. & Laer. nanq; ipse ait quoq; . auro enim ipsi non indigemus, contenti modico uitæ stipendio, quantum satis sit mihi & amicis, & Luca. ad idem Sic.

Discite quàm paruo liceat producere uitam. & Boc. Paucis minimisq; natura contenta est. Item.

*Felix nimium prior atas,
Contenta fidelibus aruis,*

Nec inerti perdita luxu,
Facili quæ sera solebat,

Ieiunia soluere glande & prouerbio. ibi, Mendicitatem & diuitias ne dederis mihi domine tribue tantum uictui meo necessaria, quia opes immense pro ueritate rei non adiuuant sed opprimunt, ut nauem ingentia onera, necessariaq; natura docuit, quæ sunt pauca, Stultitia superflua excogitauit quæ sunt infinita. Sicq; præcabatur Apollonius Tianeus deos. concedite mihi pauca habere & nullius indigere.

Socrates rursum argentum & purpuram tragædijs potius, quam usui uita necessariam esse dicebat proximumq; dijs, qui minimis eget. & uirtutem ex natura, idq; etiam Stoici, Contra uero uitium. quodq; nunquam peccaremus, si naturam ducem rectamq; sequeremur, nec prauis opinionibus, corruptam ac detortam. & quod facillime uiuit qui paucissimis contentus est. Imò quod istud etiam dijs Homerus Poetarum princeps tribuit, quando ipsos facillime quoq; uiuentes notat. Inquit etiam Eras. quod qui paucis ac necessarijs contentus est sibi uilem facit annonam. tritumq; est Saty. dictum.

Non uiuas ut edas, sed edas ut uiuere possis, & certe ad bene uiuendum, præcipuum est istud, ut homo consuescat paucis esse contentus. hinc Eurip. in electra, Ad diurnū uero uictum parum refert. omnis. n. Saturatus nix, & diues & pauper, tantundem ferunt. & ad gulæ propositum, adeo est uitium detestandum, ut infames infamiq; nomine fuerint multi, præceterisq; P. Gallonius hac de re a Lelio Gurges appellatus, Vorax Hercules, & Ulysses Helluo, Milo Crotoniates, Astydamas Milesius, Amaranthus Alexandrinus, Cambletes Lidus, Mithridates, aliq; innumerabiles.

Che per cosa mirabile s'addita. Hora. Monstror digito prætereuntium Socrates etiam gauisus est, quod anus illa attica digito ipsum ostendisset, nec ab re quoniam (ut Persi. ait) Pulchrum est digito monstrari, & dicier hic est. & (ut ferunt adhuc) Demosthenes susurro se delectari dicebat, mulierculæ aquam ferentis (ut mos est in gracia) insusurantisq; alteri hic est ille Demosthenes.

SONETTO SETTIMO.

Vita mortal ch'ogni animal desia *Aristo. omne animal appetit esse &*
uiuere, auenga che sia un oceano di miseria & militia continuâ,

LIBRO

Imò i *φύμψις*, idest unius diei, & *umbra somnium*, ut inquit Pinda. *Flatus exiguus*, & *tenuis fumi uapor*, & non uita sed mors. & piu che non di uiuere, ma di morire ne disiderò Helia, & Paolo appresso quando dissero quegli, tolle animam meam. questi, cupio dissolui & esse cum Christo, & esso figliuolo di Dio, humanato, quando rispose à Pilato, *regnum meum non est de hoc mundo*. Altri spontaneamente se ne priuarono, come Hercule, Agiace, Catone, Themistocle, Imilcone, & moli' altri. & però disse il Poëta stesso altroue.
La morte è fin d'una pregion oscura,
A gli animi gentili à gli altri e noia,
C'hanno posto nel fango ogni lor cura.

SONETTO OTTAVO.

Quando'l pianeta che distingue l'hore;
Ad albergar col Tauro si ritorna. *Virg.*

*Candidus auratis aperit cum cornibus annum
Taurus.* questo auiene d'aprile à prima uera, & però dice poi.
Prima uera per me pur non è mai.

Onde tal frutto & simile si colga. *Tubera dono mittit, quæ alias lingua
nostra Tartussi, appellantur.* In Spagna *Turmas de tierra*, in Francia *Truffe*, & è uicis della terra, la quale si condensa, & in se medesima si raccoglie. & appresso ne è da sapere che mangiandone un certo *Licinio* podestà in Spagna, si guastò i denti, hauendoli entro ritrouato un danaio. nascono nello Autunno, & nella prima uera, sono teneri & buoni come dice (di questo frutto parlando) *Dioscoride* & non *Tubera dici debet (ut aliqui uolunt) sed tuberes.*
Sic Martial. Non tibi de *Libycis tuberes*, & *Apyrina ramis*, De *Nomentanis* sed *damus arboribus*. & in *Domitiano Sueto*. c. 16. ibi, cum oblatos tuberes seruari iussisset in crastinum. aitq; *Plin.* mala esse peregrina quæ ex Africa *Sext. Papinius primus attulit in Italiam*. nat. histo. XV. Et ad propositum gratiora sunt nobis *Tubera*, quàm si aliud obsonij genus mittatur. unde tibi habet frumentum *Aledius* inquit *Iuuenale teste Saty. 5.*

SONETTO NONO.

L'ira di Giove per uentosa pioggia *Hora.*

Nec fulminantis magna manus Iouis .

Si fractus illabatur orbis ,

Impavidum ferient ruinae. & alibi .

Nec tremendo

*Iupiter ipse ruens tumultu . sensusq; hic est . nihil unquam futurum
tam horrendum , quod sapientem optimumq; uirum , à uita recte in-
stituta dimoueat , neq; expauescat (tamen si ruat mundus) illius rui-
nam . & nimirum sequitur . Hac arte (idest uirtute) Pollux & uagus
Hercules :*

Innixus arces attigit igneas .

Quos inter Augustus recumbens

*Turpureo bibet ore nectar . & uere non est sapiens ac uir optimus ,
qui non est sibi sapiens & optimus , qualis olim fuit apud hebraeos
Solomon , apud Lacedaemonios Licurgus , apud Athenienses Solon .
& apud Romanos deniq; Cato . & qui ita facit breuiter , pleno (ut
inquit Comic .) pectore sapit , quiq; non timet , impavidus est , nec
ullo terrore dimoueri potest , graece ἀνδραγαθός dicitur .*

E'l rosigniuol che dolcemente a' l'ombra ;

Tutte le notti sì lamenta & piagne *Ales dicta est lu-
scinia quod lugens*

canat , Graeci φιλὸς μιμνᾷ uocant . Martia .

Flet philomela nefas incesti Tereos , & quæ

*Musa puella fuit , garrula fertur auis . dalla qualle però openione è
che gli huomini imparassero la musica*

Ma tanto ben sol tronchi & fai imperfetto,

Tu , che da noi Signor mio ti scompagni. *Hora .
nelle e-*

pistole.

Excepto , quod non simul esses , cætera latus . dolcissima cosa ne è

LIBRO

l'amicitia, piu necessaria nella uita, che l'aqua o'l fuoco, nel fare però non nel mal fare, & certo chiunque la leuasse dalla uita de gli huomini, leuaria il Sole dal mondo, cosa impossibile: & farsi per la simiglianza de gli affetti, della natura, de i studi & modi di uiuere con costumi simili, ma piu & à proposito ancora che non tanta sodisfattione & diletto si piglia nelle lettere dell'amico, quanto della di lui presenza, & però per questo ben disse Ouidio nelle sue epistole.

Nil mihi rescribas attamen ipse ueni.

Canzona prima lasciare il uelo.

Si mi gouerna il uelo *idest tratta, altrimenti non è conueneneuole che si partiamo dalla proprietà della parola, intendendo gouerna idest regge, quod inquam aliud non est nisi rectum tenere, iuxta illud Maronis.*

Pacatumq; regit patrijs uirtutibus orbem.

Perche dicemo anco regge idest gouerna, & lo stesso Poeta così altroue.

Secondo lei conueni mi regga, & pieghi.

Regga ancor questa stanca nauicella.

Amor regge su' Imperio senza spada.

Al caldo al gelo *Per Metonymiam disse l'uno per la state, l'altro per il uerno. come Virg. & Lucretio. Sic canentes, ille.*

Et iam per mania clarior ignis.

Auditur, propiusq; astus incendia uoluunt.

iste uero.

Aspiduosq; geli casus mortalibus aufert.

SONETTO X.

Ch'al Ciel ti scorge per destro sentiero *Persa*

Surgentem dextro monstravit limite callem , non secus ac Pythagoras , qui Italiæ populos , luxuria diffuentes , ad frugalitatem , matronas ad Pudicitiam , iuuenesq; ad modestiam reuocauit .

SONETTO XI.

Io mi riuolgo in dietro a' ciascun passo ,
Col corpo stanco , che a' gran pena porto *Ouid.*

*Flebis , & occurret desertæ nomen amica ;
Stabit & in media pes tibi saepe uia . che piu chiaro lo dice poi ,
così .*

Fermo le piante sbigottito & smorto . & nota che Metaforicamente dice corpo, piante, membra è spirto, conforto poi , occhi , lacrime , & pianti, uiuer corto & camin lungo.

Non ti rimembra ,

Che questo è priuilegio de gli amanti ;

Sciolti da tutte qualitati humane . *quasi dicat specia
le est hoc casu (ut
nostri aiunt) inq; his personis amantium , usque adeo , ut in alijs
contrarium sit , ipsaq; rerum experientia uideamus . Et però disse
Virg. à proposito.*

Et subita incautum dementia capit amantem

*Ignoscenda quidem & priuilegium hic Poeta , quoniam priuata lex
est , qua personam non egreditur . c. priuilegia . 3 . D . § . planè in fli . de
Iu . nat . l . ius singulare . l . quod uero contra (singula singulis referan-
tur) . ff . de legi . c . præsentis . § . loca de præben . in 6 .*

*Detto ne haue ancora , uiuer corto , non sanza mystero , come in
molt' altri luoghi , quoniam uitam mortalium , dieculam appellauit
Euripides , Punctum uero Demetrius Phalereus , & umbram ac som-
num Pindarus , & profectò nihil ita concisum est , ut hominis ætas ,
etiam longissima , præcarium habentis spiritum .*

LIBRO
SONETTO XII.

Mouesi'l uecchierel canuto e bianco ;

Del dolce loco. *dice uecchierel & non uecchio , urbanitatis gratia (ut Gramatici docent) non necessaria significationis , aut adulationis causa , sicuti paulo inferius . la famigliuola sbigottita . & alibi.*

Vid' Hippià il uecchierel che già fu oso.

La stanca uecchierella pellegrina.

O cameretta che già fu'sti porto . Eurip. nella Traged. Troades . etiam sic.

Charus Aslanax Hectoris filiulus . Ouero diciamo che fuisse anco necessitato dir così & usare il diminutiuo , hauendo rispetto al uerso . Disse anco dolce loco , alludendo forse à quel che uolgarmente si grida sempre . Dulcis amor patriæ . & certe experientia docet , naturale hoc ipsum esse , ut quis genitale diligat solum . nihilq; habeat (ut in Ierem. inquit D Hiero.) dulcius patria . Hinc Maro .

Nos patriæ fines & dulcia linquimus arua . Et Vlysses errores suos narrans Alcinoò Pheacensi , nil dulcius patria esse dicebat . quam etiam (ut Homerus inquit) immortalitati antepone non dubitauit . & Scæuola noster , in l qui habebat in prin. ibi , dulcissimæ patriæ mex dari uolo . ff. de lega . 3 . Alex. multa consi . 1 3 4 . col . 2 . uol . 4 . Quid quod puellæ Boetiæ quoque , saltantes memoriâq; patriæ recolentes dicere solebant , eamus Athenas . historiaq; Silosontis nota , amiculo enim rutilo , spaciabatur exul à patria , & cum à Dario tunc Cambysis satellite rogaretur ipsum sibi uenderet , non uendo inquit , sed largior , quod accepit Darius , postea in Persarum regem subrogatus est , quod audiens Siloson Susam accessit , regiam ascendit , remq; gestam narrat sic lacesitus à rege , cui rex pete Siloson , quid uelis , & ipse , non aurum , non argentum , à te uolo ò rex , sed ut patriam meam Sami mibi restituas , quam seruus noster occupat , & confestim exauditus est .

Che uede il caro padre uenir manco *quiui dice caro , & innanzi dolce , quiui il padre , iui il luoco , Sicq; etiam Cice . chari sunt parentes*

PRIMO.

tes, chari liberi, at una omnes charitates, complexa est patria.

Indi trahendo poi l'antico fianco

Per le estreme giornate di sua uita,

Quanto piu po, col bon uoler s'aita

Rotto da gli anni, e dal camino stanco. *tutto Me-
taforico,*

*ne è il presente Sonetto, lasciando stare, che sia parimente luoco di Ho-
ra. ecco che dice uecchierello, canuto & bianco, figuraq, est ple-
onasmus, idest adiectio uerbis supernacui, perche hauendo detto ca-
nuto, non bisognaua dir bianco. Età poi, estreme giornate, & anni.
& mouesi appresso, indi trahendo poi l'antico fianco, camino, &
Roma. & non ab re hinc.*

Che quanto piu puo' col buon uoler s'aita;

*quoniam uoluntas sola in rebus magnis laudem meretur, ex quo au-
rum non Artoxersi obtulit rusticus, sed aquam, manibus è flumine
haustam. Non Eschines Socrati Magistro ac præceptorì, argentum,
uerum se ipsum, quandoquidem nec aurum nec argentum, nec aliud
quicquam haberet, quod ei (historia utriusq; nota est) libentius
elargiretur.*

SONETTO XIII.

Piouommi amare lachrime dal uiso *da gli occhi uen-
gono, come da*
*uiui fonti le lachrime, & non dal uiso, per Metonymiam igitur di-
xu sic, e' l uiso per gli occhi, & Metaforicamente pioggia, & pioe-
re, perche da gli occhi rigar si ueggono nel uiso, come fa propio la
pioggia giu de tetti. & così medesimamente poi.*

Con un uento angoscioso de sospiri. *conciosia cosa
che, di rado*
etiam Dio, sia pioggia senza uento. & appresso.

Dal mondo io son diuiso *idest dalle cose mondane, Me-
tonymiaq; est figura, alias curis*
intentus amorì indulgere non potuisset, & però non senza che dicea

LIBRO

Oni. parimente :

Otia si tollas periere cupidinis arcus . e'l Poeta nostro stesso, pur d'Amore parlando .

Ei nacque d'otio & di lasciua humana,

Nudrito di pensier dolci & soauì ,

Fatto Signor & Dio da gente uana , & uerè iuuentus otio marcescit
& corrumpitur, luxus ac malorum omnium magistro. Ea de re Lacones: nihil pulchrius Bellica uirtute ducebant , otio uero & ignauia nihil turpius , idq; etiam uidere licet in rebus naturalibus , quoniam sicuti frugum semina mutato solo degenerant sic genuina feritas otio delitijs , & amenitate languescit ac frangitur. si terra rursus haud scinderetur , sterilesceat , si non agitaretur uentis, aër , corrumpetur utiq; , & ignis pariter folle non excitatus, deficeret, aqua uero absq; solito cursu immota manens , putresceat .

SONETTO XIII.

Vomene in guisa d'orbo senza luce. ^{guisa, è uoce pro uēzale, usata da}
i Toscani , & in guisa , idest in maniera , & à simiglianza d'un cieco s'intende , deq; his quæ sunt similia , hinc nos quoque , æqua lance dicimus , & æquis passibus.

Che non fa oue si uada ^{Perche non uede , unde Io. qui ambulat in tenebris nescit quo uadat,}
quia tenebræ occiderunt oculos eius, igitur ambulate dum lucem habetis .

SONETTO XV.

Sono animali al mondodi si altera

Vista ^{Parla qui il Poeta dell'Aquila , della Notola, & della Farfalla . che'n contra il Sol pur si diffende , parola d'uerbo che alla uista si referisce non à gli animali, aliter sarebbe latin falso. Aquila inde postea , Iouis est Ales, quæ sola contra solis orientis radios , immotam aciem oculorum tenere potest . Vespertilio uero , quod uespere se ad uolatum proferat tenebris gaudeat , nec lucem ferre possit .}

PRIMO.

*Et pyralis seu pyrausta deniq; , à quibusdam sic uocitata , quia quan-
diu in igne est uiuit , cum autem euaserit longiore paulo uolatu (ut
Plini . inquit) moritur , della quale pur anco parla il Poeta medesi-
mo quando dice .*

*Quando talhor al caldo tempo sole ,
Simplicetta farfalla al lume auezza ,
Volar ne gli occhi altrui per sua uaghezza .*

SONETTO XVI.

Matrouo peso non da le mie braccia ,

Ne oura da polir con la mia lima . Hora .

*Sumite materiam uestris quiscribitis aquam ,
Viribus , & uersate diu quid ferre recusent ,
Quid ualeant humeri . Vnde Lacon nescio quis , cum se uoto obstrin-
xisset de leucate præcipitem dare , aduertissetq; postea montis altitu-
dinem aspiciens , dixit flens non putaram , ipsumque panituit statim ,
& D. Hiero. in Ep ad Heliodorum , grandes materias ingenia parua
non sustinent , & in ipso conatu ultra uires ausa , succumbunt .
Nec ab re Icarus & Phaeton ceciderunt , adulteriniq; pulli , lachri-
mantibus oculis , aduersos Solis radios non ferentes , e nido eiekti fue-
runt . Præceptum quoque ad idem facit , rei rusticæ , ne maior fun-
dus sit quàm qui coli probe possit , unde Maro .
Durus uterq; labor laudato ingentia rura ,
Exiguum colito , nec non etiam aspera rufci
Vimina per Syluam , & ripis fluuiialis arundo
Caditur , incultiq; exercet cura Salisti . Et hauuto rispetto al uerso
per syncopam , appresso , oura dice , per opera , & oura & non opra ,
& se hauesse detto opra , fora stato meglio com'egli dice altroue .
Onde sien l'opre tue nel ciel lodate .
Membrando il suo bel uiso & l'opre sante .
Con parole mortali aguagliar l'opre
Et si parua ingentia materias grandes (ut inquit Hiero .) haud suffe-
rant , dicat quis , non enim (Poeta teste) ista decent humeros , pon-
dera tanta meos . Apparent rari nantes in gurgite uasto . Hinc sui
ipsius cognitio quàm maxime necessaria est , Alexandro Macedoni .*

LIBRO

seu Antigono ignota panitus quorum uaus ut deus coline dicam ap-
pellari uoluit, alter uero regnum seruitutem gloriosam esse dicebat.
Preveduta però dal grande Augusto, il quale portaua iscritto nell'at-
tello Nosce te ipsum detto aureo anco posto sopra la porta del tempio
Delfico, Imò quod principium inuisibilis sapientiae est non obliuisci ui
ipsius, & habere semper praeculis (ut Philo haebraeus asserit) suas
origines.

Piu uolte gia per dir le labbra apersi;

Poi rimase la uoce in mezzo il petto. *Virg. Incipit
effari mediaq;*
in uoce resistit?

Et Home. etiam, nell'Odysssea, quando Penelope udite da Medone,
Telemaco esser partito per intendere se Ulisse nella Guerra di Troia
era morto o uiuo, Vox haesit, oculi lachrimis referti, longo tandem
post tempore fatur. Sicq;

Hora. dum identidem ait.

Cur facunda parum, decoro inter uerba, cadit lingua silentio? di-
uersamente però fu il medesimo sentimento, dell'uno & l'altro Poeta,
bauendo detto Virgilio, che si fermò nel mezzo della uoce, ciò è
che non finio di parlare, questi che la uoce rimase in mezzo il petto:
ecco che poi così parlò egli ancora si dichiara, nel fine del Sonetto.

Piu uolte incominciai di scriuer uersi:

Ma la penna, & la mano, & l'intelletto

Rimafer uinti nel primier assalto. *metaphora sumpta à uictoribus
& uictis in pugna. & però poco innanzi dice.*

Ma qual suon poria mai salir tant'alto? quasi dicat niuno, & fora sta
to meglio dire.

Qual suon poria gia mai salir tant'alto?

Oueramente così, perche come prima par ch'il uerso sia di 12 piedi:

Qual suon poria mai salir tant'alto?

Sestina, à qualunque animale:

Et le tenebre nostre altrui fan'alba *quiui assolutamen
te parlando il P.*
*intende, per circonlocutione & perifrastice (come dicono i Gram-
matici) gli antipodi. & dubitando altroue in questo modo.*

Ne la

PRIMO.

Nella stagion che'l ciel rapido inchina
Verso occidente, & che'l dì nostro uola,
A Gente che di là forse l'aspetta.
Perche Lattantio & Agostino tengono fermisimamente che non siano,
& però disse forse l'aspetta.

Prima ch'ì torni à uoi lucenti Stelle auenga che Pitagora, & i Platonici così tengano, che l'anima nostra uenga dal cielo ab eterno creata anzi che'l Sole, sia Iddio, le Stelle fisse gli Angeli, le erranti l'anime. & che però dica il P. quiui, prima ch'ì torni à uoi lucenti Stelle & Platone ancora che l'anime sublimi, per amore della bellezza di Dio, recuperano le penne colle quali finalmente reuolano nella celeste patria, nondimeno uera opinione è che sia creata da Dio, & si cree ogni uolta che la infonde nel corpo dell'huomo, & lo uiuifica, & per questo leggesi nel Genesi, così. formauit igitur deus hominem de limo terre, & inspirauit in faciem eius spiraculum uitæ, & factus est homo in animam uiuentem. & così si deue tenere, perche così tiene la Chiesa, & i Theologi tutti insiememente.

O tomi giu nel'amorosa selua. Virg.

Hic quos durus amor crudeli tabe peredit
Secreti celant calles, & myrtea circum
Sylua tegit, curæ non ipsa in morte relinquunt.
Et tomi dice appressò. idest cada, si come Dan. etiam dio nello infer.
Ma fin'al centro pria conuien ch'io tomi.

Che un sol giorno,

Puo ristorar molt'anni. Proper.

Quod mihi si tecum tales concedere noctes illa uelit, uita longus & annus erit.

Si dabit hæc multas, fiam immortalis in illis.

Nocte una quiuis uel deus esse potest.

Ma io sarò sotterra in secca selua.

LIBRO

El giorno andra' pien di minute Stelle. *quasi dicat,
io nō ho spe*

*ranza alcuna, perche si come non è possibile, che sia giorno, & che
si ueggan Stelle in Cielo, & che sia Selua, & secca, così impossibili
pare, che questa sua dolc'alba di laura, arrini al Sole del suo amore.*

Canzona nel dolce tempo. Esordio.

Perche cantando il duol si disacerba Virg:

Cantantes licet usq; (minus uia ledet) eamus,

Interea longum cantu solata laborem,

*Arguto coniunx percurrit pectine telas. melius Quintil. cum dicit
pariter. naturam ipsam ad tolerandos facilius labores, musicam ue-
lut munus nobis dedisse, si quidem & remigem cantus hortatur. &
Tibul.*

Spes etiam ualida solatur compede uinctum:

Crura sonant ferro, sed canit inter opus. Et Atheneco.

*Nam incunditate (inquit) Calamitas fit leuior. e'l Poet. stesso in que-
sto modo altroue.*

Follo; per ch'io non ho se non quest'una

Via da celar' il mio angoscioso pianto.

*Videmusq; hinc fabros ferrarios, qui maleo quoq; plerunq; leuant
laborem, incudes percutientes, non ferrum. Imò quod ueteres,
musica, signa deorum statuis appendebant, quasi di conciliati no-
biscum uersarentur.*

Dal di che'l primo affalto,

Mi diede amor mole'anni eran passati.

Si, ch'io cangiaua il giouenil aspetto. & altroue dice:

Anzi tre di creata era'lma in parte.

La uita il fin, e'l di loda la sera. *exitus acta probat
dicemo noi. l. si quis.*

*ff. de ritu nup. l. aut facta. §. euentus. ff. de pen. l. rem non nouam
§. si. C. de iud. uulgatumq; Poetæ est carmen & argumentū ab ef-
fectu, ut inquit Bald. consi. 136. col. i. igitur uol. 2. & non ab
re etiam, quia uere quādoq; plura sunt in frōte quam in recessu estq;
accusantium uox. unde Hora. pulchre.*

Amphora capit insitui, urceus exit.

Parturient montes nascetur ridiculus mus.

Et però (dice anco il Poeta istesso) innanzi il di de l'ultima partita,
Huom beato chiamar non si conuiene.

Historia Priami & Crasi nota, notius hoc Idem Solonis dictum fuisse,
nec Epaminunda prætereunda, qui cum interrogaretur, quem nam
omnium præstantissimum Ducem, arbitraretur, se ipsum ne, an Ca-
briam, an Iphicratem, difficile esse iudicatu respondit, donec uiuimus.

Facendomi d'huom uiuo un lauro uerde, lo aman
te nello

amato si trasforma, & sono Vn'anima in due corpi.

Daphne igitur est in laurum.

E i capei uidi far di quella fronde *Ouid.*

In frondes crines.

E i piedi in ch'io mi steti mosfi & corfi. *Ouid.*

Pes modo tam uelox pigris radicibus hæret.

E'n dui rami mutarsi ambe le braccia. *Ouid.*

In ramos brachia crescunt.

Il mio sperar che troppo alto montaua. *Hora.*

*Teret ambustus Phaeton auaras spes. à quo nec alienum est quod alibi
dicitur, quod ex alto corrui qui uolare satagit antequam penas
assumat.*

Ond'io presi col suon color d'un cigno. *Hora:*

Iam iam residunt cruribus asperæ pelles; & album mutor in alitem.

Che uolendo parlar cantaua sempre *Ouid.*

Quicquid conabar dicere uersus erat.

Piu propriamente però parla qui il Poeta, quoniam Poetarum est ca-
nere iuxta illud arma uirumq; cano, & nel mezzo del uerso, aliter
foret uitiosum, & longe magis si finiretur participio, ut in exastico.

T. liuij, nescio quis grauitèr lapsus ibi,

*Huic Oriens, illi fortit facta canens. quando quidem nec Latini nec
Græci hoc ipsum patiantur.*

LIBRO

D'un quasi uiuo & sbigottito Sasso *Battus in lapide
silicem, seu ly-*

dium (fabula nota est) unde Ouid.

Me mihi prodixit ait? periuraq; pectora uertit in durum silicem.
qui nunc quoq; dicitur Index.

Battus rursum pastor est lingua Lybica tamen regem significat.

Vdendo, i non son forte, chi tu credi *Prouerbiosa-
mente si par-*

la, quando cosi quasi con uillania si dice, & prouerbiare cosi parlan-
do, si come nel Boccaccio si legge, & quodammodo con orgoglio,

Sic Ero alibi Leandro.

Hospes quid insanis?

Quid me infelix uirginem trahis?

Iram meorum euita locupletum parentum,

Virginis ad lectum difficile est ire

Talia minata est conuenientia uirginibus.

Ond'io cridai con carta & con inchiostro *Ouid.*

Hanc tibi mittit amans, pudet ab pudet edere nomen.

Prosopopeia est figura, dicuntq; nostri quod scriptura loquitur. l.

Ariani. C. de hare. bonus tex. in auth. de tabellio. in prin. ibi qua char-

ta loquebatur. & in. c. ubi periculum in. d. nulli de elec. in. 6. & in. c.

qui in aliquo. 51. d. late Barba. in l. cum acutissimicol. 67. C. de fideic.

Et farmi una fontana a' pie d'un faggio *Biblis in
fontē fabu-*

la nec minus nota. unde Ouid. adhuc.

Sic lachrimis consumpta suis phæbeia Biblis

Vertitur in fontem, qui nunc quoq; uallibus illis

Nomen habet dominæ, nigraq; sub illice manat.

Metaphoraq; est, che di un'huomo nasca una fonte, & di lachrime

triste, alle quali prima dice, hauer allargato il freno, & frænum

rursus, quo equi tamen cohercentur.

Pero di perdonar mai non è satia. *Oratio ecclesiæ.*

Deus cui proprium est misereri & parcere. ego sum dominus, qui fa-

cio misericordiam & iudicium, dicitur alibi. Item

Misericordiam uolo & non sacrificium. & alibi.

Dabo uobis misericordias, & miserebor uestri.

Et se contra suo stile ella sostiene,

D'esser

PRIMO.

D'esser molto pregata in lui si specchia. *ideſt in Dio. & cō*

ducit ad idem Parab. Math. ibi procidens autem ſernus orabat eum dicens.

Che non ben ſi ripente,

Del'un mal, chi de l'altro s'apparecchia. *Dan.*

Che aſſoluer non ſi po chi uon ſi pente,

Ne pentir & uoler inſieme poſſi,

Per contr addition che no'l conſente.

Et coſi ſcoſſa

Voce rimafe de l'antiche ſome *Ecco in uocem, perifraſis q̃; figura eſt, ut etiam*

ſupra quamquā non dixerimus, ibi.

Facendomi d'huomo uiuo un lauro uerde. & ibi.

D'huom quaſi uiuo ſbigottito ſaxo. & ad id de quo hic. Ouid.

Vox tantum atque oſſa ſuperſunt. Item.

Vox manet oſſa ferunt lapidis traxiſſe figuram.

Protegit & Solis ex illo uiuit in antris.

Spirto doglioſo errante *Dan.*

Tanto fu dolce il tuo uocale Spirto. Syncopa, utrobique, per riſpetto del uerſo.

Si ſtaua quando'l Sol piu forte ardea *uuol dir ſcalda*

ua, Metaphorice, ſendo uirtu del fuoco & non del Sole. & diceſi medeſimamente, diſidero ſoua modo ardo, & flagro, che tu ſcriua i fatti glorioſi, et le uittorioſe impreſe, di mio Padre, poſcia che da gli ingrati ſuoi cittadini, mai per alcun tempo, furono non dico premiate ma con parole almen (che peggio dir non ſi puo) riconoſciute. Onde à propoſito anco Ouid.

Findit q̃; uaporibus arua, inquit,

Et Sol ex æquo meta diſtabat utraq̃;

L'aqua nel uiſo con le man mi ſparſe *Pleonafmos, quale illud, ſic*

ore locuta eſt. E'l Poe. ſteſſo coſi.

LIBRO

Pianse per gli occhi fuor, si come è scritto.

Vnde Ouid. ad idem.

Quas habuit sic sparsit aquas uultumq; uirilem; perfudit, spargēs q;
comas ultricibus undis. Et quini non ostante, che gli hauesse minac-
ciato, & quasi con uillania detto.

Io non son forse chi tu credi, Comincio nondimeno poi à domesticarsi,
come Ero à Leandro de quali poc, innanzi s'è detto.

Etenim cum iuuenibus minantur fœmina.

Venerearum consuetudinum per se nuncia sunt mina, dice il Musco di
loro parlando.

Et in un ceruo solitario e uago:

Di selua in selua ratto mi trasformo. *Periphrasis est
figura, siue cir*

eunlocutio, & Atteon in ceruum (fabula nota, uerbaq; Ouid.

Sic ad uerbum dicentis.)

Dat sparsa capiti uinacis Cornua cerui. & fauola dissi perche Atteo
ne era contadino d' Arcadia, il quale logorò tutto il suo per andar al-
la cazza, & così fu distrutto da cani.

Canzon io non fu mai quel nuuol doro,

Che poi discese in preciosa pioggia. *eadem figura
est hic, & Iupi*

ter in aurum, fabulaq; notior, dicente adhuc Ouid.

Neque enim Iouis esse putabat

Persea, quem pluuio Danaem conceperat auro. & forse così disse il
P. perche non tentò mai Laura con oro & con denari, quibus fores
(ut ille ait) ad amantina, & quam Arietibus fortius, expugnantur.
Vnde Virg.

Quid non mortalia pectora cogis,

Auri sacra fames, & ipsemet Pol. in Ep. ad Nerium,
quod sciens Iupiter, ut custoditæ mulieris, pudicitiam raptu-
rus ferreas portas effringeret, in imbrem aureum sese uertit, &
uere ac præter hæc, Aurum solutos uincit, uinctos soluit, Son-
tes liberat, damnat innoxios, disertos ex mutis, ex disertissimis mu-
tos reddit, Auro concionatus est Metellus in Casarem, Auroq; ob
mutuit angina passus Demosthenes, imò quod inermes armat, nudat
armatos, & pacem præstat ac eripit, & breuiter nullus est locus is

fortis, in quem asellus auro onustus non possit (ut inquit Cic.) non possit inquam ascendere.

Ma fui ben fiamma, che un bel guardo accense

Iupiter in ignem, hinc Ouid.

Aureus ut Danaem, Asopida luserit ignis.

Iteratoq; dixerim figura est perifrasis. & accense disse, haauto rispetto alla rima, perche altrimenti accese dir douca, si come altroue pur in questo modo.

Et spesso l'un contrario l'altro accense. O pur perche l'uno & l'altro si puo dire.

Et fui l'uccel che piu per l'aëre poggia *Perifrasi rur sum, aquilam*

dicat, quæ in excelsis arduis & præcipitibus locis, nidificat, & longe sublimius uolat, quàm uolatilia reliqua, hinc fit, ut ab aliarum auis consortio, atque consuetudine se se abducere uideatur, & però disse che piu per l'aëre poggia. & Ouid. simul.

Ferit & Asteriem Aquila luctante teneri. & poggia idest monta & ascende. Sicq; Poëta met alibi.

Onde si scende poetando & poggia.

Onde al uero ualor conuien c'huom poggi. Hinc poggio, & latine podium, luogo alto & eminente, & si puo dir anco come alcuni uogliono, che sia uoce prouenzale.

SONETTO XVII.

Se l'honorata fronde che prescriue,

L'ira del ciel quando il gran Giove tona. *Del lau ro intè-*

de, per circumlocutione, & periphrasice, per Metonymiam uero fronde dice, & honorata, perche di questa si honorano gl'Imperadori & gli Poëti, unde ipse alibi.

Arbor uittoriosa e triumphale,

Honor d'Imperadori & di Poëti. & infra.

Che suol ornar chi poetando scriue.

Et prescriue, hoc est limita, impedisse, & uieta, alias uerbum est Iureconsultorum, & nil aliud quàm acquisitio, siue adiectio domini per continuationem possessionis temporis lege diffiniti. l. iij.

B iij

LIBRO

ff. de usucap. & insti. eo. in princ. & ira del ciel, cum tamen hominum sit passio, & ferarum, prosopopeiaq; est figura, quale illud, Cæli enarrant gloriam dei. Et non ab re legimus Tiberium contra Fulminum metum, turbatiore celo (adeo tonitrua expansebat) Lauro coronari solitum. quodq; Philippus identidem Mediolani Dux adeo timidus erat, ut uel mediocri tonitru audito formidine quateretur, & subterraneas latebras ne dum laurum amenti similis queritaret. Qui tamen in Aethiopia sunt Iouis fulmen, haud timent, sicuti nec qui apud Galatas agunt, terræmotum curant.

Non m'hauesse disdetta la corona,

Che suol ornar chi poetando scriue. ^{alibi uero ad idem tamen,} ut paulo supra diximus, Honor d'Imperadori & di Poeti. unde Corona laurea à uerbo laudis dicta est, sacra, Apolliniq; dicata, semper uirens, quia fama huiusmodi est ut uolitet semper quoq; per ora uirum. quæ rursus nec Iouis fulmina timet, hoc est malucolorum, obtrectationumq; ac inuidiæ morsus. Alij alia ratione coronabantur, Apia, quam Leonis herbam uocabant in Nemæis ludis, (testis est Pinda.) uictores. Alij Oleagina, tanti estimata olim, ut uictor sanè beatus prædicaretur. Nonnulli populea in certaminibus Tlepolemijs, & multi multis alias id genus pluribus, id unum tamen non omittentes, quod aurea solum dij, ornari solebant, tametsi postea hac, in gratulationis signum, Alexander ob Persarū uictoriam à Tyrijs donatus fuerit. Vel et breuius dicās, quod Delphi etiam lauro, Isthmi Pino & Nemæi Apio (auctore Suida) coronari solebant, & Oleastri, qui in ludis Olympicis uictores euasissent.

Io era amico à queste uostre Diue ^{id est musæ. Inuocate da Homero,} & da Ennio, delle quali fa mentione scriuendo il P. ad Albertin Musato nostro Padoano, Poëta & Oratore, de suo tempi non mai à bastanza lodato, noue, per le noue cose da loro trouate, figliuole della memoria, anzi che i Lacedemoni ancora innanzi che andassero alla guerra per combattere, loro sacrificauano, acciò che gli fatti egregij i scritti ne fussero, & per memoria raccomandati alla eternità. & piu che non pur de Poëti crano & sono le Muse prottetrici, ma generalmente di tutti i studiosi delle buone lettere, per il che soleanfi come presidenti già tempo dipignere pure, & scolpire nelle Academiche

pubbliche, anzi che M. Fulvio, hauendo uinti & souerchiati gli Etali, & molti altri popoli nel Epyro, & di loro triumphato, rizzò un Tempio, & consacròlo alle Muse, Ornandolo delle statue loro, come di cose sante, & diuine. le quali etiam Dio sono chiamati Heliconidi, non già dal monte Helicone, ma perche si dipingono con un Organo musico, dimandato proprio Helicone, nel quale sono medesimamente noue chorde. Et quindi Apollo Musico, perche dallui furono le Muse ammaistrare. Et esser stato amico à queste, dice anco il Poe. appresso, perche Thamiride per opera loro diuenne cieco, gloriandosi, di gran lunga nel canto essere, uic più eccellente di quel che elleno si fussero.

Le quai uilmente il secolo abbandona Onde ben disse
se altroue il Poeta stesso.

Pouera & nuda uai Philosophia;

Dice la turba al uil guadagno intesa, idest intenta, hauuto rispetto alla rima. Guadagno uile dice anco, & turba, perche i Philosophi sono totalmente da così abietto pensiero lontani & alieni la philosophia, o sia Etica o Economica, o Polytica, maestra & guida che ci insegna, come habbiamo da gouernar noi stessi, regger famiglie e popoli insieme. Sola gioua (dice Plutar.) sola sana, le infermità del l'animo, & mediante la quale finalmente, ne apparramo che cosa sia buona, qual trista, giusta o ingiusta, & ciò che seguir debbiamo, ò ueramente fuggire. Domandato Aristippo Cyrenaico ciò che egli ne hauesse apparato, udendo philosophia nelle scole, potere confidentemente parlare a tutti rispose, & non altro di buono. & Diogene appresso per lei esser sempre pronto & apparecchiato ad ogni fortuna. & ad uno il quale hauena pur detto non esser atto in ciò alle speculatione, & ad essa disciplina Santissima, perche dunq; uiui rispose egli tu, se non hai cura di uiuer bene. la philosophia è unico dono di Dio, di disciplina delle discipline, da esser sempre da ciascuno lodata & honorata, per il che già si gloriavano i nostri maggiori, di Carneade Academicico, di Diogene Stoico (del qual poco innanzi dicemmo) & di Critolao peripatetico, & auenga che lodati ne siano considerata diuersamente la facundia loro, il Philosopho nondimeno si proua tacendo, & l'orator parlando. & à proposito è da notare, che quiui dice il P. uilmente il secol abbandona, inui poi uil guadagno, philosophia pouera & nuda, ciò è senza guadagno, Cuius odorem nihilo-

LIBRO

minus ex re qualibet bonum Vespasianus Imperator decimus, esse dicebat, Tito filio, cum ex lotio uestigal exegisset. & ex nostris Accur. alias, quod quilibet lucro inhiat & auro in .l. cura in prin. ff. de mu. & hono. à Filosofo (ut dictum fuit) alienum penitus, ex quo fit ut sordidioris animi uerbum sanè fuerit illius, cum dixit. Quam primum per ætatem licet, aliquod uita genus nos amplecti debere, unde non nihil questus accedat rei familiari.

SONETTO XVIII.

Auenga che'l Poeta in quest' Sonetto, assai chiaro da se, sia nondimeno in parte duretto, & tirata come si dice comunemente pe i capegli, la cosa di che parla, si crede però, che lo scriuesse à M. Cino, amico suo, del quale ne fa anco mentione altroue ecco quãdo così dice. Guitton saluti Messer Cino e Dante.

Perche'l nostro amoroso Messer Cino, Nouellamente s'è da noi partito. & per questo si può comprender che fiorissero ad un tempo medesimo, che ful'anno . 1305. sendo Benedetto Tolosano Pontefice. XII. il quale successe à Giouanni XXII. & trouo che nel medesimo tempo, uiueua Baldo nostro, Giuriscòulto, Perugino ancora, facendo mentione del Petrarca, nelle additioni à Guglielmo Durante, altrimente detto Speculatore, cio è, che Poetiggiaua, & che ne era un gran Poeta. & appresso, Giouanni Boccassio, perche si come egli attesta nelle sue Genealogie, fu suo discepolo.

SONETTO XIX.

Piu di me lieta non si uide a' terra;

Naue da l'onde combattuta & uinta *comparatione, tolta (come di-*
con tutti) da Statio, & reca ornamento al poema, non meno dell'altre figure, altrimente chiamata da i Greci Analogia. & scriue il Poeta, al medesimo M. Cino. Prosopopeiaq; est figura, dicendo naue lieta, ouero Metonymia, cōtinens scilicet pro contēto, perche dice poi. Quando la gente di pietà dipinta.

Su per la riuà à ringratiar s'atterra. & quiui due altre figure si uegono, che la gente fusse dipinta di pietà, non essendo pittura, ma passione dell'animo, quod patiens postea, pro agente ponatur, perche essa gente non era pietà, ma bē à pietà moueua & à compassione i riguardari. Ecclipsis est etiam, quando dicit à ringratiar s'atterra, quoniam uer-

*bum inde subaudiendum est quale illud, Pecunia nra. de quo Pinda:
iui Dio hic, est.*

*Et unde digressus sum, redeundo, dico adhuc mysterium esse in illis
uerbis, da l'onde combattuta, quoniam uiuas Petras à simili idem
Pinda. dicit, propter motum quo concurrere uidentur, prosopopeiaq;
rursus est. ma come uinta, se la gente s'atterra à ringratiar Dio?*

Che piu gloria è nel regno de gli eletti

Dun Spirito conuerso, & piu si stima

Che di nouantanoue altri perfetti. *Luc. ita gaudium
erit in calo, super*

*uno peccatore penitentiam agente, quam supra nonaginta nouem iu-
stis. sensusq; est, tam peccatores deum diligere, quam iustos, &
tam peccatores diximus, quia erat dubitatio maior, ut à nostris not.
in. l. is opud quem ibi tam criminalia quam civilia. C. de eden. &
hac de re longe maius fuit Samaritanā uincere quam mundum totum
creare, quando quidem solo uerbo id egerit, iuxta illud, dixit &
facta sunt, in peccatoris conuersione uero, quia liberi est arbitrij,
& resistit ac pugnat, industria maiore etiam opus est. ideo maius
gaudium in calo esse.*

*Et nota che disse Spirito & non peccatore, forse nella traduttione,
per uariare dal testo Euangelico, O' uero perche men si offende dir
Spirito, che peccatore, & perche sendo conuertito, non è piu pec-
catore. O uogliamo dire che Spirito sia cio è inspirato da Dio, qui ubi
uult Spirat & come si dice in Giouanni. sine me nihil potestis facere.
& perche dice il medesimo, per Syncopam tamē in molti altri luoghi.
Spirto doglioso errante.*

*Tanto ti prego piu gentile Spirto. non altro, che huomo, detto spi-
rito dallo Spirare, come l'huomo, dall'humo ch'è la terra, ò dalla
humanità che è il suo propio, & che lo fa differente dalle fiere, &
da gli animali, che sono sanza ragione,*

SONETTO XX,

Il successor di carlo *hic est Carolus, quem à magnitudine
rerum gestarum, magnum dicebant,*
*Il di lui successore dunque, per circumlocutionem, intende lo
Re di Francia, & per questo di Carlo successore & non d'altrui dif-
fe, perche niuno fu che il cognome di Magno, se non egli ne*

LIBRO

meritasse, il quale appresso chiamato da Adriano Pontefice scacciò Desiderio ultimo Re de Longobardi, d'Italia, tant'anni oppressa dalla loro tyrannide.

E'l Vicario di Christo, con la soma.

De le chiaui & del manto, al nido torna ^{questi ne}
^{era Papa}

Urbano Quinto, il quale sedeva à tempi del Poeta, & alhora che i Visconti erano Signori di Melano. & nota che si come dice perifrastica, il Re di Francia successor di Carlo, così qui dice, il Pontefice, Vicario di Christo, idest qui uices dei gerit in terris, cui dictum est pasce oues meas, & meas non illas uel istas. quando quidem potestas eius, non sit territorio uel certis personis, imò ut domini est terra, & plenitudo eius, ita est eius Vicarij. deq; his alias in c. fundamenta de elec. & in c. ubi periculum in .s. ceterum eo. ti. in .6. Hor oltre, dice anco il Poe. quiui, Soma delle chiaui & del Manto, per che il Papato, & generalmente il Dominare, & hauer Imperio, ne è grande carico, la doue, che Tiberio Imperadore usaua dir spesso quel prouerbio. Lupum auribus teneo, Amici quanta Bellua sit Imperium, nescitis. Diocletianus uero ob id Salonas concessit Dalmatiae, urbem, in qua natus erat, & Imperiose abdicauit. Identidemq; fecit Celestinus. & tempestate nostra Carolus quintus. Vndiq; enim dicebat hac de re etiam Saturninus, gladij & tela, Cervicibus nostris impendent, imminent hasta & spicula, custodes timentur, Comites formidantur, non cibus est nobis pro uoluptate, non iter pro auctoritate non bella deniq; pro iudicio, & breuiter nihil est, quod in Imperio non reprehendatur.

Vedra' Bologna, & poi la nobil Roma ^{perche ue-}
^{nina d'Aui-}
gnone, & nobil dice perche nobiltà non è che si possa allei uguagliare, ma fora stato forse meglio dire degna, & però lo Ambasciatore di Vinegia, al tempo di Papa Paolo terzo, chiamato M. Giouanni Antonio Venerio, di tre cose solea marauigliarsi, della singolarità di Vinegia della Bellezza di Firenze, & della dignità di Roma. capus mundi, quæ tenet orbis fræna rotundi, patria legum, fons sacerdotij, & Summi Pontificatus apicem habens, cui aliquando etiam Barbarum Atilam pepercisse ferunt, & sanè omnibus posteris eximia uirtutis est monumentum, nomen quod non aliud quam Imperium, &
Toni-

Tonitrum significat, usq; adeo ut non temere ob id, olim Capitolium Ioui tonanti, dicatum fuisse, existimemus.

La mansueta uostra & gentil agna *Firenze intende, per circumlocutionem, & appresso poi Pisa, Siena, & Genoua ma come così agna mansueta & gentile, sendo Magion di Marte, qui est rixarum & Bellorum dens, cuiq; Lupum dicabat antiquitas. & Magion di Marte, perche gia lo haueuan per Protettore, & fu leuato per il primo Vescono fatto da Papa Siluestro, & lo posero Fiorentini, sopra un'alta torre appresso Arno, ne lo uollono spezzare pensando che alla Città ne auenisse danno, à che si può dire, che se ben gia era Magion di Marte, non era però piu, & perche sendo macchiata dalla fattione di Gibellini, & Gelphi l'anno di Christo. 1260. del che molti mali ne nacquero, erano i Fiorentini Gelphi, & per questo dice poi, & adhuc perifrastica.*

Abbate i fieri lupi *cioè i Gibellini, nemici di .S. Chiesa, & lupi con mistero, perche Gibellini altro non suona. & per questo il giorno della cenere, sendo inginocchiato inanzi Bonifacio Ottauo Papa, per pigliarla, lo Arcivescono di Genoua, il quale haueua nome Procheto, non in capo gittogliela ma ne gliocchi, dicendo, si come si suole, Memento homo, sed non, quia puluis es, uerū aliter, quia Gibellinus es, & cum Gibellinis morieris, & in puluerem reuerteris. ride si placet. Altri dicono, che Gelpho uol dir lupo, sed transeat, perche ad ogni modo, quini de i Gibellini si deue intendere il testo, ut supra. Altri dicono, che questa fattione nacque del. 1240. al tempo di Federico Imperadore.*

Consolate lei dunq; ch'anchor bada *idest sta in dubbio aspettando, et è parola provenzale, usata dallo stesso Poeta. quando altroue pur dice. Che con arte Hanniballe à Bada tenne.*

Et per Iesu cingete hormai la Spada *contra Infideles. Onde poco piu su, dice.*

*Presse ha gia l'arme per fiaccar le corna,
A' Rabilonia; andando all'impresa del .S. Sepolcro occupato all' hora dal Soldano. Iuxta illud.
Ch'l Sepolcro di Christo è i mā de cani. & medesima mēte poco piu giu.
Fa tremar Babilonia & star pensosa,*

LIBRO

Canzona, ò aspettata:

Prohæmum est hic in genere deliberatiuo, grandiloquumq; dicendi genus, ad Pontificem, Urbanum Quintum, il quale era al tempo del Poeta, cuius suasu etiam ex Auinione Romam reuertitur anno 1367.
Lo qual per mezzo questa oscura ualle Oratio.

In hac lacrimarum ualle. ma quiui oscura ui agiugne, perche dice poi uerace oriente.

Oue piangiamò il nostro, e l'altrui torto. *Ora-
tio.*

Gementes & flentes. & l'altrui torto, parlando di Adamo, dice, & poco piu giu.

La condurà de lacci antichi sciolta,

Per drittissimo calle.

Forse i deuoti, e gli amorosi preghi. *narrat, siue
narratio est in
hisce uerbis.*

Onde nel petto al nouo Carlo Spira *gia disse il suc-
cessor di Carlo,*
*poco piu su, hora nouo Carlo, per uariar la oratione, quasi Cocom-
phoniam deuitet.*

Così soccorre alla sua amata Sposa. *idest alla Chiesa
Romana, Spon-
sa Christi, mater ecclesiarum, fidei, fidelium & pauperum, atq; ca-
put aliarum, principatum obtinens, ipsius uero caput Christus, usq;
adeo ut Papa mortuo, sine capite non maneat, nec ipsa moriatur un-
quam, idest acephala non sit. c. antiqua de priui. c. 2. de pres-
bite. non bap. c. fi. de summa tri. & fi. catho. c. super 14. q. 2. not. in cle. ne Romani de elec. & in. c. ubi periculum eo-
ti. in. 6.*

Fa tremar Babilonia & star pensosa. *come etiam
Dio poco in-
nanzi, quando dice.*

Trese ha già l'arme per fiaccar le Corna,

*A Babilonia. Intende il Cairo, che hoggi così si chiama, olim Baby-
lonia, Clarissima Aegypti urbs aliter Alcair, Turce Keirum, Latine*

memphys, Iuxta illud.

Barbara Pyramidum fileant miracula Memphis.

Chiunq̃ alberga tra Garona e'l monte;

E'ntra'l, Rodano, e'l Reno, & l'onde false.

*Garun-
na flu-
uius est, Gallos ab Aquitanis distermians, qui ex pyrrhenais dilabi-
tur montibus.*

Rhodanus uero, Gallia, à Rhodio oppido dictus, qui pariter ab al-
pibus, non longe tamen à fontibus Danubij, atq; Rhæni, oritur.

Rhænus aut Germaniæ, qui non procul à Curia Ciuitate Episcopali in
summis alpibus, sumit initium, & fufius infra.

Le infegne Christianissime accompagna

*christia-
nissime,*
perche questo è il uero titolo, che si da al Re di Francia, hauendo
prima detto lui esser successor di Carlo, & qui nouo Carlo poi, imò
che si dice anco esser protettor della Chiesa, e defensor della fede.

Et à cui mai di uero pregio calse.

*hoc est, hebbe cura,
& è parola prouen-
zale, usata medesimamente da lui, quando dice altroue.*

Donna merce chiamando, & uoi non cale.

Vera donna, & à cui di nulla cale, & dal Boccacio nelle nouelle in
molti luoghi

Dal pireneo a l'ultimo Orizonte.

*Pyrenæus mons est
diuidens Hispaniã
à Gallis, sic dictus eo quod fulminibus feriatur sæpe. Pyr enim Grace,
siue πυρ, Latine dicitur ignis, uel quod Sylua ibi frequẽtes iniecto à
pastoribus igne, priscis temporibus flagrarint. Horizon uero hemi-
sphaerium manifestum ab occulto terminans. seu qui hemisphaerium
manifestum ab occulto terminat.*

Con Aragon lasciarà uota Hispagna;

*regnũ Ara-
goniæ intel-
ligit, in quo est Barsalona, seu Barcinon, sicuti Granata in Batia,
& Pamphalona in Nauarra, siue Pampalona.*

Inghilterra con l'isole che bagna;

L'oceano intra'l carro, & le colonne,

*Oceanus ma-
re est, quod*

LIBRO

aniuersam circuit terram, quodq; per magnas angustias, Granatam
& Mauritaniam modico intervallo distantes, ingreditur, quas fra-
tum Herculeum & strictum Sybillæ, uocant. ibiq; duo in calum eri-
guntur montes, unus in Mauritania, qui Abila uocatur, alius in
Hispania cui nomen est Calpe, hosq; columnas Herculis appellant,
putantes olim unum fuisse saxum, perpetuo iugo coniunctum, quod
suo robore fregerit Hercules, Heroum maximus, intromiseritq; O-
ceanum per ipsam terram. & però disse il Poeta, intra'l carro & le
colonne.

Dottrina del Santissimo Helicon *Helicon mons est Boëtia, non pro-*

cul à Parnaso distans, illi æmulus & altitudine, & circuitu, hoc in
loco est consecrata musis, ædes Caballinusq; fons, & libethridum Spe-
lunca Nympharum, & ideo poco piu su disse.

Che per cosa mirabile s'addita,

Chi uol far d'Helicon nascer fume. & quini per Helicon Santissi-
mo, perifrastice. intende la religion Christiana, e'l Battesimo, qui
Grece βαπτισμα & dicitur, Latine uero immersio, siue lotio.

Varie di lingua d'arme, & delle gonne *lasciamo star che questo sia*

luogo di Virgilio, come tutti affermano & è uerissimo, quando dice.

Incedunt uicta longo ordine gentes,

Quam uaria, linguis, habitu tam uestis & armis. ita che medesi-
mamente quini doueua dir il Poeta.

Varie di lingue d'arme & di gonne, & nondimeno hauuto rispetto
al uerso, delle gonne, disse, figuraq; etiam est analage.

Qua figli mai, quai donne,

Furon materia a' si giusto disdegno. *fora stat o me-
glio dire cosi.*

Qua figli, quai donne,

Furon materia di si giusto sdegno? qua per quali Syncopeq; est figura
& legendo il testo come prima, à si giusto disdegno, si esporrà anco
quella parola furon materia, idest diedero materia, & occasione, à
si giusto disdegno. Oltre che cosi dica medesimamente Ouid. imitato
quini dal Poë.

Iusta gerit Minos, pro nato bella perempto. ecco, qui sta giusto dis-
degno, ibi autem bella iusta. & utrobq; pleonasmos est, adiectioq;
uerbi

uerbi superuacui, quoniam bellum non est nisi fuerit iustum, uel in-
dictum hostibus populi Romani. l. hostes. ff. de iusti. & in. uel ad
iniuriam propulsandam. l. ut uim. ff. de iusti. & in. l. i. s. cum
qui. ff. de ui & ui arma. not. in. l. ex hoc iure. ff. de iusti.
& in.

Vna parte del mondo e' che si giace,

Mai sempre in ghiaccio, & in gelate neui,

Tutta lontana dal camin del Sole,

La sotto i giorni nubilosi e breui. *per circumlocutione*

& perifrastice, di-
scriue il settentrione, come fanno Lucano & Virgilio, quando dico-
no, quegli.

Sic mundi pars ima iacet, quam zona niualis.

Perpetuaq, premunt hyemes. questi.

Semper hyems, semper spirantes frigora Cauri.

Nemica naturalmente di pace,

Nasce una gente, a' cui'l morir non dole. *forte Sa*

xones in
telligit Germania populos, qui non longe à Cimbris in Oceani Septen-
trionalis plage littoribus & paludibus inhabitant, Durum & uali-
dissimum hominum genus, usq; adeo ut tres & triginta annos, cum
Carolo Magno, diu uictoria uaria, temere bellum gerere, non detre-
tarint, quamquam uicti tandem, ditioni sue, non secus ac pecudes,
apud Hefam fluuium, parere coacti sint.

Et se nemica è naturalmente di pace, seguita conseguentemente,
che sia d'ogni bene perche nasce dalla pace, serenità della mente, tran-
quillità dell'animo, semplicità del cuore, uincolo amoroso, & con-
fortio della charitate.

Se Cain hauesse hauuto pace non haurebbe così facilmente uc-
ciso Abel suo fratello, ne offeso, contra i precetti diuini, il
Padre Absalone, & meno corso al laccio, Giuda Scarioto tra-
ditore, del giusto & Innocente sangue di I E S U C H R I-
S T O, Saluator nostro. Et così gli affetti naturali dimostra, & la

LIBRO

ferocità di que popoli, seluaggi & sanza ragione, & però soggiugne. Gente à cui'l morir non dole, perche poco stimano la morte, & nondimeno, ogni animale desidera la uita, iuxta illud omne animal appetit esse & uiuere, quindi uedemo, che per uiuere si diffende dalla morte, i topi co denti, e'l cane, il cauallo co calci, il Bue colle corna, le api collago, la columba coll'ale, la Sepa coll'inchiostro, & col stupore il polipo, & però da douero ne è gente fiera, & priua di ragione, & questo istesso dice Luca. & Hora. quegli.

Maximus haud urget leti metus. questi.

Te non pauentis funera galli. dall'altro canto, sono di loda degni, perche non stimano il morire, per uiuer doppo la morte gloriosi, *Labuntur enim dies & anni, more fluentis aquae (ut ille ait) & tandem dure rapimur inclementia mortis, Sola igitur fama, diu uiuere potest, sola nominis immortalitas, restat uirtute parta. Qui fortiter pugnando moritur, uiuit tunc & nascitur dicebat Epaminondas.*

Ma tutti i colpi suoi commette al uento, lasciamo stare, che

così dica Lucano & in questo modo canti.

Et quo ferre uelint permittere uulnera uentis.

Che il Poeta stesso usa nelle sue epistole latine, le parole medesime, & così proprio dice, di questa gente parlando.

Et uentis tela committunt, figuratq; est perifrasis, perche non uol dir altro, se non che non hanno altr'arme che l'arco ignauissimum armorum genus dice Eurip. nella tragedia d'Hercole furioso. & le saette, che noi frecce chiamamo. & quindi furono dette le monete loro sagittarij, à notæ genere ita nuncupati. ex quo celebre manauit in posteris Agesilai dictum, se pulsum ex Asia triginta millibus sagittariorum. quorum unum argenteum habeo ego.

Al grande Augusto, che di uerde lauro

Tre uolte Triumphando orno' la chioma Grande

Augu-
sto dice, quoniam à Senatu maximus appellatus est. uel & melius, quia apud Taraconē Citerioris Hispaniae urbem, Indorum & Scytharum.

rum legati toto orbe transmissi in eum Alexandri Magni gloriam re-
fuderunt. Sic ob amplitudinem rerum gestarum, Pompeius etiam ma-
gnus appellatus est & magna Cybeles, quod ageret homines in fu-
rorem. quod unum Græci κυβηρα uocant. & tre uolte triumphando,
quia anno ab urbe condita DCCXXV. ab oriente uictor rediens
octauo Idus Ianuarij Urbē triplici triumpho ingressus est, terq; Iani
portas clausit. & ultimamente ornò la chioma, perche come egli di-
ce altroue, il lauro è arbore, uittoriosa, triumphale, honor d'Impe-
ratori & di Poeti. & appresso uerde, figurato modo loquens, adie-
ctione huius uerbi superuacui, quale illud, sic ore locuta est, his ocu-
lis uidi, his auribus audiui, & simili perche il lauro sempre uerdeg-
gia, ut alibi inquit sic.

Allhor saranno i miei pensieri à riuu,
Che foglia uerde, non si troui in lauro. & à proposito così dice anco
Virgilio.

At Caesar triplici inuictus Romana triumpho
Mænia, Diis Italis uotum immortale sacrat.

Se Christo sta da la contraria schiera *moltitudine di
gente intende à*

sequendo sic uocata. & così dice altroue.

Il mio luogo è, in quest'ultima schiera. & da schiera uengono sche-
rani, come anco si legge nel Boccaccio, Masnadieri è soldati, i quali
uano à schiera. & ad idem facit illud.

Eurip. supplices. uirtus nihil prodest
Hominibus, nisi habeat etiam deum iuuantem.

Et illud in Rheseo.

Multos postquam mea pugna est fortunata,
Et Iupiter nobiscum est, inueniam amicos.

Et Pau. ad Ro. 8.

Si deus est pro nobis quis contra nos?

Contra uero ut dicit rursus Euripi. in Oreste;

O misera ego unde petam auxilium,

Postquam habemus deum inimicum.

Di noui ponti oltraggio à la marina *Oltraggio, idest
iniuria & tor-*

to, perche così dice anco Virgi. & pontem est indignatus Araxes.

Imò quod mare Pontus dicitur, quod Pontem non admittat.

LIBRO

Hellepontum enim fuisse aiunt, ubi constrato (ut dictum est) in nauibus ponte, Persarum Rex duxit exercitum. Ad quem etiam, cum peruenisset Caesar fugientem Pompeium sequens, obuium habuit Cassium, Classe trirremium ad Pharnacem properantem, qui felicitate illius perterritus supplex impetrata uenia naues omnes illi tradidit. *histo. nota est. Lucan. hinc etiam sic.*

Tales fama canit tumidum super æquora Xersem
Construxisse uiam, multum cum pontibus ausus. & ut Pontum
sub ponte daret, (scribit Sidonius) de Xerse. & in polyhymnia Herodotus. bis hoc idem fecisse, cum primos pontes dissoluisset tempestas uerbaq; Ammiani Marcellini sunt hæc ad idem. Vnde iunctis pontibus Xerxes maria pedibus peragrauit lib. 22. Sic etiam Iuuenal. Saty. 11.

Constratum clasibus iisdem

Suppositumq; rotis Solidum mare:

Et Dante à proposito di Oltraggio, in questo modo.

Et cede la memoria à tanto Oltraggio.

prosopopeiaq; est figura. Et in specie Araxes Maro, iste uero in genere marina per Metonymiam.

Et tinto in rosso il mar di Salamina *ecco nel Poeta stesso, la medesima*

figura, che prima dice marina pur in genere, hora in specie mar di Salamina, quod Euboicum est, cui adiacet, Salamina insula patria di Homero. altrimenti Costanza. Hellepontiacum mare igitur tabulis constrauit, ut legiones illac possent permeare, ad cuius imitationem sic Caesar à Bays ad Puteolos stagnum (ut Tranquillus ait) ponte coniunxit.

Ma Marathona & le mortali strette *Marathon Attica cinitas est Miltiadis gloria insignis, qui Darij exercitum profligauit, & le mortali strette lo Helleponto à nostri tempi chiamato Stretto di Callipoli.*

Ne natura puo' star contra'l costume *Magna est consuetudinis uis, cui nec natum resisti potest. Vnde Isocrates dicere solebat, multa æquis animis, ferri, non quod ea probemus, sed quia necesse est propter consuetudinem. & altroue il P. istesso.*

Quar-

Quanto è il poter d'una prescritta usanza.
 Quasi dicat, incredibile, & certe gravissimum est ipsius Imperium
 quod planè tyrannidem quandam obtinet in rebus humanis, Imò
 quod difficile mutatur, etiam si mutetur conditio & status. Felis
 enim, cum in delicijs esset adulescentis, isque Venerem rogaret, ut
 eum in feminam mutaret, quod e uestigio factum est, annuit Venus
 comprecantis votis, & Felem in speciosam conuertit puellam, cuius
 forma captus adulescens eam secum domum adduxit, deinde Venus
 periculum facere cupiens, num ipsa cum corpore mores mutasset, mu-
 rem in medium dimisit, quem ipsa statim insequitur, tum Dea indigna-
 ta, eam iterum in suam restituit naturam & ideo ipsemet Philoso-
 phus, dixit, consuetudini resistere, quam difficillimum esse.

Sestina, Verdi panni.

Sanguigni oscuri o' persi. *Don.*

Il color perso è tra'l purpureo e'l nero:

Ma'l nero uince.

Non uesti donna unquanco *ideft ancor mai, parola che
 uiene dal latino unquam, usa*

ta dal Poë. in molti luoghi, & maxime quando dice.

Io non fu' d'am ar uoi lasciato unquanco.

Idest ancor mai ut supra.

Come questa che mi spoglia

D'arbitrio, & dal camin di libertade

Seco mi tira si *ergo seruus (ut dicunt nostri) & homo qui non
 sit sui iuris, sed tamen sensus est questa spogliar*
 lo d'arbitrio, & di libertade, cio è egli non hauer piu libero arbi-
 trio, & perche la seruitù è giogo non picciolo, graue, & acerbo,
 ut inquit Cice. his uerbis. Omnibus graue seruitutis iugum esse
 debet, in libertate educatis. & rursum. A' uestro corpore iugum
 acerbissimum repulit seruitutis. alibi uero durissimam appetat,
 quodq; est sicut obedientia fracti animi, & abiecti, & arbitrio

LIBRO

carentis suo, soggiogne qui il Poë: nondimeno.

Ch'io non sostegno,

Alcun giogo men graue, *adunq; soaue & non duro & graue iuxta illud. Iugum meū suaue est, onus uero leue.*

Fin che mi fan' il cor, colui che'l morse *ideft che lo morsicò,*

perche così dice anco Ouid.

Pectora legitimus casta momordit amor. & à proposito del uerso,

Nanq; & uel nemo, uel qui mihi uulnera fecit:

Solus Achilleo tollere more potest.

El Poë. stesso nostro altroue.

Che i medesmi porian saldar la piaga. ubi fufius dicemus.

Rubella di merce che pur l'enuoglia. *e'l medesimo altroue i quefto modo.*

Et perche acciò me'nuoglia,

Ragionar de Begliocchi, che non uol dir altro, se non far uenir uoglia, ò uoglian dire, uolenteroso, ideft che pur le uenga uoglia.

Nouella d'esta uita, che m'addoglia. *cio è che mi da doglia & dolore, & d'esta uita in luogo di questa uita, syncopaq; est figura, usata anco da Dante molte uolte.*

Dal uoler mio non mi fuoglia *ideft non mi fa non uolere, & si dichiara per la parola innanzi, imò che uolgarmente dir si suole, io son fuogliato, hoc est, io non ho uoglia di far cosa alcuna.*

L'amata Spada in se stessa contorse *amata dice, perche le fu donata da Enea, & di Didone intende, ò perche era pur dello amato, huomo, Vnde Maro.*

Atq; illam media inter talia ferro

Collapsam aspiciunt comites, ensaq; cruore

Spumantem, sparsaq; manus, it clamor ad alta

Atria, concussam bacchatur fama per urbem.

Et appresso in se stessa contorse, perche marauigliosa cosa è, che un huomo se stesso uccida, sendo la uita souera ogn'altra cosa, ad ogni ani-

mal cara & desiderata, auenga che per isperienza esser si uegga Oceano di miserie, Militia continua, caduca, fragile, brieve, & transitoria.

Oue non spira folgore, ne indegno

Vento mai che l'aggraue & però ben disse altroue.

Se l'honorata fronde che prescriue.

L'ira del Ciel quando il gran Giove tona.

Qual cella e' di memoria, in cui s'accoglia *Cella, à celā-*

do dicta est, quod in ea celentur, quæ occulta esse uolumus, & appresso si scriue, che il senso commune è nella prima parte del cielabro, la cogitatiua nel mezzo, & nell'ultima la memoratiua. & cella di memoria dice, perche semplicemente Cella, è cameretta de Monaci, onde il Bocca di uno ch'era caduto in peccato.

Et seco nella sua Cella ne la menò, che niuna persona se n'accorse.

Et pianamente passando auanti alla sua cella.

Et chetamente andatosene alla cella. Et però dicono i nostri Giuriconsulti, che alle uolte una parola semplice & da se sola, significa & conchiude una cosa, & poi un'altra diuersa, se sarà accompagnata: & quod omnia breuiter ratione adiuncti, declarantur & determinantur. l. quo minus. ff. de flu. Bal. in. c. licet col. 2. de testi. l. uxorem in prin. l. quæsitum s. i. l. prædij. ff. de lega. 3. Pau. Cast. consi. 371. nu. 13. uol. 1.

Sestina, Giouene donna.

Giouene donna sotto un uerde lauro *figurata locutio est, (ut alibi diximus) quæ pleonasmus appellatur, idest uerbi supernacui adiectio, & però poco piu giu dice anco.*

Allhor saranno i miei pensieri à riu;

Che foglia uerde non si troui in Lauro.

Ma perche uola il tempo, & fuggon gli anni,

Si che a' la morte in un punto s'arriua *Virgi.*

C 4

LIBRO

Fugit irreparabile tempus.
 Optima quæq; dies miseris mortalibus æui
 Prima fugit, subeunt morbi tristesq; senectus.
 Et labor & dure rapit inclementia mortis.
 Ad idem sic Hora.
 Vita summa brevis, spem nos uetat incohare longam.
 Iam te præmit nox.
 Eheu fugaces posthume posthume
 Labuntur anni.
 Nec secus Ouid. quando identidem ait.
 Utendum est ætate, cito pede labitur ætas.
 E'l Poeta stesso altroue.
 Che piu d'un giorno è la uita mortale,
 Nubilo, breue, fredo & pien di noia.

SONETTO XXI.

Quanto piu m'auicino al giorno estremo,
 Che l'humana miseria sol far breue
 Piu ueggio il tempo andar ueloce & leue. *estremo*
idest ul
 timo, uel quia ultimum terribilium est mors, omnia soluens, ut iure
 consulti dicunt. melius Iob.
 Homo natus de muliere breui uiuens tēpore, repletus multis miserijs,
 qui quasi flos egreditur, & uelut umbra fugit, & nunquam in eo-
 dem statu permanet. e'l Poeta nostro.
 Miseria estrema dell' humane cose.
 E'l mio di lui sperar fallace & scemo. *fallaces homi*
num spes,
 quos sæpe muscularum morsus necat.

SONETTO XXII.

Leu ata era a' filar la uechiarella,

Discinta & scalza, & desto hauea'l carbone. *Urbanitatis*

gratia dice uechiarella, si come altroue.

Moueſi il uechierel canuto & bianco.

Et nel reſto ad imitatione di Virgilio;

Quando parimente dice.

Cui tolerare Coto uitam tenuiq; Minerua,

Impositum cinerem, & sopitos suscitāt ignes.

Proſopopeiaq; eſt, hoc in loco quando ait rursū & deſto hauea'l carbone, ſendo il deſtarſi dell'huomo proprio, & della coſa animata.

Et gli amanti pungea quella ſtagione Ouid.

Quo properas ingrata uiris ingrata puellis.

Che per uſanza a' lagrimar gli appella. *periphrasis eſt & per*

circunlocutionem aurora deſcriptio, tempo che appella gli amanti per uſanza à lagrimare, che però non fa Ouid. dichiarandoſi incontanente, quando ha detto prima,

Quo properas ingrata uiris ingrata pullis.

Perche ſoggiogne poi.

Quo properas aurora mane. & auenga che queſto uerbo appella, ſia de i noſtri Giuriſconſulti, quando prouocatio fit, à minor tribunali, ad maius, nondimeno ſe ne ſerue qui il Poeta, hauuto riſpetto alla rima, & in queſto luogo ſta per chiamare ò uero inuitare, quaſi dicat, gli chiama, ò uogliam dire inuita, à lagrimar per uſanza, nel tempo che biſogna partire. ſendo la notte amica loro, & non il giorno, iuxta illud.

Noſte uagatur adulter.

Securum in tenebris me facit ipſa Venus.

Qui male agit odit lucem. & ſimile.

Ma ſe queſto auiene per uſanza, adunque non ſarà da affetto, che per le lagrime ſi dimoſtra, & però biſogna intender per uſanza ideſt communemente, & ut in pluribus, perche tutti gli amanti amano, ma non però piangono tutti, ne tutti ſi chiamano, ò inuitano à lagrimare, ma que' ſoli che piangono facilmente, & che ſogliono piagnere & lagrimare.

LIBRO

Quando mia speme già condotta al uerde <sup>ideſt al
lo eſtre</sup>

mo, eſtq; etiam hic perifrastica locutio, *Vulgatumq; diſterium*, quando aliquis efficitur nonſoluendo, uel quia patrimonium deco-
quat & obliguriat, uel caſu aduerſaq; fortuna in paupertatem
incidat, & proſopopeia ruruſum, che la ſpeme ſi conduca al uerde,
come fanno gli huomini del mondo uel per Metonymiam ſi puo dire
che ponga, la ſpeme, per gli huomeni, o per gli amanti che ſperano
& à propoſito coſi anco dice Dante.

Mentre che la ſperanza è fuor del uerde,

SONETTO XXIII.

Difendi hor l'honorata & ſacra fronde. <sup>auenga
che coſi</sup>

ne dica altroue, il Poë. noſtro ciò è honorata fronde, ecco.

Se l'honorata fronde che preſcriue

L'ira del ciel quando il gran Giove tona. quiui però ui agiugne ſacra,
ſi per empir il uerſo delle undici Syllabe, ſi etiam dio perche di Apol
lo parlando, biſognaua coſi dire, ſendogli ſacrata, *ferunt enim oc-
cultam quandam diuinandi uirtutem habere*, ſi q; *dormientis capiti
ſupponatur*, uera ſomniare, Apollo uero diuinationis deus, *nimirum
igitur*, ſi illi dicata eſt. & piu che tanto ne fu pregiato il lauro, &
riguardato da gli anticbi, che mai lo uſauano ſe non in le coſe ſacre.

SONETTO XXIIII.

Solo, & penſoſo, i piu deſerti campi,

Vo miſurando a' paſſi tardi & lenti. <sup>Cice. ex Home
ro, de Bellero</sup>

phonte.

Qui miſer in campis mærens errabat aleis.

Ipſe ſuum cor edens hominum ueſtigia nitans.

*Fugiturq; lapidea Niobe propter æternum in luctu ſilentium. bine
apud Ennium nutrit.*

Cupido cepit miſeram nunc me proloqui

Cælo atq; terræ Medæa miſerias.

Hinc Symbolum pythagoricum quoq;

Cor non edendum, hoc est animum non esse, curis & tristitia excru-
tiandum. Imò quod nec sibi uult aliud aquila Pomethei in monte
Caucaso relegati, Cor (ut Poëte fabulantur) continuo tundens.

Oue uestigio humanla rena stampi. *Metaphora sup-
ta ab impresso-
ribus & typographis, carminis etiam gratia, perche nella rima del
primo uerso dice campi, à cui poi rena in questo, corrisponde.*

Di fuor si legge com'io dentro auampi. *Metapho-
ra rursus
est hac, sumpta identidem à libris, i quali si leggono, & non gli atti
d'allegrezza spenti. quasi dicat etiam si legge, idest si comprende &
si giudica, per questi segni esteriori quel di dentro, cio è gli interiori.
hinc Philosophus, accidentia magnam partem conferunt ad cogno-
scendum quod quid est. & nostri quoq; quod animus ex coniecturis
elicitur bonus uel malus. & talis substantia, qualis superficies, uel
quod inuisibile tale sit rursus, quale per uisibile figuratur, ad idem
subyicientes, quod meri Inaperu signum est, & planè argumentum
quam maximum furcarum erectio. §. pauonum insti. de re. di. c. ter-
tio loco de præsump. l. pediculis. §. Neratius. l. si quando. ff. de au.
& ar. lega. l. fulcinius. §. sed is qui. ff. quib. ex cau. in po. ea.
Gui. pa. consi. 74. col. 6. Bal. consi. 415. col. 2. uol. 3. &
not. m. l. Imperium. ff. de Iu. o. Iud.*

SONETTO XXV:

Che mi lascio de suoi color dipinto *idest pallido Pal-
leat omnis amās
color hic est aptus amanti. dice Ouid. & hinc ac ad propositum mor-
tem pallidam dicimus, quia pallestere facit, & sic per Metonymiam
causa effectusq; simul exprimitur.*

Canzona Si è debil' il filo.

Il tempo passa & l'hore son si pronte,
A' fornir' il uiaggio,

LIBRO

Che assai Spatio non haggio

Pur a' pensar com'io corro a' la morte. & così disse

anco altroue.

O' nostra uita ch'è sì bella in uista ,
Com' perde ageuolmente in un mattino,
Quel che in molt'anni , à gran pena s'acquista. Item ,
Che piu d'un giorno è la uita mortale ,
Nubilo breue freddo & pien di noia ,
Che po bello apparer & nulla uale . & Pinda . quod Vita hominis
ephemera est , umbra , siue umbra somnium . alibi uero Poetamet no-
ster , quod status exiguus est , & tenuis fumi uapor . Imò quod nulla
hirundo , nullus sic uolat Herodius , ut uita nostrae dies . & Luca .
Vita breuis nulli superest , qui tempus in illa
Quaerenda sibi mortis habet .

De l'auerso orizzonte . Qui hemispharium manifestum ab
occulto terminat .

Giunto il uedrai per uie lunghe & distorte . Virgi .

Et uia festa per ambas

Obliquus , quae se signorum uerteret ordo .

Mentre à Dio piacque . Virgi .

Dum fata deusq; sinebant . ma ueramente che in questo luogo , ò fusse
amore pudico ò no , non douea mescolar Dio in cosa uana , il Poeta ,
& così dire , che gliocchi di Laura portassero le chiaui de i dolci pen-
sieri suoi , mentre piacque à Dio , perche non piace allui , il uaneggiare ,
in questo modo mai . & però egli pur disse altroue .

Fauola fui gran tempo onde souente ,

Di me medesimo meco mi uergogno .

Argomento dunque ne è , che uanegiasse , & piu espressamente così ,
domandando misericordia à Dio .

Padre del Ciel dopo i perduti giorni ,

Dopo le notti uaneggiando spese ,

Con quel fero desio , che al cor si accese

Mirando gli atti per mio mal si adorni . hor sia come si uoglia , alla
dichiaratione d'altri uersi passiamo piu oltre .

Che

PRIMO.

Che quasi un bel sereno a' mezzo'l die . *perissologia
est figura.*

hauuto rispetto al uerso, & die per di.

Et à simili così etiam dio dice Esaia.

Et tenebrae tuae erunt, sicut meridies.

Lasciai di me la miglior parte à dietro *Ouid.*

Parte tamen meliore mei super alta perennis

Astra ferat, nomenq, erit indelebile nostrum. & alibi.

Iamq, opus exegi quod nec Iouis ira nec ignis,

Nec poterit ferrum nec edax abolere uetustas. Et idem Hora.

Exegi monumentum aere perennis,

Regali situ pyramidum altius.

Quod nec imber edax nec aquilo impotens, Possit diruere.

Et perche pria tacendo non m'impetro? *altro è im-
petrare.*

*e d'impetrare altro, impetrare e ottenere gratia, impetrare, indu-
rire, & farsi pietra, & così intendendosi quiui, dirassi in questo mo-
do, perche tacendo non m'impetro? & non ut supra impetro. &
così medesimamente Dante.*

Io non piangea, si dentro m'impietrai.

Che alla strada d'amor mi furon duci *Proper.*

Si nescis oculi sunt in amore duces. Idem Catul.

Hunc simul ac cupido conspexit lumine uirgo.

*Oculus Sichen rapuit Dinam, Davidq; ad Homicidium ac Adul-
terium traxit.*

Torre d'alto intelletto *Metaphora. Vnde etiam Oui.*

Pectoraq; ingenij magna capaxq; domus.

Ch'ella ti porgera' la bella mano *Ouid.*

Iam tibi formosam porriget illa manum.

SONETTO XXVI.

Fur de la fede mia non legghier pegno . *Ouid.*

Do pignora certa timendo.

LIBRO

SONETO XXVII.

Che (pauentosamente a' dirlo ardisco)

In fin a' Roma n'udirai lo scoppio, *qui dice non ardir
di dirlo, & poco
piu su,*

Io farò forse un mio lauror si doppio,
Tra l' *stil de moderni e'l sermon prisco.* non per altro se non per mo-
destia, *quoniam (ut aiunt) sordescit laus in ore proprio, notissimumq;
id unum est, laudet te os alienum non tuum, extraneus non labia tua,*
auenga che alle uolte pur sia lecito farlo, senza biasimo, perche disse
di se parlando Agostino essere uguale, à i Propheti, & Paolo Apo-
stolo hauere lo Spirito Santo, & à proposito Enea, esser pio, in que-
sto modo.

Sum Pius Aenea raptos qui ex hoste penates,
Classe ueho mecum fama super aethera notus. *massimamente quando
l'huomo con uerità si loda, & uirtuosamente.*

Contra tua usanza? i prego che tu l'opra *pare che
questa
parola opra, la quale à quella delle mani, corrisponde non istia bene,
& sia falso latino, però si deue intendere & esporre, opra idest apra,
eritq; figura quam grammatici Antithesin uocant, estq; litera pro
litera positio. Vnde Virgì.*

Olli subridens, hominum sator atq; deorum.

Olli caeruleus supra caput astitit imber.

Igneus est ollis uigor & caelestis origo. Olli idest illi, & Ollis illis.

SONETTO XXVIII.

Sospira & suda a' l'opera Vulcano. *qui dice Vulca-
no, & poco piu
giu per circonlocutionem, l'antiquissimo fabbro Siciliano, il chiama,
& bene, ne uitio sibi daretur, idem formaliter, ac statim repetere.
Vnde & bene Hora.*

Diffugere niues redeunt iam gramina campis.

*Arboribusq; comæ, uerbumq; notum est, sed nouum hoc in loco,
quando quidem perifrastice, postquam dicit niues, & gramina, so-
lia comas uocet.*

SONETTO XXIX.

L'antiquissimo fabbro Siciliano. *perifrastice hic Vulcanum intelligit, & paulo supra proprio sic expressit nomine.*

Sospira & suda à l'opera Vulcano. *estq; ornatus loquendi modus, ut suo loco diximus nouissime autem, fabbro Siciliano, quoniam re uera, Iouis faber erat, apud Lyparas & Vulcanum insulas, eoq; in loco officinas habebat, & cyclopum ope ac obsequio, fulmina deorumq; arma omnia, componebat. & antiquissimo, quoniam Ioue nihil antiquius, & Siciliano poi, quoniam Lyparis & Vulcanus, insula, Sicilia esse dicuntur, & ad idem ac ad fulminum propositum, non ab re subiungit.*

Che à Giove tolte son l'arme di mano,
Temprate in Mongibello à tutte proue. *Idest nella officina di Vulcano, qui Mulciber etiam dictus est, quasi ara molliens, & Moncibellus Aetna, quasi Mulciberis mons à Vulcano, quem illic exercere fabulantur, Brontem Steropem, & Pyracmona, ad opera fabrilis.*

SONETTO XXX.

Il figliuol di latona hauea gia noue

Volte, guardato dal Balcon sourano. *ecco che qui ui descriue il Sole per circunlocutione, come fa nel Sonetto precedente Vulcano, & Sol Apollo dicitur, ut hic, estq; Iouis & Latonæ filius, Græci uero eum Phæbum uocant, & à Græcis ac Latinis quoq; Mithra dictus. Et parlando d' Apollo & di Laura tocca etiam dio la fauola di Daphne che fu conuersa in Lauro come à suo luogo ne è stato detto apieno.*

SONETTO XXXI.

Quel che in Thesaglia hebbe le man si pronte.

Casarem dicit identidem per circunlocutionem, & perifrastice, uisto rem in campis Pharsalicis. & rursum uolendo dir Pompeio, fa il medesimo poi.

LIBRO

Pianse morto il marito di sua figlia <sup>ideft Tompeio suo
genero. Et in que-</sup>

sto si può ifcusare il Poëta, perche altroue il diffe apertamente; in
quefto modo.

Cefare poi che'l traditor d'Egitto,

Li fece il don de l'honorata tefta,

Celando l'allegrezza manifesta,

Pianse per gli occhi forse com'è scritto. ma in quefti tre Sonetti cor-
rer sempre alla circonlocutione, non fo quanto fia da lodare.

E'l Paftor che a' Golia ruppe la fronte. <sup>ecco pur qui
un'altra figu</sup>

ra fimile, marauiglian lomi appreffo, che dica Golia, & non Dauid,
che è il Paftore, qui præualuit in funda & lapide, aduerfus Philiftæum.

Pianse la ribellante sua famiglia. <sup>Abfalone, e pur cir
cunloquendo, figliuo</sup>

lo di Dauid, e famiglia diffe, *quafi filiumfamilias. l. pronuntiatio. &
familie. ff. de uer. fi.*

Et Sopra il buon Saul Cangio' le ciglia. <sup>Da lui me
deftinamē</sup>

te pianto, benchè nemico, hauendofi fe fteffo ueccifo, & buono dice,
*quoniam Christum Domini uocabant eum & quia sic etiam dicitur in
lib. regum, hisq; uerbis. & erat ei filius uocabulo Saul, electus &
bonus, & non erat uir de filijs Ifrael, melior illo. Ma comē buono,
fi propter iniquitates suas mortuus erat præuaticatus mandatum do-
mini, quod præceperat, nec custodierat illud, siq. phythoniſſam in-
super (ut paralipomenon dicitur) conſuluerat, nec ſperarat in domino.*

Onde affai puo dolerſi il fiero monte <sup>e pur nelle cir-
cōlocutioni mul</sup>

tiplica. ſendo queſto, monte Gelboe, oue morio, & fiero diffe
quafi ferreo, hauendo ſofferto la ſua morte, ò uero ferito, perche co-
ſi etiam dio, dice Dan.

O' Saul come in ſu la propria ſpada,

Quini pareni morto in Gelboe,

Che poi non ſenti pioggia, ne ruggiada ançi ſi legge pur nel libro de i
Re, quando ſic dicitur ante eum, in gladium ſuum irruit, ne uiuus
ueniret in manus Paſtalinorum, cunq; tribus filijs ſuis, iacet in monte
Gelboe, ò uero perche Dauid lo malediſſe dicendo, Gelboe montes,
nec ros nec pluuia ueniant ſuper uos. ſed ut prius melius, quando qui
deus

dem istud dixerit quod ibi abiectus erat clypeus fortium. & non fi-
ro, ma tristo, infelice, & sconsolato, detto (sendo cosi) ne haurebbe.

SONETTO XXXII.

Il mio auersario in cui ueder solete. *il Specchio Me-
taphorice, auer-
sario dice. & per prosopopeiam, sendo auersario nostro colui il quale
con noi contende ne i giudici. c. 1. & ibi not. omnes de iudi. & cosi
intese il Poë. quando disse parimente.*

Il mio auersario con agre rampogne.

Oue uoi sola siete. *forse senza pensiero di me, ò d'altrui, &
pero poco piu giu dice.*

A uoi stessa piacendo aspra & superba. & altroue.

Oue sola sedea la bella Donna.

SONETTO XXXIII.

Et perche naturalmente s'aita,

Contra la morte ogni animal terreno, *& però qua-
si con mara*

uiglia disse altroue il Poë. parlando di Didone.

*L'amata spada in se stessa contorse. & auenga che cosi ne sia, dice-
 nondimeno che la morte (intendiamo naturale) è rifugio uero, sanità
 perfetta, porto sicuro, Vittoria non scema, carne sanz'ossa, pesce
 senza spine, & grano senza paglia, doppio la quale, ne piu temere
 ne piu sperare si puote gia mai, Onde tutta la miseria nostra dipende,
 anzi piu che ne è sonno eterno, separatione d'anima & di corpo, hono-
 re de ricchi, disiderio di poveri, & breuemente sendo tale che cam-
 pare non si puo, à modo ueruno diremo che sia anco fine & termine,
 di tutte le cupidigie humane.*

SONETTO XXXIII.

Et spesso l'un contrario l'altro accense *accense dis-
 se hauuto ri*

*spetto alla rima, ma accense nondimeno si dice & accese, & cosi il
 Poë. istesso altroue.*

Ma fui ben fiamma ch'un bel guardo accense.

D

LIBRO

Amor tu che i pensier nostri dispenſe, <sup>dispenſe è ſe-
conda perſo-</sup>

na dello indicatino, & della prima coniugatione, che poche ſiate ſi
uſa, concioſia coſa che terminare in, i, ſi ueggano, exempli gratia.
tu ami tu diſpenſi, & non diſpenſe, ſed licentia Poetica fuit, & co-
me poco innanzi diſſi, hauuto riſpetto al uerſo, & alla rima, coſa
che alle uolte ueggiamo etiam dio che ne fa Dante, & ideo in ſimili
dicunt noſtri, quod ſolis legum latoribus licet uerbis improprie uſi,
non etiam alijs, & ſic proprijs abuti, preſertim Saly. in. l. 2. col. 2.
C. loca. imò & Barbariſmo ac uicioſa locutione, quando liberum ſin-
gulari nu enim pro filio, dicunt, & neutro genere denaria, ut in. l. Ius
agnationis. ff. de pac. & in. l. publicia. ff. depo.

Al quale un'alma in dui corpi ſ'appoggia. <sup>al qua-
le, ideſt</sup>

per il quale, ſeu gratia cuius, ut Hora. quando identidem dicit.
Cui flauam religas comam? ideſt cuius gratia, & ne è il proprio obiet-
to de gli amatori & de gli amici, eſſere un'alma in dui corpi, unde Terē.
Meus fac ſis animus, quando ego ſum tuus, & ut dicitur etiā apud
noſtros in. c. 1. de deſpon. imp. lib. 6. Bal. in. l. ut nim col. 2. ff. de
iuſti. & in. & conſi. 200. col. 1. uol. 3. & conſi. 100. in prin. uol.
5. & che quella parola al quale, ò uogliamo dire relatiuo, ſic ex-
ponatur ut ſupra liquet etiam in. l. unica. C. quan. non pet. par. ibi
his ſolis, quod exponitur ideſt propter ipſorum perſonas, quoniam
diſto caſu & in materia, portio accreſcit portioni & non perſonæ ut
ibi not. & in. l. ſi teſtamento. ff. de acqui. hæ.

Forſe ſi come'l Nil d'alto caggendo,

Co'l gran ſuono i uicin d'intorno afforda;

E'l Sole abbaglia chi ben fiſo il guarda. <sup>Ciceronis
ſententia</sup>

nota eſt, à quo hoc ipſum hauſit Poet. quando dicit, Sicut in illis, ubi
Nilus ad illa, quæ Catadupa nominantur, præcipitat ex altiffimis
montibus, ea gens quæ illum locum accolit, propter magnitudinem
ſonitus, ſenſu audiendi caret, hic uero tantus eſt, totius mundi in-
citatiſſima conuerſione ſonitus, ut eum aures hominum capere non
poſſint, ſicut intueri ſolem nequitis aduerſum eius quæ radijs acies
ueſtra ſenſusq; uincitur. Idemq; Albertus per Bal. relatus in. c. 1.

in s. mutus in prin. ep. uel abb in usib. euenire in Paradiso terrestri
testatur ob aquæ cadentis altitudinem. non nihil Barba. in. l. 1. col.
13. ff. de uer. ob. Præruptosq; scopulos ruentis potius quam fluentis
Nili Amianus Marcelinus. Nec ad propositum prætermittendum
est, Elephantiam (ut alij dicunt) insulam esse, Aegyptiq; terminum,
& Aethiopiæ, iuxta Cataractas Nili, ubi e pleno aqua saxoq; alto in
præceps cum impetu ruit.

Et per troppo spronar la fuga è tarda. unde ille ait
alias ad idē,
qui nimium properat, serius absoluit, Marpesiaq; cautes, siue lapis
parius, ad maximos impetus immobilis est, quæ tamen postea lenis-
simo digiti attactu commouetur.

Canzona. Ne la stagion.

Che'l ciel rapido inchina. Virg.

Prima uel autumnus, sub frigora, cum rapidus sol.

Si uero solem ad rapidum, lunasq; sequentes.

Ne tennes pluuiæ, rapidiue potentia solis. & per Metonymiam cæ-
lum pro sole dicit.

A gente che di la forse l'aspetta. Antipodas intelligit,
qui etiam Anteci di-
cuntur, quiq; nobis, è diametro uestigia uertunt, & dice forse dubi-
tatiue, perche Lattantio & Agustino, tengono assolutamente non
essere, & sic prudenter quidem hac de re, quia qui uerbum istud,
respondet saepe periti, inquit glo. in. l. si duo. ff. de arb. & in. l. ab
executione C. quo. ap. non re. Ad quod tamen alludit sic Virgi.

Nosq; ubi primus equis oriens afflauit anhelis

Illic sera rubens accendit lumina uesper.

La stanca uecchiarella pellegrina. diminutiuo utitur
urbanitatis gratia,
ut dictum est alibi satis.

Talhora è consolata,

D'alcun breue riposo. labor indiget requie, honestoq; ocio,
quia si nunquam cessas (ut Poë. in-
quit) tendere mollis erit. Nec durabile est quod caret alterna requie.
igitur non uigiliæ solum, sed & somnus, non bellum solum sed & pax,
non hyems solum, sed & tranquillitas, non deniq; dies utiles & conti-

D 2

LIBRO

nui, sed etiam feriat nobis necessarij sunt ad uitam, & generaliter loquentes, ocium ac quies laborum condimentum. & perche appresso uedemo anco niuno ucello che piu per l'aria poggi, di quello che si faccia l'Aquila, & nondimeno per neceſſità diſcende à luoghi baſſi.

Ou'ella oblia

La noia e' l mal della paſſata uia. *Io. Mulier cū parit triftitiā habet, cum*

autem peperit iam præsures non meminit propter gaudium.

Onde diſcende

Da gli altiffimi monti maggior l'ombra. *Virg.*

Et ſol decedens creſcentes duplicat umbras.

Maioreſq; cadunt altis de montibus umbræ.

L'auaro zapador l'armeriprende *Virgi.*

Et quæ ſunt duris agreſtibus arma. & altroue.

Tum Cererem corruptam, undis cerealiaq; arma.

Et torrere parant flammis, & frangere Saxo, uerbumq; eſt notum nouum, quale illud Hora. de quo etiam ſupra.

Diffugere niues redeunt iam gramina campis,

Arboribusq; comæ. ecco che quiui non uolle dir fronde, ne iui zapa & nondimeno detto ne haueua zapadore & anco forſe perche (come dicono i noſtri Giuriſconſulti) ſ'inculcauano le parole, figura chiamata cocophonia, & non ſonaua bene all'orecchia di zapadore & zapa, ſendo maſſimamente parola baſſa.

Et coſi nella ſtoria di M. Attilio regolo diſſe la botte nella quale fu egli tormentato piena di chiodi pungentiſſimi, Valerio & Cicerone Machina.

Simili a' quelle ghiande. *felix nimium prior atas, contēta fidelibus aruis, Nec inerti, perdita luxu: faciliq; ſera, ſolebat ieiunia ſoluere glande, ait Boëtii. de conſola. & Tibul. Sic.*

Rura cano, rurisq; deos his uita magiſtris

Deſueuit querna pellere glande famem. & priſci Græce Βελτοπέροι

hoc eſt glandiuori, dicti. Nec ab re, corona querna, ciuis ſi ab eo ciuis ſeruatus fuiſſet in prælio, donari ſolebat, quando quidem uictus cibusque antiquiſſimus ex quercu capi ſolitus ſit.

qua

Le quai fuggendo tutto'l mondo honora . *Luca.*

Facunda uirorum paupertas fugitur, totoq; accersitur orbe. & ad idem Iuena.

Probitas laudatur & alget. & simile in Catone, quem Cice. laudibus effert, quod se ipsum interemerit, exemplum tamen neuiquam secutus. Et in Coridamo, cuius uirtutem cum cicatrices ostendisset, omnes laudabant, nec ob id propterea exauditus est.

Et in Diogene a nemine imitato, cum tamen, id uitæ genus, identidem ab omnibus laudetur nec ab re dicere solitus erat, se esse canem laudantium, sed inuenire neminem qui secum ire uenatum auderet. hinc prisca, frugibus inuentis, glandes neglexerunt. quod sic pro uerbo Græce dictum est aliàs αλυσ δρως. Sic Cice. ad Attic. Dignitatis αλυσ δρως. Satis dignitati consulisti, prouerbium est.

Poi lontan de la gente,

O casetta o spelunca,

Di uerdi frondi ingiunca *Lucan.*

Haud procul inde domus, non ulla robore fulta.

Sed sterili iunco, canaq; intexta palustris. & ingiuncare disse, per ornare di giunchi, Si come altroue,

Ma perch'el mio terren piu non s'ingiunca.

De l'humor di quel sasso.

Ma come ornar di giunchi, se questo fa di uerdi frondi? potest responderi, hoc idem similitudine quadam uerum fore, Sicq; dixisse, quoniam alias iunco quem mariscon appellant, (ut inquit Plini.) texuntur tegetes. sic Aethiopes quorum domus palmaceis segmentis sunt contextæ.

Su'l duro legno & sotto a l'aspre gonne. *Virgi.*

Per dura sedilia nautæ. non disse anco quiui per la bassezza della parola, come cõemente dicemo noi, Schiauiue, ma gonne aspre, & come arme, la zapa, poco innanzi, uerbumq; notum nouum est, ut alibi ibiq; dictu est sape. & a proposito di schiauiua si dec sapere, che da per sio latinamente è chiamata. Gausapum: genusq; est (ait) uilloso stramenti, quo induti Duces captiui in triumphum duci solebant.

LIBRO

Marrocco & le colonne *Mauritania uol dir, & le colonne di Hercole, ciò è Abyla & calpe, monti altissimi, ibiq; mare interfluens fretum Herculeum uocatur, et perche colonne d'Hercole, altroue à pieno, ne è stato detto.*
Et duolmi ch'ogni giorno arroege al danno. *al dan*

no dice, perche ne è parola, che uouole il datiuo, propriamente parlando, & arroege al danno intende, hoc est accresca, nec secus Hora. quando sic identidem dicit.

Iura neget sibi nata, nihil non arroget armis.

Et perche un poco nel parlar mi sfogo. *Ouid.*

Et quoniam deus ora mouet, sequar ore mouentem; Vita deum.

Veggio la sera i buoi tornare sciolti

Da le campagne, & da solcati colli. *Hora.*

Videre inuersam uomerem (ait) fessos boues, collo trabentes languido. Sic Virg. etiam.

Aspice antra iugo, referunt suspensa iuuenti. Et notandum est, che fa la comparatione il Poeta, à i buoi sciolti, & non dice dal giogo. accio che tu il dica poi, figuraq; est liptote, siue aposiopesis, seu reticentia, usq; adeo ut subauditione & suppletionem sit opus, & plus dictum quam scriptum, quod sepe nostri etiam faciunt. l. oratio. ff. de spon. l. cum acutissimi. C. de fideicom. l. cum auus. ff. de condi. & de. l. 1. ff. de testa. l. 1. ff. de offi. eius. l. nec nos. C. de capri.

Quando che sia? *idest una fiata. Onde Dan.*

*Che spera di uenir quando che sia,
Alle beate genti.*

Misero me che uolli *Virgil.*

Eheu quid uolui misero mihi?

Per iscolpirlo imaginando in parte *Virgi.*

Haerent infixi pectore uultus.

Mosso sarà fin che i sia dato in preda,

A chi tutto diparte *ideft alla morte . Iuxta Illud . Mors omnia soluit . s . deinceps in auth . de nup . & ut Poët . etiam ait Mantuan .*

Cura non ipsa in morte relinquunt .

Dal mattino alla sera *si crede per queste parole , che così bella & artificiosa Canzona , ne fuiffe dal Poëta composta in un giorno , che se ne è pur così , fu certo grande , marauiglioso & stupendo furor Poetico .*

Stanza non al su' amante.

Non al su' amante piu Diana piacque *perifrasis Acteonis est , del*

qual parlando altroue pur dice .

L'acqua nel uiso con le man mi sparse .

Et in un ceruo solitario & uago

Di selua in selua ratto mi trasformo ;

Et ancor de miei can fugo lo stormo . ma non però trouo che amasse Diana , uerum hoc ipsum solum , quod cum post uenationem in Gargaphia uallem descendisset , ubi limpidus fons . ibiq ; Dianam se lauante uidisset , in ceruum mutatus est quippe , quod agre ferens , aqua manibus sumpta eam in eius faciem proiecit , dicens . Vade & dic si potes . unde Ouid . quoq ; .

Inscius Actaon , uidit sine ueste Dianam ,

Præda suis canibus , non minus ille fuit .

Che a' me la pastorella Alpestra & cruda *per Metonymiam*

non si puo intendere , se non che fusse una Villanella , seruitrice & fante di Laura , che lauasse il uelo , ma perche Pastorella , & perche Alpestra & cruda ?

Canzona . Spirto gentile .

In genere demonstratiuo est . A Nicolò de Lorenzi , Tribuno all' hora della plebe di Roma , de quo alias nostri in . l . 2 . ff . de ori . iu . & plebis dixi , quoniam alij etiam erant Tribuni , ararij scilicet , & malitum ,

LIBRO

Per che altroue un raggio.

Non ueggio di uirtu, che al mondo e' spenta *Luca.*

*Omnibus expulsa terris, olimq; fugata,
Virtus. & però lamentauasi il Poeta, quando disse.
O ciues ciues quarenda pecunia primum est,
Virtus post nummos. & altroue l'auaro nemico della uirtu.
Populus me sibilat, at ego nummos contemplor in arca. Cuius ta-
men (ut Plut. grauiſſimus auctor ait) suasor imò auctor est deus, non
ignauie. & piu che i minori spauenta, fagli uguali, inuidiosi, &
paura non poca mette ne i maggiori, & nondimeno dice il Poë. quini.
Ch'al mondo è spenta, cio è extinta & morta.*

Et hor commesso il nostro capo Roma, *Liui.*

*Volo ut mea Roma sit caput orbis. & alij.
Roma caput mundi, tenet orbis frena rotundi.
Dicunt nostri quoq;, quod principatum obtinet, quod est nationum
caput, ubi sedes Apostolica fuit ordinata diuinitus, quodq; Papa non
posset absq; iustiſſima causa alibi eam transferre. c. rogamus, ibi eius
enim sedes primitus apud uos fuit, qua postea iubente domino Romā
translata est. 2 4. q. 1. c. fundamenta & ibi Archid. col. fi. de elec.
in. 6. Moder. Perusi. in. c. fi. de regu. iu. eo. lib. & not. in. c. per ue-
nerabilem qui fi. sint legi. & plus quod est (annotatūq; dignum nūc)
nomen fortitudinis apud Græcos, apud Hæbreos uero sublimitatis.*

Che se'l popol di Marte *Romano, ex quo fit rursus, ut
minime mirum sit, si Romani ho-
mines, fortitudine excelluerunt, Græci uero, cum sapientia, tum
eloquentia, floruerunt, quod etiam Ouid. testatur dicens.
Scilicet arma magis, quam Sydera Romule noras,
Curaq; finitimos uincere maior erat.*

*Hebbero anco Fiorentini Marte in tutela, qual fu leuato per il
primo Vescouo fatto da Papa siluestro, ponendolo appresso Ar-
no, Soua d'un'alta torre, pensando se lo spezzauano che alla Città
ne auenisse danno, & questa è la cagione (come dice la Cronica
di Giovan Villani, o annali che si siano) che stanno sempre in
guerra, anzi che Firenze si chiama communemente, Magion di
Marte, idest, Casa di Battaglia & di guerra, & hac de re.*

(ut fabulantur Puellae) inter omnes calites est quoque diis inuisus, (adeo illis concordia grata est) quia scilicet rixarum & bellorum est deus.

Quasi spelonca di ladron son fatti. Luc.

Vos autem fecistis eam quasi speluncam latronum.

Ne senza squille s'incommencia affalto,

Che per Dio ringratiar fur poste in alto. *Metonymia,*

Squilla per campane, come poco piu giu si dirà, & perche, squille & squilla.

Le donne lagrimose e'l uulgo inerme. Virgi.

Tum studio effulse matres, & uulgus inermum

Inualidiq; senes, turres, & tecta domorum

Obsedere, ali portis sublimibus astant.

C'hanno se in odio & la souerchia uita. Luc.

Oderuntq; grauis uinacia fata senectae.

C'Hannibale non ch'altri farian pio. *Pani fidisfragi crudelis Hāni*

bal, inquit Cice. & Val. quod eius uirtus maiore ex parte senectia constabat. & Lini. (ferè ad idem) quod ingentes uirtutes ingentia aequabant uicia.

Che'l maggior padre ad altr'opera intende. *perifrasi.*

ce Papam intelligit, sicuti alibi iureconsult. Magistratum, ciuitatis Principem in. l. Spadonem in §. 1. ff. de excu. tuto. & maggior padre, perche si dice in superlatiuo gradu, Pontifex Maximus, Beatissime pater, padre santo, & similibus uerbis uti solemus.

Rade uolte aduien che a' l'alte imprese,

Fortuna ingiuriosa non contrasti,

Che a' gli animosi fatti mal s'accorda. Stati.

Et fors ingentibus ausis, rara comes & Sene.

Iniqua raro, maximis parcat uirtutibus. & non ab re, Cice. in famul. ait quoque;

Famam consecutus sumus, & eam quidem, ut non accessio quaerenda sit, sed fortuna potius metuenda.

LIBRO

In stato la piu nobil monarchia *Monarchia quoniam De
mocratijs, & Oligarchijs
præstat. uetustissimumq; est imperij genus, quamquam Democratia
plusquam annis mille usus sit populus Atheniensis.*

Ti chier merce da tutti sette i colli, *quali sono. Capi-
tolino, Auentino,
Celio, Esquilino, Viminale, Quirinale, & Ianicolo. Vnde Poeta
met in episto. Roman Septicollem appellat gloriosissimam. Et dice
chier per chiede, si come altroue in questo modo.*

Il uulgo a me nemico & odioso,
(Ch' il penso mai?) per mio refugio chero. Et è uoce prouenzale, ò
piu tosto spagnuola, nell' un luogo posta, hauuto rispetto alla rima,
nell' altro per ornamento del Poema, *tanquam stelle (ut ille ait) in
perpetuas aternitates, mansuræ, come fusse Latina, ò nel Latino
Greca. Et à proposito così dice anco Dan.
Che quel si chiere, & di quel si ringratia.*

SONETTO XXXV.

Hora mentre ch'io parlo il tempo fugge *ouid:*

*Dum loquor hora fugit, breue & irreparabile tempus. & ad idem
Satyric. Vne memor lethi, fugit hora, hoc quod loquor, inde est.*

Qual ombra e si crudel che'l seme adbugge. *idest
con-*

sum & corrompe ò guasti. Et altroue il medesimo dice.

Quanti presso à lui nascon par che adbugge. Et così Dan.

El fano del ruscel di sopra adbuggia.

*Che la terra Christiana tutta adbuggia. & si può dir anco, che ne sia
tolto da Virg. quando pur dice.*

nocent & frugibus umbra.

Che innanzial di del'ultima partita,

Huom Beato chiamar non si conuiene. *Eurip. Tro-
ad. ex felici-
bus porrò.*

Neminem existimate beatum ante mortem. Ouid.

Diciq; beatus ante obitum nemo,

PRIMO.

30

Supremaq; funera debet, & à bastanza innanzi ne è stato ragionato. Anzi assolutamente dice lo istesso Euripide, nella tragedia di Medea & Iasone, così.

Nemo enim mortalium est beatus,

Affluentibus autem commodis fortunacior

Alius est alio fortasse, sed non beatus. & di Andromache.

Oportet nullum hominem dici felicem

Priusquam mortui uideas extremam Diem. Et supplices.

Rerum enim humanarum

Nihil est perpetuo beatum.

Et Iphigen. in aul.

Nemo mortalium est ad finem usq; beatus. Neq; felix

Nullus enim natus est cui non aliquid triste acciderit.

Et Ammian Marcellino, quod quiuis beatus uersa fortuna rota, ante uesperum potest esse miserrimus.

SONETTO XXXVI.

D'un medesimo fonte Euphrate & Tigre Boë.

Tigris & euphrates, uno se fonte resoluunt.

Tigris rursus maioris Armeniæ fluius, toto orbe cognitus est, ex monte Gordica originem ducens, de quo etiam Virg.

Aut Ararim partus bibet, aut Germania Tygrim.

Euphratem quoq; eo in loco, inq; monte cui nomen est, Taracoatra, haud longe a Tygris fonte oriri aiunt. Vnde sic idem Maro.

Euphrate ibat iam mollior undis.

Euphrates rursus, fluius est Babiloniam interfluens, olim terminus Ro Imperij quem Assyrij Amalchar uocant quod regium flumen significat. hinc Luca.

Diuidit euphrates ingentem gurgite mundum.

SONETTO XXXVII.

A' quel crudel che i suoi seguaci imbianca, Ouid.

Palleat omnis amans, color hic est aptus amanti. Et perifrastica cupidinem intelligit. Et imbiancare à proposito, per impallidire, qui ui

LIBRO

si piglia benche'l pallore non è però bianco. & altroue per far chiaro, quando medesimamente dice Dan.
 Vuoi tu che questo uer piu ti s'imbianchi. idest ti si faccia piu chiaro.
 Et quindi noi, che sempre le parole si deono intendere, hauuto rispetto à quel di che si parla, hoc est secundum subiectam materiam, sicq; sermones esse semper examinandos. l. si uno. ff. loca. l. si stipulatus. ff. de usu. Bal. in. l. ex arrali ad fi. C. de ac. emp. & in. c. capellanus nu. 2. de fer.

Canzonetta, perche quel che mi trasse.

Dal mio fermo uoler, gia non mi suoglia, & così disse an
 co inanzi.

Lagrime dunque che da gliocchi uersi,
 Dal uoler mio non mi suoglia, che è il medesimo, & suogliare è proprio, tor la uoglia, & inuogliare al contrario, far uenir uoglia, & però disse pur poco inanzi.
 Amor, che à cio m'iuoglia,
 Sia la mia scorta, c'nsognimi'l camino.

SONETTO XXXVIII.

Ne Poeta ne colga mai, ne Gioue
 La priuilegi,

Tal che si secchi ogni sua foglia uerde. tutto Me-
 taphorico
 ne è il presente Sonetto, ecco che dice prima, Arbor gentil, parlando di Laura, poi rami, fiorire, ombra, legno, & foglia. & appresso. Ne Poeta ne colga mai, perche altrimenti il lauro, dice si esser' honor d'Imperadori & di Poeti, quæ nec Iouis fulmina timet, & però soggiogne, ne Gioue la priuilegi. e'l Poë. istesso altroue.
 Se l'honorata fronde che prescrive,
 L'ira del Ciel, quando il gran Gioue tona,
 Non m'hauesse disdetta la corona,
 Che suol ornar chi Poëtando scrine:

&

PRIMO

31

*Et uirens , nec Iouis fulmina timens , quia fama , huiusmodi est , ut
uolitet semper , per ora uirum , nec maleuolorum obtreccationumq;
ac inuidia morsus , extimescat .*

SONETTO XXXIX.

Ma poi uostro destino à uoi pur uieta
L'esser altroue , prouedete al meno
Di non star sempre in odiosa parte . *lasciamo stare ,
che così prima
dica Ouid .
Sine fine caueat .*

*Ne sit inuiso uestra figura loco . che nondimeno , figuratamente qui
parla il Poeta , per Synedochem , & perifrastice , poi idest da poi ,
l'esser altroue , che in me & nel mio cuore , & ultimamente di non star
sempre in odiosa parte , di non odiarlo , ma piu tosto amarlo , come
egli ardentissimamente ne ama lei .*

SONETTO XL.

Ma che sua parte habbia costei del foco , *Ouid .*

*Fineq; nil opus est , partem ferat illa caloris .
Et del foco appresso se intende amoroso , iuxta illud .
Formosum Pastor Corydon ardebat Alexin .*

SONETTO XLI.

Dirol come persona à cui ne colse *idest cura n'hebbe ,
& è parola d' uoce
(uogliam dire) prouenzale , usata dal Poeta in molti altri luoghi .
Vera donna , & à cui di nulla cale .
Donna merce chiamando , & uoi non cale ,
Che di null' altro mi rimembra d' cale .
Ne del uulgo mi cal ne di fortuna .*

Et lelba & Giglio *Isole di Toscana , quarum l'ba , siue l'lua
adeo metallis est ferax abundatq; ut effossa*

LIBRO

& sublata, (dicitur mirum uidetur) renascantur, quod in alijs regionibus haud esse Plini. refert, & cuiusce rei locupletissimum perhibet testimonium Virgi. sic dicens.

Ast Ilua trecentos

Insula, inexhaustis Chalybum generosa metallis.

Sestina, l'aer grauato.

Mentre ch'al mar descenderanno i fiumi *Virg.*

In freta dum fluuij current, dum montibus umbrae

Lustrabunt, conuexa polus dum sydera pascet,

Semper honos nomenq, tuum laudesq; manebunt.

Per amor d'un, che'n mezo di duo fiumi,

Mi chiuse tra'l bel uerde e'l dolce ghiaccio.

Duo fiumi sono, Durenza & Sorga, auenga che sorga non sia fiume, ma fonte, ut ipsemet Poe. inquit his uerbis.

Sorgia, fons procellarum animi mei portus.

Ad fontem sorgiae piscator ero.

Vires reparamus, quas morbus imminuit, in solitudine mea ad fontem sorgiae.

Agellus, quem ad fontem sorgie habeo.

Fontem sorgiae transalpes habui, ubi floridiores anni magna mihi ex parte fluxerunt, à che si può dir che figuratamente parlando, & per Synedochen, uel hyperbolice, in luogo di fonte, dica fiume, & plus, quod adhuc ait etiam alibi sic, & fiume lo chiama.

Sorgia placidissimus fluuiorum. & quoniam sorgia erumpit è ualle clausa, per allusionem dice chiuse, & Methonymia figura, tra'l bel uerde della ualle, e'l dolce ghiaccio di sorga.

Canzona, lasso me ch'io non so in qual parte pieghi

La speme, ch'e' tradita homai piu uolte: *quasi dicat*

io sto i dub

bio non so che mi fare, auribus (iuxta illud Teretianum) lupū teneo.

Perche sparger al ciel li spessi preghi *quasi dicat rur*

sum, ad quid

perditio haec.

Nuoto per mar, che non ha fondo, o riu:
 Solco onde e'n rena fondo, & scriuo in uento pigliato da Virgilio però
 questo modo di parlare, cio è sparger preghi al cielo, quando ait.
Alta sub rupe canet f. ondator ad auras.
 Et così prouerbialmente si dice ancora.
Canis ad lunam latrat.

Di dir libero un di tra l'herba ei fiori,

Drem & raison es qui eu ciant emdemori. <sup>per orna-
mento del</sup>
 suo Poema, si come fanno i Latini, delle cose Greche, e i Toscani del
 le Latine, s'ha uoluto il. P. sendo in Prouenza, seruir di questo uerso
 di Arnaldo Daniello Prouenzal Poeta, & quiui per questo, innanzi
 à Guido Caualcante, à Dante, & à Cino da Pistoia collocarlo & non
 dimeno altroue, di questi prima fece mentione, quando disse.

Ecco Dante.

Ecco Cin da Pistoia.

Ecco i duo Guidi. Poi seguio.

Fra tutti il primo Arnaldo Daniello. Ma se fra tutti fu il primo, non
 si puo dire, se non che lo riserbasse ultimo, per honorarlo, maggior-
 mente, di Dante, & di Cino si dira poi. & gran marauiglia ne è, che
 si come di Arnaldo, di Dante & di Cino, & di se stesso, fa mentione
 con loro uersi conchiudendo le stanze, non haggia così fatto anco di
 Guittò d'Arezzo, & de le di lui rime, come ne fa in altri luoghi sendo
 egli anco Poeta. uole dunq; à proposito ritornando dire in le predet-
 te parole Arnaldo, dritta & ragioneuol cosa è ch'io canti d'amore.

Donna mi prega, perche io uoglio dire. <sup>ecco qui
ui la can</sup>

zona di Guido Caualcante, che così ne cominciua:

Vedete che Madonna ha il cor di smalto. <sup>ciò è du-
ro, co-</sup>

me Pharaone induratum enim est cor Pharaonis dicebatur, & figura
 tus modus loquendi est, quem Latini prosopopeiam uocant, & hinc
 etiam quod est fons caloris naturalis, & domicilium sapientiae, & si
 milmente Pinda. diceua le pietre uiuere, o hauer uita per il moto.

Così nel mio parlar uoglio esser alpro. <sup>& questa è
quella di</sup>
 Dante.

LIBRO

La dolce uista e' l bel guardo soaue. *Cin da Pistoia.*

Tutte le cose di che il mondo e' adorno ,

Vfcir buone di man del mastro eterno ; *Gen.*

Vidit Deus cuncta quæ fecerat & erant ualde bona .

Esaia nondimeno disse così .

Ego dominus faciens pacē & creās malum . Come puo stare dunq; cio che quini dice il Polta? Respōdeo malū esse affectu illius, qui sustinet, non æquitate eius qui discernit . dicitur etiā Gen . De ligno scientiæ, boni & mali ne comedas , non quod malorum ut bonorum fuerit cōdi tor deus, sed quia in custodia præcepti fuit sciētia boni, in trāsgressio- ne uero scientia mali . & alibi rursum , suffocabat Saul Spiritus ma- lus domini , quia à deo diabolus etiam creatus est , sed non malus qualis est nunc.

Nel dolce tempo della prima etade *Canzona del Pol- ta istesso.*

quinto tra cotanto senno, come dice Dante, doppo Virgilio, Homero, Horatio , Ouidio , & Lucano , in questo modo .

Si che i fui Sesto tra cotanto senno .

Canzona perche la uita è breue .

Fatta de gliocchi à lgliocchi di Laura, Oculus enim pro eximio deco- re usurpatur , ecce Oculus lunæ , Splendor dicitur, Olim Hiero Sici- liæ oculus, Adrastus , militiæ oculus, & breuiter ab oculorum pul- chritudine & decore mulier tota formosa dicitur, Ab aspectuq; amor ducit originem ut inquit Plato in conuiuio . quodq; oculi per oculos ad intima delapsi præcordia acerrimum medullis commouent incen- dium . & in Erone & Leandro Musæus . Oculus uia est , Ab oculi ictibus , uulnus delabitur , & in præcordia uiri uiat . Fluxitq; hinc prouerbium.

Ex aspectu nascitur amor.

Si nescis oculi sunt in amore duces. dum ergo dicit .

Perche la uita è breue adde illud .

Vita breuis nimium , fluuij q; sequacibus undis , Assimilis .

La doglia mia, la qual incendio io grido *se tace cō- me puo star che*

che gridi? il tacere el gridare sono dui estremi, contrari, i quali non possono essere insieme, si come si uede del fuoco & dell'acqua, però bisogna dire, che sia ornato modo di parlare, perche se bene la lingua tace, il cuore nondimeno grida, e'l dolore, detto ad imitatione d'Ouidio il quale pur così disse.

Sæpe nocens uultus, uerba loquentis habet.

E'l Poeta stesso altroue.

Et tacendo dicea, come à me parue,

Chi m'allontana il mio fedele amico?

Occhi leggiadri doue amor fa nido,

A uoi riuolgo il mio debile stile,

Pigro da se, ma'l gran piacer lo sprona *in questa*

stāza prohemiale, prima si fa'l Poeta beneuolo à se medesimo, & comincia dalla persona sua, estenuandosi, & dicendo, à uoi riuolgo il mio debile stile, Pigro da se, ma'l gran piacer lo sprona.

Et chi di noi ragiona. così medesimamēte dice Cice. nella oratione per Archia, si quid est in me ingenij iudices. & nella oratione, per Quintio, Nā quo minus ingenio possum, subsidio mihi diligentiam comparauit. & Sesto Ruffo huomo cōsulare. libens præceptis parebo, & ero breuis, quippe quod in me facultas deest latius eloquendi. & Giustiniano in. l. i. C. de off. præf. præto. ibi nihil dignum nos egisse putamus. Poi à gliocchi, riuolgendo loro il stile. & chiamandoli appresso, leggiadri doue amor fa nido.

Et poco piu giu, quando dice.

Con questo alzato uengo a' dire hor cose,

C'ho portate nel cor gran tempo ascosse. *attentos*

sibi facit auditores, non secus ac nos si quidem pollicebimur identidem dicturos aliquid non amplius dictum, deq; rebus magnis atq; inusitatis uerba facturos. & si come disse etiam dio Ouidio.

Quæq; diu latuere canam.

Et se questo ben durasse alquanto,

Nulla stato aguagliarsi al mio potrebbe,

Ma forse altrui farrebbe

LIBRO

Inuido, & me superbo l'honor tanto. *questo è un tuo
co manifesto*

ad ognuno di. S. Bernardo, quando pur dice.

*Illi qui in estesim incidunt, statim reuertuntur, & si diutius in ea
manerent nimis superbi homines efficerentur, & maximam sibi in-
uidiam concitarent.*

Et disse forse, altrui farrebbe inuido, idest che egli fusse inuidiato,
uedendolo ricco di tanto bene, & sic passiuo non actiuo, quando qui
dem eximia felicitatis inuidia sit comes. & forse appresso, perche la
inuidia nel uero è mala cosa, & deuesi da ogni gentil spirto schifare
& hauere in odio, come ne hebbe Plinio il Giouane, il quale dice
queste belle parole, nelle sue epistole.

*Neq; enim ego (ut multi) inuideo alijs, sed uoluptatem capio, si qua
mibi denegantur, amicis superesse uideo. quam inuidiam, cecum
uituperium appellat Pindarus.*

Disse inuido ancora con arte, & con mistero, perche maschia la fin-
gono i Greci & i Latini femina. & però à proposito non durando il
bene che sentia il. P. & la felicità sua, manca la inuidia, come una
cosa troppo alta, la quale abbassata, rallegra il uicino, et non lo offende.
Disse ancora, & me superbo l'honor tanto. quia scientia, à simili
(ut uulgo aiunt) inflat, & gli honori insieme, ci fan superbi, imo
quod omne malum à malo nascitur, superbia uero, ex operationibus
etiam bonis, euenire potest, manifesta & occulta, hæc qua illa est
deterior, hinc Cice. ad Atticum.

Is superbum se præbuit in fortuna, quam putauit nostram fore.

Che alberga dentro, in uoi *oculos intellige, unde Plini.
profecto animus in oculis ha-
bitat, sunt flores animæ, eosq; nobis natura dedit, ad motus animo-
rum declarandos, in uoi dunq; occhi s'intende, soggiognendo poi mi
si discopre l'amoroso pensiero.*

Tal, che mi trahe del cor ogni altra gioia;

Onde parole & opre

Escon di me sì fatte allhor, ch' i spero

Farmi immortal, *perche idest benchè, quamuis, la carne
mia. disiderio innato di ogn'uno.*

Iamq; opus exegi (inquit Ouid.) quod nec Iouis ira nec ignis
Nec poterit ferrum nec edax abolere vetustas. & Hora.

Exegi monumentum aere perennius
Regali situ pyramidum altius,
Quod nec imber edax, nec aquilo impotens
Possit diruere.

Et lo istesso nostro. P.

Et si alto salire

Il feci, che tra caldi ingegni ferue

Il suo nome, & de suo detti conserue

Si fanno con diletto in alcun loco. & disse appresso parole &
opere, perche le parole non bastano, & quindi i nostri Giu-
risconsulti, quod uerba non sufficiunt ubi opus est facto. & ali-
bi legitur quod Christus saluator noster, cuius actio nostra quoq;
fuit instructio, fecit & docuit, & quod deniq; erat potens in
opere & sermone coram deo & omni populo. Imò (ut est in
proverbio) quod qui loquitur & non operatur, pugnis aerem
uerberat.

Canzona Gentil mia donna.

Questa sola dal uulgo m'allontana Isocrat.

Prudentes uulgi stultitiæ seruire non debent. alibi dicens etiam, stu-
diosum bonorum artium uerisimiliter à uulgi stultitiæ & petulantia
abhorrere. & Virgi.

Procul è procul este profani

Conclamat uates, totoq; absistite luco. & Hora.

Odi profanum uulgus & arceo.

Sic Pythagoras, sic è sacris Eleusinis prodibat lex, quæ plebis iner-
tiam, profanumq; arcebat uulgus.

Ne giamai lingua humana

Contar potria quel, che le due diuine,

Luci sentir mi fanno Sic Pau. à simili ad mirabatur po-
tius quam loqueretur grandia con-

LIBRO

*fitebaturque id quod disputabat prorsus ineffabile . Et D. Hiero .
grandes materias ingenia parua non sufferunt . & lingua humana di
ce prima , poi luci diuine , & luci , idest occhi , unde in prouerb . So
lomon quoq; lux oculorum letificat animam .*

Onde il motor eterno delle Stelle

Degno' mostrar. *Gen: fecitq; deus stellas & posuit eas in
firmamento Cali .*

Aprasi la prigion ou'io son chiuso;

Et che'l camino a' tal uita mi ferra . *Cice .*

*Quid moror in terris . & Pau. cupio dissolui , & esse cum Christo . &
dice prigion , perche il corpo è carcere & prigion dell'anima , & cosi
il Poeta stesso altroue .*

*La morte è fin d'una prigion oscura ,
A gli animi gentil' , a gli altri è noia ;
C'hanno posto nel fango ogni lor cura .*

Quanta dolcezza unquanco ,

Fu in cor d'auenturosi amanti accolta .

Tutta in un loco a' quel ch'io sento e' nulla. *eccles.*

*Non est oblectatio supra cordis gaudium , quasi dicat le dolcezze de
gli amanti , non si possono isprimere , tante & tali elleno sono , ma
nulla à comparatione della mia .*

*Et ne è figurato modo di parlare chiamato da gli oratori sollecismo ,
& schema da i Poeti , come propio sarebbe dire questa ueste ne è da
se bianchissima , ma à comparatione della neue nera . Molti da molte
uirtu loro , sono commendati , dal mondo per rari , Christiani & gen
tili , morti & uiui , ma à comparatione di Christo , Saluator nostro ,
sono nulla , nella cui Maestà Santissima , raccolte tutte insieme si ri
trouano . & piu che i nostri Giurisconsulti alle uolte cosi etiam dio
parlano . quod mulier fauorabilis sit , & identidem minor , illaq;
Velleiano . S . C . inueter , iste uero beneficio restitutionis in inte
grū . sed quod tamē cōparatiue mulieris fauor odium est . l . si apud . ff . de
mino . Bal . l . c . in p̄fētia col . 3 . de proba . & ad idē , esto quod dos sui natu*

ra fauorabilis sit, & fauorabile testatoris arbitrium, istud tamen, illa est fauorabilis, ut inquit Ias. in l. pactum quod dotali instrumento comprehensum est ad fi. C. de pac. Suntq; mille huiusmodi silentio pretereunda.

Al mio imperfetto alla fortuna aduersa. Psal.

Domine probasti me imperfectum meum uiderunt oculi tui. Ne si può intendere altrimenti, se non che dalle fasce & dalla culla, il cielo (si come poco innanzi dice) di rimedio al suo imperfetto prouedesse, praecidentia enim (ut nostri aiunt pariter & ex aduerso) declarant sequentia. l. si seruus plurium. §. fi. ff. de lega. 1. Bart. in l. fi. ff. ad treb.

Nondimeno altro sentimento ne haue il Salmo di Dauid, doue pigliò il P. questa parola d'imperfetto, facendosela sua. cio è. Imperfectum meum uiderunt oculi tui. idest antequam fierem, imò che. S. Girolamo, così ne legge. informem adhuc me uiderunt oculi tui, idest ab aeterno, antequam formatus essem, & in libro tuo omnes scribentur, hoc est sunt scripti, se imperfetto dunque, intende dalle fasce & dalla Culla, come intender si può innanzi che nascesse? egli è uero ancora, che dice forse imperfetto, quoniam in humanis inuentionibus nihil est perfectum. l. 2. §. sed quia. C. de uet. in. enu: Spe. in probe. num. 17. & ipsemet Poet. in ep. imperfectum meum flebam. imperfecta mens quoq; dicitur eius, qui inexplibili discendi cupiditate ardet, ut inquit Pinda.

S'al ben ueloce & al contrario tardo,

Per sollicito studio posso farme. al contrario, cio è
al male, che corrisponde al bene, quasi dicat, non deue far male l'huomo, & se'l fa per humana fragilita, septies enim in die (ait ille) cadit iustus, deue esser piu ueloce & piu pronto al bene, perche dal bene uiene buono, & bonos diu amant, malos uero odio habent, hinc fabulantur Poetæ. Iouem: Herculem Tantalumq; genuisse, quorum unum uirtutibus Heroicis præditum, immortalitate donauit, alterum, improbitissimum hoïem maximis affecit supplicijs. Mitto, quod boni decorum sunt imagines, ut dicebat Laer. & ut Socrates apud Platonem, dys quocunq; terrarū orbe peragrēt, similes. quodq; nō bona spectanda sūt quæ apud hoïes inueniuntur sed quæ in hoïe sunt. bisogna appresso, che'l studio (co

LIBRO

me quini dice il P.) sollecito ne sia, chiunq; uouole conseguire il disiderato effetto. & Cice. con queste belle parole: Nam quo minus ingenio possum, subsidio mihi diligentiam comparavi, ne altro si può dire che sia con uerità, questa sollecitudine, che la uigilanza, quæ rursus ut in alijs negocijs, cicurandisq; feris, plurimum momenti habet, sic etiam habet ad uirtutem adipiscendam, maximas uires. & però nelle medaglie Greche, dall'un lato si uede Minerva, dall'altro una ciueta, la quale si dice esser Simbolo della uigilanza. & dicesi appresso uolgarmente da noi quod uigilantibus & non dormientibus iura subueniunt. l. pupillus ad fi. ff. quæ in frau. cred. & hinc quod pastor debet uigilare, & dare animam suam pro ouibus, quia non excusatur ignorans, sed de negligentia tenetur potius & de culpa & alibi non tibi sit graue mane surgere, quoniam dominus coronam gloriæ promittit uigilantibus. & D. Hiero. quod Hir, uigilans interpretatur, quodq; descendit ad Danielelem dicentem, dormio, & cor meum uigilat.

Dispregiator di quanto il mondo uede: unde Xistius Pytagoricus, sapiens uir & contemptor pecuniæ, similis est deo, & sic ad propositum canit Tibul.

Diuities alius fuluo sibi congerat auro

Et teneat culti iugera magna soli:

Me mea paupertas uitæ traducat inerti.

Dum mens assiduo luceat igne focus. Et Sene. in Thyeste.

Tutus mensa capitur angusta, cibus:

Venenum in auro bibitur. Et uere quid mortalibus usui est, præter illa duo cereris munus & aquæ poculum, quæ nos queunt alere. cætera (inquit Euripides) luxui ascribenda sunt. Et in prouerb. Solomon mendicitatem & diuitias ne dederis mihi, tribue tantum uictui meo necessaria. Et Poe. met. in Episto. Fortune imperia, regna, diuitiæ, honores, & alia huiusmodi sunt, nihil horum est quod me moueat. Videbis hominem optime ualentem, nullius egentem rei, nil magno pere de fortune manibus expectantem. Sat est habere tantum quantum alamur, non quantum angamur, quantumq; uitæ sufficiat, non quantum affluat.

Vien da begliocchi al fin dolce tremârî. *dolce idest dolcemente*
te, per essere aduerbio, ma Giouenale, della cui autoritade si serue il P. in questo luogo, dice semplicemente così.

Non est leue tot puerorum

Obseruare manus oculosq; in fine trementes. & piu che il tremar de gli occhi è segno uie piu che palese è manifesto, di lussuria, come etiam dio si legge altroue, quando pur il medesimo dice.

Tingitq; attollens oculos, uitreo bibit ille priapo; & però non so come sia al proposito detta autorità tradotta dal Poëta in questo luogo.

Canzona. poi che per mio destino.

Amor che a' cio m'inuoglia.

Sia la mia scorta, e'nsegnimi il camino *inuoca il Poeta Amore*

che'l guidi, & che contemperi le sue rime co'l desio, ciò e accordi, per che solo dase, non potea forse far questo sì come Homero & Ennio le muse, e Dante appresso nel purgatorio. & Grego. nell' Omelie, quando dice. Ad hoc opus me sufficere non uideo, sed tamen uires quas imperitia denegat charitas administrabit, scio nanq; qui dixit, aperi os tuum, & ego implebo illud. & sì come ad Egeria Numa, al Apolline Licurgo, Solone à Minerva, Caronda à Saturno, e Trimegisto à Mercurio loro inuocando, le leggi loro didicarono, così ne didicò le sue, Giustiniano à Dio, collo aiuto del quale anco, hauuto ne hauena lieto prencipio il di lui felicissimo Imperio. Clamauit Ionas de uentre Ceti, & luci redditus est. omnis qui inuocauerit nomen domini saluus erit dice la Scrittura. & ad idem Clamabit ad me, & ego exaudiam eum.

Appresso disse il P. m'inuoglia, ciò è che gli faccia uenir uoglia, & lui diuenire uolunteroso. & così Dante.

Pur che m'inuoglia amore & cortesia. & come inuoglia si dice, così si dice pel contrario suoglia, ch'è tor la uoglia, in questo modo.

Perche quel, che mi trasse ad amar prima,

Altrui colpa mi toglia;

Del mio fermo uoler già non mi suoglia.

Nel cominciar credia *Carminis necessitate dicit credia, & non credea, ut olli pro illi, Virgi.*

Pater optimus olli.

Olli sic breuiter facta est longæua sacerdos.

Olli somnum ingens rupit pauor.

LIBRO

Olli ceruleus supra caput astitit imber.

Et Lucretius.

Hæc animos ollis mulcebant atq; iuuabant. figuraq; est antithesis, quasi unius literæ pro alia positio, imò quod sit causa ornatus tantum ut aiunt grammatici, & species methaplasmi.

Hor m'abbandona al tempo idest al bisogno, Statius.

Magnumq; in tempore regem,

Aspicit.

Si possente e'l uoler che mi trasporta.

Et la ragione e morta,

Che tenea'l freno. qui longius à rationis finibus cæca cupidi-
tate abduci patitur, cæcus est & pertinax
pertinacia uero exitiali insanix persimilis, quiq; morbo corporis la-
borant, medicinam querunt, animi autem medicina ratio est, & però
ben dice che la ragione era morta. & nihil est uere, quod homini
magis conueniat quam ratione pollere, qua de re committendum non
est, ut extincta ratione rapiamur, quemadmodum nauis guberna-
tore excusso, uentis iactatur. Gloriant etiam cuidam ualde, quod
natandi esset omnium peritissimus, non te pudet inquit Arisippus, te
de his tam insolenter iactare, quæ ranarum sunt propria. & qui mo-
re brutorum affectibus ducitur nō ratione, homo non est, comparatus
alias, ut dicit Psalm. iumentis insipientibus.

Gli orecchi de la dolce mia nemica. Orecchi & Orec-
chie si dice. Onde

lo istesso. P.

Amor par che à l'orecchie mi fauelle. & usasi così nella prosa come
nel uerso. Ecco che il Boc. pur dice così nelle sue nouelle. Stana con
gli orecchi leuate per udire.

Dolce nemica poi dice anco altroue.

De la dolce & acerba mia nemica

E' bisogno ch'io dica.

E parlando pur de gli occhi di Laura.

Questi dolci nemici ch'ì tant'amo?

Et uo idest uoglio (figura enim est, quam apocopam uocant gramma-
tici, quæq; methaplasmi species est) che m'oda.

La mia dolce nemica à poco à poco. & da creder ne è, che ne togliesse

il uerso da Hora . quando medesimamente disse .

Quibus obstinatas applicet aures . Item .

Votis puerorum , amicas applicet aures .

L'industria dal quant'huomini s'auolse,

Per diuersi paesi

Poggi & onde passando . *Cice. ultimas terras lustrasse,
Pythagoram, Democritum,*

*Platonemq; accepimus, ubi enim quicquid esset quod disci potuisset,
eò ueniendum indicauerunt.*

*Pythagoras rursus Mēphyticos adiit uates Plato uero Aegyptum,
Apollonius Thyaneus Persas, Caucasum, Albanos, Schytas, Massa
getas, opulētissima Indiæ regna, Brachmanas, Elamitas, Babylonios,
Chaldaeos, Medos, Assyrios, Parthos, Scyros, Phānices, Arabes, Pala
stinos, inuenientes semper, quæ ubiq; locorum discerent, & proficien
tes in dies meliores ac præstantiores efficerentur.*

A duo lumi c'ha sempre il nostro Polo *ursam ma
iorem & mi*

norē intelligit, e'l Polo artico Boreale, & lo Antartico australe, hinc

Lucre. Principio magnus celi si uertitur orbis,

Ex utraq; Polum parte premere aera nobis

Dicendum ex utraq; tenere & claudere utrinq;

Tutti gli altri dilette,

Di questa uita ho per minori assai *uuol dire quiui il P:
che tutti i dilette so*

*no dilette, & che di loro gioiscono gli huomini, & piacciono loro, ma
che à par di quello, che sentiuu ne gliocchi di Laura eran nulla, exem
pli gratia sapientes fuerunt multi, uerum Catone nullus sapientior,
multi iusti, Scipione tamen iustior nemo, sublimior Pompeo, felicio
Sylla, copiosior Crassò, & Cicerone eloquentior. Quis rursus ingenio,
Octauio Balbo prudentior, quis iure peritior, quis fide & religione, ac
officio diligentior aut sanctior fuit unquam, quasi dicat nullus.*

Lasso che desiando

Vo quel, che esser nõ puote in alcun modo *adunq;
in uano*

LIBRO

dico i nostri Giuricon.) frustra; conditionem expectamus, cuius euentus futurus est nullus. & qui nihil operetur. l. aliquando. §. fi. ff. ad uelleia. Bal. in. l. cum heres. ff. de acqui. hæ. las. in. l. diem functo col. 5. ff. de offi. asse. Gemi. in. c. commissa in princ. de elec. in. 6. & uo disse in uece di uado, si come altroue.

Io uo pensando, & nel pensier m'assale.

Io uo piangendo i miei passati tempi. & se à bastanza piu cose, piu belle, piu limate, scnsate, copiose, ben dette, & iscritte, d'intorno à queste tre sorelle, leggere lctor mio disideri, la esposizione di M. Sebastiano Erizzo gentil huomo Vinitiano, ornamento de i studi delle buone lettere, occhio & splendore della età nostra, & degno di eterna memoria, ne leggerai, mandata non haue molto, in luce, per che sarati gioueuole, sendo Platonica & piena di spirito, & appresso di molta tua satisfattione.

SONETTO XLII.

Che i medesmi poriam saldar la piaga unde Ouid.

Namq; & uel nemo, uel qui mihi uulnera fecit,
Solutus Achilleo tollere more potest. questo istesso ne fa il pittore il quale col medesimo pennello sana, & corregge lo errore, che pur collo pennello, fatto ne haueua. & ad propositum nostri, quod qua solemnitate quid inducitur, eadem illud idem quoq; tollitur, auten. è contra. C. de repud glo. in. l. cum proponebatur. ff. de lega. 2. Bar. in. l. si unus in. §. pactus. ff. de pac. Feruntq; uiperam etiam exustam, in cineremq; dilapsam, eiusdem bestia morsui mederi protinus. & di Etum Philosophicum est, dies uulnerat, dies medetur.

SONETTO XLIII.

Chi'l credera' perche giurando il dica à cui giura,
& afferma cò
giuramento la cosa, credere si deue, & non altrimenti, se non è huomo santo & da bene. l. iurisiurandi. C. de testi. ex quo iuramento actio in factum oritur ad interesse si ueritas non dicatur ut per Bal. in. c. de testibus. nu. 6. de testi. & nondimeno dice quiui il. P. che con difficoltà sarà creduto, quel che egli dirà benche giurando, cio è che con gran fatica in libertà ritorni sospirando. unde Maro.
Facilis descensus auerni.
Sed renocare gradum, superasq; euadere ad auras,

Hoc opus hic labor est . nos uero .

*Quod à priuatione ad habitum impossibilis est regressus . l. qui res . s .
aream . ff. de sol.*

Et come uero prigionero afflitto ,

De le catene mie gran parte porto . *Persi :*

Ast tamen illi

Cum fugit à collo , trahitur pars longa cathenæ.

*Segno manifesto della seruitù antica , dalla quale egli e fatto libero
huomo . & disse appressò gran parte porto , per far un bischizetto ,
chiamato da i Latini agnominazione , quale illud .*

Omnis in Ascanio cari stat cura parentis .

*Nec paratum solum Cassium sed peritum & fortem fuisse inquit alibi
Cice . imò iurecon . sic aliquando in . l. pomponius . ff. de nego . gest. di
cuntur ducantur . & in . l. 1 . ff. de fur . ubi fures bona ferunt foras .
& Solomon in prouerb . quod mandatum lucerna est , & lex lux . &
idem Cice . ad Attic . spero iam tuto tota urbe uagari posse , multoque
plura sunt huiusmodi , non referenda aliter .*

Quando farai del mio color accorto ,

Dirai s'io guardo , & giudico ben dritto ;

Questi hauea poco andare ad esser morto . *acci-
dētia*

*enim magnam partem conferunt ad cognoscendum quod quid est , si-
gnoq . signatum cognoscimus , & breuiter potentia , propinqua actui
actus est . s . pauonum insli . de re . di . l. pe . ff. de mi . testa . l. quæsitū . s .
illud . ff. de lega . 3 .*

*Et hoc est quod dicebat ad propositum etiam Bal . quod talis præsu-
mitur substantia qualis est superficies & tale inuisibile quale per ui-
sibile figuratur , consi . 4 1 5 . col . 2 . uol . 3 . & bene probaturq ; in
l . cum precibus . C . de proba . & in . l . si . C . de edic . di . ad . tol . & in
l . pediculis in . s . neratius & in . l . si quando . ff. de au . & ar . lega .*

SONETTO XLIIII .

Per mirar Policleto à proua fiso *quel che si uoglia di-
re il . P . in questo so*

LIBRO

netto, chiaramente si comprende, che lodar uole Simon Memmi da Siena, Pittore egregio de suoi tempi, come de nostri, Titiano hauendo fatto il ritratto di Laura, e'l medesimo fa nel seguente, quali dui Sonetti hanno dato nel uero piu fama & gloria accresciuta alla povera uita di questo Maestro, che quante opere & pitture, egli mai ne facesse, o pagamenti & doni fatti gli fussero. & fecela o la dipinse per dir meglio alla corte nel tempo di Papa Giovanni. x x i i . doue era da i Prelati (merce della uirtu sua) molto stimato & pregiato. ritornato poi a Siena dal generale di S. Agostino in Firenze, ne fu condotto. oue dipinse un numero grande, di bellissime & marauigliose pitture, & trall'altre, nel capitolo di S. Maria nouella in alcuni quadroni, pose i ritratti, pur di Laura & del Petrarca, per rinfrescare nelle sue opere in cosi fatto luogo, la fama e'l grido, di cui lo haueua immortalato, ne i suoi uersi. & di questo Simone, non pur quiui, ma etiam dio, nelle epistole latine, horrenolmente coscrive. Duos ego noui pictores egregios, quorum inter modernos ingens fama est, Iottum Florentinum, & Simonem Senensem. Ma tornando a proposito, uolendo il .P. in questo luogo, lodar Simone, molto piu che Policleto, nella dipintura di Laura, quasi che di gran lunga, lo hauesse trappassato, come può star questa comparatione, sendo l'uno scultore, & l'altro pittore? però ui pensurai.

De la belta che m'haue il cor conquiso. *conquistato. & è*

*parola prouenzale, usata pur da lui, quando anco dice.
Da le man da le braccia che conquiso
Senza mouersi haurian quai piu ribelli
Fur d'amor mai.*

SONETTO XLV.

Di sospir molti mi sgombraua il petto. *sgombrare
uol dire
uacuare o uoglian dir notare come pel contrario, ingombrare, empire
Onde il medesimo .P. altroue.
Ch'ogn'altra uoglia dentro al cor mi sgombra.
Poi che se' sgombro de la maggior salma.*

SONETTO XLVI.

Sa'l principio risponde il fine e'l mezzo, *dubitatiue
locutus est
P. quia*

P. quia non semper finis uel medium, correspondent principio, & molti buoni sono nella età giouenile, i quali poi tristi diuengono nella uechiezza loro, & pel contrario tristi giouani, uecchi poi buoni & santi, come Giuda scarioto & Paolo, l'uno de quali, fu buono à principio & ne lo Apostolato, poi tristo al fine, & traditore di Christo suo Maestro, l'altro tristo, & poi buono.

Che la morte s'appressa, e'l uiuer fugge unde Virgi.

Optima quæq; dies, miseris mortalibus æui

Prima fugit, subeunt morbi, tristisq; senectus.

Et labor & dure rapit inclementia mortis.

Sestina. chi è fermato,

Sceuro da morte con un picciol legno,

Non puo' molto lontan' esser dal fine. *prima ne è da notar quiui, la*

bella elocutione del. P. che dice onde, scogli, legno, porto, gouerno, & aura. poi che non è separato da morte chi è in naue & chi solca il mare, ne lontano dal fine, perche la morte. è fine d'una pregon oscura

A gli animi gentil à glialtri è noia,

C'hanno posito nel fango ogni lor cura. & cosi. disse medesimamente Giouenale.

I nunc & uentis animam committe dolato

Confusus ligno, digitisq; à morte remotis

Quattuor aut septem:

Xonocrates & Plato.

Quid dicam de nautis, quot periculis subiiciatur, rectè si quidem

Bias Nautam nec in uiuentium numero collocat.

SONETTO XLVII.

Ma la sua uoce ancor qua giu rimbomba *cio è risona, co-*

me dice anco altroue.

Et quasi in ogni ualle,

Rimbomba il suon de' miei graui sospiri. hinc bombos habemus, ferreos (uulgus enim sclopetos uocat) qui si imbuto nitro, impactoque globulo plumbeo, disflodantur, magno quodam, uehementique impetu, obstrepunt, & identidem Bombum emittunt. unde for-

LIBRO

te. P. hic, uerbum prædictum, rimbomba, desumpsit.
O uoi; che trauagliate, ecco il camino,

Venite a' me In euange. Math:

Venite ad me omnes qui laboratis & onerati estis & ego reficiam
uos. ego sum uia ueritas & uita:

Qual gratia, qual amore, o qual destino,

Mi dara' penne in guisa di colomba Psal:

Quis mihi dabit penas columbarum & alte uolabo, ac requiescam.
sic etiam Bal. noster in. l. edita lec. 2. col. ult. C. de eden. qui tem-
poribus. P. floruit, ut Io. And. meminit in addi. Spe. de lib.
con. in fi.

Che i mi riposi & leuimi da terra. prima però si leua
da terra poi si ripo

sa. præposteratioq; est hic, uocata Υσιποδογία siue Υσιποδογία. ex
plum, Dare clasibus austos, ut ait Maro.

Moriamur & in media arma ruamus. & (ut dicitur in Psal.) hic
accipiet benedictione à domino, & misericordiam à salutaris suo. prius
enim miseretur deus & iustificat impium, deinde eum sit iustificatum
premio afficit, & coronat. qua figura nostri etiam, utuntur saepe, ut
in. l. præposter. C. de testa. & in. l. 2. in. 6. prius. ff. de uulga. &
pup. sub. glo. not. in. l. riparum. ff. de re. diui.

SONETTO XLVIII.

Io non fu d'amar uoi lasciato unquanco

Madonna, idest per il passato io non lasciai ancor mai d'amarui,
parola composta da unqua & anco, si come dice pur
altroue.

Verdi panni sanguigni, oscuri o persi,

Non uesti donna unquanco, ecco ancor mai. & benche cosi si dica
nel uerso, dicesi altrimenti però nella prosa, & non unquanco, ma
unquanche. egli sapena tante cose fare & dire (recita il Bocca-
cio) che domine pur unquanche. Et poco piu giu ui giugne'l presente.
& dice,

Io amai sempre, & amo forte anchora.

PRIMO
SONETTO XLIX.

40

Se bianche non son prima ambe le tempie

Che a' poco a' poco par che'l tempo mischi <sup>homi-
nes à</sup>
*temporibus, quæ sunt capitis partes canescere incipiunt, & quæ
græci Crotaphon uocant, & homines à temporibus canescere inci-
pientis, Poliocrotaphos.*

SONETTO L.

Ch'è perfetti giudici son sì rari <sup>Hip. uita brevis, ars ue-
ro longa, experimētum</sup>
*fallax, & iudicium difficile. hinc stultorum numerus propemodum
infinitus. Multi homines pauci homines (aiunt) ignarum profanumq;
uulgus, arcendum cuius ferè tot sunt mendacia, quot uerba, quiq;
studio potius quam iudicio ducitur, & però il. P. stesso ben disse
altroue.*

Seguite i pochi & non la uulgar gente.

Et Giuuenale nella. I I. Saty. Pauci dignoscere possunt uera bona.

SONETTO LI.

Io amai sempre & amo forte anchora. <sup>quiui dice
& anco for</sup>
*te anchora, & poco piu innanzi. Io non fu d'amar uoi lasciato un-
quanco, che si referisce al passato, però conuenueole cosa ne è mo,
c' hora uì aggiunga il presente, & dica appresso ut supra, & amo
forte anchora. & quiui d'amare il loco dice, & esser per amarlo
piu, di giorno in giorno supple doue egli s'innamorò di L. quasi à memo-
ria recandolo si sempre, mentre sarà uiuo. & altroue lo ringratia
oue ella nacque, in questo modo.*

Et hor di picciol Borgo un sol n'ha dato

Tal; che natura e'l luogo si ringratia. & iui luogo dice & quiui loco.

SONETTO LII.

Io hauro' sempre in odio la fenestra,

Onde amor m'auento' gia mille strali. <sup>Antithesis
figura est hic</sup>
dicendo odiar la fenestra, & poco innanzi, amar il loco, idest contra

LIBRO

positio, come Boetio de consolatione, il quale dice parimente :
Carmina qui quondam studio florente peregi, poi.
Flebilis heu mæstos cogor inire modos. in peregi, qui inire, idest
incubare. in florente studio, hic flebilis. in deniq; carmina iocun-
da, postea modos mæstos.

Ch'e' bel morir mentre la uita e' destra. alibi P. met

Ch'un bel morir tutta la uita honora.

Poiche l'alma dal cor non si scapestra. non si scio-
glia & slegi,
perche incapestrare pel contrario medesimamente si dice, come il
Boccaccio in questo modo, senza uedere ne doue ne come ne' lacioli
d'amore in capestrarmi, & nelle mani d'una femina dare legata la
mia liberta.

Che deurebbe esser accorta

Per lunga esperienza homai; quæ mentiri non solet, sicu-
ti ueritas non potest, imo
quod nulla schola est certior, quam illa in qua experientia e' magistra
quæq; à Græcis μαρτυρία uocatur. & dominatur in artibus. unde Poë.
met alibi. Hor ab experto uostre frodi intendo. imò (ut inquit Phi-
losophus) quod magister ij obtinet principatum, & probatur à nostris
in d. si uero insti. de satisfda. ibi, quæ omnia apertius & perfectissime
à quotidiano iudiciorum usu in ipsius rerum documentis apparent, do-
cet Bal. in. l. non ignorat, col. 5. C. qui accu. non po. & sunt uerba
formalia in c. quam sit (huiusmodi) de elec. in. 6. quam sit dispen-
diu uacatio ecclesijs ac animabus (intellige prælati) non solum iura
testantur, uerum etiam magistra rerum efficax experientia, manifestat.

SONETTO LIII.

Quanto la noua liberta' m'increbbe poco piu innanzi
dice prigione, ho-
ra liberta. uerbum sanè tanto homine indignum nos enim (inquit
Cice.) ita à maioribus instituti atq; imbuti sumus, ut omnia consilia
atq; facta. ad uirtutem atq; dignitatem referamus, ita præclara est
recuperatio libertatis, ut ne mors quidem, sit in ea repetenda, fu-
gienda. tam dulce etiam omnibus nomen, ut temeritas & audacia,
illi similes esse uideantur, & uulgo placeant, usq; adeo hinc, ut noctus
aquilam

PRIMO.

41

aquilam, corui cignum, leonemq; simia impune lacefcant, fitq; feruili
cōditionis sanguis obfcuru & degener, nec aliud hic P. uelle uideatur,
nifi ut mulier imperet fibi, fibi leges imponat, p̄fcribat, iubeat, uetet.

Quel traditore in fi mentite larue. così dice anco Dan.

Et eiffe tu haueffi cento larue

Soua la faccia; non mi fariam chiufe

Le tue cogitation, quantunque parue & maschere intendono mentite,
cio è finte faccie & non uere, che però fatto & detto così ne hanno,
hauuto rifpetto alla rima. Onde il Boccaccio.

A' frate Alberto traffe la maschera.

Ordinò di hauer una di quefte maschere, che ufar fi soleuano, à certi gi
uochi, e quai hoggi nō si fāno. & p̄ questo il P. quini larue nel numero
del piu, et nō larua del meno, figuratamēte ēt dio parlādo, hoc est per
enallagē, & sic numero plurali ufus est pro fingulari, ut Pinda. puellis
pro puella, nostris curis pro nostra cura, & uenerūt (quod plus est) pro
uenit. & altrimenti dicefi, effer parola latina, nec aliud laruas nifi ho
minum animas & lemures, seu defunctorum umbras, domos noctur
nis incurfionibus infestantes, sic Persi.

Tunc nigri lemures, ouoq; pericula rupto

Tunc grandes galli, & cum fistro lufca sacerdos

Incuffere deos inflantes corpora. Sic Proper.

Nocte uage ferimur, nox claufas liberat umbras. Sic deniq; Apule.
Quorsū istā festinanti uestigio lucubratīs uia, nec noctis intēpeffe ma
nes, laruasq; formidatis? & lemures alias, quasi Remures à Remo, cu
ius occisi umbras, cū Romulus frater, placare uellet, lemuria instituit
ideft parētia, quæ triduo, Maioq; Mense, celebrari solebāt, primo ta
mē modo sic ēt Poetā lyricū dixisse ferūt (q̄ alibi nō reperies facile)
Nil illi larua, aut tragicis opus esse coturnis.

Oime il giogo, & le catene, e i ceppi

Erā piu dolci, che l'ādare sciolto. fora stato meglio &
piu grato allorcchie

dir ī q̄sto modo, p̄che par così ch'el uerso ne fia lāguido, et mächcuole.
Eran piu dolci affai che l'andar sciolto.

Sed trāfeat, se il giogo le catene e i ceppi eran dolci, come puo star che
amore fuffe traditore & mascherato? altrimēti corripōdēdo però, tut
te q̄ste parole, à q̄lla fuggēdo la prigione. oue il giogo, trāslatiōe sūpta
à bob. le catene e i ceppi, sono, chiamati da i latini, Cōpedes, iux illud.

F

LIBRO

Compedes quos ipse faber fecit, gestet.

Et con quanta fatica hoggi mi spetro.

Ben disse al proposito altroue il medesimo P.

Et dicca meco se costei mi spetra, come quiui,

Nulla uita mi sia noiosa, o trista, ma non sanza ragione, perche prima detto ne hauea. Fecemi, oime lasso,

D'un quasi uiuo & sbigottito sasso, & appresso,

Ella parlaua si turbata i uista. Che tremar mi fea dētro à q̃lla pietra.

Et spetrare propriamente non esser piu pietra, come poco piu innanzi disse anco, scapestrare, non esser piu incapestrato, ma spetrar quiui da l'error dou'era inuolto, nō essendo egli pietra, non sō come propriamente dir si possi.

SONETTO LIIII.

Erano i capei d'oro a l'aura sparsi Virgi.

Dederat q̃; comam diffundere uentis. sic etiam Naso.

Et lenis impulsos, retro dabat aura capillos. auenga che baggia uoluto anco acennare al nome di Laura.

Et le parole

Sonauā altro che pur uoce hūana fora stato meglio dire.

Sonauano altro pur che uoce humana, & bene hauēdo gia detto innanzi, che non era l'andar suo cosa mortale, ma d'angelica forma, poi spīrito celeste, & uiuo sole. & così medesimamente Virgi.

O quam te memorem uirgo? nanq; haud tibi uultus

Mortalis, nec uox hominem sonat.

Et se non fosse hor tale;

Piaga per allentar d'arco non sana.

Roberto Re di Sicilia andādo in Frācia passo p̃ Cabrierte dou'era Laura, & siso guatādola, col Petrarca si marauigliò, che in allhora si ritrouaua, sendo attempata, ne parē degli così bella, come egli l'haueua dipinta & celebrata à cui di subito rispose, Sacra Maestà.

Arco p̃ allētar piaga nō sana, si come quiui ne dice, cio è che se ben allhora nō era bella come gia, nō però il tēpo & la di lei etade gli scemaua punto l'amore, la qual risposta pronta piacque tanto al Re, che da indi in poi se la pigliò p̃ impresa, come uolgarmēte si dice, & di lingua Italiana in lingua latina così la tramutò, & facenala scriuere in ogni luogo del suo palagio, in questo modo.

Obtusas gladius uulnus nō sanat, & come io gia piu à lōgo dissi i uno mio dialogo di risposte prōte, bēche flāpato sotto nome d'icerto autore

SONETTO LV.

41

Tempo è da ricourare ambe le chiaui
Del tuo cor, ch'ella possedeua inuita.

La vita & la morte, ò la libertà & la seruitù, quali erano nello arbitrio di lei, & da lei depēdeano, prosopopeiaq; est figura, pche le chiaui sono de gli diffici, quibus ostia arcule, & id genus plura, clauduntur, & aperiuntur, à clam, qđ qua celare uolumus his claudamus, & non de cuori, nisi (ut diximus) figurato modo loquēdo. Hinc Philippus Demetrii filius (autor est Pausanias) Corinthū, Calcidē, & Magnesiam, Græciæ clauēs appellabat, quas ēt Cybelis simulachro pingimus, quod hyeme tellus claudatur, aperiatur aut uere, ut fruges inde nascātur. & à proposito d' ambe le chiaui, così dice anco altroue il P. nostro.

Del mio cor donna l'una & l'altra chiaue Hauete in mano. Item.

Et dir le chiaui à quella mia nemica,

Ch' ancor me di me stesso tiene i bādo. & ricourare dice appresso, qđ si recupare, così il Boc. mi crederei grā pte del mio stato ricouerar i Cicilia

Poi che se' sgombro della maggior salma

hoc est all'ggirrito, scaricato, si come poco piu innanzi pur dicea,

Di sospir molti mi s'ombraua il petto. & altroue.

Ne mare ogni vno si disgombrā.

Ch'ogn'altra uoglia dentro al cor mi sgombra. & così Dante.

Per cui scose dianzi ogni pendice

Lo nostro regno, che dase lo sgōbra. & salma è parola latina, soma, seu porius uerbū, quo utimur nos, quādo dubitamus, si statutū dicat quicūq; iuerit cōtra deuetū, perdat asinū, an pdat salmā, & è cōuerso, si debet pdere salmā, an pdat asinū, de quo p Bal. l. 3. col. pe. C. de na. fæn.

Ben uedi homai; si come a morte corre

Ogni cosa creata, oīa orta occidūt & oīa aucta senescunt,
dice Salust. alij quotidie morimur, quotidie aliqua pars demitur nostri, & labitur occulte falliturq; uolubilis etas. & ita ab æterno rerū statu, comparatū est, (iterato dixerim) ut quicquid ortū est intereat. SONETTO LVI.

Io per me prego il mio acerbo dolore

Prosopopeia ē. pche si prega Dio, e' sātī, & gl' lucini. & nō il dolore.

Non fian da lui le lagrime contese

ritenute, impeditē, come al piu delle uolte suol auenire, che per immenso & smisurato dolore, l'huomo non puo piagnere, iuxta illud, pramit

F 2

altum corde dolorem iudicium paridis.

Piangan le rime ancor, piangano i uersi

la medesima figura ne è quiui, s'èdo il piato, e'l riso, proprio de l'huomo
latratus enim alias est canū, ululatus luporū, Gānitus uulpū, hinnitus
equorū, Rudere asinorū, Rugitus Leonū, & Barritus deniq; Elephāto
rum. & bēche dica rime, & uersi, si cōfōdono però & tanto ne è à dire
rime, quanto uersi, & uēgono rime da rithmo, pur pche la rima è l'ul-
tima parola, si puo dire che quiui sia posta à differētia del uerso, il qua
le è intero & di undeci sillabe.

Perche il nostro amoroso messer Cino

Nouellamente s'è da noi partito.

ecco la cagione, pche le rime deō piagnere, e i uersi. & cosi parlādo al
 troue di Cino, pur honorādolo disse, Guittō saluti messer Cino et Dāte. et
 ciò pche à dottori si dicea messere, & sere à Notai. ma à me pare, che
 gli faccia carico il P. chiamādolo amoroso, auēga che fusse nō pur Giu
 risconsulto ma ēt dio Poe. pche morio attēpato, & si suol dire à propo-
 sito. *Stat in canicie ridiculosa Venus. & partito idest, morto, pche tāto*
n'è à dir cosi, quāto se hauesse detto latine, discessit, quasi decessit.

Pianga Pistoia e i cittadin peruersi,

poco innanzi dice piangete donne, pianga amore, poi.

Piangete amanti, poi. Piāgā le rime piāgono i uersi. Et hora. Piāga
 Pistoia repetitioq; est, & figura, quā Graci ἰπαραφρασι uocat. Sic Vir:
Euridicem uox ipsam & frigida lingua

Ab miseram Eurydicem, anima fugiente uocabat,

Eurydicem toto referebant flumine ripæ. & prosopopeia, che Pistoia
 piāga, però soggiogne, e i cittadin pueri, pche eran diuisi, & sēpre fat
 tioni diuerse, & per questo mandorono messer Cino in esilio, & quindi
 auiene, parimente che ne chiamò Mattheo Apostolo, nel uāgelo Giern
 salēme castello cosi dicendo, *ite in castellū quod cōtra uos est, quoniam*
cinitas est collectio & unio ciuiū, ibiq; tūc omnes discordia astuabāt.

Che perdut'hanno sì dolce uicino

poco innāzi dice amoroso hora dolce, & uicino, idest cittadino, pche lo
 esilio nō gli toglieua la patria, nec aliud sibi uult hoc uerbum, quoniā
 uicinus uere is est, qui eūdē colit locū, & domū, & qui prope domū ha
 bitat. o uero si puo dire, che nō essendo molto lūge Pistoia da Bologna,
 in esilio, & ou'egli publicamente leggeua ragiō ciuile, haunto rispetto
 etiā dio alla rima, diceffe uicino. & in morio (come si legge) ordinādo:

prima di esser sepolto appressò Dino suo maestro . fu di famiglia nobile antica & horrenole , de Sigisbuldi , à uero illo consulari forte originem ducens , nomine Sigisbuldo , de quo in . l . 1 . C . ut nemo ad suum patroc . fuscip . rustica . nel uic . eorum lib . XI . scrisse assai cose , & massimamente sopra il Codice così da noi chiamato , fiorio l'anno de nostro Signore , M C C C X X X V . ò come egli dice l'anno M C C C X I I I I . & che fu di discepolo di Dino il medesimo pur lo dice in . l . usucapio col . 2 . C . de pigno . contemporaneo del P . del Boccaccio , di Dante , & di Baldo Perugino . uero è che di un altro Cino si legge , pur da Pistoia , ma niente ha egli lasciato , che si uegga , di memoria degno , sepolto iui , nella Chiesa di . S . Sebastiano , & hollo ueduto io ritratto sopra la sepoltura sua all'uscire della porta mondana , che di questo esser non puote , sendo (come io dissi poco innanzi) morto in Esilio à Bologna .

Et rallegrati'l cielo , ou'ello è gito . ^{hauendo detto prima pianga ,}
 bisognaua e' hor dicesse rida mò il cielo , uerum quia risus uanitas est , in xta illud . sicut sonitus spinarum ardentium sub olla , sic risus stulti , sed & hoc uanitas & risu inepto (ut inquit Catul . res nulla ineptior disse in uece di riso rallegrati il Cielo , & rallegrati dir si deue . & così dice anco altroue egli .

Che piu gaudio è nel regno de gli eletti ,
 D'un spirito conuerso , & piu si estima
 Che di nouanta noue altri perfetti . Anzi'l uangelo , dico uobis quod ita gaudium erit in celo super uno peccatore penitentiā agente , quam super nonaginta nouem iustis , qui non indigent penitentia . & posuit hic , atq ; his uerbis , contentum pro continenti , perche gli Angeli santi , & tutti gli altri spiriti celesti si rallegrano , & non il cielo ^{metalepsis} est figura de qua nos alibi sepe , & ^{est unde etiā Ouid .} per uerba sibi gitato , pro ito , ciò è andato .

SONETTO LVII.

Si come i miei seguaci discoloro . ^{metalepsis figura est unde etiā Ouid .}

Palleat omnis amans color hic est aptus amanti

Ch'i mi pasco di lagrime ; & tu'l fai . ^{Dauit .}

LIBRO

*Lachrimæ mea die ac nocte panes. & Ouid etiam Sic cecinit :
Cura dolorq; animi , lachrimæq; alimenta fuere .
Sicq; ipsemet. P. in ep. ad Io. Boccacium , de peste ultima atatis .
deq; astrologorum nugis.*

SONETTO LVIII.

Vostro uedere in me risplende ,

Come raggio di Sol traluce in uetro. *bellissima com-
paratione mi*

par che ne sia questa , hauendo prima detto .

Di fuor & dentro mi uedete ignudo .

Lasso , non à Maria non nocque à Pietro

La fede; che à me sol tant'è nemica : *Amphibologia
hic est , & ec-
clypsis , in uerbo hoc , Maria, de beata enim uirgine potest intelligi,
deq; alijs huius nominis mulieribus, ideo suppletionem opus est, quam
(ut dixi) ecclipsis figuram uocamus , ciò è , non à Madalena non à
Pietro hauer nociuto la fede , come nuoce à lui , sendogli nemica ,
sed (utcunq; sit) à me pare che non douea il P. da la fede c'heber o
Madalena è Pietro in Christo , pigliare essemplio , ò uogliam dire , si-
miglianza , & argomentare, alla di lui in donna amorosa mescolando
le cose di Christo, colle mondane ò piu tosto uane , propriamente par-
lando . lasciamo stare che molte ne pigli dalla scrittura sacra , & se
ne serui à luogo & tempo , dette nondimeno si fattamente , che sue
paiono . & non d'altrui , ma qui troppo palese parmi che ne sia stata
fatta , pel contrario la predetta comparatione di Madalena , & di
Pietro, à lui , considerate appresso anco quelle parole .
Et so , ch'altri che uoi nessun m'intende.*

SONETTO LIX.

Ma'l bel uiso leggiadro ; che depinto

Porto nel petto ; *Altrove dice similmente*

Scolpito per le fronti era'l ualore

De l'honorata gente :

L'idolo mio scolpito in uiuo lauro .

Et come quini , & iui .

Q uel dolce pianto mi dipinse amore :

Anci scolpio , & que' detti soau . & piu oltra . Mi scrisse entr'un dia
mante in mezzo'l core . Prosopopeiaq; est figura .

Che , mal li segue cio che a' gliocchi aggrada .

Et però disse'l Salmo . auerte oculos tuos , ne uideant uanitatem .
Se Tirefia non hauesse ueduta Pallade ignuda che si lauaua nell'onde
non sarebbe diuenuto cieco . unde Proper . identidem .

Tarce oculis hospes , lucoq; abscede uerendo ,

Cede age dum , & tuta lumina linque fuga .

Ne sarebbon stati lapidati appresso , que duo uecchi di Susanna , &
meno Dauid Re , diuenuto adultero & micidiale , se hauessero
(l'una & l'altra storia ne è chiara & nota) fatto il medesimo . & nel
uero grande male ne reca seco l'occhio , esca & fomento d'ogni fuoco ,
d'ogni uitio , & d'ogni sceleragine , per il che furono di maggior loda
& gloria degni Scipione & Alessandro , l'uno de quali hauendo sen-
tito la strema , & infinita bellezza commendare d'una Giouanetta
cattina , da i suoi soldati , & l'altro quella della moglie di Dario , quale
hauena soggiogato & uinto & prinato del reame di Persia , & delle
figliuole , guatare non si curarono , anzi non uollero , per non hauere
occasione di uiolare la pudicitia loro , dicendo appresso Alessandro ,
non altro essere (quasi prouerbialmente parlando) le fanciulle di Per-
sia , se non dolori de gliocchi , perche tutte di bellezza uinceano , &
hor uincon' le stelle .

SONETTO LX.

Ond'io non guarro' mai *idest* non guarirò mai .

*Syncopa figura est , qualis illa . Mi pro mihi misli pro promissisti ,
damnas esto (ut nostri dicunt) idest damnatus esto . in . l . 3 . &
in . l . si pluribus in prin . ff . de lega . 2 . & ditis pro diuitis , ut in .
l . 4 . ff . commoda .*

LIBRO
SONETTO LXI.

Se brama honore; e'l suo contrario abhorre? ^{mi}
^{ra}

come haunto rispetto alla rima, usato ne ha il. P. questa parola latina si come i molt' altri luogi la qual uiene da abhorreo che uol dir proprio, spreggiare & hauer in odio, & fuggire, la uergogna cio è. contraria à l'honore, il quale appresso ne è premio della uirtu, & fa etiam dio che gli huomini siano uie piu nobili, di quel che sono, haunto rispetto al sangue, & honorati da se splendano piu di quel che fariano; & non colla nobiltà del sangue & de suo' maggiori iuxta illud. Nam genus & proauos & quæ non fecimus ipsi
Vix ea nostra uoco. Item.

Tota licet ueteres exornent undiq; ceræ
Atria, nobilitas sola est atq; unica uirtus nostri in. l. nobiliores. C.
de commer.

SONETTO LXII.

Questa uita terrena è quasi un prato
Che'l serpente tra fiori & l'herba giace. Virg.

Qui legis flores, & humi nascentia fraga,
Frigidus ò pueri fugite hinc, latet anguis in herba.
Quale istud, prouerbialiter dictum est quoq;
Sub lapide scorpius dormit.

Seguite i pochi & non la uolgar gente ^{Populari. n.}
^{multitudine,}
nihil insipientius, nihil insolentius, quæ sine consilio præceptis, torrenti
similis ruit, Oditq; semper uulgus bonos, sui uero similes amat &
diligat, unde Nasica, à senatu optimus indicatus est, ob idq; bis à
populo repulsam passus, contumelijsq; affecti Coriolanus Camillus
aliq; innumerabiles, honestissimi ciues, & breuiter suum cuiq; or-
dini uulgus est, & semper optima paucissimis placuerunt, Prudentes
igitur, uulgi stultitiæ seruire non debent. Cuius ingenium est ut ca-
lumnijs facile credat & portentosis nugis facile gaudeat. mente non
utitur sed abutitur. nullam excellentiam æquo animo ferre potest. In
quisitissimo patitur se reprehendi, irasciturq; facilius, monitoribus quàm
auctoribus calamitatum. Ea de re procul ò procul este profani
Conclamat uates, totoq; absiste luco. & ipsemet P. cum amicis sæpe

dicere solebat . illud Hora .

Mibi parua rura , & spiritum Graia tenuem Camena .

Tarca non mendax dedit , & malignum

Spernere uulgus . Belua multorum caput , quæ rursus studio po-
tius quàm iudicio ducitur .

Ben si puo' dire a' me frate tu uai ,

Mostrando altrui la uia , doue souente

Fosti smarrito , & hor se piu che mai , *Luc. quod au-
tem uides fe-*

stucam in oculo fratris tui , trabem autem quæ est in tuo , non consi-
deras ? de quo etiam nostri in . c. multi . 1 . q. 1 . Ang. in l. metum in . § .
proinde . ff. quod met. cau. Imo . 1 . l. is . qui reus col. 1 . ff. de pub. iud. Abb.
in c. nouit . col. 14 . de iudi. & non ab re dicitur in l. quoniam in . § . inter
se . C. de hære. refert Bal. in c. testimonium col. 3 . de testi. quod hæreti-
cus non obijcit testi hæresim ex quo damnetur in alio quod in se ipso
approbat , formato homine etiam ipsi , à Prometheo Iapetide aiunt ,
duas peras appensas fuisse malorum plenas , alteram ante , maiorem
uero post terga , ut aliorum errores uideret , suos autem ignoraret .
Imò quod stultitiæ præcipuum est , (si Ciceroni credimus) aliorum ui-
cia cernere , obliuisci uero sua , qui nihilominus paucis similis esse uult
necesse est etiam multis sit inuisus .

SONETTO LXIII.

Di noi fa quella , ch'a null'huom perdona ;

Mors perifrastica . Vnde Pinda. eam impudentem uocat , quia nemini
parcit.

Et che rapidamente n'abbandona

Il mondo , simile quando dicit alibi.

Ne la stagion che'l ciel rapido inchina ,

A gente che di la forse l'aspetta . rapidamente cio è con uelocità , san-
za interuallo di tempo , quale illud .

Cito pete labitur ætas .

Nox præterit cito ,

Gallus cantu nos sollicitat , Hora fugit ,

Fluunt dies , & anni , more fluentis aquæ ,

Et tandem dure rapimur inclementia mortis .

LIBRO

ne ci abbandona il mondo, come suonano le parole de' l testo, ma noi abbandonamo lui. *Anastropheq; est figura.*

Per tutto questo amor non mi spregiona *Non mi libera dal*

la pregione, & simil modo di parlare ne usa pur il. P. altroue quando dice scapestra, Spetra, Scompagna, Sconforta, Suoglia, & Suolue, & à carceris nomine, libertatis seu liberationis uerbum assumit.

Che l'usato tributo a gliocchi chiede. *in hisce uerbis postre-*

mis cocophonia est, cum dicit occhi chiede, chi & chie, però fora meglio s'hauesse detto in questo modo.

Et à gliocchi, il tributo usato chiede. propriamente parla nondimeno poi nel resto, perche tributo de gliocchi sono le lachrime, & perche si paga al Prencipe, & ne è di certa somma, però sendo amore Prencipe & Signore, si come egli pur dice altroue.

Che Signoria non hai fuor del tuo regno.

Che à passo à passo è poi fatto Signore.

I mi rimango in Signoria di lui. ne dice con mistero anco usato.

Et di questo parla il uangelo così medesimamēte, licet tributum dare Casari per far differenza tra gabella e tributo, sendo questo di somma non certa & delle rendite & questo (come habbiamo detto) di certa, il quale chiama Cicerone appresso, Gabella stipendiaria.

S'anime son qua giu di ben prefaghe *dubbiosamente parlò quiui il*

P. forse, perche se suol dire in prouerbio come dice Claudiano, mens præsaga mali. ò come Terentio.

Nescio profecto quid mihi animus præsagit mali.

SONETTO LXIII.

Cesare poi che'l traditor d'Egitto *tacuit de industria nomen Ptholomai*

ponti regis, quia Pompeium amicum prodidit fortunam Caesaris sequutus. Sic alia ratione in euange. diuitis epulonis, & iuuenis, qui dimissa Syndone fugit, & mulieris in ciuitate peccatricis. Vel quia haud erant digni proprio nomine uocari, qui nomen honoris amiserāt estq; figura quam reticentiam siue aposiopesis uocamus, exemploq; nobis etiam num est Thucydides qui licet Antiphōtem præceptorem soluenda Atheniensium Democratiæ Autorē extitisse dixerit, tacuit

tamen cum ultimo affectum supplicio, atq; etiam feris proietum. & Homerus amplius qui ad Achillis tumulum identidem Polyxenam mactadam duci consulto pratermisit, tanquam (ut Pausanias inquit) immane facinus quiddam. Imò quod Pau. feminas naturalem usum mutasse dicit, inq; alium conuertisse, ut obscenum, honestissimo quodam loquendi modo, tegeter uerbum. Dichiarando appresso, che se ben quiui, Cesare dice, altroue però altrimente il noma. & perifrastica in questo modo.

Quel che in Thesalia hebbe le mansi pronte.

A farla del civil sangue uermiglia;

Pianse morto'l marito di sua figlia.

Rasfigurato à le fatezze conte.

Li fece il don de l'honorata testa, *altroue dice fatezze conte ut supra hora*

testa honorata, & non sanza ragione, sendo stata ornata d'alloro tante uolte, & hauendo triumphato, la prima, seconda & terza fiata di Silla, di Sertorio, & Soggiogate, Armenia, Cappadocia, Paphlagonia, Media, Colchi, Iberia, Albania, Syria, Cilicia, Mesopotamia, Phenicia, Palestina, Iudea, Arabia, & altre genti infinite. anzi che à guisa di cacciatore, cercando tutti i mari dogn'intorno, Tirrheno, Libico, Sardoo, Cirneo, & Siciliano, tra pochissimo interuallo di tempo, & (come dice Plutarco) in meno di giorni quaranta si fattamente rassicurò loro, che essendo ito poi in Athene, & del tutto ringratiato Iddio, & con elegantissima oratione salutato il popolo, trouò i sua lode, questi dui uersi nel uscir dellaporta. Te miramur, te uidemus, comitamur & colimus,

Quantum ultra uiros cernis, tantum deus ipse es.

Pianse per gliocchi fuor, si come è scritto *Pleonasmus est*

hic, & adiectio uerbi superuacui, quale illud. Sic ore locuta est.

Talia uoce refert.

Vocem his auribus hausi.

His oculis ego ipse uidi, Sydera cali. & à nostris etiam not. in. c. forus de uer. si.

Et auenga che dica innanzi. celando l'allegrezza manifesta, che è proprio uezzo & costume dello insingitore & Hipocrito, qui aliud gerit in ore, & aliud in corde, unaq; manu fert panem, altera uero (ut est in prouerbio) lapidem, non è però da credere, che come huomo

LIBRO

clementissimo, pietoso, & Suocero di Pompeo, non piagnesse ueramente & da douero, si come ne è anco da molti tenuto, benchè Luca, così dicesse.

*Vtq; fidem uidit sceleris, tutumq; putauit
Iam bonus esse socer, lachrimas non spōte cadentes
Effudit, gemitusq; expressit pectore lato. hauendoli dunq; Achille Capitano di Tolomeo presentato il capo predetto, in un uelo auolto coll' anello, pianse, & con minaccie comandò che altroue lo portasse, & così dice il medesimo Lucano poi.*

*Aufer ab aspectu nostro funeste satelles,
Regis dona tui. & poco piu giu.*

*Vos condite busto
Tanti colla ducis, sed non ut crimina tantum
Vestra tegat tellus, iusto date thura sepulchro,
Et placate caput, cineresq; in littore fusos
Colligite, atq; unam sparsis date manibus urnam.
Rise fra gente lagrimosa & mesta*

Per isfogare il suo acerbo despetto. *& hoc est quod ad propositum inquit*

Cice. risu tristitiam seueritatemq; mitigari, odiosasq; res saepe dissolui, si moderatus fuerit tamen, & non ab re, ut hic, alias inepto, nulla res ineptior (ut dictum est supra) unde Isocrates ad Demonicū. Noli in risum procliuius esse, neq; in uerba confidens, Illud enim stulti est, istud furentis. feruntq; raro Socratem risisse, quem ob id Agelaſton uocabant, Crassum semel in uita, Galbam uero nunquam. & auenga che alcuni dicono, che despetto, sia parola prouenzale per dispetto, à me pare nondimeno, che sia piu toſto ſtata licenza Poetica, hanuto rispetto alla rima, come fa etiam dio in molti altri luoghi, ò figura da i latini chiamata antithesis, idest positio literæ pro litera. siue Metathesis, quæ est trāslatio idētidē litterarum, in alienum locū, parte nulla tamē ex dictione sublata, p il che à proposito soggiogne poi.

Però ſalcuna uolta i rido ò canto,

Facciol perch'io non ho se non quell'una

Via, da celare il mio angoscioso pianto: *alcuna uolta*

dice, perche altrimente farebbe l'huomo uano, & poco istimato, & perche cosi quasi prouerbialmente dir si suole etiam dio. Interpone tuis interdū gaudia curis. & egli nō sanza ragione altroue. Perche cantando il duol si disacerba, Canterò com'io niſi in libertade. Imò quod ueteres, Paupertatem; Artem; & risum coluerunt, Paupertatem quod homines ad artes industrios reddat, artem quod uitam alat, & risum deniq; quod laboris sit condimentum.

SONETTO LV.

Vinſe Hannibale, & non ſeppe uſar poi

Ben la uittorioſa ſua uentura, *uerba fuerunt Haſdru-*
balis præſecti equitum.

unde Lini.

Vincere quidem ſcis Hannibal ſed uictoria uti neſcis. Idemq; Bal. noſter in prohem. ſſorum col. 8. Alij Barchan Carthaginenſem (is enim erat, qui ſtudio ac fauore plebis nitebatur plurimum, unde Barchina factio etiam dicta fuit, contrariæ uero Hanno, cui ſtudebant optimates) ita dixiſſe ferunt.

Il medefimo ne incontrò ad Atalanta figliuola di Schenco. Ouero ad Hippodamia, la quale per non ſeguire il corſo, trauiandoſi drietto al pomo gittatole innanzi da Hippomene ſtudioſamente, ne fu dallui uinta, & ſuperata di gran lunga binc oppidum Salapia, (Salepia ſcribit Viſtruius, ſed primo modo Plin. 3. c. 11.) Hannibal ſiſ mere:ricio amore inclutum. Luxuria campana ruſum inuictum hunc illecebris ſuis complexa, uincēdum militi Romano tribuit. Galli quoq; Senones, capta urbe, dum capitolium obſidentes, tenacius aurum expoſcunt, moramq; paciſcendo trahunt, à Camillo inuaſi turpiter expelluntur (hiſtoria nota eſt.) Sic mars quanquam durus & ferreus, relictis armis, muſica ſe ſe oblectat. Sic Achilles græcorum alioquin fortifſimus, rapta ſibi Briſeide, poſt habito prælio, ſe ſe muſica identidem & gratijs tradit, otioq; marceſcit. Et uere otium, prius beatas (ut ille ait) perdidit urbes, Capuæq; propter otium, nulla eſt forma, Corinthus deſlagrauit, Numantia deleta, Carthago euerſa funditus. Otium adhuc fregit M. Antonium, poſt uictoriam Parthicam, uſq; adeo ut Cleopatæ amore captus, eidem pro libidinū pretio, petenti Romanū Imperium ebrius Imperator promiſerit, patriæ nominis, togæ, &

LIBRO

fascium oblitus penitus . & sicut frugum semina mutato solo degenerant , sic genuina feritas ocio , delicys , & amantate languescit ac frangitur .

Mentre'l nouo dolor dunq; l'accora

Non riponete l'honorata spada

Anci seguite la doue ui chiama . *Tempestina occasio cognoscenda est iuxta*

Pyttaci Mitylensi sententiā , 1100. 1121. 01 idest opportunitatē nosce . alias eidem est penitentia comes , post factum sera , optimeq; uulgatum il lud Luca . uerificatur .

Tolle moras , nocuit semper differre paratis . e' l medesimo si può dire di Pompeo , il quale hauendo uinto Cesare , ne i campi Pharsalici , non seppe la uittoriosa sua impresa seguire , massimamente che non potea esser uinto se non (come esso Cesare dicea) quel giorno . & meno Bruto , suggendo M. Antonio da Modena . & però (sendo il Medico , come il Principe , douendo hauere l'uno & l'altro prudenza & sorte buona) si giugne à Mercurio l'ali à piedi , acciò che parimente , nelle occasioni , pronto & uigilante ne sia . Solent rursus pigri uiatores , dum solem cali medio suspiciunt , multum lucis , sibi superesse cogitantes , umbras querere seq; somno & quieti tradere , sero tādē exprestū iclinatā diē seq; elusos intelligere , igitur nō sanza che , dice quini il P. Anci seguite la doue ui chiama .

Vōstra fortuna .

Che ui puo dar dopo la morte anchora

Mille & mill'anni al mondo honore & fama *Illu stris*

& peruagata , multorum magnorumq; meritorum uel in ciues (ut inquit Cice .) uel in patriam uel in omne hominum genus , prēmium amplissimum , usq; adeo ut si ex omnibus premijs habenda esset ratio , hac nō a est , que breuitatem uitæ posteritatis memoria consolatur , quæ ne uiget uigebitq; recordatione seculorum omnium , nereq; future laudis & gloriæ spes , quasi calcar esse uidetur ad omnes preclaras actiones , quæ uisum nobis uita charior esse debet . Imò quod eam sibi parat qui mortem contemnit , dicebat Agesi laus , quodq; non fortes ea pro uirtutis premia ceciderint , & licet uita

*breuis sit, sēpiternus tamē ē iursus ad gloriā. Girolamo Olgiato, cōgiu-
ratore & cōpagno di Giouāni Andrea da lāpugnano, che uccise Galeaz-
zo Maria, Duca di Milano andāto alla morte dicea Collige te Hierony-
me, stabit uetus me gloria fari, mors acerba fama ppetua. alius uero.
Occidit Imperium labuntur regna cadentq;
Omnia, sola diu uiuere fama potest.*

Canzona, l'aspetata uirtu.

*A' Pandolpho malatesta, al quale parimente scrisse il P. molte
epistole latine.*

Credete uoi che Cesare o' Marcello
O Paolo od Aphrican fostin cotali
Per incude gia mai o per martello? Hora.

*Dignum Laude uicta, uix musa uetat mori.
Fama sola est perpetua & priuilegiata omni tēpore, quæ nō edificijs,
superbis quæ regum turribus, quoniam ruunt tempore nobis quæ ui-
tam dissipant, sed uirtute queritur. hincq; Euagoras, quod hæc ea-
dem ipsum non fortuna bona, extulisset, gloriari solitus erat, bone-
stusq; (aiunt) fama quam pecunia ditescere, quam pro uirtutis
premio adhuc latentes nō ab re petebāt à dijs. & appresso bē disse,
Pandolfo mio quest'opere son frali,
A lungo andar m' al nostro studio è quello,
Che fa per fama gli huomini immortali. quasi dicat. Statuæ aut uī aut
tēpestates reuulsa, aut uetustate decolorata intereūt, ingenij uero effi-
gies durāt inuolabiles sūt, & nullo nūquā obliterātur senio. hic Hora.
Exegi monumentum ære perennius
Quod nec imber edax
Nec aquilo impotens possit diruere.*

Canzona, ma non uo piu cantar.

Ch'altri non m'intendeua; ond'hebbi scorno,
uir bonus & prudens, uersus (inquit Hora.) reprehendit inertes -
idest nihil significantes, ut hic.

Imo nihil tam furiosum esse dicebat quoq; Cicero.

Quam sonitus uerborum, nulla subiecta sententia.

Amor regge suo Imperio senza spada.

che però non fano gli altri Signori (uol dire il Poeta & bene) quoniā
merum Imperium (aiunt nostri) est habere gladij potestatem, ad

LIBRO

animaduertendum in homines facinorosos. l. Imperium. ff. de iu. o. iud. hinc Robertus, olim Sicilie Rex, de quo in cle. pastoralis de re iud. in mandatis regijs sic ad propositum exordiri solebat. Ad custodiam bonorum malorumq; uindictam, portat princeps gladium, & Imperij potestatem exercet.

Chi non ha albergo positi sul uerde

Chi non ha l'auro o'l perde,

Spenga la sete sua con un bel uetro. *si nō potes, quod uis id uelis quod*

possis uoluit dicere, tritumq; iam factum est sermone prouerbium. ò uero quel che dice Hora: nelle satire del primo libro.

Nonne libidinibus statuit natura modum? quem

Quid latura sibi, quid sit dolitura negatum,

Quærere plus prodest, & inane abscondere soldo.

Hor non piu no.

I ntendami chi puo; che m'intend'io. *& altroue dice.*

So ben ch'altri che uoi nessun m'intende. estq; eiusdem uerbi repetitio ruitata persona & figuratus loquendi modus.

Graue soma é un mal fio, *censo, tributo, ò feudo, così Dante.*

Che cuopre il fosso in che si paga il fio. Così Giouanni Villano:

Et assolue tutti i suoi Baroni di fio & sacramento, che è quello che noi chiamamo, giuramento di fidelità. Ma quiui notar si deue, che non semplicemente dice il P. fio, ma mal fio, ciò è iniquo, empio, & tirannico, si come dicono parimente i nostri Giuriconsulti, parlando dell'usura centesima, quale chiamauano graue anci grauissima, e Seneca Sanguinaria, & Cecilio reprimendo appresso, quod durus erat fenerator, à quo minoris centesimis usuris numus, moueri nō poterat. Et però à mantenerlo (soggiogne) è graue soma, dura & insopportabile, & impossibile quod nō iaceat (ut Poëta inquit) sub pēdere Cimba.

Quanto posso mi spetro *così dice anco altroue.*

Con quanta fatica hoggi mi spetro.

Et dicea meco se costei mi spetra. & alibi nos quoq; satis, quid sibi uelit uerbum istud.

The-

Phetonte odo che'n po cadde & morio . *Fabula nota est,*

uerbum ad propositum facit , cito perire eum qui super astra uolat .
ex altoq; corruere qui uolare satagit antequam pennas assumat , in-
quit ex nostris *Azo in probe. summa. & poco piu giu il P. stesso.*

A' me pur pare

Senno à non cominciar tropp' alte imprefe ; quoniam (uult forte dicere) non ista decent humeros , pondera tanta meos , nec (ut D. Hiero .)
parua ingenia materias sufferunt grandes , figuraq; est paragoge ,
litera o , uerbo prateriti temporis , addita .

Et gia di la dal rio passato' c' l' merlo *proverbium est,*

Psal. sic dicentis , torrentem pertransiuit anima nostra , deq; laqueo uenantium erepta est , laqueus contritus est & liberati sumus , quasi dicat , extra lutum pedes habeo , & periculo emersi sumus , siue extra periculum sum constitutus , à uiatoribus sumptum , simileq; est illud , extra iaculum , & in luto deniq; hesitare dicuntur , qui molestis inuoluuntur negotijs , unde se nequeant explicare . & rio per riuo dice , perche fora stato il uerso altrimenti , di dodeci piedi , legeq; est permissum , gratia metri , & Syncopa figura .

P'rouerbio ama chi t'ama *quini dice prouerbio , & pur sendo prouerbio , il merlo ha-*

uer passato' l' rio , ut supra , lo tacque , non sanza ragione , perisologie gratia , eam prae oculis habens , hauendolo à dir quini . & ad ipsius prouerbij propositum uulgo dicitur . Amantem redama , ab ethnicis habreorumq; magistris , ortum , dicentibus amicos fore amandos , inimicos uero odio habēdos . Imò Arist. ipse ait amicitia cōione cōstare

E fatto antico *antiquato , ito in oblio , alias abrogatum sub la tū & abolitū , ut de legib. nostri dicunt , & alijs , de quib. in. l. fi. C. de edic. di. ad. tol. & in. l. derogatur. ff. de uer. si.*

A' me pur pare

Senno à non cominciar tropp' alte imprefe

Et però poco innanzi disse à proposito .

Phetonte odo che'n po cadde & morio . & Hora .

Sumite materiam uestris qui scribitis equam ,

Viribus , & uersate diu quid ferre recusent ,

Quid ualeant humeri . & forse perche (ut Poc. met inquit alibi)

Rade uolte aduien che à l' alte imprefe

LIBRO

Fortuna ingiuriosa non contrasti,
 Che à gli animosi fatti mal s'accorda . e quando dice à me pur pare ,
 agnominatio est qualis illa Boccatij , Pirro d'insul pero pure dicea .
 l' mi fido in colui che'l mondo regge & bene pche di
 ce et dio Dauid .

Iacta super dominum curam tuam & ipse te enutriet , qui confidit in
 domino sicut mons sion non commouebitur in aeternum . e'l uangelo .
 Confidite quia ego sum , nolite timere . e'l P. stesso .

Che dunque la nemica parte spera

Ne l' humane diffese ;

Se Christo sta da la contraria schiera ? & in colui che'l mondo regge
 appresso , perche cosi dice Boetio Seuerino etiam dio .

O' qui perpetua mundum ratione gubernas

Terrarum celiq; sator , qui tempus ab aeo

Ire iubes , stabilisq; manens dans cuncta moueri .

Che con pietosa uerga

Mi meni à pasco homai tra le sue gregge

Metaphora à pastoribus sumpta , perche nel uangelo parimente dice
 Christo , ego sum pastor bonus , & cognosco oues meas , & me meæ .

Et chi troppo assotiglia si scauezza

cosi dice anco Paolo da Castro , parlādo di Baldo nostro de gli Vbaldi
 Perugino , suo maestro , quod in . l . edita . C . de eden . uolauit per aera
 (ut uerbis ipsius utar) quodq; subtilizauit tantum ut se ipsum quoq;
 fregerit , fusius Veronen . in . l . sciendun in . s . illud ad fi . ff . de edil . edic . &
 à simili prater hac arguentes etiam sic , chi troppo tira spezza , chi
 troppo uole da rabbia more , & che finalmēte rompe'l conerchio ogni
 sonerchio , concludens tandē medium laudabile . & simili modo adhuc
 Solomō , quādo dicit pariter . qui nimis emūgit elicit sāguinē . & quiui
 bisognaua dire pur che si scauezza chi troppo s'assotiglia , et nōdime-
 no pche fora stato il uerso di dodeci piedi , tralassato ne haue il P . lo pri-
 mo si . Ecclypsisq; est figura , & amplius subauditione opus . & appresso
 dicēdo troppo , uol dir nimis latine , parola che porta con seco cosa che
 sia di riprēfione degna iuxta illud . Ne quid nimis . Imò (ut Hiero . in-
 quit) modus uirtus est , uitium uero nimietas reputatur .

Non sia zoppa la legge . non claudicet lex , quoniā claudica-
 tio iniquitas est , ut dicitur in . l . fi .

C. de fruc. & lit. expen. Bal. in. c. i. in s. inuestitura col. 2. de noua for. fid. in usib. Inò iusta equa, possibilis cōmunis & rationabilis esse debet. c. erit autē lex. 4. d. alias huiusmodi nō esset, nisi abusive, ut de testamēto dicitur in. l. 3. in s. i. ff. quēadmo. testa. ape. & est argumētū in l. 4. in s. toriēs. ff. de dam. infec. et prosopopeia usus figura dice Zoppa, ut nostri alibi, uentrem parietis in. l. si quando. ff. si serui. uen.

O' riposto mio bene. exclamatione,

Hor pace, hor guerra, hor tregue.

omnes modos cōplectitur, quibus uita hominis regulatur. l. post liminium s. in pace s. inducia. ff. de capti. & possli. re. c. i. & 2. de treu. & p. a. ex his tamē pax est discordia & belli finis, Treuga uero medium inter pacē & bellū, legalis alias, seu canonica & conuentionalis, de quib. in. d. c. i. & 2. & dice tregue & nō tregua, si come pace & guerra, nel numero minore, hauuto rispetto alla rima segue. et altroue tregua. Prima ch' i troui in ciò mai pace ò tregua.

Qualche breue riposo, & qualche tregua.

Che fai alma, che pensi? haurem mai tregua?

Et uo contando gli anni. propio di colui che aspetta, & che alcuna cosa cō desiderio ne

brama, & però ben disse egli pure altroue.

O' misero colui che i giorni conta

Et parli l'un mill'anni, e'n darno uiue

Et seco in terra mai non si rafronta,

Et taccio & grido diuersis tēporibus tamen, quia cū sint cōtra
ria, eodē tempore, simulq; uera esse nō pos
sunt. l. ubi repugnantia. ff. de reg. iu. l. i. C. de fur. c. sollicitudinem de ap.
unde iulgo dici etiam hinc solet. quæ de diametro pugnant uelle co
lorum distictionibus cōciliare, periculosū fore. nōdimeno poco piu giu
dice poi.

Ch' in un punto m' agghiaccia, & mi riscalda.

Per cui nel cor uia piu, che'n carta scriuo. prosopo
peia.

Hor mo quanto al senso della Canzona, si puo dir cosi. Non ragionar
di lei, ma guarda & passa. O come disse S. Girolamo, parlando di
Persio. Non uis intelligi neq; intelligaris.

SONETTO LXVI.

Che triegua non ha mai, triegua & tregua si dice. qui
triegua, altroue tregua.

LIBRO

Temp'era homai da tronar pace o tregua :

Dirò perch'ì sospir parlando han tregua. Nil aliud quam securitas rebus & personis belli temporibus ad tempus præstita, discordia nondum finita, quam lex, fœdus siue fiduciam uocat. l. non dubito. ff. de capti. & quanquam pax interdum treuga uocetur, hoc idem uerum est tamen improprie cum pax (ut dictum est supra) sit discordiæ finis, nouissime Calde. consi. 37. de testa. Et appresso se triegua non ha mai, haurà dunq; sempre guerra, che però poco innanzi si dichiara ini. Si lunga guerra i begliocchi mi fanno.

Che'l mio auersario con mirabil arte auersario amo
re, cio è contra
rio, proprie enim aduersarius est, qui alicui aduersatur in lite. c. 1. de iudi. c. fi. de eo qui mit. in po. cau. rei seruan. l. 1. C. de eden. & così dice altroue.

Il mio auersario con agre rampogne

Comincia; o donna intendi l'altra parte. & huiusmodi est quidem, ut semper calumniari præsumatur. l. si idem cum eodem. s. i. ff. de iu. o. iud. & 1. Pet. c. 5. Sobrii estote & uigilate, quia aduersarius uester diabolus tanquam leo rugiens, circuit, querens quem deuoret. alibi tamē aduersarius pro aduocato ponitur in. l. si cum exigua. C. de condic. ob cau. & quandoq; etiam aliam habet expositionem, & aduersarium intelligimus, idest casum fortuitum. l. habitatores. ff. loca. & alle uolte un riuale in amore, come Apollo el Poëta, quando pur diffè.

Subito in allegrezza si conuerse

La gelosia, che in su la prima uista

Per si alto auersario; al cor mi nacque.

Et quoniam masculinum concipit femininum, dice anco aduersario, parlando però de i piaceri & della uoluttà, così.

Rado fu al mondo fra così gran turba,

Ch'udendo ragionar del mio ualore

Non si sentisse al core

Per breue tempo al men qualche fanilla:

Ma l'aduersaria mia, ch'è ben perturba,

Tosto la spegne: ond'ogni uertù more; uel uero nemica della uirtù malorumq; omnium esca, qua non minus homines, quam hamo capiuntur pisces. ex quo fit quemadmodum errat carnis qui carnem linquit dum umbram captat, ut sic fallantur homines, qui pro uir-

PRIMO.

*ente uoluptatem sequuntur . & ut omnia breuiter complectamur ,
quattuor sunt aduersariorum genera , ut Casiodoro inquit , inimici , in
surgentes , operantes , & uiri sanguinum .*

Vago fra i rami, ouunq̃ uuol, m'adduce.

*Metaphora, pche prima dice Laura, & selua, & hora rami, sēdo amor
poi alato, & come ucello.*

SONETTO LXVII.

Che à nona, à uespro . à l'alba, & a' le squille .

*à sera, perifrastice, uolendo isprimere, queste quatro parti del gior
no, & piu ordinatamente haurebbe forse detto il medesimo, così.*

*A l'alba, à nona, à uespro, & à le squille. & squille per corrispon-
dere alle rime innanzi di mille & fauille, & poi tranquille, ne sono
altro che campane, & perche ut plurimum, si suonano la sera, ispri-
merla, col suono loro anco gli parue, & che sian cāpane, ecco che l dice
altroue in questo modo.*

Ne senza squille s'incomincia assalto

Che per Dio ingratiar fur poste in alto. quasi schille & acute. & Dā.

Et che lo nouo peregrin d'amore

*Punge ; se ode squilla di lontano . ma che direm noi ? che squille si
suonano anco, & maggiormente in l'alba, à nona, & a uespro. & è
piu che uero, ma hauendo detto, alba, nona, & uespro, non altri-
menti intender si potea, se non di quelle della sera, & però dicono i
nostri, ex pracedentibus sequentia declarari semper.*

Che di null'altro mi rimembra, o cale . *idest di nul
l'altro ho*

cura, & è parola prouenzale, come egli pur così dice altroue.

Et son già roco

Donna merce chiamando ; & uoi non cale.

Vera donna, & à cui di nulla cale

Se non d'honor .

SONETTO LXVIII.

C'haurebbe a' Gioue nel maggior furore

Tolto l'arme di mano, & l'ira morta.

*l'arme di Gioue sono i folgori, come di Nettuno il tridente, di Hercole
la claua, de sacerdoti le lagrime, de i scolari i libri, de i soldati le lan-
ze, delle donne l'unghie, & de gli animali finalmente le corna e i dēti.
ma perche arme è potendo dir folgore in questo modo,*

LIBRO

Tolto 'l folgor di mano, & l'ira morta. conciosiacosa che altroue dica:
L'auro Zapador l'arme riprende, perche zapa era parola bassa, us
Virgil. etiam,

Et quæ sunt duris agrestibus arma. & alibi:

Tum cererem corruptam undis, cerealiaq; arma:

Cosa che però non si può dire del folgore.

Et l'ira morta, idest spenta, alias prosopopeia figura erit. & così
si dice del fuoco, & della candela, & pel contrario deſtar la lucerna
e'l carbone, ecco.

Leuata era à filar la uecchiarella

Discinta & scalza, & deſto haue a'l carbone, dice altroue. & cor-
risponde ira à furore, detto innanzi.

Che duol non ſento, ne ſenti ma poi, *ma idest mai
apocopeq; est*
figura, tum ratione metri, tum quia fuiſſet turpis uerborum ſonus, &
cacophonia, ſi dixiſſet mai poi.

SONETTO LXIX.

Sennuccio i uo che ſappi in qual maniera

Trattato ſono. *uo idest uoglio, & apocope (ut supra) figura
est, qua utitur, gratia metri identidem, at
dicere etiam potuiſſet ſic.*

Saprai Sennuccio mio in qual maniera

Trattato ſono. & melius, quia tot figuris uti plerunq; uitio datum
eſt. Imò plus (dicunt noſtri) quod longe melius eſt ſubanditione in-
uare orationem, quam figuris, quia deſtruunt regulam.

SONETTO LXX.

Quidoue mezz o ſon, ſennuccio mio

Coſi ci foſſ'io intiero, & uoi contento. *Mezzo ſon
dice ad imi-
tatione di Horatio, quando parlando alla naue, le raccomanda Vir-
gilio (Prosopopeia enim eſt cum animatum loquitur ad inanimatum)
quale conduceua in Athene con queſte parole.*

Nauis quæ tibi creditum,

Debes Virgilium ſnibus atticis,

Reddas incolumen præcor

Et serues animæ dimidium meæ. Item:

Ab te meo, si partem animæ rapit

Maturior uis, quid moror altera; & però quindi si dice, che l'anima de gli amici, è una sola in due corpi, & quod amicitia uera eadem esse debet, & religiosissime colenda. nel resto è tutto metaphorico, perche dice tempesta, uento, tempo rio, folgorare, aere. & tuoni.

Qui son sicuro, & uoui dir perch'io. uoui dir, cio è
ui uoglio dire,

& sono, in questa sola parola, due figure, Isteron Proteron, & apocope.

Ne mica trouo il mio ardente desio ^{supple mitigato (ut}
^{Paulo supra dicit)}

& mica, poco & quasi nulla, iux. illud.

Raro in tam longo corpore, mica salis, uel & melius.

Nulla in tam magno est, corpore mica salis. & dictum est etiam euange. huiusmodi. Nam & catelli comedunt de micis, quæ cadunt de mensa dominorum suorum:

Tosto che giunto à l'amorosa reggia ^{ecclypsis figura est, quoniã}

uerbum fui, debet subaudiri. & perche reggia, aula est, & palatium regis, u'aggiunse il P. amorosa. & si dichiara poi dicendo appresso. Vidi, onde nacque Laura dolce & pura. & fora stato meglio dire, forse oue nacque, & non onde. Se non uolemo dir che stia onde, per oue, si come pur dice in questo modo altroue.

Et hor di picciol borgo un sol n'ha dato

Tal; che natura e' luogo si ringratia,

Onde si bella donna al mondo nacque.

O' uero, che dicesse onde nacque nell'uno & l'altro Sonetto, & non oue, idest del qual luogo, ma si come prima meglio à giudicio mio.

SONETTO LXXI.

Ne di uulgo mi cal ^{studiosi bonarum artium, uulgi stultitiã}
^{& petulantiam (ut Socrates dicebat) ab}

horrere solent, quia mente non utitur sed abutitur, però dice quini il P. di uulgo non mi cale per apocopem metri gratia, idest non ho cura, & è uoce prouenzale. Imò quod cum amicis quam sæpius canere solebat illud unum Hora.

Mihi parua rura & spiritum Graia tenuem

LIBRO

*Parca non mendax dedit & malignum spernere vulgus
Camæna. hinc Belua multorum capitum dicitur usq; adeo ut Diogenes
cū populus Theatrum egrederetur, aduersus eum ingredi niteretur,
dicens. hoc in omni uita facere studeo, planè sentiens à uulgo dissidere.*

Ne di fortuna *onde scriuendo pur egli, del suo stato à Guido da
Genoua, così medesimamente dice. Fortuna im
peria, regna, diuitiæ, honores ceteraq; eiusmodi sunt, hæc ipsa sibi
habent, nihil horum est quod me moueat.*

Ne di me molto *anci dispregiator di quanto il mondo brama,
dice, altroue di se stesso parlando.*

Ne di cosa uile *perche uile periscie, chi à uiltà s'appoggia, dice
Gioan Villano nelle sue Croni. & è prouerbio
usato da Firentini, quando erano molto abbassati per le uittorie di
Castruccio Signor di Lucca, i quali non però si gittarono tra uili, ne si
dispettarono, benchè Lodouigo detto Bauero, che si facena chiamare
Imperatore, coronato dal popolo di Roma, in dispregio di Papa Gio
uanni. XXII. che haueua la corte in Vignone, ordinasse di uenire
sopra la Città di Firenze.*

SONETTO LXXII.

Se'l sasso ond'è piu chiusa questa Valle,

Di che'l suo proprio nome si deriua. *sasso monte, ual
le, ual chiusa,*

*unde sorgia fons erumpit, astino presertim tempore optabilis, ait
P. met in epistolis, ad Olympum amicum suum scribens, quantum
ipsius fontis amore teneretur, & illum amplius ad uitam solitariam
inuitans. & cū dicit sasso, Metonymia est figura. chiusa questa ualle ue
ro, Temesis, & istero proterō, cio è mōre, & ual chiusa ut supra. della
quale inēde anco, q̄do poco piu su dice i una uale chiusa d'ogn'itorno.
Ch'è refrigerio de suspir miei lasi*

Giunsi sol con amor pensoso & tardo.

SONETTO LXXIII:

Et parmi che pur dianzi

Fosse'l principio di cotanto affanno *cito pede (ut ille
ait) labitur ætas*
e'l P. istesso.

Che piu d'un giorno è la uita mortale
 Nubilo breue freddo & pien di noia
 Che può bello apparer, ma nulla uale. per il che Euripide ui aggiunse
 picciolo, uitamq; dieculam appellauit, Demetrius Phalereus uero
 punctum, Pindarus umbram & somnum, & nil aliud est breuiter
 quam uelocissimus ad mortem cursus, però dice pur diāxi quini, id est
 pridie, pur hieri, & nondimeno poco piu su.
 Che si rimane il seſto decimo anno,
 De i suoi sospiri.

Canzona.

Vna donna piu bella assai che'l Sole *Philosophiā intel-
 ligit unde Boeti.*

*Hāc quisquis poterit notare lucē, cādidos Phabi radios negabit. Itē:
 Intelligētia lumē, sole splēdidius ē, simul cūrcbus rerū sciētia orta est.*

Questa in pensieri in opre & in parole *Philosophia in
 tres partes di-*

*tributa est (ut inquit Cice.) in naturæ obscuritatem, in differendi sub-
 tilitatem, & in uitam deniq; atq; mores. hoc est in naturalem (ut
 alij aiunt) rationalem & moralem. Item Metaphisicam, Mathema-
 ticam, & Phisicam, siue Phisicen, ethicen, & logicen, quam
 Zeno Stoicus animanti similem docuit esse, Eticam carni, osibus ac
 neruis logicam. uel ouo, ut superficies adhuc sit logica. sequentia
 ethica, intima uero Phisica. Aut etiam num agro, sepesq; sit rursum
 logica, fructus ethica, & humus ac arbores Phisica. & quanquam
 ita absq; dubio tenendum sit, eam tamen aliter in sex distribuit par-
 tes Cleantes. Dialecticam scilicet, Oratoriam, moralem, ciuilem,
 naturalem, & Theologicam, quam primus sic uocauit Pithagoras.
 nec aliud est, quam uitæ dux, indagatrix uirtutis, expultrix uitiorū,
 societatum parens, & custos deniq; uigilantissima. Quāq; rerum na-
 turam, uimq; contemplatur, rationes inquiri, genera, speciesq;,
 & partes quoq; dispicit. hincq; dissipata sparsaq; in artem colligit, &
 in præcepta quadam breuia, ordineq; digesta coniungit.*

Spero per lei gran tempo

Viuer, quand'altri mi terrà per morto.

& però non è marauiglia se gli huomini alle uolte sprezzano la mor-
 te, pensando immortalarsi per fama come à Thebe Meneceo, Codro in
 Athene, & à Roma Curtio. & q̄sto è quel che lo istesso P. disse altroue

LIBRO

Pandolpho mio quest'opere son frali
A lungo andar, ma'l nostro studio è quello,
Che fa per fama gli huomini immortali.

Mostrandomi pur l'ombra o'l uelo o' panni elo-
quen

tia sub qua rerum doctrina latet, Philosophorum (ut inquit Plato)
maximum est reip. ornamentum, & sine sapientia alias gladius in
manu furiosi, tantumq; potest in rep. quantum ensis in Bello, dicere
etiam solebat Demetrius Phalereus. Imo quod huius lumine atq; splē
dore, cunctæ artes & discipline lucent per se, & ad cōmunis uitæ usū
trāsferuntur per hanc leges lata, abrogata, antiquata, bella è repub.
suscepta pax facta fœdera iūta, & optima quæq; constituta fuere.

Ma l'aduersaria mia che'l ben perturba

To sto la spegne uoluptatem intelligit P. quæ est maxime
uirtuti inimica, boniq; naturam (ut inquit
Cice.) fallaciter interpretando adulterat. quam etiam malorū escam
ad propositum appellat Plato, quod ea homines non secus ac pisces
hamo capiantur. & dicit rursus Archita Tarentinus nullam capita
liorem pestem homini à natura datam fuisse, à qua ceu fonte, quid-
quid est in uita scelera & calamitates omnes prodeunt. & ipsemet
Cice. quoq; , quod nox illius, qui suum bonum uoluptatem esse dice-
bat, non hominis sed pecudis potius siue bouis esse uidetur. Sperne igi-
tur (inquit etiam Hora.) uoluptates, nocet emptæ dolore uoluptas.
& uoluptatibus impera, non fœde seruias, ne re tam parua magnam
amittas felicitatem,

Donna che à pochi si mostro' gia mai. coteſta ne è la
Theologia, ne

Janza miſtero dice, che à pochi s'haggia mostrata, quoniam sermo dei
est, considerans altissimas causas, infusa à spiritu sancto, omniaq;
ac omnem ueritatem docens, seu in qua relucent intelligibiles uerita-
tes, ut in speculo formæ sensibiles, qua de re in Petro & Ioanne, cum
litteras nescirent, non parum admirabantur pharisei, ignorantes Chri-
stum, Doctorem habuisse, quem stupebant, identidem, duodecimo
ætatis suæ anno, in templo disputantem audientes.

Si come'l Sol co' suoi possenti rai

Fa subito sparir ogn'altra Stella,

Così par hor men bella

La uista mia, cui maggior luce preme. *bastarà sapendo ciò*

che s'intende in questi uersi, quāto alla comparatione nō esser marauiglia, quoniam lumen maius, offuscat minus, oppositaq; iuxta se posita magis elucescunt, & qui maioribus agitantur motionibus, minores non sentiunt, nos uero ad idem dicimus quod maius bonum, maiorq; utilitas, uel aequitas, minori preponderat. l. hac lege. C. de pac. conuen. l. si seruus. §. quod uero. ff. de fur. Ne for di proposito Lucia. che poste le tragedie di Euripide & di Sophocle sopra la bilancia quelle di Sophocle come piu graui girano al basso, & quelle di Euripide come piu lieui, ascendono.

Di uerde lauro una ghirlanda colse

La qual con le sue mani

Intorno intoruo á le mie tempie auolse. *Sic etiam Hora.*

*Me doctorum habere premia frontium
Dijs miscent superis. Sic Virgil. parlando di M. Agrippa.
Parte alia uentis, & dijs Agrippa secundis
Arduus, agmen agens, cui belli insigne superbum
Tempora nauali fulgent rostrata corona.*

Farà in piu chiara uoce manifesto. *perche poco piu si haueua detto:*

Canzon chi tua ragion chiamasse oscura. ita che l'una parola all'altra corrisponde, & è ornamento del poema. & manifestum adhuc, illud, quod aliquando latuit ad notorij differentiam semper patentis ut dicunt nostri & declarat Bal. in. c. si. nu. 20. de cohab. cle. & nu. & genus habens duas species, notorium & manifestum, quod stat in suo nomine ut adoptio. l. Cines. ff. de ap. idem Bal. consi. 447. in prin. uol. 3

SONETTO LXXIII:

Di quella ch'io con tutto'l mondo aspetto *Fatali necessitate quasi lata sententia moriendum est omnibus, ut inquit Isocrates. &*

LIBRO

uulgare dictum, quod omnia orta occidunt, quod aucta omnia fene-
scunt, & quod deniq; generata omnia corrumpuntur, Imò quod nec
uis Herculeæ fatum uitabit acerbum. Nec te tua uirtus (inquit P.
met ad Nicolaum Magnū Regni Siciliæ sine scalcum scribens) aut for-
tuna, uel studia liberabunt à morte, intrabit æque in nostra palatia
& in solitudines. Moriendum est, soluendum naturæ debitum, abe-
undum, cedendum sequentibus, agendumq; iter patrum nostrorum.
& quia nemini parcat impudentem appellat eā Pinda. Metonymiaq;
figura est, dicendo con tutto'l mondo, cio è con gli huomini che sono
al mondo.

Che'l tempo anchora

Non era giunto al mio uiuer prescritto;

statuito & determinato iuxta illud Iob.

Constituisi terminos eius, qui prateriri non poterunt, quoniam pro-
uidencia dei infallibilis est.

SONETTO LXXV:

Vero e'l prouerbio, ch'altri cangia il pelo

Anzi che'l uizzo: sic Vespasiani Bubulcus, cum sibi nega-
tam libertatem, Imperium adeptus ne-
gasset, proclamauit, uulpes pilum mutant non mores. & à prouerbio
sic arguunt nostri, senti uetus prouerbiū est, in. l. solent. ff. de offi.
procon. & ipsemet P. alibi supra.

Prouerbio ama chi t'ama è fatto antico.

Et già di là dal rio passato è'l merlo,

Che mirando'l fuggir de gli anni mei. sic Virgi.

Sed fugit interea fugit irreparabile tempus.

Prima fugit, subeunt morbi tristisq; senectus,

Et labor & dura rapit inclementia mortis. Sic Hora:

Heu fugaces posthume posthume

Labuntur anni, nec pietas moram

Rugis & instanti senectæ

Affert, indomitaq; morti.

Vedro mai'l di; Syncopa per uederò gratia metri, altrimenti
fora stato il uerso di tre deci sillabe.

PRIMO.
SONETTO LXXVI.

35

Quel uago impallidir che'l dolce riso,
D'un amorosa nebbia ricoperse, sic Naso.

Palleat omnis amans color hic est apius amanti. & dice uago & riso appresso, à differenza di quello, ch'è uelenoso, & senza riso, del qual pur parlò lo stesso P. quando dice.

*Pallor in ore sedet macies in corpore toto,
Nusquam relictæ acies, liuent rubigine dentes,
Pectora felle uirent, lingua est suffusa ueneno,
Risus abest, nisi quem uisi fecere dolores.* & di questo altro impallidire à differenza dello amoroso, parlano anco i nostri; quando dicono *parimente, quod Iudex debet examinare testes, non examinationem alteri committere ad eruendam ueritatem, & uidere quo uultu, quo pallore, qua constantia, & qua denique animi trepidatione loquantur, ut in l. de minore in s. tormenta. ff. de quaestio. & not. in l. 3. in princ. ubi glo. & Bar. ff. de testi. & in l. ad egregias personas. ff. de iureiur. & perche tutto ciò nel uolto consiste, non ab re uultus à uolendo, siue à uoluendo dictus est, quippe quod uultu animi cognoscuntur affectus.*

Fora un sdegno à lato à quel ch'i dico

à lato id est à cōparatione, sic à simili Virg. est q; loquendi modus, quæ solæcismum Rhetores uocant, Poeta uero schema.

Mirabar q; Duces Theucros, mirabar & ipsum

Laomedontiadem, sed cunctis altior ibat

Anchises. Enea medesimamente di grandezza era maggior d'ogn'altro, & non dimeno à lato à Poliphemo, pareua egli un pigmeo.

Et tacendo dicea *sic etiam aiunt nostri, quod tacendo quis loquatur, presertim Archid. in c. diaconi ad fi. 28. d. 1. mō Paulus in l. fi. si ex noxa. cau. aga, est q; figura hypothetice, quia si loquitur quis non tacet, nec tacendo loquitur, sed loqui fingitur, dicimus q; hinc quoque per prosopopeiam, quod sic etiam loquitur lex, l. arriani. C. de hære. quod par est uirtus taciti & expressi l. cum quid ff. si cer. pet. & quod deniq; expressum id dicitur, quod uenit ex mente l. nominis & rei. uerbum ex legibus. ff. de uerb. signi.*

Chi m'alloutana il mio fedele amico? *nō sēplicemēte amico dice, quoniam raro boni sunt, & totidē alias quot thebarū portæ, uel dinitis ostia*

LIBRO

Nili. ma fedele, & nimirum, quia sic dicitur etiam ecclesiasti ibi,
amicus fidelis protectio fortis, qui illum inuenit, inuenit thesaurum.
Amico fideli nulla est comparatio, nec digna ponderatio auri & ar-
genti, contra bonitatem fidei illius.

SONETTO LXXVII.

Amor, fortuna, & la mia mente schiua *idest trista*
Di quel che uede hora, & al presente.
Et nel passato uolta & che considera il passato tempo.

M'affligon sì, talmente.

Ch'io porto alcuna uolta

I nuidia a' quei, che son su l'altra riu. *cio è a' morti*
per circunlo
cutionem, & perifrastice, alludendo al fauoloso fiume di lethe, oue
Charonte nochiero passa l'anime, da questa uita presente partite, &
andate all'altra, omne animal tamen (ut philosophus inquit) appetit
esse, tueri salutem laborat, & mortem deniq; pernitiemq; deuitat,
come d'ung; il P. quiui dice, contra il commune disiderio d'ogni ani-
male hauer iuuidia a' morti? Fælix alias tamē est mors, (ut Boeti.
cecinit) quæ se nec dulcibus annis

Inserit, & mæstis sepe uocata uenit.

Onde la mente stolta

S'adira & piagne *prima disse mente schiua, hora stolta, per*
far il poema uario, & appresso ne è figura
to modo di parlare, che la mente sia stolta pianga, uegga & s'adiri,
& (ut Grammatici dicunt) prosopopeia. altroue la chiama sorda,
quando dice.

Ma'l cieco amor & la mia sorda, mente

Mi trauiauan sì; che andar per uiua

Forza, mi conuenia, doue morte era.

Canzona. Sel pensier che mi strugge.

Com'è pungente e saldo,

Coli uestisse d'un color conforme, *dolor in longinquit Cice.) in gravitate brevis, siq; maximus fuerit morte finire, paruos autem multa quietis habere intervalla.*

Et non lascia in me dramma *cio è menoma parte alcuna*
Che non sia foco & fiamma, *come soggiugne poi.*

Dragma enim est octava uncia pars. Octoq; unciam faciunt, & uncia identidem duodecima pars assis as vero, nummus utilis, solidorum duodecim plus minus, quorum decem Denarium faciebant, & così dice etiam dio altroue.

Non hebbe mai di uero ualor dramma
Camilla, & l'altre andar' use in battaglia
Con la sinistra sola intera mamma. *El medesimo Dante, in questo modo.*

Per dicer à Virgilio, men che dramma
Di sangue m'è rimasa, che non tremi:
Conosco i segni de l'antica fiamma.

Dolci rime leggiadre *le inuocationi Poetice sono necessarie, come fanno Virgi. Dante & gli altri nunquam tamen sunt nisi aliquid ultra humanam possibilitatem requiramus, iuxta illud Hora.*

Nec deus interfit, nisi dignus uiridice nodus Inciderit. dulceq; est scribendi auxilium, ea de re, hac locum inuocationis tenent.

Come fanciul, ch' à pena
Volge la lingua e inoda;

Che dir non sa *Sic etiam Hiero. ij enim (ait) infantium more balbucientium agunt qui quacunq; audierint, fari gestiunt, cum ne dum ad plenum, uerba formare possint. & Hierem. puer sum & nescio loqui. Imò non modo loqui nequeunt, uerum etiam ea etas huiusmodi est, ut quid uideat ignoret, usq; adeo ut nec eis possit negligentia imputari, aiunt nostri. l. i. C. de fal. mo. Albe. in statu. q. 7. r. par. i.*

Ben sai, che si bel piede
Non toccò terra unquã co; *ancor mai sic, ipse alibi quoq;.*

LIBRO

Verdi panni sanguigni oscuri ò persi.

Non uesti donna un quanco. & è parola usata nel uerso, perche nella prosa si dice unque & unquanche.

Canzona. Chiare fresche & dolci acque,

Date uidentia insieme

A le dolenti mie parole estreme . *Nisi auditorum studia mihi suffragetur*
mercor ne quo maiorem adhibuero diligentiam, eo minus uoti compos
fiam dicebat Demosthenes. & uere lepos orationis, audientium quo-
que studia requirit, quorum ope quāuis ea mediocriter explicata fue
rit, & gloriam conciliat & gratiam adiungit, sin ijs destituatur tamen
si suauitate excellat, parit tamen auditoribus fastidium.

Et torni l'alma al proprio albergo ignuda. sic Iob
egressus enim sum (inquit) de utero matris meæ, & nudus illuc reuer
tar. Inq; die Cinerum sic à simili ecclesia, Memento homo, quia cinis
es, & in cinerem reuerteris.

Torni la fera bella & mansueta *se fera come può esser*
mansueta? dicunt no-
stri, quæ sunt ex præsumptione naturæ mutari, quæ uerò ex eiusdem ne
cessitate non, exemplificantes primo modo, in leone, secundo uero in
tygride, ille enim cicuratur facile, ista uero nunquā, in l.i. in s. bestias,
ff. de postu. & in regu. semel malus de reg. iu. in 6.

Cercandomi & o pietà' *metri gratia sic dixit, dicendosi pie*
tate, & perche detto ne haueua in
nanzi. Vista desiosa & lieta, fera bella & mansueta, che però far nō
si deue, ò rare fiate. & forse fu licentia poetica, & ò pro utinam sta-
bit, sic Virg & Ouid.

Quanquā o sed superent quibus hoc Neptune dedisti.

O tantam libeat mecum tibi sordida rura;

Atque humiles habitare casas, & figere ceruos.

Et ò uellem similis furor esset in illis.

& pietà, ouero pietate, per compassione, & misericordia, quale usare
si deue massimamente uerso gli asflitti, come dice anco il Boccac. nel
principio delle nouelle. & ci serue questa particula, o, tutti gli affetti.

Et

Et faccia forza al cielo perche innanzi haueua detto mer
ce m'impetre. & così Dan. quando
pur dice . che qui per quei di la molto s'auanza . & con mistero il P.
nostro in questo luogo che faccia forza al cielo. idest à Dio, Metony
miaq; est figura, & locus pro locato, & hinc in euang. à dieb. aut Io.
Baptiste usq; nūc regnū calorū uim patitur, & uiolenti rapiunt illud.

Vna pioggia di fior soura'l suo grembo.

*Verbum notum est, hic tamen nouum, dicendo pioggia di fiori. Sendo la pioggia, acqua che cadde dall'aria, & da questo cielo che ueg
giamo d'ogn'itorno. estq; metaphoricus loquēdi modus, quale ēt illud.*

Piouemmi amare lagrime dal uiso

Piouemmi giu da gliocchi un dolce humore.

*Fiamma dal ciel su le tue treccie pious. & così etiam dio chiama Ho-
ra. chiome le foglie de gli alberi, quando dice.*

Diffugere niues redeunt iam gramina campis

*Arboribusq; come, estq; (ut istud hic) uerbum ibi, identidem, no-
tum, nouum tamen. sic etiam Home. Iliad. 1. 4. ibi coniuges recu-
buerunt, obducta desuper mira pulchritudinis aurea nube, unde pra
lucens in subiectos stillicidium irrorabat.*

Gridando pareo dir, qui regna amore. *prosopeia
est, che i fio*

*ri gridino, & parlino sendo inanimati & senza lingua. Sic in Psal.
Celi enarrant gloriam dei.*

Eleuauerunt flumina uocem suam. & Virgil.

Iactant & ipsa suas mirantur Gargara messes.

Tanto piacque la presente Canzonetta & di lei s'inuaghio tanto, sendo
in uita il Flamminio, che fu forzato, di lingua Italiana tradurla in
latina, però non tanto ne è ella da lodare, sendo di M. F. P. Toscana,
quanto da ammirare questa del Flamminio latina. che così canta.

O' fons Gargaphiae sacer

Omni splendor uero

In quo uirgineum mea

Lauit Delia corpus.

Tuq; leuibus enitens

Arbor florida ramulis

Qua latus nixum & caput

Fulsit illa decorum.

Et uos prata recentia

LIBRO

*Quæ uestem nitidam, & sinum
 Fovistis tenerum, inuida
 Læti graminis herba
 Vosq; auræ liquidi ætheris
 Nostri consciæ amoris ad
 Este, dum quæror, atq; uos
 Extrema uos alloquor hora.
 Si sic fata volunt fera
 Si sic est placitum deis
 Ut uobis amor impia
 Morte lumina condant,
 Saltem pro pietate mea
 Hoc concedite, frigidum
 Ut corpus liceat mihi
 Vestra ponere terra:
 Sic satis moriar libens
 Si spes hæc ueniat simul
 Quod nullo melius loco, hos
 Linquet spiritus artus.
 O' si tempus erit
 Cum suctum huc aditum ferat
 Quæ nos ante diem nigros
 Cogit uisere manes.
 Et locum aspiciens, ubi
 Illo purpureo die
 Me uidit miserum, suis
 Multum quærat ocellis.
 Sed iam frigida puluerem
 Inter saxa uidens statim
 Pectore ardeat intimo, & me
 Sic fata repositat.
 Ut uitæ ueniam impetret
 Et cogat super os suum
 In uotum, humida candido
 Tergens lumina uelo.
 Pulchris undiq; ramulis
 Instar imbris in aureum
 Manabant dominæ sinum*

Flores suaue rubentes.
 Talis idalia uenus.
 Silua sub uiridi iacet
 Mirto puniceo huic & huic
 Nimbo tecta rosarum.
 Hic flos purpureas super
 Vestes, hic super aureos
 Crines, hic rosei super
 Oris labra cadebat.
 Illa gramine roscido
 In sterni, hic uitrea super
 Lympha nare, alius cito in
 Gyrum turbine uerti.
 Leui murmure candidum
 Audisses Zephyrum tibi
 Palam dicere, regnat hic
 Blandi mater amoris.
 Tunc mecum ter, & amplius
 Dixi, aut uenit ab æthere
 Hæc alto, uel Oreadum
 Certe sanguinis una est.
 Sic & grata proteruitas
 Sic & uirgineum decus
 Oris, uerbaq; dulcia
 Me me surripuerant mihi.
 Vt supina ab intimo
 Fundens pectore sæpius
 Dicerem: huc ego qua uia
 Quo ne tempore ueni?
 Nam super nitidum æthera
 Euectus celeri pede, &
 Magni concilio Iouis
 Interesse uidebar.
 Illo ex tempore frigerans
 Fons, & prata recentia, &
 Arbor florida sic mihi
 Mentem amore reuinxit
 Vt seu nox tenebris diem

LIBRO

Pellit, seu rapidum fugit
Solem, non alia miser
Vnquam sede quiescam.

Canzona in quella parte.

Conuien ch'io uolga le dogliose rime

Che son seguaci de la mente afflitta *Verba intentioni
deseruiunt dici-*

mus nos ad propositum, non intentio uerbis, quodq; uerba sunt signa earum quæ sunt in anima passionum note. c. intelligentia de uer. si. l. scireleges. ff. de legi. l. labeo. s. idem tubero. ff. de sup. lega. Imò quod secretum uoluntatis patefit uerbis uehementius, quam alijs signis, cum tamen multa sint. & lingua loquentis, tuba cordis, & talis mens in corde, quale uerbum in ore, nullumq; maius mentis testimonium, quam imspesta uerborum qualitas, dicebat Casiodoro. & Bal. in rub. extra de testi. & consi. 160. uol. i. & las in. l. 3. col. i. C. de lib. prate.

Ma pur quanto l'istoria trouo scritta

In mezo'l cor, che si spesso rincorro *Metaphora,
est, & uerbū*

notum, nouum hic tamen, perche si scriue in carta & con inchiostro, come il Poe. istesso nostro dice altroue, in questo modo.

Ond'io cridai con carta & con inchiostro;

Non son mio no, s'io moro, il danno è uostro, & non come quiui nel core, adunq; metaphoricamente parla, come dissi poco innanzi, & come dic'egli ancora pur così:

Per cui nel cor uia piu, che'n carta scriuo. Et che si spesso rincorro appresso ideſt rememoro, lego & discorro, & quoniam relatiuum illud che, est antelate rei representatio, & si rimoue la storia iscritta & non il core, che si exporrà, ideſt la quale.

Onde s'io ueggio in giouenil figura,

Incominciarsi'l mondo a uestir d'herba,

Parmi ueder in quella etate acerba

La bella giouenetta, c'hora è donna. *sic. Ouid.*

Nam tener & lacteus pueriq; simillimus auro.

*Vere nouo est, tunc herba nitens, & roboris experts
Turget, & insolida est, & spe delectat agrestes,
Omnia tum florent, florumq; coloribus almus
Ludit ager. Metaphorag; est, uestir d'herba il mondo, come si ueste
di panni, di seta, o di brocato l'huomo, & hic quoq; ut alibi supra,
uerbum notum nouum.*

Fiamma d'amor, che'n cor alto se'ndonna *si insi-
gnoris-*
ce, si fa signore, tiene grado di maggioranza, quasi s'indomina, si
acquista dominio. Così Dan. quando medesimamente dice.

*Ma quella reuerentia, che s'indonna
Di tutto me, pur per B. & per ice
Mi richinava, come l'huom che assonna.*

Ne gliocchi o' pur le uiolette e'l uerde *l'uno disse pro
piamente par*
lando, l'altro per circolocatione, & perifrastice, che Laura fusse uesti
ta di uerde, & di pauonazzo, si come altroue similmete, & in tal guisa
*Verdi panni sanguigni oscuri o persi
Non uesti donna unquanco.*

Et fiammeggiar fra la ruggiada e'l gelo *endiadis
est, ut ali-*

bi P. met quando identidem dicit.

*Per mezz' Boschi inhospiti & seluaggi,
Que à gran rischio uan huomini, & arme. Sic Virg.
Arma uirumq; cano.*

*Pateris libamus & auro. & nos, pactum nil aliud esse, quam placi-
tum & consensus. l. i. ff. de pac.*

Se mai candide rose con uermiglie,

In uasel doro uider gliocchi miei,

Allhor allhor' da uergine man colta *Virgil.*

Si quis ebur, uel mixta rubent ubi lilia multa

Alba rosa, tales uirgo dabat ore colores.

Hinc iuuenem agresti sublimem in stramine ponunt.

Qualem uirgineo demessum pollice florem.

Veder pensaro il uiso di colei

Che auanza tutte l'altre merauiglie

LIBRO

per circumlocutionem arguendo à simili, dice Laura & le di lei eccellentie marauigliose, che auanzan tutte l'altre marauiglie estq; etiam hic, hyperbolica locutio.

Et le guancie, che adorna un dolce foco *sic Luca:*

Rubor igneus inficit ora. Imò Virgil.

Flagrantes perfusa genas, cui plurimus ignem.

Subiecit rubor, & calefacta per ora cucurrit. & non disse foco semplicemente, uolendo dinotare il color uermiglio delle guancie metaphoricos, ma dolce.

E'l primo di ch'i uidi a Laura sparsi

I capei d'oro. *mos erat uirginibus, capillis collo solutis, & pendentibus incedere, si come etiam dio in molti ritratti di L. si uede & dice à Laura sparsi, propriamente parlando, & non sanza artificio al di lei nome alludendo.*

Canzona. Italia mia.

Benche'l parlar sia indarno *tacite obiectioni respondet, quia belli tempore, armis*

non uerbis opus est, hinc nostri ubi opus est facto uerba non sufficiunt. l. prator ait. & si quis paratus. ff. de no. o. nun. l. qui decem. & idem respondum. ff. de sol. l. ob signatione. C. eo. ouero cosi dice, perche i principi uedeano la loro manifesta ruina, ne però prouedeano di resistere al furore delle nationi barbare, per il che poco piu giu soggiogne & dice pur.

Che fan qui tante pellegrine spade,

Perche'l uerde terreno

Del Barbarico sangue si dipinga? *cio è di uerde, diuenga rosso, & metaphoricamente parlando poi.*

A le piaghe mortali

Che nel bel corpo tuo si spesse ueggio. *ecco gia detto ne hauea*

angue, hora piaghe, & corpo.

Rettor de'l cielo io cheggio

Che la pietra che ti condusse in terra,

Ti uolga al tuo diletto almo paese. *Luca.*

Cur hanc tibi rector Olympi

Sollicitis uisum mortalibus addere curam. ma s'egli uolle nascere & morire in croce, & in Giudea, perche cosi dice Italia suo diletto almo paese?

Diche lieui cagion si crudel guerra. idcirco (aiunt nostri) bellum

esse iustum oportere, quod subsit legitima & naturalis causa, nec fiat uindicandi animo, sed puniendi gratia delinquentes ut per Abb. & alios in. c. sicut, ultimo, de iureiu. Non nulli maxime glo. in summa. 23 q. 2. fusius quod quinque sunt necessaria persona, causa, res, animus & autoritas, Persona cui sanguinem effundere liceat, causa legitima scilicet (ut dixi) hoc est pro sui defensione, uel suorum uel legum paternarum, res, id est pro rerum suarum repetitione, animus uero, ut non odio fiat, sed ut consequatur quis, id quod iure sibi debet. & autoritas denique superioris, quod etiam probatur in c. clerici. 23. q. 3. & in c. si nulla eadem. q. & cau. & in c. olim de resti. spol. & in c. quid culpatur. 23. q. 1. & in l. unica. C. ut armo. usus. lib. 10.

E' i cor che'n dura & serra quini dice indura & serra, poco piu giu apri, e'n tenerisci. quini Martesuperbo & fero, & piu giu. Padre, quasi dicat humile & mansueto, & poco innanzi. Signor cortese, tutti ornamenti del poema, notandi, & degni di offeruatione.

Iui fa che'l tuo uero la tua uerità, sendo tu non altro, (come dice'l uangelo) quàm uia ueritas et uita

(Qual io mi sia) per la mia lingua s'oda

extenuatio est sui ipsius, seq; abiicit P. Arrogantia uitanda & gratia, & est sensus, Ancora ch'io non sia atto in ciu, pur qual io mi sia fa che'l tuo uero, la tua uerità per la mia lingua s'oda. simile nostri perpendunt tex. in l. 1. C. de offi. praf. prato. afri. in prin. ibi, pro quibus nihil dignum nos egisse cognoscimus. Sic Socrates, cum diceret, hoc unum scio quod nihil scio. Sic Ieremias A, à, à, domine, ecce nescio loqui, quia puer sum.

Vano error ui lusinga

Poco uedete, & parui ueder molto. nec ab re Philo- sophus inquit, ad

H 4

LIBRO

pauca respicientes de facili enunciant, naturaleq; uicium est, ut suo quisque blandiatur ingenio, & sibi ipsi deosculetur manum:
Che'n cor uenale amor cercate o' fede *Luca.*

*Nulla fides pietasq; uiris qui castra sequuntur
 Venalesq; manus, ibi fas, ubi maxima merces
 Aere merent paruo, iugulumq; in Caesaris ire
 Non sibi dant. quasi dicat, cercate amore & fede, doue non si troua,
 sendo'l cor uenale di soldati forestieri stipendiarii che non combatto-
 no uirtuosamente per la sua patria, o per acquistarne gloria co gli lo-
 ro egregij & ualorosi fatti, & però ben disse poco innanzi
 Poco uedete, & parui ueder molto. & appresso.
 Vano error ni lusinga, cio è u'ingannate di largo, & non ue ne au-
 dete ignoranti & cieci.*

O' diluuiò raccolto. *Virgi.*

*Diluuiò ex illo, tot uasla per aquora uecti.
 Dijs sedem exiguum patrijs, littusq; rogamus
 Innocuum. & nota che quiui dice diluuiò. Poi
 Per innondar i nostri campi, quod etiam Gene. legitur, ibi aqua di-
 luuij innundauerunt super terram.*

Ben prouidenatura al nostro stato

Quando de l'alpi schermo

Pose tra noi & la Thedesca rabbia *Schermo suona ri-
 paro, Ecco che al-
 troue pur cosi dice il P.*

*Altro schermo non trouo che mi scampi
 Dal manifesto accorger de le genti, & da questa parola anco scher-
 mire ch'è diffendersi uiene, & schermo & schermire da uoce greca,
 κρημα, che uol dire lapis & telum, à quibus nosmet defendimus, &
 quindi scrimia ginoco di riparo & di defensione, chiamata da i latini
 Gladiatura unde P. met etiam. Supra.*

Se la mia uita da l'aspro tormento

*Tanto si po schermire & da gli affanni. & ad propositum in epistol.
 Sūt alpes & maria, quibus nos manibus natura uallauit. & Iuuenal.
 Rursus ad æthiopum populos, aliosq; elephantos
 Additur Imperijs Hispania, Pirenaum*

*Transiit, opposuit natura alpemq; niuemq;
Diduxit scopulos, & montem rupit aceto.*

Fere seluagge Barbari.

Et mansuete gregge. Italiani.

Vostre uoglie diuise

Guaстан del mondo la piu bella parte

*Poco piu su dice diletto almo paese, hora la piu bella parte del mondo
cio è la Italia.*

*Tellus tuta bonis, tellus metuenda superbis,
Tellus nobilibus multum generosior oris. quam etiam (ut Virgili-
nus ait uates) Hesperiam Grai cognomine dicunt.*

Terra antiqua potens armis atq; ubere gleba.

*Et non sanza che, dalla discordia nascendo ogni male, dinoratrice
d'ogni buono stato, pazza, & non usata se non da pazzi ben disse
Virgi. istesso.*

*Arma amens capio, Arma amens fremit, & simile quiddam. hinc
luciferi lapsus, Eulio Adami, Troia destructio Euerio Roma, &
Popei deniq; atq; Caesaris interitus. Italia la chiama Plinio da i Rc.
Saturnia da Saturno primo habitatore Trogo. Ausonia da una parte
d'Italia Linio. Henotria dal Re di Arcadia Dionisio, & finalmente
Hesperia grande, Virgilio. que terra fecunditate, aquarum affluen-
tia hominum mansuetudine ciuiumq; humanitate ceteris praestat &
antecellit regionibus.*

Io parlo per uer dire

Non per odio di altrui, ne per disprezzo Teren.

*Veritas odium parit obsequium amicos, quæ in dicendo maxime pro-
banda est, & is optime dicit cuius oratio congruit rebus. Proq; ea
nihil timendum, dicendumq; audacter, etiam si carcer, si uincula,
si exilium, & mors minitetur. Pluris facientes remp. quam
priuatum comodum, quam uitam ipsam, qua nihil est nobis
charius ut Demosihenes & Cice. & sicuti obiectum uisus est co-
lor, auditus uero sonus, ita est intellectus ueritas. Imò quod
ad eam nascuntur homines, quodq; uera dicere, & beneficia con-
ferre, duo hac à dijs immortalibus præclara eisdem data esse dice-*

LIBRO

bat Pythagoras. & quod deniq; maiori laude atque præconio dignus
est qui ueritatem dicit quàm qui ueritatem iudicat, iustitiæ mater, er-
roris correctio, & quæ tandem se ipsam facile tuetur ac uindictat.

Che alzando il dito con la morte scherza
come sarebbe dire di uccidere un'huomo per menoma & picciola co-
sa. Inde nos.

*Ius habet in manibus. Sic digito Ciuitatenses
Sontes ad mortem condemnant. Vnde Iuuenal.
Et uerso pollice ulgi, quemlibet occidunt populariter inde.*
Da la mattina a terza

Di uoi pensate, idest quando siete gieggiuni & sobri. nec ab re
quoniam salubrium Consiliorum parens est,
ebrietate uero nihil homine indignius.

*Imò quod ebrijs omnia in gyrum uersari uidentur. unde Hora.
Verum impransi mecum disquirite. tractantq; in Symposiis Scithæ,
arcus & sagittas, cantant aliaq; agunt, ut sobrijs sint, animū ab ebie-
tate, auocent & auertant.*

Non far idolo un nome

Vano senza soggetto cioè di niuna consideratione, uanum
enim dicitur id, quod nullius ponde-
ris est, quodq; nulla uirtutis firmitate consistit. hinc Boetius.

*Præfectura olim magna potestas fuit, imo ut nostri dicunt sublimissi-
ma in probe. fforum, & in c. anteriorum. 2. q. 6. cui successit regia. l. 1.
ff. de offi. præf. præto & ibi post Gul Bal nunc uero nomen inane, quod
etiam firmat idem Bald. in l. obseruare in 6. proficisci col. 2. ff. de offi.
procon. subijciens olim episcopos, iudices officialium in sindicatu fuis-
se. Item præfectos prætorio, quodq; episcoporum iurisdictio, apud nos
recessit ab aula & quod deniq; non habemus in Italia præfectos præ-
torio. & ad idem sic etiam in sacris legitur literis, in Psal. scilicet,
proverb. & Iaco.*

Cor uanum, Auxilium uanum, uana pulchritudo, & simile quiddam:

Latin sangue gentile Alij (ut Virg. Sylui. & Hora.) plerū-
que claro, aliquando regio, nonnunquā
aureo sanguine quem genitum dixerunt, & pigliafi sangue, per la na-
tione, quam Latini progeniem siue prolem uocant, unde consanguini-
tas & nomina sanguinis deriuantur. Et si come il P. quini, lo chia-

ma gentile, il Boccac. alle uolte lo dirà nobile & dolce nelle nouelle, così ragionando, una giovane di sangue nobile, singular dolcezza del sangue Bolognese. Nostri agnationem, quando identidem aiunt, Bona in agnatione conseruari debere. l. 1. §. ff. de uen. inspi. latini rursus gentilitatem, seu (aut eſt Hiero. in ep.) paternitatem.

Vincerne d'intelletto

Peccato è nostro, & non natural cosa quasi dicat
che per que

sto degni ne siamo di reprehensione, ubi alias naturali uicio parcendum eſſet, ut nostri aiunt, nec id alicui imputandum. l. fluminum §. uicium. ff. de damn inf. subyicientes si muliere mingente irritatus canis damnum dederit, quod non tenebitur ratione prædicta. l. si seruus seruum §. si fornacarius. ff. ad legem aquil. quodq; uulpi dolus non ascribitur, ex quo ea est ipsius natura. l. quæ fortuitis, & ibi Bald. ad fi. C. de pigno. ac.

Non e' questo'l terren ch'itoccai pria?

Non e' questo'l mio nido;

Oue nudrito fui sì dolcemente?

Non e' questa la patria in ch'io mi fido,

Madre benigna & pia

Che copre l'uno & l'altro mio parente?

mira dulcedine quadam, natale solum cunctis ducit, & immemores non finit esse sui, quam ob rem Iuppiter (ut est in fabulis) non minus Creta quam cælo delectatur, & lissesq; (tametsi totum peragrasset orbem) ad asperam Ithacam suam, per tot discrimina rerum, nihilominus properabat quam in asperissimis saxulis tanquam nidum affixam, sapientissimus ille uir immortalitati ante posuit, ut inquit Cic. lib. 1. de orato. & 2. de legi. quod illam ut uideret, immortalitatem repudiavit & in delicijs adeo quidem fuit Vespasiano Casari Cosana uillula in qua natuſerat, & alitus, ut ne Imperator quidem factus, unquam ipsam si eſſet uisitare desierit.

LIBRO

Che l'antico ualore

Nel'italici cor non è anchor morto *Italici cori dice ,
& ualore antico,*

perche per dire il uero tra tutte quante le nationi, niuna della Italia
na per fama & per isperienza ne è piu ualorosa, la ue che Cesare,
Pompeo, Scipione e'l resto de i Cesari nō harrebbero mai triumphato
della Gallia, dell'Asia dell'Aphrica, & dell'altre prouincie assai, se
non fusse stata la gente Italiana, della quale parlando Giulio firmi-
co, sola lei ne loda biasimandone ogn'altra con queste belle parole.
Itali, regali dignitate prae fulgidi. & communemente dir si suole, che
la Italia ne è regina di tutte l'altre prouincie, scolpita nella medaglia
di Antonino Pio, in questo modo. tiene un scettro nella destra mano,
nella sinistra un cornucopia, coronata, & siede sopra il mondo, con
questa sola parola sotto à piedi che dice Italia. ne uol dir altro se non
come poco piu su dicemo, anzi come disse già Virgi. & iterato referā.
Terra antiqua potens armis atq; ubera Gleba,

Signor mirate come'l tempo uola

Et sì come la uita

Fugge, & la morte n'è soura le spalle *Virg:*

Stat sua cuiq; dies breue & irreparabile tempus. & Iob.
Homo natus de muliere breui uiuens tempore, repletus multis mi-
serijs, qui quasi flos egreditur, & uelut umbra fugit. ex quo ferunt,
Xersem Persarum regem potentissimum ex alta specula exercitum
prospicientem, sic breuitatem humane uitae, ut hic P. deplorassee,
quod ad annum centesimum nemo superesse potuisset. Nec ab re
etiam, quoniam ut ille ait quoq; dum bibimus, dum ferta, unguenta,
puellas poscimus, obrepit non intellecta senectus.

Che l'alma ignuda & sola. *Iob, nudus egressus sum de
utero matris meae, & nudus
illuc reuertar.*

O di mano o d'ingegno

In qualche bella lode

In qualche honesto studio si conuerta. *però dice s.*

Girolamo
scriuendo à Rustico Monaco, in desiderijs est omnis ociosus, aegyptiorū

Monasteria hinc morem tenent , ut nullum absq; opere & labore suscipiant , non tam propter uitius necessaria , quam propter animæ salutem , ne uagentur perniciosis cogitationibus , & ad instar fornicantis , Israel omni transeunti diuaricent pedes suos. & per questo soggiugne poi il P. quini .

Così qua giu si gode ,

Et la strada de' l'ciel si troua aperta . fusius in. c. nunq̃ de consecr. d. 5 .

Gia de l'uslanza pessima & antica

Del uer sempre nemica perche poco piu su dice .

Io parlo per uer dire ,

Non per odio d'altrui ne per disprezzo .

I uo gridando pace pace pace non semel sed bis & tot pacem dicit, clamando.

quibus uerbis duo obseruanda sunt , primum quod clamando dixit , nec ab re , quoniam clamare , nil aliud est alias , quam alta uoce desiderium cordis exprimere , affectumq; animi ostendere , Geminatisq; , uerbis & secundo , Augentibus , propositiq; firmitatem , arguentibus ut dicunt etiam nostri . l. Balista. ff. ad treb.

Et per mostrare al mondo , di quanta consideratione sia questa Canzona , trall'altre , furono gia alcuni , che di lingua Thoscana , la fecero latina , & la tradussero , & holla in memoria dell'autore uoluta iscrivere in questo luogo , & accioche si uegga etiam dio quale & quanta ella si sia , & nella sua lingua natia , & nell'altrui . così dunq; diceua P. Amato , Spagnuolo dottissimo & costumatisimo giouane gia mio discepolo , che la compose .

Letales ut cumq; tuo sint corpore clades ,

Ansonia , & questus frustra contester amicos :

At iuuat , ut consent suspiria , qualia nimpha

Arnides , & flauo sperat sub gurgite Tybris :

Eridanusq; meis fontes singultibus auctus .

Obsecro cudentis supreme o rector Olympi .

Si qua manet nostri que te demisit alendum

In terris pietas . tua flectat lumina , in oras

Hesperias , en quanta leui discordia causa .

Suffecit latios in publica damna maniplos

Tu pater indomitos populos , & Martia corda

Eumenidum durata dolis , atq; egide seua ,

LIBRO

Emolli, uerumq; iubet sub limine Iani,
 (Quisquis ego moneam) placato pectore discant.
 Vos quorum manibus tractandas fudit habenas
 Florentis fortuna soli, quos nulla recepti
 Perculit Imperij Pietas, cur exera belli
 Perfidia in uestras, crudeles sumitis arces,
 Quid facit excussum peregrina incude metallum?
 Scilicet ut letas segetes ænotria tellus
 Barbarica cum falce metat? sed uanus adhesit
 Error, & obducta subsannat pectora luce.
 Nunquid ab externo requiem speratis amore?
 Et cum uenali firmatis fœdera sistro?
 Immemores regnasse patres, cum iussa Senatus
 Extimuit Ganges, & sub iuga præsiis hydaspes
 Consuevit sufferre togam, cumq; ultima Calpe
 Obstupuit latias thetidi insultare carinas
 Securi o quondam fato, rerumq; potiti
 Quas potuit fortuna dare præscripta tonantis
 Discite, ab amphrysi (solijs haud) condita uate
 Is magis incerto producit stamine uitam,
 Quem debellatus phaleratæ laudis aceruus
 Delinit, & longo graditur stipatus honore
 Quod si tanta furit uestri concordia casus,
 Par labor arfacidas æois iungit ab oris,
 Dum liceat strictum Romana in uiscera ferrum
 Exigere, heu series fatorum turbida, gestis
 Inuida magnanimi, discunt seruire coacti
 Heclorea de stirpe uiri, subigitq; Camillus
 Assertas aquila alienum pascere florem.
 Proh pudor, e uastis collectus saltibus imber
 Exundat lati ale caput, mellitaq; gurgēs
 Pascua, torrenti decurrens obruit æstu.
 Quod si quisq; suo gestit mucrone cohortes
 Cedere fraterna si cui tandem libera ceruix
 Continget? iuguloq; caput seruare redempto?
 Quam bene consuluit nostræ natura quieti
 Cum populos mites inter, gentemq; bilinguem
 Intumuit, scopulosq; dedit, camposq; liquentes

Opposuit, contra sed nitens ceca libido,
 Et pestis lex certa sua: prenobile corpus
 Respergit sanie, scabiemq; in membra refudit.
 Interea pecus innocuum montanaq; tygris:
 Collato stabulant lustris, sic uictima fati
 Ingemit aduersis, pars semperq; optima luget.
 Quodq; minus dignum (sic dii uoluere) ferendum est,
 Infranes acies sine lege in bella ruentes.
 Excitant pacem, & uictoria signa laceffunt
 Reliquia sobolis, quam cum uastante Metello
 Contudit & Drusus, nec languet gloria tanti
 Ciuis, deflexum sitiens cum uictor ad amnem,
 Haurit ab hostili rutilantes sanguine lymphas.
 Quid memorem uisas libyco sub sole secures?
 Scipio getulum quam largo uulnere litus
 Imbuit? indigetes cum tu Romane penates
 Perduxi oceano, cumq; omnis sanguine cespes
 Concreuit, gladiumq; illisit uena latinum.
 Nuncq; uestra fides, uirtus & prisca resedit
 Et superi exosi mercedem ferre laborum:
 Subduxere orbem longinqua inferre tributa
 In calum, stellas ne querar? uariata regentum
 Nimirum structura ruit, concussa q; nutat
 Italia eternis odijs, & uestris multas
 Conflictata diu: toto splendentia mundo
 Tecta quatit, Specimen rerum & Florentia tempe.
 Inscit Hesperidum, sed quæ inclementia cæli?
 Qua meruit noxa? uel quo discrimine fati?
 Fastiditus inops, uicini lacerare Tyranni
 Obsequio? & laceris opibus cur fulmina sentit
 Cognata uibrata manu? cur agmina castris
 Undiq; coguntur? nostroq; sanguine campos
 Humectent pretioq; animas exponere uenum
 Vile putent, haud falsa loquor, nec subdola clio
 In uertit studijs; Odys ne accensa cothurnum.
 Nec mentem stimulant, certo dispendia casu
 Aeneade, tantis quæ uos fortuna periclis
 Edocuit, non pyrreus atrox, non punicus ensis,

LIBRO

Et Tarpeia fames, cum tensis indice palmis,
 Seuitia est transgressa modum, sed numina pungit
 Hic dolor; & nudis exposcit Roma lacertis
 Auxilium ritusq; fori, sanctumq; senatum.
 Tu dormis Romana manus? si damna moraris
 Vlscisci; Et turpi libeat succumbere cultro;
 Rursus Romano desudent sanguine cannae,
 Irroret perusina palus, pudeat tamen urbem
 Vlstricem didicisse pati, uiolataq; iura
 Vsq; adeo leuis est asserti gloria sceptri?
 Quin age fatalem iuuenem, quem summa uocabunt
 Auspicia & fratrem sociabunt insulae ethruscae
 Obserua, quem turca uirum, lagæaq; memphis
 Atq; triumphati trepidabunt regna Syphacis,
 Venturum, haud alius concreta labe reuulsam
 Eriget Italiam, nec quemquam pectore, & armis,
 Extulerit natura parem, huic laniata capillum
 Assurge, & iustas domino subnecte quærelas.
 Europæ lux alma fidesq; amplissima mundi,
 Dîs genite, & geniture deos si nominis unquam
 Ausonij curæ subeunt; lituumq; uerendum
 Consulto fortuna dedit, miserere labantis
 Italiæ, priscos equidem componere mores
 Præside te tua Roma potest, finisq; malorum
 Tu solus promissus ades, pone ocia tantis
 Austriadæ titulis, quibus inclyta distinet arctos,
 Et tandem celebres colles, & tecta Quirini,
 (Cæsareas olim sedes nunc septa ferarum)
 Instaura, optatumq; ducem Romana reuisant
 Mænia, maiorum cineres, fraudataq; busto
 Ut saltem tegat ossa nepos, hoc umbra Catonis
 Exoret, libycis indignæ consita fatis
 Nec socerum pharijs errans inconditus oris,
 Horrescat post fata gener, donesq; sepulchro,
 Et patria magnū, rerum monimenta tuarum,
 Si potuit Cimber coram, uidisse, Tagumq;
 Terno solstitio dignasti, & bethica regna.
 Quid merui deserta parens? lacerata dehiscit

En

PRIMO.

61

En nulli iam Roma caput, discerptaq; membra
In corpus coiere nouum, quin claustra superbi
Prostant Imperij, ciuili & cede cruentat
Excubias latij furiata fronte satelles,
Eripe nos tantis; uel misce incendia flammis.
Hoc uno Ausonia solabere fata cadentis,
Et domini latium dextra perijisse iuuabit.
His motura ducem dictis, animosq; uiriles
Exacues, hinc certa salus primordia ducet,
Aureaq; euinces Saturnia secula tellus.
Heu pietas nostriq; insignia fæda pudoris,
Non fuit hæc regio primos quæ tradidit ortus?
Hic patrius non nidus erat? cunæq; iacentis.
Vagitus quæ hausere meos? non terra parentem
Vtrumq; amplexata sinu? per sydera quæso,
O ciues mentem miseris adhibete figuris,
Et moueant populi lachrimæ & squalentia luctu
Ora patrum, gemitusq; graues, quos numina uestra
Incolumes pietate dabunt, modo signa patefiant
Indolis egregie, nec prælia multa sequentur
Consensum latij, cuius nec uiuida uirtus
Subsedit, ueteres nec languent pectore uires:
Quam citus æternos orbes contorqueat annus,
Respicite ò proceres, quam uelox uita fugaces
Detineat sub luce moras, morsq; inuida tergo
Immineat, uos hic agitis, sed nulla recursus est
Tardatura dies, ubi nuda & sola potestas
Interior, dubium trepidabit uisere callem,
Securi hanc igitur uallem superate, relictis
Exuijs, uitæ & sentes, aurasq; sinistras,
Expurgate deo, nec tempora multa terantur
Plectendis miseris, cælum sed scandere dextra
Aut uacet ingenio, laudes uel rite sacratas
Condere, ab angusto ducentes tramite honestum,
Sic fruitur claris uirtus exercita rebus,
Atq; hæc stelliferam tandem uebit orbita ad axem.
Calliope assistas moneo, causamq; modestæ
Expone elatos animos subitura, nec ulla

1

LIBRO

Pectora, non usu offendes polluta uetusto.
 Obliqua in uerum semper, tu forte repones
 Magnanimos inter paucos, discrimina sortis,
 Quorum consilij, patriæ pars alta quiescat,
 Et rectum placeat, sed quis me hoc munere donans
 Securum præstet? quanquam non bella reportat
 Paciferam quicumq; manu prætendit oliuam,
 Pacem Palladia, pacem resonante camæna.

P. A M A T V S.

Canzona di pensier in pensier.

Hor ride, hor piagne, hor teme, hor s'assicura *Vir.*

Hinc metuunt, cupiuntq; dolent, gaudentq; .Hora.
 Gaudeat an doleat cupiat metuat ne quid ad rem?
 Si quicquid uidit melius, peius uesua spe? Suntq;
 Hominis affectus quatuor, in quibus uersatur, benche
 Alma dica il P. ponens contentum pro continenti, quia nobilius, figu-
 ratusq; loquendi modus est per Metonymiam ut alibi saepe, uel quod
 Synecdoche sit dicamus.

Hominis igitur primum est ridere, quanquam aliqui etiam sint qui nō
 rideāt, sed sint potius mæsti semper, ut alias M. Crassus, & Philippus
 Iunior, quos agelastos uocāt. Imò Socrates hoc nomine appellatus est.
 Agelaston scilicet, quia raro risisse ferunt.

Postea flere, sed hoc primum aque dici debebat, quia etiam nascentium
 uox prima est, uagitus, risus uero quadragesimo differtur die,
 ut Solinus auctor grauißimus ait.

Hominis inquam est etiam timere, maxima inter hæc animi perturba-
 tio, stupet enim (ut Hiero. inquit) sudat frons, pallent gena, tre-
 munt labia, & manus, caligant oculi, lingua balbutit, & salina siccatur.
 Nec minor spes, quam uerbo illo, hor s'assicura expressit P. ex quo
 saepe homo decipitur. & quia plura sibi pollicetur, semper, quā pos-
 sit consequi, eam impudentem per prosopopeiam uocat Pinda.

Huom di tal uita experto

Diria, questi arde, & di suo stato è incerto *Sic est ali-
 bi P. met.*

O di ueloci piu che uento & strali,

Hor ab experto uostre frodi intendo. Sic in Curcul. Plau. ad literam.
 Re ab experta intelligo. unde Antigonus interrogatus quem prastan-
 tissimum suorum temporum iudicaret, Pyrrhum respondit, si conse-
 nuisset. Imò quod sapiens est quis doctrina ut Aristoteles & Plato,
 moribus ut Lælius & Scipio, & experientia quidem ut Cato, & di-
 cimus nos quod est optima legum interpret. l. cum de lanionis & asinã.
 ff. de fun. inst. quodq; sic expertis stādum est. l. i. ff. de uen. in po. mit.
 & quod experientia denique est magistra rerum efficax. c. quam sit
 de elec. in. 6. & quoniam experientia, rursus non admittit rationē
 in contrarium, dicendo.

Questi arde, si dene intendere ueramente. & come dice Ouid.

Ut qui te uideat, dicere possit, amat.

Cangiar questo mio uiuer dolce amaro. Plau.

In cistellar. Gustu dat dulce amarum, ad satietatem usq; aggerit.

Ma come così possono star' dui contrari insieme?

Ne pentir & uolere insieme puossi

Per contradittion che nol consente, dice Dan. e i nostri parimente. l.
 ubi repugnantia. ff. de regu. iu. forse perche l'amante nell'amato si
 trasforma & è proprio, un'anima in due corpi, & in questo caso potrà
 dirsi che l'uiuer sia dolce, & amaro poi considerate le passioni che da
 gli accidenti amorosi nascono, ecco che al proposito il medesimo pur
 dice altroue.

Pasco'l cor di sospir ch'altro non chiede,

Et di lagrime uiuo à pianger nato,

Ne di ciò duolmi perche in tale stato,

E dolce il pianto, piu ch'altri non crede. & però uoglio no i nostri,
 che i contrari possano stare insieme, quando considerati effetti diuersi
 loro, acconciamente s'accordano. l. legitimam ubi Pau. Cast. ff. de
 peti. hæ. Bal. in l. item uidendum in prin. ff. eo. argumen. optimum
 in. c. cum tu cum ibi not. extra de testi.

Que porge ombra un pino alto o d'un colle Virg.

Sic ubi magna Iouis antiquo robore quercus

Ingentes tendat ramos, aut sicubi nigrum

Ilicibus crebris sacra nemus accubet umbra.

Che se l'error durasse altro non cheggio Sic alibi

P. met.

Et se questo mio ben durasse alquanto

LIBRO

Nulla stato aguagliarsi al mio potrebbe.

Pur li medesimo asido *asideo, sedeo, sto fermo, unde Ouid.*

In saxo frigida sedi.

Quamq; lapis sedes, tam lapis ipsa fui.

Indi i miei danni à misurar con gliocchi

Comincio; e'n tanto lagrimando sfogo. *Lucan.*

*Metitur terras oculis. Sic Cice. parlando di Marc' Antonio, oculis
ciuium cædes designabat.*

Forse in quella parte

Hor di tua lontananza si sospira *forte, uerbum dubi-
tatiuum est ut nostri*

*aiunt, & not. in .l. ab executione. C. quo. ap. non recip. & in. c.
prudentiam de offi. de. & questo ciò, perche sendo lontano certo non
era se per lui si sospirasse:*

Qui ueder poi l'immagine mia sola *quasi dicat una sta-
tua ueder poi, un*

*simulacro, un'ombra non huomo, senza core, il quale è quello che'l
uiuifica: perche innanzi haueua detto già.*

*Iui è'l mio cor, & quella che'l m'innola. & alla Canzona parla pro-
sopopeiaq; est, che possa ella ueder l'immagine sua sola, & hyperbole
che un huomo sia senza core.*

SONETTO LXXVIII.

Riposto il guidardon d'ogni mia fede. *guidardone
ideft premio,*

*gratia, & remuneratione, & è uoce prouenzale, usata dal P. in
molt'altri luogi, il quale copertamente chiama. L. ingrata, perche
non guiderdonare cui merta, ne è grande ingratitudine. qua nihil
est detestabilius, & homine ingrato nihil peius, si maxime benefi-
ciorum immemor gratiam referre negligat, Imò quod ingratitudo est
omnium malorum caput & origo ut inquit Xenophon Socraticus in
uita Cyri Persarum regis.*

Pasco'l cor di sospiri ch'altro non chiede *Ouid.*

Cura dolorq; animi, lachrimaq; alimenta fuere, però soggiogne.
Et

Et di lagrime uiuo , a pianger nato ,
 Ne di cio duolmi , perche in tale stato ,
 Edolce il pianto , & poco piu su .

Et à pena uorrei

*Cangiar questo mio uiuer dolce amaro . & perche per il uerò ,
 le lagrime , dell'huomo cibo non sono , figuratamente cosi disse .
 & di lagrime uiuo . figuraq; est prosopopeia , qua frequentissime
 utitur P.*

*Et solo ad una imagine m'attegno che se non zeuzi , o praxitele , o fi-
 dia , Ma miglior maestro & di piu alto ingegno parla del ritratto di L.
 fatto di man di Simon Sanese , del quale al suo luogo ne è stato detto
 à bastanza . & certo magnum quid est , che preponga un pittore de
 suo tempi , a gli pittori & mastri antichi .*

Cosi nascosto mi ritroua inuidia . *Sic quoq; me laten-
 tem inuenit inuidia ,
 hominum pestis , quam græci masculam fingunt , latini feminam , fe-
 licitatis enim comes est , & hydra lerneâ nocentior , qua semper
 egregijs conatibus obsibilat .*

SONETTO LXXIX.

Perche nel uiuer breue
 Non rinresco à me stesso , anzi mi glorio
 D'esser seruato à la stagion piu tarda . *Hip.*

*Vita brevis ars longa . & Virgil .
 Stat sua cuiq; dies breue & irreparabile tempus .*

SONETTO LXXX.

Amor m'ha posto , come legno à strale *Hierem.*

LIBRO

Posuit me quasi signum ad sagittas . Sic nostri .

In prælatis obseruatum est, quod quasi signum ad sagittas positi sunt: c. qualiter & quando de accusa. reprehenditur tamen hoc in loco P. quod ornamentis & figuris orationis abundet, nullam habens subiectam sententiam, qua ornamenta ipsa nitantur. hæc q; sunt . Sole, foco, uento, neue, cera, nebbia, saette, punge, abbaglia, & distrugge . neue corrisponde al Sole, cera al foco, nebbia al uento . & rursum punge pur alle saette, abbaglia al sole, & distrugge al foco. ne uol dir altro abbaglia che tor la uista & offuscarla . & cosi dice parimente altroue

E'l Sol abbaglia chi ben fiso'l guarda . Et abbagliare è propriamente appresso i latini caligare in Sole, offuscarsi gli occhi nel Sole, & parola che uiene da ad & baiulare, che non altro uol dire che portarne uia la uista da gli occhi .

Dice anco poco innanzi.

Mercede chiamando, & uoi non cale . *cio è a uoi & au-
phoresis est, qua
si dicat non siete calda, ne ui curate, o poca cura ne haueate, & parola
prouinzale, usata spesso dal P. da Dante & dal Boccacio .*

Canzona . qual piu diuersa & noua .

La onde il di uien fore *Orientem dicit perifrastice, alibi ue-
ro proprie sic .*

Apena sponta in oriente un raggio .

Vna pietra è sì ardita *magnetem intelligit, que lapis est (ut
Albertus Magnus & Plin. aiunt)*

*Ferruginei coloris, qui ut plurimum in indico inuenitur mari, adeoq;
abundat ut nauigare eo in loco periculosum sit, nauibus clauos ha-
bentibus, quod ad se ut Heraclius, trahit, cum adamante contendit
amplius, & animatum Empedocles agrigentinus esse affirmavit se q;
paulo infra P. declarat, dicens .*

Che'n carne essendo, ueggio trarmi à riuu

*Ad una uina dolce calamita . & quod in indico mari inueniatur, tra-
hatq; ad se ferrum, exprimit statim sic .*

La per l'indico mar che da natura

Tragge à se il ferro e'l fura

Dal legno in guisa, che è nauigi affonde .

Et dicendo ferro & fura, ni foret geminata. r. litera agnominationem esse diceremus, ut alibi Io. Bocca. Pyrro d'insul pero, pure dicea.

Vn sasso a' trar piu scarso

Carne che ferro aliud est Magnetis genus, (eodem Alberto autore) quod ad se carnem trahit, & innanzi disse pietra, quiui sasso. & auenga che scarso se intenda scarsamente, nondimeno pigliasi quiui per auido & disideroso, acyrologiaq; figura est, quale illud. Hunc ego si potui tantum sperare dolorem.

Ne l'estremo occidente se poco piu su fatto ne ha mentione dell'oriente, cōuenueole cosa ne era etiam dio, che cosi facesse, dell'occidente, per non lasciare la oratione (ò uogliamo dire) il poema imperfetto, come fa poi del mezzo giorno, & di settentrione, piu oltre, che sono quattro parti del mondo, chiamate clymata, & Plage.

Vna fera soaue & queta tanto

Che nulla piu catoblepam intelligit de qua sic Plini. apud Hesperios Aethiops fons est, niger (ut pleriq; existimauerunt) nili caput, quod argumenta quæ diximus, persuadent. iuxta hunc fera appellatur catoblepas, modica alioquin, ceterisq; membris iners, caput tantum prægrauæ, ægre ferens, id deiectum semper in terram, alias internectio humani generis, omnibus qui eius oculos uidere, confestim expirantibus. quæ non minus bene descripta est, quam Magnetis paulo supra fecerit, uel Plinius ipse. & quiui fera soaue & queta dice, Paulo inferius uero, Angelica & innocente. Ma come innocente, se gliocchi suoi saran cagion di morte, come egli dice, & se fera appresso, come soaue, queta & angelica? Fera enim à feritate dicta est, ut aiunt nostri. l. i. s. bestias. ff. de postu. à che si puo dire che sia figurato modo di parlare, figuraq; ipsa hypothesis, cum esse fingimus, aut dicimus, quod non est, & minime mirum, quoniam & Calybem & catoblepam ipsam quoq; perifrastica descriptit.

Sorge nel mezzo giorno.

Vna fontana, & tien nome dal Sole Meridiem modo dicit post orientem & occidentem, per dir anco di questa fontana, con queste istesse parole da Q. Curtio descritta, nella nita & fatti di Alessandro Re di

LIBRO

Macedonia. est etiam aliud (ait) Hamonis nemus, fontem in medio habens (aquam solis uocant, però dice quiui il P. & tien nome dal Sole) sub lucis ortu tepida manat, cuius meridie uehementissimus est calor, frigida eadem in uespere fluit, postea media nocte ex aestuat, feruida quoq; proprius nox tendit ad lucem, multo ex nocturno calore decrescit, donec sub ipsum diei ortum, assueto tempore languescat. & ad idem sic, Silius Italicus.

Stat phano uicina nouum, & memorabile lymphæ

Quæ nascente die, quæq; deficiente tepescit,

Quæq; friget medium, cum sol ascendit Olympum.

Vn'altra fonte ha Epiro *ecco il Settentrione, & quindi à proposito Plinio & Solino.*

In Dodone Iouis fons est, qui cum sit gelidus & immensus extinguat faces, si admoventur extinctæ accendit, idem meridie semper deficit qua de causa, Anapnonomenon uocant.

Due fonti ha chi de l'una

Bee, mor ridendo, & chi de l'altra, scampa.

à proprietate occulta, diuersi, immo contrarij oriuntur effectus quam ob rem nec concludens potest assignari ratio, admiramurq; ut hic P. causam ignorantes. sic etiam cum ad se ferrum trahat, Magnes, uel carnem ut supra cur nilus exundet æstate media, Euripusq; totiens reciprocet, cur aris sono apes in aluearia reuertantur, cur exhorreat leo animalium princeps, Gallum Gallinacum, siue albas uestes Elephas, Bubalus uero rubeas reformident, & Tygrides commoueantur deniq; tympanis.

In una chiusa ualle, ond'esce forga

Si sta *perche d'altre fonti detto ne haue, dice anco di questa hora, si come nell'opere latine, sic ad Barbatum Sulmonensem.*

Nisi forte in solitudinem meam transalpinam, atq; ad fontem sorgiæ me restringis, illic iocari enim tecum dulce est. & alibi sic alijs scribēs.

Ad fontem sorgiæ ut nunc est animus, piscator esse potero, uenator amplius non ero.

Te procul ad fontem sorgiæ lachrimantem, lachrimans dimisi.

Vt si forte abessem, confestim ad fontem sorgiæ, ubi maxime æstatem agere solebam, omnibus neglectis accederem.

Quis enim est tam mutus, qui ioco non respondeat quo me fontem

sorgia dispensasse dicis. & sic tandem Ioanni Cardinali Columnæ.
 Ima tenent fontes, nimpharum nobile regum
 Sorgia surgit ibi, querulis placidissimus undis
 Hic mihi saxosa rigidus telluris agellus
 Contigit. Alludendo in queste istesse parole, à Val chiusa, & dicen-
 do per histerologiam,
 In una chiusa ualle. quemadmodum & alibi identidem sic.
 Se'l sasso unde è piu' chiusa questa ualle
 Di che'l suo proprio nome si deriua. & nell'opere latine, quando
 pur dice.
 Vallis clausa unde sorgia fons erūpit æstiuo presertim tēpore optabilis.

SONETTO LXXXI.

Egli in Hierusalem & Io in Egitto. Hierusalem tran-
 quillitas & pax,
 Aegyptus uero angustia, & afflictio interpretatur, estq; prouerbiū
 Ecclesiasticum.
 Ma sofferenza è nel dolor conforto. egli è uero che
 così dice Hora.
 quicquid corrigere nefas est, lenius fieri patientia, ma non però che
 sia conforto, & il P. altroue.
 Alma non ti lagnar ma soffri & taci;
 Et tempra'l dolce amaro che n'ha offeso.

SONETTO LXXXII.

Semplicetta farfalla al lume auezza quam latini Cu-
 licem uocant.
 unde Hora.
 Mali culices, ranaq; palustres, auertunt somnos.
 Onde auen, ch'ella more, altri si dole & poco piu
 giu dice.
 Et cieca al suo morir l'alma consente.
 Ma si m'abbaglia amor soauemente, Sic etiam P.
 mer alibi.
 E'nseme con quest'arme
 Mi punge amor, m'abbaglia, & mi distrugge.

LIBRO

Et cieca al suo morir l'alma consente *metonymia seu contentum pro*
continenti, che l'alma al suo morir consenta. & cieca, perche fa in-
 giuria à Dio, alla patria & à se stesso, unde Plato in phædo. ait,
quod hic sumus uelut in acie milites, quodq; maiori supplicio di-
gni sunt desertores uitæ, quam militia.

Sestina à la dolc'ombra.

Che'n fin qua giu m'ardea dal terzo cielo *dieci sono le sphere,*
tra le quali la terza è fuoco, però dice m'ardea dal terzo cielo, l'al-
tre sono, Aqua, Aria, Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Gio-
ue, & Saturno.

Hora là uita breue *Sic alibi P. met. perche nel uiuer breue.*
 Che piu d'un giorno è la uita mortale,
 O uita nostra ch'è sì bella in uista,
 Com' perde ageuolmente in un mattino,
 Quel che'n molt'anni à gran pena s'acquista.
 O di ueloci piu che uento ò strali.
 Perche la uita è breue. & à bastanza à suo luoghi di questa
 breuità di uita, ne è stato detto.

SONETTO LXXXIII.

Ch'al suon non d'altra squilla,
 Ma di sospir mi fa destar souente. *medesi mamēte hab biamo detto di so-*
pra à loco suo che cosa sia squilla, di che ne fa mentione pur il P.
quando dice.
 Ne senza squille s'incomincia assalto,
 Che per Dio ringratiar fur poste in alto.

SONETTO LXXXIII.

Ne doppo pioggia uidi'l celeste arco *hic est Cocopho-
 nia, idest malus*
uerborum sonus doppo pioggia, unde melius fuisset sic dicere.

Ne per pioggia ancor uide'l celeste arco . Irinq; intelligit , quam de calo mittit (ut Poeta inquit) saturnia iuno, estq; nubes soli opposita . radijs ipsius multipliciter informata . Imò quod luminosi corporis ea est natura, ut semper in partem oppositam eos dirigat . & quia quandoq; in una sui parte densa est , in alia densior, in alia densissima rara rursus in una , rariorq; in alia & in alia deniq; rarissima, quandoq; rubrum quasi quodam in uitro colorem inclusum , emittit non nunquam ceruleum , interdum nigrum , aliquando uiridem , sæpe croceum & album . Vel quod sit corpus dicas ex quattuor elementis compositum , quodq; solis radio accensa , ab his quadripartitum contrahat colorem , ab igne rubrum ab aere purpureum , ab aqua uiridem , & à terra nigrum . & iris dicta est hinc quoq; , cum gemma quædam , tum herba quæ colorum uarietate celestem hunc arcum imitantur . & iris quasi æris , quod ab aëre ad terram etiam descendat . Signum faderis alias inter deum & hominem , ut Noe uiro alioquin in isto dixit his uerbis . Ponam arcum meum in nubibus calicrisq; signum faderis inter me & inter terram .

SONETTO LXXXV.

Pommi oue'l Sol occide i fiori & l'herba *mezzo-giorno ,*
 Il Ghiaccio & la neue *Settentrione .*
 Ou'e'l carro suo temprato e leue *zona temprata .*
 Et doue chi ce'l rende, o chi ce'l serba . *oriente & occidente .*
 Al di lungo & al breue *state & uerno .*

Il mio sospir triluistre *di quindici anni, lustrum enim annorum quinq; tempus erat, quo ciuita tem lustrare solebant olim, uel ligaliaq; & tributa soluere. A' grecis uero appellabatur Olympias. & lustrum à luendo idest soluendo dicta proprie . Ad imitatione di Hora . Quando medesimoamente dice .*
Ne longum faciam , seu me tranquilla senectus
Expectat , seu mors atris circumuolat alis
Diues inops, Romæ seu (fors ita iusserit) exul
Quisquis erit uita scribam color *pro puer, ut sis*

LIBRO

*Vitalis metuo, & maiorum ne quis amicus
Frigore te feriat. & meglio altroue in questo modo.
Pone me pigris ubi nulla campis
Arbor æstina recreatur aura, scrine à Sennuccio questo presente so-
netto il P. amico suo, come molt'altri, ecco.
Sennuccio, io uo che sappi in qual maniera.
Qui doue son Sennuccio mio.
Sennuccio mio ben che doglioso & solo. & perifrastice siue per cir-
culocutionem hæc omnia, mezzo giorno cio è, Settentrione, oriente,
occidente, stac, uerno, e'l continuo suspirar di quindec'anni. & sic per
Metonymiam effectum pro causa, & per enallagem numerum singula-
rèm pro plurali.*

SONETTO LXXXVI.

Cui tante charte uergo *scriuo & rigo, perche uergare pro-
piamente uiene da uirgule, che
scriuendo si fanno, Onde il medesimo altroue pur dice.
Tante ne squarzo, n'apparecchio & uergo.*

In ch'io mi specchio & tergo *orno, polisco & mondifico,
& quindi terso ornato si
dice, Sic Iuuenal. & Ouid. ille.*

Vasa aspera tergeat alter. iste.

*Vt tersis niteant talaria plantis. Veteres tamen tergere fossas, pro
purgare significabant, quod idem est tamen, quia purgare nil aliud
est quam immundas & sordescences, mundas reddere.*

Onde l'ali al bel uiso ergo *sic etiam alibi P. met.*

Però che adhora adhora

*S'erge la speme; & poi non sa star ferma. & ergo, idest erigo, ex
imo sursum exponi debet, quale illud.*

Et erexit ad sydera tollere uultus.

Quid profuit altum,

Erexisse caput.

Oculos in morte grauatos

*Pyramus erexit, quando quidem etiam ponatur interdum pro causa,
ut in lege Calphurnia, hisq; uerbis.*

Virtutis ergo ciuitate donati. & hinc etiam Virgi. illius ergo (ait)

Veniunt

Venimus, & magnos Erebi tranauimus amnes.

In tutte quattro

Parti del mondo *oriente, occidente, mezzo giorno, & settentrione, & sic perifrastice de quibus etiā paulo supra.*

Vdrallo il bel paese

Ch'appenin parte, e'l mar circonda & l'alpe

Italia. Appeninus enim mons est ingens, Italiam ipsam in duas diuidens partes, à dextris inferum mare spectans adriaticum, à sinistris superum, quod mediteraneum est, inq; siculum fretum usq; progreditur. & bel Paese dice, perche nel uero ella di tutte l'altre prouincie di Europa, ne è la piu bella, la piu fertile & la piu temprata che sia, chiamata già la grande Grecia, da i Greci che la habitauano, ò uero Francia Cisalpina, & hora Lombardia.

SONETTO LXXXVII.

Haurem mai pace?

Haurem mai treuga? od haurem guerra eterna

Treuga est securitas praestita personis & rebus, ad tempus, discordia nondum finita, pax uero discordiae finis, à pacatione derivata, quae est duorum plurium ue in idem placitum & consensus. l. i. in prin. ff. de pac. quid sit Bellum nemo est qui nesciat, ciuile fore, quod in se populus mouet, & nil aliud quam perditio corporis & animae inquit Bal. in l. unica in prin. C. de cad. tol. uel si iustum sit quod ex edicto geritur de rebus repetendis, aut propulsandorum hostium causa, & alias quod furore non legitima ratione initur, ut Cice. & Isido. aiunt.

SONETTO LXXXVIII.

Cieco non già, ma pharetrato il ueggio;

Nudo, se non quanto uergogna il uela.

LIBRO

Garzon con l'ali *Sagittas gestat amor, quia ut ille, incerta
uelocesq; sunt. Nudus quod absq; medio cu
piat, idq; semper aperte, puer uero, quia turpitudinis stulta cupi-
ditas est, & alatus deniq; quandoquidem amantibus leuius sit nihil,
uel mutabilius. unde Proper.*

*Quicumq; ille fuit puerum qui pinxit amorem
Non ne putas miras hunc habuisse manus?
Et ipsemet P. alibi.*

*Sopra un carro di foco un garzon crudo
Con arco in mano, & con saette à fianchi,
Sopra gli homeri hauea due grand' ali,
Di color mille, & tutto l'altro ignudo, ibi perifrastice amor describi
tur, hic non, ibi dicit hauea due grand' ali, & tutto l'altro ignudo, hic.
Nudo se non quanto uergogna il uela. Pinxit, ad huc.
Prop. ait, hic uero P. non pinto ma uiuo.
Et appresso cieco non gia, cōtra uero nell'opere latine in questo modo.
Amor cæcus, & obliquus semper rerum arbiter;*

SONETTO LXXXIX.

Lagrimerare, & sospir lungi & graui *Hora.*

*Sed cur heu ligurine cur
Manat rara meas lachryma per genas?*

SONETTO XC.

Et era'l ciel al'harmonia sì intento
Che non sì uedeua in ramo mouer foglia;
Tanta dolcezza hauea pien l'aer' e'l uento *Virgi.*
*Fo dicente, deum domus alta filescit,
Et tremefacta solo tellus filet arduus æther
Tum Zephiri posuere, præmit placida æquora pontus:
Prosopopeiaq; est figura tam hic quam ibi.*

SONETTO XCI.

Quel sempre acerbo & honorato giorno. *Virg.*
Iamq; dies ni fallor adest, quem semper acerbum

Semper honoratum (sic diuoluistis) habeo.

La testa or fino, & calda neue'l uolto *perifrastice cri
nes' candoremq;*

*uultus explicat. ma come calda neue, sendo pur di natura fredda,
come egli dice altroue in questo modo.*

Giouene donna sotto un uerde lauro,

Vini piu bianca, & piu fredda che neue?

*A che risponder si può forse, che calda pigli per fresca, come sarebbe
à dire, il pane che tu mangi è fresco, ecco che hora hora caldo ne
viene dal forno.*

Hebeno i cigli, & gliocchi eran due Stelle.

Hyperbole, uel hypothesis est.

SONETTO XCII.

In qual parte del Ciel in qual Idea

Era l'essempio *Idea intende esemplare & Archetypo dal qua
le si piglia l'essempio, & pero soggiugne.*

Onde natura tolse

Quel bel uiso leggiadro; in ch'ella uolse

Mostrar qua giu, quanto la su potea. hinc uulgo aiunt.

*Exemplar genus est, exemplum quod trahis inde. declarat glo. in. l.
i. in. si quis. ff. de bo. po. se. tab.*

Qual Ninpha in fonti, in Selue mai qual Dea

Chiome d'oro si fino à Laura sciolse *quid.*

*Quales audire solemus Naiadas aut Driadas mediis incedere Syl-
uis. & non disse quiui il P. Nimpha semplicemente ma Nimpha in
fonti, quoniam uerbum simpliciter prolaturum ambiguum est.*

*Musa enim Nimpha est, Pudendiq; pars quæ ad similitudinem uirilis
membri interdum excrescit & erigitur, item particula quæ est à men-
to & inferiori labro concava media, & Capra Amalthea inter astra,
& anima deniq; secundum ueteres. & quamuis fontium tantum me-
minerit hic P. sciendum est tamen Nimphas quoq; Maris fore, illæ
enim Napeæ & Naiades sunt istæ uero Nereides. Sunt & Montium
ac Syluarum Driades scilicet, & Oreades. Fuit quoq; Pyrenes Nim-
pha filium Cenchrui lugens imprudenter à Diana occisum, quæ tan-
tam profudit lachrimarum uim ut in fontem sui nominis (autor est*

LIBRO

Pausanias) non secus ac Narcisus fuerit conuersa ;
Et come dolce parla & dolce ride Hora .

Dulce ridentem lalagem amabo
Dulce loquentem .

SONETTO XCII.

Dal bel seren de le tranquille ciglia ,

Sfauillan si le mie due Stelle fide. *& poco piu su, uarian*
do'l Poema disse .

Hebeno i cigli , & gliocchi eran due Stelle . che però dica sereno alle
ciglia , & Stelle à gliocchi, sono accidenti naturali del cielo , che se-
reno sia & la notte Stellato, figuraq; est quam Græci αὐτοπνοῖα
nocant .

SONETTO XCIII.

O' tenace memoria , poco piu giu dice .

Fresca & salda.

O' occhi miei , occhi non gia ma fonti *fonti à gli oc*
chi dice, me-
taphoricamente hauuto rispetto alle lagrime , che da loro uersano ,
& altroue .

Cercate fonte dunque piu tranquillo ;
Che'l mio d'ogni liquor sostiene inopia ;
Saluo di quel che lagrimando stillo . Era ad un caualier di Spagna ,
morta la donna & in quello istesso tempo , seccata una fonte del suo
giardino per il che di continuo piangendo & lagnandosi , finge che la
fonte parli & dica , parimente .

Seccarommi sus enoios , por passar mi en sus oios .

O' fronde honor de le famose fronti. *perifrastice lau*
rum dicit , &

quiui fronde , altroue arbore . ecco .

Arbor uittoriosa e triumphale ,

Honor d'Imperadori , & di Poeti . unde Hora .

Cui laurus æternos honores

Dalma-

Dalmatico peperit triumpho. & appresso non sanza ragione, honor de le famose fronti, & poi d'Imperatori & di Poeti, quoniam oleastro, in olympicis ludis, uictores, islmi pino, Nemei uero (ut Pausanias ait) Apio, coronabantur.

O' sola insegna al gemino ualore

haueua detto famose fronti, ma non di cui, & nondimeno quiui dice al gemino, ualore, però non d'altrui, se intende se non d'Imperadori & di Poeti, perche così etiam dio dice Statio.

Cui gemine florent uatumq; ducumq;
Certatim laurus. foliaq; eius, semper uirentia quippe quod fama etiam sic semper uolitat per ora uirum.

Gli sproni e'l fren, ond'è mi punge & uolue

Come a' lui piace, & calcitrar non uale

tut questi sono ornamenti del P. eccò che punge, corrisponde à i sproni & uolue al freno, & calcitrare al cavallo, iuxta illud. regum nes calcitrabant, & aetium, durum est tibi contra stimulum calcitrare, Deutorono. incrassatus est & recalcitrauit. Metaphoricusq; est loquendi modus, qualis Virgi. quando dicit, Sic fatur lacrimans classi; immittit habenas.

SONETTO XCV.

Lieti fiori felici & ben nat' herbe;

Che madonna pensando premer sole; Virg.

O fortunati nimium multumq; Beati
In quibus illa pedis, niuei uestigia preßit.

Amorosette & pallide uiole. Hora.

Nec tinctus uiola pallor amantium. & Ouid.
Palleat omnis amans color hic est aptus amanti.

O puro fiume

Che bagn'l suo bel uiso & gli occhi chiari, Virgi.

Mollibus intexens ornabat cornua fertis,

k

LIBRO

*Pettebatq; ferum ; puroq; in fonte lauabat . & purum dixit uterq; ,
hoc est simplex , nitidum , sine sorde , cui nihil admixtum sit , nec
modo aliquo contaminatum , ut à nostris uasa , loca , honor , substan-
tia & id genus plurima . l . si in rem . ff. de rei uen. l. 2 . s . purus . ff. de
religio . s . i . in auth. ut or. prafec. l. fi . s . i . C. de rep. l. in his . ff. de sol.
l. librorum . s . quid tamen cassius . ff. de lega. 3 . & appresso (uitanda
cocophonia gratia) fora stato forse meglio dir , occhi rari che chiari ,
perche occhi & chia , male sonant .*

Che per costume ,

D'arder con la mia fiamma non impari Virgi .

*Inuideo uobis agri , discetis amare , prosopopeiaq; est figura , Q ualis
Hora . quando ait identidem .*

Quid amplius uis ò mare & terra ? ardeo .

SONETTO XCVI.

Et di me non t'accorgi ,

Che son sì stanco , e'l sentier m'è tropp'erto .

*dicendo sì stanco , uì bisognaua un che , doppò . & però fora stato for-
se meglio dire .*

Et di me non t'accorgi ,

Che son già stanco , e à me'l sentier tropp'erto .

*Et uiene erto da erigo & erecto , parole latine , & rursus erto , cio è
diritto , come anco dice Dan .*

Ma poi ch'io fui à pie d'un colle aggiunto ;

Ecco che quasi al cominciar de l'erta .

E'l Boccacio insieme .

Non altrimenti che à caminanti una montagna aspra & erta .

SONETTO XCVII.

Hor ch'el ciel e la terra e'l uento tace ;

Et le fere & gli Augelli il sonno affrena Virg .

Nox erat & placidum carpebant fessa soporem ,

Corpora per terras , siluæq; , & sæua quierant

Aequora , cum medio uoluuntur sydera lapsu .

Cum tacet omnis ager , pecudes , pictaq; uolucres ,

Quæq; lacus late liquidos. quæq; aspera dumis
Rura tenent, somno positæ sub nocte silenti
Lenibant curas, & corda oblita laborum. Item.
Umbra q; silentes,
Et chaos & phlegæon, loca nocte silentia late.
Et ultimo loco.
Quorum sub uertice late
Aequora tuta silent. & quiui dice tace, alibi uero. Lucan.
Diuinam sperare fidem, uentosq; loquaces. figuratusq; loquendi mo-
duſ est, & hominum tacere ac loqui, non cali, terræ, aut uentorum.
Nocte'l carro stellato in giro mena. Sydnſ urſæ
figuram simi-
lem plauſtri habet,
Peteres à bubus iunctis septentriones appellarunt idest à septem stel-
lis ex quibus quasi iuncti triones figurantur, & ita boues uocabulo
rustico antiquo uocabantur.
Et quiui carro stellato.
Et nel suo letto il mar senz'onde giace. letto idest
alueo, à quo
alluuio deriuatur. l. i. C. de naut. ryb. lib. i. l. adeo. s. i. ff. de acqui-
re. do. hinc Luca. adhuc.
Hærentes adiuuit aquas, nec iam aluens amnem,
Nec retinent ripæ, redditq; cadauera campo.
Così sol d'una chiara fonte uiua,
Moue'l dolce & l'amaro, ond'io mi pasco Ouid.
Et petere è uiuis libandas fontibus undas.
Et uiua idest correntem, la' ue che morta poi, dicemo per prosopo-
peiam, cōmunemente quell'acqua che non corre. & moue idest uie-
ne, ut alibi. Moue la fiamma.
Moue dal lor innamorato riso.

SONETTO CXVIII.

Che son fatto un augel notturno al Sole *idest pipi-*
strello pe-
rifrastice, che non puo sufferire, il Sole, si come non potea il P. glioc-
chi, di Laura. & forse che non sanza mistero, s'uguaglia in questo
al pipistrello, sendo simbolo della beneuolenza & di amore.

k 2

LIBRO

SONETTO XCIX.

S'io fusse stato fermo a la spelunca;
La doue Apollo diuento propheta. *Luca.*

*Vt uidit Pæan, uastos telluris hiatus,
Incubuit adito, uates ibi factus Apollo.*

*Pæan dixit à Phytone occiso, non secus ac Africanus ab Africa,
Heliogabalus uero uarius, quia uario ac meretricio semine natus, &
Galenus armentarius deniq; quod armenti pastor, postea Apollo,
ut seipsum sic declararet, Spelunca autem hic, quæ, antrum Cirrheum
erat, & perche parla d'Apolline, uguagliata alle Academie & alle
Camere luogi solitari & riposti come sono gli antri & le spelunche.
ne sanza mistero disse Luca. (ut supra) incubuit adyto, che però non
fece il P. seguendo la corte in Vignone, & come piu ampiamente si
narra nella sua uita.*

Fiorenza hauria fors'hoggi'l suo Poeta *dicesi che parlò così*

*per non esser tenuto arrogante, aiunt enim nostri, uerbum dubitati-
uum esse, quodq; sic sub dubio forte, respondent sepe periti. l. si duo.
ff. de arb. l. mutus. ff. de procu. ma che direm poi, hauendo altri-
menti parlato egli, quando pur disse altroue, di se parlando cō mistero.
Che tra caldi ingegni ferue*

Il suo nome, & de suoi detti conserue

*Si fanno con diletto in alcun loco: & nelle opere latine queste pa-
role formali.*

*Hinc illa uulgaria iuuenilium laborum meorum cantica quorum hodie
pudet ac penitet, sed eodem morbo affectis (ut uidemus) acceptissima,
scriuendo ad Olimpo amico suo, quanto fusse di sorga fonte, uago,
& inuitandolo appresso alla uita solitaria.*

Et marauiglia non è perche così disse anco Virg.

Primus Idæææ referam tibi Mantua Palmas. & Hora.

Exegi monumentum ære perennius

Regali situ pyramidum altius

Quod nec imber edax aut aquilo impotens

Possit diruere. Et Ouid.

Iamq; opus exegi quod nec Iouis ira nec ignis,

Nec poterit ferrum, aut edax abolere uetustas. & Cice.

O fortunatam natam me consule Romam. Imò & Pau.
 Expedi mihi magis mori, quam ut gloriam meam quis euacuet.
 Themistocle Ateniese appresso domandato, qual uoce piu dell'altre
 uolentieri ne udisse, quella rispose che ne cantasse le mie lode, & le
 fatiche lungamente per la Grecia sostenute.

El medesimo Dan.

Si che i fui sesto tra cotanto senno.

Non pur Verona, Mantoa, & Arunca,

dice le patrie per Metonymiam, & per i Poeti loro, intendendo
 Catullo, Virgilio, & Lucilio, Arunca appresso, dicono esser Città
 de Rutuli, poco lontana da Roma, ubi Ardea oppidū, de q; his Virgi.
 In me conuertite ferrum,

O Rutuli. Imò Strabo ait Ardeam Rutulorum Coloniam, stadys.

70. tantum, à mari distare, de q; ea Iuuenal.

Per quem magnus equos Arunce flexit alumnus.

Ma perche'l mio terren piu non ingiunca Sic alibi.

Poi lontan da la gente

O casetta d' spelunca

Di uerdi fronde ingiunca

Iui senza pensier s'adagia & dorme & ingiuncare altro non è che or
 nare, iui casetta d' spelunca di giunchi, & quìui il terreno, de l'hu-
 mor di quel sasso, come soggiugne poi, idest del fonte Castalio, nel
 monte Parnaso, dicato à le Muse, figuraq; est hypallage ut nostri
 etiam in. l. cum in diuersis. ff. de religio.

Lappolle & stecchi con la falce adunca

lappolle altro non è, se non herba inutile, la quale si chiama Grapi-
 glia, nella cui parte suprema nascono certe granelle, che à panni fa-
 cilmente s'appigliano, unde Virgi.

Lappeq; & tribuli, interq; nitentia culta. & con mistero falce adun-
 ca poi, ab ipsius forma tractum, & perche cosi dice pur Virgi. etiam
 dio & curue rigidum falces constantur in ensem. & Ouid.

Nec iaculo grauis est, sed adunca dextera falce.

L'oliua e' secca, & riuolta altroue

L'acqua, che di Parnaso si deriua. quìui si dichiara
ciò che ne ha uolu-

to dire poco innanzi iui.

LIBRO

Ma perche'l mio terren piu non si ingiunca.
De l'humor di quel sasso. & l'oliua, secca dicata à Minerva dea della
Sapientia, quasi dicat che non potea piu far frutto in lui, & però sog-
giugne poco piu giu, dichiarandosi.
Così sventura ò uer colpa mi priua
D'ogni bon frutto. & altroue:
Secca è la uena de l'usato ingegno;
Et la cetbera mia riuolta in pianto:

Se l'eterno Gioue

De la sua gratia sopra me non pious *quasi dicat rur-
sum, se Dio non*
m'aita, & non pious largamente. *hinc Zachar. petite à domino
pluiam, quia pluuiam dabit, & singulis herbam in agro. & Pontan:
Nec non post largos imbres, pluuiamq; madentem. ma de la gratia
sua. & tutto metaphoricamente, perche prima dice, terreno, poi
humore, campo, oliua, secca, acqua, frutto, & pious, di modo
che l'una parola à l'altra corrisponde.*

SONETTO C.

Et così auolge & spiega

Lo stame de la uita che m'è data *del quale etiam dio i
latini parlano, quan-
do dicono.*

*Si mihi lanifica ducunt non pulla sorores
Stamina, nec surdos uox habet ista deos.*

Questa sola fra noi del ciel sirena. *non dice sirena
semplicemente, ma
del cielo, quoniam aliqui, eas meretrices fuisse aiunt nauigantes de-
cipere solitas, unde Ouid.*

*Monstra maris sirenes erant, qua uoce canora
Quaslibet admissas detinuere rates.
Et sirena dicta est à supa Greca, latina traho.*

SONETTO CI.

In questa passa'l tempo, & nello specchio

Mi ueggio andar uer la stagion contraria .

Stagion contraria ne è quella del uecchio alla giouanezza. & Stagion dice perchè tutte quattro le età dell'huomo, Ouidio le uguaglia alle quattro stagioni dell'anno, in questo modo .

Verq; nouum stabat cinctum florente corona,

Stabat nuda æstas & spica ferta gerebat,

Stabat & autumnus calcatis sordibus uuis,

Et glacialis hyems canos hirsuta capillos cio è la infantia, la giouentù, la uirilità, & la uecchiezza, & prima tempo, poi stagione, inuecchio, etate, & uiuer breue, & inuecchio, quasi dichiarando quel che ne haueua detto prima, per circunlocutione & perifrastice.

Ben temo il uiuer breue che n'auanza Iuuenà.

Dum bibimus, dum ferta, unguenta, puellas

Poscimus, obrepit non intellecta senectus. & Hora.

Viue memor quam sis aui breuis. & Plaut.

Vitam quam sit

Breuis simul cogita quidem. & ne auanza dice, nel numero del piu, là ue nel resto, mi manda, mi conforta, mi ueggio, & mio desirè, nel numero del meno, per enallagem. Sic Ouid.

Nam genus & proauos & qua non fecimus ipsi,

Vix ea nostra uoco.

Sic in euange. Math. cum ieiunatis postea cum ieiunas. & Io: moriemini in peccato uestro, postea uestris. & nostri quoq; in. l. si pro fundo: C. de transac.

SONETTO CII.

Ond'io non pote' mai formar parola *hinc Hiero. cū timemus stu-*

per animus, tremit manus, caligant oculi, & lingua balbutit. & però poco piu giu soggiugne. & ueggio hor ben; che caritate accesa lega la lingua altrui, gli spirti inuola.

Vn dottore di ragion ciuile fu già dal senato nostro Veneto, chiamato qui in Padoua à leggere, il quale sendo presentato al Prencipe, da i reformatori del studio, & accettato con honoratissime parole, non seppe mai rispondere, usciti si uoltò à detti reformatori dicendo Signori perdonateme, che il splendor del Prencipe mi ha inuolata la lingua: soggiugnendo:

LIBRO

Obstupuit animus enim, gelidusq; per ima cucurrit
Ossa tremor. & minime mirum quando sic etiam Demostheni coram
Philippo, sic Theophrasto Eresio in Areopago, Oratoribus egregijs,
uerba facturis, euenisse ferunt.

SONETTO CIII.

O inuidia nemica di uirtute sene.

Raro maximis uirtutibus fortuna parcat. però dice quini il P. nemi-
ca. alibi Q. Cur amula. E'l Gioio quod deficit ubi uirtus potest. &
Isocrate, quod ea est ipsius temeritas ut sepe stulti sint prudētoribus
feliciores, quodq; prastantium uiroꝝ conatibus aduersatur semper
iuxta illud etiam.

Fortis & ipse quidem, fortior alter adest.

Non perche mille uolte il di m'ancida *idest mi uccida*
parola prouen

zale, usata anco altroue quando pur dice.

Et non m'ancide amor & non mi sferra. & cosi Dan.

L'altra è colei che s'ancise amorosa

Et ruppe fede al cener di Sicheo.

SONETTO CIIII.

Tal frutto nasce di cotàl radice & cosi dice medesima
mēte ad imitatione del

P. quini, il Sannaza. cio è.

Da tal radice nasce,

Chi del mio mal si pasce.

SONETTO CV.

Ghe con quell'arme risaldar la poi *allude al' basta*
d' Achille. iuxta
illud Ouid.

Qui mihi uulnera ferit

Solus Achilleo tollere more potest. Sic scorpius, qui si uulnus intu-
lit, sanat uulneri superimpositus, & mundus per aquam punitus,
aqua sanatus. Imò deus ipse optimus maximus ait, occidam & uiui-
ficabo percutiam & sanabo. & Tob. castigasti me domine, meq;
sanasti. & P. met in ep. quæ letale manus inflixerat manus, ea-

dem mox remedium attulit. *Scrivesi ancora in Arabia essere un lago, doue uiene un uento che toglie il colore à loro & cessa, poi ressoffiando gli e'l ritorna.*

Ma tu prendi à diletto i dolor miei *ouid.*

Tormentis gaudet amantis, uol dire che giugne dolor à dolore uedendo lui addolorato, che ne prenda diletto ancora i dolor suoi.

Et tu me'l giuri,

Per l'orato tuo strale *ut per hastam milites, hinc prouerb.*

Hasta cenei (isflum enim primum omnium fuisse perhibent greci, qui sic iurare comites suos coegit) inq; fabulis dij per paludem stigiam non secus ac bonarum artium studio si per musas.

SONETTO CVI.

Solpho & esca *quini tutti sono ornamenti poetici, perche dice solpho, esca, foco acceso ardendo, & incende,*

Et d'altro mi cal poco *ideft poco mi curo d'altro, & tale parola pronenzale, usata dal P.*

molte fiate, da Dan. & dal Bocca.

Che la memoria ad ogn'hor fresca & salda

& poco piu innanzi dice tenace.

SONETTO CVII.

Que uanno à gran rischio huomini & arme

ideft huomini armati. Sic Virgi.

Arma uirumq; cano.

Pateris libamus & auro. nosq;

Placitum & consensus. l. i. ff. de pac. esq; endiadis figura. & rischio, pericolo, che noi chiamamo risico communemente, & de quo ponit quaestionem Bal. consi. 119. col. 1. uol. 1. & arrischiarsi porsi à pericolo, & quindi il Bocca.

Et in ciò arrischiarò la persona & la uita. e Dan.

Si come per cessar fatica o rischio.

E'l P. nostro istesso.

Securo non sarò, Bench'io m'arrischi

LIBRO

Talhor, ou' amor l'arco tira & empie .

Et uo cantando (o' penſier miei non ſaggi)

Lei , che'l ciel non poria lontana farmi: Hora,

Nanq; me ſylua lupus in ſabina .

Dum meam canto lalagem , & ultra

Terminum curis uagor expeditus ,

Fugit inermem .

Et l'acque

Mormorando fuggir per l'herba uerde . Virgi:

At liquidi fontes , & ſtagna uirentia muſco ;

Adſint , & tenuis fugiens per gramina riuus :

Et ſic etiam incertus autor .

Dormio dum blande , ſentio murmur aqua . figuraq; eſt pleonaſmos ,
dicendo herba uerde . quale illud .

Pianſe per gliocchi , & ſimile .

SONETTO CVIII.

Moſtrato m'ha per la famoſa ardenna

Amor , che à ſuoi le piante e i cor impenna .

Arduenna Sylua eſt Gallie , ſui magnitudine celebrata , però dice
famoſa , per medios enim Treuerorum fines à fluminis Rhani ripis ad
Nervios uſq; extenditur .

Doue armato fier Marte *cio è ſerifce , & bellum intelli-*
git , figuraq; ſyncopa eſt , & Me
tonymia pro bello Martem .

SONETTO CIX.

Amor mi ſprona in un tempo & affrena

metaphora ſumpta eſt ab equis .

A ſſicura & ſpauenta , arde , & aggiaccia ;

Gradifce , & ſdegna , à ſe mi chiama , & ſcaccia ;

Hor mi tiene in ſperanza , & hor in pena .

PRIMO.

73

tutti questi accidenti sono d'amore, che altrimenti star non potriano
da se stessi insieme sendo contrari, & però dice altroue il P. istesso.
Ma rispondemi Amor; Non ti rimembra,
Che questo è privilegio de gli amanti
Sciolti da tutte qualitate humane?

SONETTO CX.

Po ben puo tu portartene la scorza *metaphora est ab arboribus sumpta,*

& scorza id. il corpo, perche soggiugne poi.

Di me con tue possenti & rapid'onde:

Ma lo spirito: ch' in' entro si nasconde; idest l'anima, per Metonymiam.

Non cura ne di tua ne d'altrui forza.

Re de gli altri superbo altero fiume *Prosopopeia figura est primum,*

dicendo Re, Superbo, & altero, metaphora poi, quamelegantissima, perche parlando di fiume, dice anco alternar poggia cum orza, aure seconde, acqua, uento, uela & remi. & sic etiam Maro.

Proluit insano contorquens uortice Syluas

Fluniorum rex Eridanus.

Tu te ne uai co'l mio mortal sul corno *& poco piu su dice scor*

za: & mortal perche prima detto ne haueua spirito: & corno appresso, quoniam flexuosas habet ripas, & quoniam sic Maro adhuc cecinit, dicens

Et gemina auratus taurino cornua uultu

Eridanus estq; Italiae Fluius, qui Cisalpinam irrigat Galliam, auratus, quia fertilitate ditissimus est, quiq; padus etiam latine appellatur, & Grace επιδανωτος supra quamquam Lygures Bondingum hoc est sine fundo uocitent.

SONETTO CXI.

Tremo al piu caldo arde al piu freddo cielo

& poco piu innanzi dice, ardente zelo, ut ille.

Irrita flagranti zelo lamenta fatigat. & poi gelata paura, & hinc alius.

Ocia segnitiem pariunt, gelidumq; timorem. poi speranza, timore, fiamma, & gelo, ornamenti tutti del poema. & non sanza che Proper: Omnia me ledant, timidus sum, ignosce timori.

LIBRO

Pur come donna in un uestire schietto

Celi un huom uiuo *homo mortuus non est homo, imò (ut dicunt nostri) quod est repugnantia in obiecto, in l. seruo manumisso. ff. de condic. ind. & però ui aggiugne uiuo, Pleonasmusq; figura est, perche non è huomo se nò è uiuo. Sicq; Prop. Et miser in tunica suspicor esse uirum.*

Che'l mio bel foco è tale

Ch'ogn'huom pareggia *che fa tutti uguali, & foco idest Laura, hicq; effectus pro causa est, & Metonymia, ut timor albus quia albos facit homines, Caballinus fons Pallidus, quia nimio studio pallorem inducit, & dolosi nummi denique, quod homines in dolos in pellat, hinc Poe. Alges cum excusit membris timor albus aristas.*

Iuuat item impallesce chartis.

Quod si dolosi spes refulserit nummi,

Coruos poetas, & poetridas picas

Cantare credas pegascium melos. & Virg.

At mihi sese offert mens ignis Amintas. & Hora.

At qui solliciti nuncius hospita

Suspirare Chloen, & miseram tuis

Dicens ignibus uri. & Ouid.

At meus ignis abest.

Vixisti dum tuus ignis eram. & Teren.

Accede ad ignem hunc, iam calesces plus satis.

SONETTO CXII.

Se'l dolce sguardo di costei m'ancide

ancide è parola prouenzale usata pur dal P. quando aneo dice: & quel che ancise egisto, che uiene da occido, prosopopeiaq; figura, che'l sguardo uccida, & micidio amoroso, perche se bene gli occhi della amata donna uccidono gli amanti, non però muoiano, ne passano da questa uita presente all'altra, ma uiuono & sono accidenti amorosi, ò uogliamo dire, miracoli d'Amore come tremar al piu caldo cielo, & arder al piu freddo, uider sanz'occhi,

gridar senza lingua, pascersi di dolore piagner ridendo, tremar a
mezza state; & arder il uerno, de quali pieno & abondeuole, & di
molt'altri simili: ne è il P. nostro.

Sol quando parla, o uer quando sorride *prothesis
est, & for*

se meglio fora stato se così ne haueffe detto.

Solo quand'ella parla o quando ride. o uero si puo iscusare, che sorri-
de diceffe, intendendo che riso ne fusse non dissoluto. ma modesto &
graue, come dice etiam dio Virgi.

*Olli subridens hominum sator atq; deorum. & quia (ut Quintil. ait)
à derisu non procul abest risus nimius.*

Femina è cosa mobil per natura *Virgi.*

*Variuni & mutabile semper femina. idemq; nostri in .c. forus de
uer. si. & in .l. filia. C. de inoffi. testa. & in .l. reprehendenda. C.
de institutio. unde Quidam quoq; sic aiunt.*

Quid lenius fumo? fulmen, quid fulmine? uentus:

Quid uento? mulier, quid muliere? nihil.

SONETTO CXIII.

Ou' ogn'alta uirtute alberga & regna. *alta idest
grande:*

unde alibi.

Rota e l'alta colonna e'l uerde lauro;

L'alto Signor dinanzi à cui non uale

Nasconder, ne fuggir ne far difesa.

Dio che si tosto al mondo ti ritolse

Ne mostrò tanta & sì alta uirtute.

Alta humiltate in se stessa raccolta.

D'alta eloquentia si soauì fiumi.

SONETTO CXIIII.

Et quel che resse anni cinquanta sei
Si bene il mondo

*perifrastice Ottauiano Augusto dice, perche prima per il suo nome
proprio haueua detto Enea, Achille, & Ulisse, & appresso po*

LIBRO

Agamennone, & Scipione, in questo modo.

Et quel che ancise Egisto.

Quel fior antico di uirtute & arme, cio è Scipione (ut diximus) qui pra

Stabat uirtute & armis.

Ennio di quel canto' ruuido carme:

Di quest' altr'io, di quel, fior antico di uirtute & arme ut supra, cio è di Scipione, & di quest' altro, cio

è di L. io & ruuido carme dice, pigliato da Ouid. qui identidē sic ait.

Ennius arte carens animosiq; Accius oris

Casurum nullo tempore nomen habet.

Virgilio medesimamente legendolo & domandato quel che facesse aurum (respondit) colligo ex stercore, egregias enim habebat sententias, sub uerbis non multum ornatis. hic Ennius, Rudijs Salentinorum opido, natus est. Floruit temporibus Plauti & Catonis Oratoris, Africanum maxime coluit, qui illum (articulari enim morbo ex immodico uini usu perijt) suo condi sepulchro uoluit.

SONETTO CXV.

Giunto Alessandro a' la famosa tomba

Del fero Achille sospirando disse;

O' fortunato; che si chiara tromba

Trouasti, & chi di te si alto scrisse. Cice.

O' fortunate adulescens, qui tua uirtutis praconem Homerum inuenis Fusius Plut. quod Ilium profectus sacrificio peractio, Mineruae Semideisq; parentauerit, deinde ad Achillis statuam unā cum socijs unguento delibutus, nudusq; de more circuncurrens, eam coronis ornarit, felicem illum appellans, quod uiuo quidem, tam fidum amicum patroclum scilicet, mortuo uero tam magnum praconem idest Homerum habuisse contigerit. & fero dice appresso, perche cosi dice anco Virg.

Hic dolopum manus hic saeuus tendebat Achilles.

Et tomba idest Sepulchro, parola greca, dalla quale uien poi tomare, ut ipse ait alibi sic.

Prima ch' i torni à noi lucenti Stella

O tomi giu nel'amorosa selua . eratq; in leuce insula, Boristhenis ostio obiecta , ob idq; etiam Achillea appellata .

Et se spirando appresso , perche cosi ne fece alla sua Cesare . uisa enim in Hispania Quæstor Gadibus in Templo Herculis, ingenuit, & quasi pertesus ignauiam suam, quod nihil tum à se memorabile , actum esset in etate qua iam ipse Alexander orbem terrarum subegerat, missionem continuo efflagitauit , ad captandas quam primum maximarum rerum occasiones : & perche se ben egli hebbe Apelle dipintore & Lisippo scoltore Artefici egregi, non però hebbe poi Poeta se non Cherilo poco buono .

Et tromba per uoce antonomasice , come similmente si dice di Paolo , il quale è stato tromba dello spirito santo . & Azzone nostro tromba della uerita legale . & è bel modo di parlare , perche medesimamente si dice . quasi tuba exalta uocem tuam. Audiui uocem magnam quasi tubæ dicentis. Noli tuba canere, & plura huiusmodi, usq; adeo ut pari ratione sic lyram ad eloquentiam referamus , eiusq; dominum Mercurium Orpheumq; dicamus , quod aptis compositisq; uerbis uariæ hominum uoluntates in unum contrahantur , illa illius, ista uero istius fera eorundem corda mitigentur .

Et si alto , idest si altamente , & si grandemente , perche Plutar . parimente ut supra , dice tam magnum præconem . cuius uox tamen alibi apud nostros , horrida uocata est in. l. dies festos ibi fileat horrida uox præconis. C. de fer.

Nel mio stil frale , assai poco rimbomba assai poco ,
idest mol-

to poco , & molto piu , & molto poco anco dir si suole .

imbomba idest risona, parola che uiene da Bomba che è il suono del romba , e della artiglieria & del schioppo .

del pastor ch' anchor Mantoa honora

D'homero & di Orpheo ne ha fatto mentione il P . & quini hora di Virgilio perifrastice . & lo chiama pastore (dicono alcuni) perche scrisse le egloge ; ma considera tu , che ne scrisse anco la Georgica , & la Eneida , & molt'altre cose , & nondimeno da quelle non ha egli hauuto nome in questo luoco, & che forse dalla uita che in terra ne fu prima, ha uoluto quini pur il P. nostro, da quella chiamarlo pastore. O' perche forse nelle egloge , superò Theocrito , Ne la Georgica , uguagliò Hesiodo , & imitò nella Eneida Homero . Metonymiaq; est

LIBRO 7

figura, pro rebus pastoralibus.

SONETTO CXVI.

Hor sola al bel soggiorno

Verdeggia *soggiorno, idest stanza, luoco, & habitatione, & soggiornare stanzare, ò uero habitare, & giorno sovra giorno menare, & è uoce prouenzale, usata dal P. in molti altri luogi, & massimamente quando pur dice.*

Scaldaua il Sol già l'uno & l'altro corno

De' l Tauro, & la fanciulla di Titone

Correa gelata al suo antico soggiorno.

Suo male & nostro, uide in prima Adamo.

primo nostro padre, prothoplastus carnalis, ad differentiam spiritualis, qui fuit Christus, & idem quod homo, caput ueteris testamenti, Christus noui.

SONETTO CXVII.

Passa la naue mia colma d'oblio;

Per aspro mare, a mezza notte'l uerno.

metaphora tolta da Hora. quando pur dice.

O naus referent in mare te noui

Fluctus? Oh quid agis fortiter occupa

Portum, non ne uides, ut

Nudum remigio latus,

Et malus celebri saucius Aphrico,

Antenneq; gemant? ac sine funibus,

Vix durare carinae

Possunt imperiosius

Aequor,

Infra Scilla & Cariddi *Saxum est Scilla contra Caribdim in monte Siculo eminens referens*

humanam effigiem, representansq; latratus canum collisione fluctuum. Caribdis uero, inter Calabriam & Siciliam prope Tauromitanum litus, nautis admodum formidabilis, quae pari modo assiduus fluctuum congressibus, omnia raptim absorbere dicitur, ex quo hinc proverbum ortum est.

Incidit

Incidit in Scyllam cupiens vitare Caribdim.

Ita Scilla à nobis uitanda est, ut in charibdim non deferamur. Duoq; hæc immanissima monstra, diuidunt Siciliam, ab Italia quæ olim ipsius Italia pars erat, usque adeo ut hodie in Galliam usque & in Siciliam protendatur.

SONETTO CXVIII.

Con due corna d'oro

Fra due riuere a l'ombra d'un alloro

Sorga, & Druenza, sono le riuere, & lo alloro, Laura, & le corna d'oro, i capegli suoi. & ad propositum Sorgia est in Narbonensis provincie loco, qui uulgo dicitur uallis clausa, fons nobilissimus à surgendo dictus. Druentia uero fluius ex alpibus fluens, & apud Allobrogas, in Rhodanum se se mergens, præceteris Gallie fluminibus difficilis.

Leuando'l Sole a la stagion acerba.

Idest nouella di prima uera. uerbum tamen ambiguum est, quoniam acerbum, quid asperum quoque dicimus, durum & acve. & figuratus modus loquendi per circumlocutionem scilicet, & perifrastice, alibi uero ait. Noua stagione, stagion che'l freddo perde. O uero che l'equinotio fa uincitore'l giorno, & che progne torna.

Ch'i lasciai per sequir la ogni lauoro

Come l'auaro *Agnominatio, sic ipse met P. alibi.*

*Quest'è colui che'l mondo chiama amore
Amaro come uedi. & medesimamente il Boccaccio quando pur dice.
Pirro d'insul pero pure dicea & Virgi.
Omnis in Ascanio chari stat cura parentis.
Et hinc alius quod Plinius dixit Plenius, sed quod dicere potuisset Plinius. Desinauano il politiano ancora & altri tre suoi amici insieme, ad uno de quali uolendo egli bere disse, questo è un bel uetro, si rispose il compagno, ma chi'l uotrà? io & noi tre, replicò il Politiano, & beuuto c'hebbe ad un'altro portò il Bicchiere & disse ua tra.*

L

LIBRO

Scritto hauea di diamanti & Di Topati .

Illud indomitæ uirtutis sibi nomen assumpsit , istud uero augendarum opum uim atq; potentiam quammaximam habet , lasciuiosq; frænat motus .

Libera farmi al mio Cefare parue

Idest à Dio , Cefare diuino & santo del popolo & republica Christiana . & libera da ogni pensiero lordo & contaminato . & dicendo al mio Cefare , allude à quella cerna la quale fu trouata doppo la di lui morte , anni trecento , con un monile al collo , che contennea Noli me tangere Cesaris enim sum . quasi dicat , perche saresti altrimenti sacrilego , & crimen lese maiestatis incurreres , sicq; in compendio de gestis francorum dicitur inq; uita Caroli .

Accidit per hos dies res cognitu digna , dum Carolus uenatum iuisset canum latratibus excitatum ceruum aureum torquem collo habentem , quem rex infestari prohibuit , inq; eo torque , literis latinis scriptum erat , hunc me donauit Cesar . & questo medesimo auenne à S. Eustachio , si come nella sua uita si legge .

Gli occhi miei stanchi di mirar non sati *sic etiam dicit alibi.*

Stanco gia di mirar non satio ancora .

Torno stanco di uiuer non che satio .

Et può ben stare , che non si sati l'huomo , ma che si stanchi si , hauendo egli bisogno di riposo & di quiete , quoniam (ut uulgo dicitur) si nūquam cessas tendere , mollis erit .

Quod caret alterna requie , durabile non est .

Vulgatiusq; illud est .

Interpone tuis interdum Gaudia curis .

Et uere exhauritur natua fecunditas , si citra intermissionem colantur arua seminaq; illis mandentur semper , latiore uero segetem , uberioremq; fructum producant , si post frugum prouentum , eis respirandi spatium (ut fieri solet) & uirium recolligendarum detur .

Quand'io caddi nel'acqua & ella sparue

Idest quando comminciai à piagnere , sparue Laura , ch'è la cerna , della quale dicemmo poco innanzi , & lagrime non altro che acqua , che da gliocchi uersi . Domandò una fiata il Diauolo . S . Bernardo ,

qual acqua fusse grata à Dio, rispose egli che era il Battesimo, non è uero disse il Diauolo perche molti Battezzati sono nel mio regno. se non è il battesimo replicò il Santo, ella ne è al meno l'acqua Santa, ò uero quella che uscìo del santissimo costato di Iesu Christo, manco disse il Diauolo, perche molti Hipocriti si spruzzano, & communione fanno ogni giorno. & nondimeno ancora meco ne sono. quale è dunque quest'acqua soggiunse il Santo, non te lo uoglio dire rispose il Diauolo, à cui il Santo, Mo pregarò Dio si feruentemente io, che in tuo dispreggio me'l dirà, & allhora egli hebbe tanta paura che gilel disse, ciò è che questa acqua non è altro che lagrime, come quelle di Pietro & della Madalena. ecco che parimente quini per lagrime acqua pone il P.

SONETTO CXIX.

Ne uoi stesla com'hor bella uid'io

Gia mai fora stato meglio dir forse:

Ne uoi gia mai com'hor bella uid'io: sendo stesla, parola souerchia,
& seguir poi.

Lieto, se uero al cor l'occhio ridice, *quia sic etiam dicit Prop. à quo*

carmen istud P. noster hausit.

Nec illa mihi formosior unquam, uisa est.

Et ridice quini, est uerbum compositum pro simplici metri gratia, perche ridire, è dir piu d'una fiata.

Dolce del mio pensier hora Beatrice *allude à Beatrice di Dante, ò*

uero perche il fa Beato, & per Metonymiam ponendo causam, pro effectu, quod & latini saepe etiam faciunt, sic a simili linguam pro uerbis, cornua pro tubis, egregiosq; senes denique, pro factis ueterum illustribus, ponentes. unde persi.

Quarīs ne unde hāc sartago loquendi

Venerit in linguas.

Torua Mimalloneis implerunt cornua bombis

Mox iuuenes agitare iocos, & pollice honesto

Egregios lusisse senes.

LIBRO

Et se non fusse il suo fugir sì ratto ideft si ueloce & pre-
sto, uenitq; à rap-

tim aduerbio. unde Lucret.

Et plani raptim petit æquora campi.

Che s'al cun uiue,

Sol d'odore dubitatiue loquitur, nisi exponamus si pro quia:
perche cosi dice Plinio à cui creder si deue però
soggiugne il P.

Et tal fama fede acquista. uenendo da autore degno di fe-
de & approbato. aliter (dicunt
nostri) rem per causam minime cognosci nec per effectus, imò quod
nescimus id quod sola cognoscimus fama, & not. alias in. l. in Bone-
fidei. C. de reb. cred. & in rub. ubi Bal. col. 2. de test. deq; mate-
ria alias in. c. qualiter & quando. 2. de accu.

Cose d'ogni dolzor priue parola usata da Dan. quando
medesimamente dice.

Letitia che transcede ogni dolzore. non thosca ma rozza piu tosto,
& uillana, mirandumq; est maxime, che'l P. quiui l'haggia usata.
& appresso potendo dire,

Acquetan cose di dolcezza priue. altri forse diranno che sia piu
tosto antica, quodq; maiestatem asserant uerba antiqua, carmi-
nibus & poesi, & io che sono bene di ornamento, perche disse
anco Virgi.

Dic mihi Dameta cuium pecus, che però spesso usare non si deo-
no, come dice Quintil. ne manifestamente, ma non confesserò gia
hauendola usata Dante the sia per questo antica.

1 perche non de la nostr'alma uista?

Dicono alcuni che quiui argomenta il Poeta dal meno al piu, &
che l'argomento tale, & quest'ultimo è uero dicono i nostri an-
then multo magis. C. de sacrosanc. eccl. ubi propter unum
quodque tale (quod etiam inquit Philosophus) & illud magis,
ma non il primo, conciosia cosa che sia piu tosto à simili, &
uoglia dire. se fama è, che alcuni uiuano di odore, di acqua,
& di fuoco, perche non debbo io similmente uiuer, dell'alma
uista nostra. de quo alias in. l. non possunt. ff. de legi. & in.
c. translato de constitutio.

SONETTO CXX.

Per questa di bei colli ombrosa chiostra, *chiostra*
& chio-

stro, & nel piu, chiostri si dice, Ecco.

Humana carne al tuo uirginal chiostro.

Per adornare i suoi stillanti chiostri, inquit alibi. & nel uero uenendo chiostro da claudio, cacephaton est, seu cocophonia, dicere chiostra, forse hauuto rispetto à la rima, ò perche così stata ne sia licentia poetica,

Sparsi sotto quell'elce antiqua & negra, *Virgi.*

Ilice sub nigra pallentes ruminat herbas. Item

Sylua fuit late dumis, atq; ilice nigra

Horrida, quam densi complerunt undiq; sentes. & sic etiam Ouid.

Nigraq; sub ilice manet. arbor quercui similis, ut & rursus meminit Ouid. dicens. Curuata glandibus ilex, & sic per simplex. L. quoniam alias ab illicio ueniret & hinc illices oculi, idest atrahentes siue allicientes & incitantes dicerentur.

E'n uista si vallegra,

D'esser fatto seren da si begliocchi. *Prosopopeia,*

SONETTO CXXI.

Ch'ambrosia & nettar non inuidio à Gioue :

Ambrosia è cibo, & nettar potione de i Dei fauolosi, ut Martia. ait, quando dicit.

Iuppiter ambrosia satur est, & nettare uiuit. & non inuidio, idest non gli ho, ne gli porto inuidia. & sic Virgi.

Non equidem inuideo, miror magis undiq; totis. paulo modestius locuti, quam Catullus, qui sic aliter cecinit.

Ille mi par esse deo uidetur,

Ille si fas est superare diuos,

Qui sedens aduersus iacentem te,

Spestat & audit.

LIBRO

D'ogn'altro dolce, & lethe al fondo bibo.

*lethe corrisponde à quella parola poco innanzi detta .
Che sol mirando oblio . ex quo fluius obliuionis est apud inferos, se-
lenniusq; illi similis, in quo amantes abluti desiderij, obliuionem pa-
riter contrahunt . & dice al fondo, quasi pienamente assolutamente
del tutto, & di ogni altro dolce si oblia, & dice comunemente io
ho uoluto uedere & intendere il fondo di questa cosa . & Bibo che è
parola latina, hauuto rispetto alla rima si come describo & delibo .
Ratto per man d'amore. idest presto che uien da raptim
come poco innanzi, dicemmo .*

Allhor insieme in men d'un palmo appare
*quanto può far arte, ingegno, il cielo & la natura, ut subiicit, &
perifrastice intende il uiso di Laura.*

SONETTO CXXII.

De' l'arbor, che ne sol cura ne cielo

*perifrastice laurum intelligit, che sta sempre uerde, ne teme caldo
ò freddo, come gli altri: sicq; dicit alibi .*

Et come in lauro foglia

Conserua uerde il pregio d'honestade .

SONETTO CXXIII.

Può quello in me, che nel gran uecchio Mauro
Medusa, quando in selce transformollo .

*tres Atlantes fuerunt, rex Italiae, rex Thraciae, & rex Mauritaniae,
qui etiam maximus appellatus est, & però dice quiui nel gran uec-
chio Mauro parlando di questo & perifrastice ut alibi sepe . Costui
dunq; fu da Perseo non lo hauendo uoluto albergare, trasformato in
sasso cio è nel monte dal suo nome detto Atlante collo mostrargli il ca-
po di Medusa, che egli ne haueua uccisa . hicq; rursum Metonymia
est figura contentum scilicet pro continenti, conciosia cosa che Perseo
colla testa di Medusa, & non Medusa lo trasformasse. & in selce per
il monte, Synedochèq; est, & pars pro toto, ut alibi, di Batto parlato .*

Ch' anchor poi ripregando, i nervi & l'ossa,
Mi uolse in dura selce. & con mistero, così dice, perche sendo pietra
focaila, conuenueole ne è anco allo stato suo, quādo ghiaccio, & quādo
fuoco & fiāma d'amore.

SONETTO CXXII II.

Di cinque perle oriental colore *perifrastice l'unghie in
tende di. L.*
O' inconstantia del humane cose

epiphonema idest rei prolata summa acclamatio.

Pur quest'è furto, & uien ch' i me ne spoglie

*aposiopesis figura est, imperfecti uerbi suppletionem indigentis. & uien
idest conueni, ma non è però furto propriamente: quoniam (ut nostri
aiunt) est alia contractatio rei alienae inuito domino facta & lucri
spe quidem gratia, dictum amplius à furuo, idest nigro, quod clam
& obscure fiat, uel à fraude (ut Sabinus dicebat) uel à ferendo, idest
ab auferendo, uel à Greco sermone φρξ, unde fures etiam dicti ac
appellati fuere. l. i. ff. de fur.*

SONETTO CXXV.

Di state a mezzo di uincono il Sole *hyperbole, dictū
scilicet fidem ex-*
cedens augendi gratia, quale illud Virgi.
Et sublatu ad æthera Clamor.

SONETTO CXXVI.

O fuggendo ale non giunsi à le piante *Virg.*

Timor pedibus addidit alas. & Apule.
*Nanq; timor mihi fecerat alas. & piante, ut ille pedes, quoniam
sic rursus ait.*
Vt primum alatis tetigit magalia plantis.
*Vtq; pedum primis infans uestigia plantis. & per Metonymiam sic
erit effectus pro causa.*

LIBRO
SONETTO CXXVII.

Moue la fiamma *ideſt uiene, eſtq; translatione poſitum uerbum pro uerbo, ut Cice. qui dixit, ueros habedes mouit, ideſt excluſit. & ſic P. met alibi.*

Moue dal lor innamorato riſo.

Laſciando tenebroſe onde ſi moue.

Moue'l dolce & l'amaro.

Come irato ciel tona, o' leon rugge *al tuono uguaglia il ruggito del leone. quoniam (ut Flau. uopifcus ait) eorum rugitibus etiam tonitrua excitantur, ſcriuendo il triumpho di Probo Imperadore. & per proſopeiam dicit, irato cirlo.*

SONETTO CXXVIII.

Di che ui cal ſi poco *ideſt di che poca cura tenete ouero coſa che poco ui aggrada, & è parola prouenzale, uſata dal P. in molta'ltri luoghi.*

SONETTO CXXIX.

Anima che diuerſe coſe tante *bè che l'anima ſia coſa ſemplice, dimoſtra quini non dimeno il P. hau er molte operagioni à guiſa del Sole, il quale è tale. & gli effetti ſuoi infiniti.*

Appreſſo parla dell'amor diuino & humano, quegli è in amar lo intelletto & l'animo, queſti in uedere & udire.

Egliè l'amor ſerino ancora, il quale, nel congiungimento della carne conſiſte, del machio & della femina, & di queſto pur parla egli, & moſtra non amar. L. diſhoneſtamente, unde Maro etiam.

Multa uiri uirtus animo, multusq; recurſat

Gentis honos, hærent infixi pectore uultus:

Verbaq; nec placidam membris dat cura quietem.

Et tu fraglia ltri ſenſi,

Che ſcorgi al cor l'alte parole ſante *Fab.*

Vox aurem ferit, qua omnis ad animum penetrat affectus. Idemq; Cice. ſic.

Nihil magis ad intelligendum accommodari potest quam aurium sensus, iudicium superbissimum. & Platone nel conuiuio. fores animi oculi & aures esse uidentur, hinc enim multa in animum aduehantur. & Lactan.

Idcirco enim oculos & aures ceterosq; sensus pat fecit in corpore diuina solertia, ut per eos aditus scientia perueniret ad mentem, diſtaq; sunt aures ab hauriendis uocibus, obseruandumq; est maxime, quo modo sic proprie loquitur P. uedi. odi. leggi, parli, & pensi, aurium uero perifrastice, ut Hora sic.

Diffugere munes redeunt iam gramina campis
Arboribusq; comae. & Virgil.

Aurea Casaries illis atq; aurea uestis.

Et nostri quoq; quando Identidem dicunt, in. l. eum qui. ff. de iu. o. iud. pro consul, prator, uel alij qui prouincias regunt.

Per non trouarui i duo bei lumi accensi. *epenthesis, ut alibi saepe, ecce.*

Et spesso l'un contrario l'altro accense.

Amor tu che i pensier nostri dispense.

Orme impresse de l'amate piante sic alibi supra.

O' fuggendo ale non giunsi à le piante. & orme, pedate, quæ latine uestigia dicuntur, piante, idest piedi, & così dice altroue.

Et che i pie miei non son fiaccati & lasi,

A seguir l'orme nostre in ogni parte.

Mensolitarie l'orme

Foran de i miei pie lasi.

Quinci uedeà'l mio bene & per quest'orme

Torno a ueder. nel resto il Sonetto, è pieno di ornamenti & di corrispondenze, dicendo occhi, lumi, luce, poi camino, orme, piante, fassi, maggio breue, & Albergo eterno.

O mio stanco coraggio *cor grande, cor auctum, detto così & non core, semplicemente,*
haunto rispetto à la rima.

SONETTO CXXX.

A cu'io dissi, tu sola mi piaci. *quid.*

LI BR O

Elige cui dicas tu mihi sola places .

O fortuna à gliocchi miei nemica: *epiphonema, sum maq; rei prolata acclamatio ut alibi sepe .*

In genere Iudiciali .

Canzona s'il difsi mai , ch'io uenga in odio à quella ;
Del cui amor , uiuo , & senza 'l qual morrei .
periphrasis , dixit enim pluribus uerbis P . quod paucioribus dicere poterat ornatus causa , ut etiam Maro .

Tempus erat quo prima quies mortalibus egris Incipit & dono diuum gratissima serpit .
Et identidem nostri . l . i . ff . de iu . o . iud . ibi , ius dicentis officium latissimum est , hoc est iudicis . melius in . l . cum inter . C . de fideicō . lib . ibi ut libertatem cum sole uideat , idest ut nascatur ingenuus ; plurimaq; huiusmodi sunt , non referenda .

Et così figuratamente parlò egli poco piu giu , quando dice .
Et la nemica mia

Piu feroce uer me sempre & piu bella . quasi dicat , non poter stare insieme , che sia bella & feroce , o nemica sua unde Maro adhuc .

Gratior & pulchro ueniens in corpore uirtus .
Et di rado , huomo ò donna bello , o bella , di corpo , ne è , che non sia parimente bello , ò bella d'animo .

S'ìl difsi che e miei di sian pochi & rei *disidera l'huo mo uiuer lungamente , & douendo uiuer poco , quel poco lo desidera , pacefico , cheto , & riposato , & però s'hauesse detto il P . quel che egli non disse mai , s'impreca che i giorni suoi sian pochi , & rei , medicando il male col peggio . ch'altrimenti pazzia sarebbe .*

Et di uil Signoria l'anima ancella . *anthithesis , quoniam ancilla dicit alias ma quiui ancella hauuto rispetto à la rima , idest serua , & anima , à nobiliore corporis parte , denominatione fatta , parlando nondimeno di se stesso . & di uil Signoria , idest di Patrone uile , del che sarebbe ella poi anco uilissima , anzi che in Firenze dir si suole prouerbialmente , Vile perisce chi à uiltà s'appoggia .*

Amor le aurate sue quadrella ;

Spenda in me tutte, & le impiombate in lei

Quadrella idest saette, & è uoce prouenzale, usata pur altroue dal P. quando dice.

Per quelle che nel manco

Lato mi bagna, chi primer s'accorse;

Quadrella. quasi quadrata illa, quando quidem sagitta ex quattuor constet angulis; hinc quadrant al uas pedis quadrati, octo & quadraginta capiens sextarios. & Plau. in Curculio.

Anus hæc, quantillum sitit? modica est capit quadrant al. *Quadruplatoresq;* idest publicorum criminum delatores dicti fuerunt, qui eorum partem quartam consequebantur delationis ratione. uel quia conuicti quadrupli damnari solebant, pecunia grauioribus usuris fenestrata, & utrunq; nostri ponunt in .l. uasa uinaria. ff. de uer. si. & in. l. plurimum. ff. de iu. & fac. igno. & ad propositum redeunt sic etiam dicit. Ouid.

Quod facit auratum est, & cuspide fulget acuta:

Quod fugat obsusum est, & habet sub harundine plumbum. Item.

Protinus alter amat, fugit altera nomen

Amantis. & si come sono due saette una di amore, l'altra di odio, così dicono simigliatamēte essere due trombe in mano de la fama, una d'oro l'altra di ferro, quella del bene, questa del male, quo non uelocius ullum, mobilitate uiget, uiresq; acquirit eundo.

S'i'l dissi; cielo & terra, huomini, & dei. ^{huomini}
^{corrispo}
den' alla terra, dei al cielo. & nel numero del piu hauuto rispetto à gli fauolosi, perche altrimenti, un solo Dio è nel cielo, una sola fede al mondo & un solo battesimo, dice Paolo Apostolo.

Ma terribil procella

Qual Pharaone in perseguir gli Hebrei ^{historia nota est, fu-}
^{gentibus enim ægyptijs, occurrerunt aquæ, & inuoluit eos dominus in medijs fluitibus, nec unus quidem superfuit ex eis. & clarius hinc, quod currus Pharaonis, exercitumq; eius proiecit in mari dominus, quodq; electi principes eius submersi sunt in mari rubro, quod abyssi operuerunt eos, & quod in profundum deniq; descenderunt quasi lapis.}

LIBRO

Forse'l farei dubitatiue loquitur, perche grã cosa da fare sareb-
be quel che egli ne dice . nec secus nost. i. quodq;
Philosophicum est, & quod sic respōdent sæpe periti . l. si duo. ff. de
arb. l. in commodato. sicut. ff. commo.

Io no'l dissi gia mai Gradatio, quale illud. Nec hæc dixi
quidem, sed nec scripsi, nec scripsi qui-
dem. Nec obj legationem, nec obj quidem. Nec persuasi Thebanis,
nec persuasi quidem.

Vinca'l uer dunque, & si rimanga in sella;

Et uinta à terra caggia la bugia. & ragioneuolmente,
perche altro non è la
uerità. che Iddio, iuxta illud Io. ego sum uia ueritas & uita, & la
bugia scopo proprio del diauolo, quia mendax est, imò mendacij pa-
ter. Giostrando insieme dunq; la uerità con la bugia, riman' in sella
quella, metaphora à gladiatoribus sumpta, & questa ne gitta à ter-
ra. & deuesi notare che uinca, à uinta corrisponde, caggia à rimanga,
terra à sella, & bugia al uero, idest à la uerità figliuola del tempo,
& madre della uertu, & si come queste due cose d'ogn'altra, sono piu
degne, & piu pregiate, cosi dir si deue che di questa uerità santa &
diuina ne sia.

I beato direi

Tre uolte, & quatro, & sei uulgo dici solet, dictumq;
est Vngi. & Hora.

O' terq; quaterq; Beati

Felices ter & amplius. hoc est sæpius figuratusq; est loquendi modus
& per enallagem, numerus finitus pro infinito.

Per Rachel ho seruito & non per Lia hist. nota est,
tanto piu che

Rachel figliuola di Laban, à cui s'tr'anni hauea seruito Iacob, era.
piu bella, che Lia, anzi che questa di continuo haueua male à gli oc-
chi, & era Lippa, & però uolendoli dare Lia, perche era la maggiore,
cosi rispose Iacob, & molto bene, uiene à dire, che puramente il P. no-
stro, ne haueua seruito. L. & non altra donna.

Et sosterrei

Quando'l ciel ne rapella, idest ne richiama, ut ipse met
P. alibi ait etiam sic.

Rapella lei da la sfrenata uoglia. & cielo dice appresso, per Dio, continensq; est pro contento, & Metonymia figura, idest nominis transmutatio.

Girmen con ella su'l carro d'Helia. *se ben era di suo co, & di fuoco i*
 caualli, & quindi parimente dicemo egli n'è ito in così fatto luoco per ignem & aquam, hoc est cum difficultà grande, & ancora che paia gran cosa andar in cielo, soua un carro di fuoco, come quello di Helia, pur s'esserrei (uol dir il P.) girmen con lui, ne con altra uier saprei. & à proposito di Helia, così dice la storia nel libro de i Re., Cumq; pergerent, & incidentes sermocinarentur, ecce currus igneus & equi ignei, dimiserunt utrumq;, & ascendit Helias per turbinem in celum.

Canzona ben mi credea.

Che in questa età mi fai diuenir ladro;

Del bel lume leggiadro. *ladro quia comici laron pro rapacissimo usurpant, & quia auis laros, uoracis atque rapacis est natura. & cum nil aliud sit furtum quam contrafactio rei alienae fraudulosa, factaq; inuito domino, lucri causa, à furto dictum, idest à nigro, quod clam & obscure fiat. l. i. ff. de fur. non ueggio come propriamente quiui possa stare questa parola ladro.*

Che in giouenil fallire è men uergogna. Oui.

Qua decuit primis, sine crimine lusimus annis. Ex quo nimirum fit, cum & Plato phadrum primis scripsisset annis, nonnihil iuuenile habens, si ætatis prætextu excusandus est. quando quidem Augustinus quoque retractationum scripserit libros, quasi dicat ad propositum hic P. piu carico m'è hora diuenir ladro, che non farebbe, stato sendo giouane, e'l medesimo Oui.

Stat in canicie ridiculosa uenus.

Che'l pouerel digiuno

Vien ad atto talhor che'n miglior stato,

Hauria in altrui biasmato *Nimirum quia*

LIBRO

necessitas legem non habet, & fa forame il cane per fame, dice il proverbio, & à Firenze, bisogno fa prode huomo. & noi commune mente che la fame ne caccia il Lupo del bosco. Marauiglia nondimeno è che'l P. quiui & poco piu su, si chiami ladro, & scopri la sua uergogna, hauendo massimamente ne primi anni suoi, studiato in legge, & dicendo i nostri. *allegantem turpitudinem suam audiendum non esse*.

Fame amorosa & poco piu su dice digiuno che corrisponde alla fame. & non semplicemente quiui fame, ma amorosa, si come ne digiuno anco, ma pouerello, ò uogliamo dire pouerel digiuno.

Et io che son di cera al foco torno. *cera metaphorice, perche altrimenti*

l'huomo è di terra anzi composto de i quattro elementi, & non di cera. & al foco torno disse, *idest à. L. ut alibi.*

Che'l mio bel foco è tale

Ch'ogni huom pareggia. & sic Virg.

At mihi se offert ultro meus ignis Amyntas.

Et à liquefarmi (sensus est) come cera al fuoco, & come neue al Sole. la cera già (come dice Esopo phrigio nelle sue fauole) non contenta del suo stato, uegge ndo che'l fango diueniu duro al Sole, per far il medesimo si gittò nel fuoco & ingannata à partito tutta si liquefece.

Et di ciò insieme mi nutrico & ardo *nutrico risponde al digiuno, & al*

la fame, & però soggiugne poi incontanente:

Di mia morte mi pasco & uiuo in fiamme.

Stranio cibo *pascersi di fiamme & di fuoco.*

Mirabil Salamandra *perche gia detto ne haueua & uiuo in fiamme. ma come può star questo, se lo spegne piu tosto, colla sua freddura.*

Al uiuer corto *Il medesimo P. cosi dice etiam dio altroue.*

Che piu d'un giorno è la uita mortale? altri. quod breues sunt hominis dies, præcarium habentis spiritum, Physiçi uero.

Velocissimam esse ætatis nostræ fugam, quod etiam docet magistrarum efficax experientia.

Se uol dir che sia furto & poco piu su disse.

Mi fai diuenir ladro. hinc dubitative, ibi determinate, pche cosi dūq; ?

Si ricca donna & poco innanzi pouerel digiuno.

Deue esser contenta

S'altri uiue del suo ch'ella no'l senta. & nimirum di
cunt nostri,
quod tibi non nocet & alteri prodest, denegari non debet. l. in credi-
tore. ff. de euictio.

L'un uiue ecco d'odor la sul gran fiume Plin.

Ad extremos fines india, ab oriente circa fontem Gangis Astomorum
gens sine ore toto corpore hirta, halitu tantum uiuit & odore, quem
naribus trahit radicum florum & siluestrium malorum. & fiume qui
ui per circumlocutionem, & Plinio, Gange, & fonte chiamato così
da Gangaro, uecchio Re d'India, d'altrui Phisone & quia latine præ
grandis est & famosus India Fluius, però quiui non semplicemente
fiume, ma gran fiume ne dice il P.

Io qui di foco longe possibilis est che colà & in India, uiuan
quelle genti di odore non hauendo bocca, che
quiui uno che l'haggia, di fuoco che consuma & distrugge, però non
mi pare che sia troppo buon simile.

Dilconuensi à Signor l'esser sì parco quoniam poten-
tissima Princi-
pum dos est liberalitas, quæ Casarem dictatorem, Alexandrum re-
gem, Hannibalem, Pyrrhum, aliosq; illustres animos, immortalita-
tate donauit. Hæc ad æternam gloriam uia est, hac Hercules &
Theseus alijq; innumerabiles, Cælum, ut pote sibi pro domicilio,
proq; promissum meritis petierunt.

Che un bel morir tutta la uita honora unde Hora.

Dulce & decorum est pro patria mori. & Virg.

Tulchrumq; mori succurrit in armis, uol dir il P. che morendo l'huo-
mo glorioso si fa immortale, & uiue sempre, ut Bion Boristhenites,
qui gloriam annorum matrem esse pariter dicebat, uitamq; hominis
breuem, memoria honesta in multa propagari sæcula. & per questo
hauendo l'animo alla gloria & alla immortalità, furono già molti, i
quali sprezzarono la uita, ò per dir meglio paura non hebbero della
morte, massimamente à Thebe Menecæo, in Athene Codro, & à
Roma. Q. Curtio.

LIBRO

Chiusa fiamma è piu ardente ouì.

Quo quæ magis tegitur , eo magis aestuat ignis .

Quis enim celauerit ignem ,

Lumine qui semper proditur ipse suo. hinc Philosophus uirtutem unitam fortiozem se ipsa dispersa , esse dicebat .

O' mondo o pensier uani

O' mia forte uentura à che m' adduce

O' di che uaga luce *Epiphonema , hoc est , summa rei prolata acclamatio .*

Che deuea torcer gliocchi

Dal troppo lume , & di sirene al suono

Chiuder gli orecchi . *tre furono le Sirene Parthenope, Li gia, & Leucosia, meretrici , le qua-*

li, tutti coloro che dauano di orecchie à i canti loro , impoueriuano , & trattatorie si chiamorono , perche in tre modi parimente si inducono gli huomini ad amare , col canto che suono dice quiui il P. col uedere , & colla domestichezza . & furono di si io , perche dalle Muse uolendo Giunone che giuocassero à cantare , uinte restarono , & soggogate , & piu che appressò furono etiam dio pelate , & corone fatte delle pene loro . & sendo meretrici, puosi comprendere per questo, qual fusse l'amor di . L. mira ciò che dice nelle epistole latine , il P. medesimo , & nos aliquando arsimus , & opem ferre decet amantibus . Item .

Vtinam esset simulatio , non amor , imò furor .

Iuuenilis estus fuit , qui me multos torruit annos. altrimenti non bisognaua con questa similitudine , dire, che douea chiuder, le orecchie al suono & cãto delle Sirene, le quali ancora nell'acque stauano, perche si come l'acqua è senza fine, cosi ne è la lussuria ugualmẽte & nata & nere nell'acque de i resticoli di Saturno, gittati nel mare. Ma sia come si uoglia, douea chiuder le orecchie al suono loro, come gia fecero i cõpagni d'Ulisse , perche nel uero tutte le occasioni , che ci possono dar materia d'alcun male, ad ogni modo campar si deono anzi piu che alle uolte , un solo & ben picciolo sospetto , all'huomo reca uergogna grande infamia & biasmo. per il che usorono le dipinture i Greci sin à l'ombilico , per leuare l'occasione loro , non solamente di farlo

ma

ma etiam dio di pensarlo. Dice anco che torcer gliocchi douea dal troppo lume, & bene, che però non lo fece sì come non s'astenne anco, la prima nostra madre, uedendo il legno parimente del male, & della ruina humana. Coll'occhio Sichen ne rapio Dina, & co'l uedere inuitato ne fu Dauid, all'adulterio & al Micidio insieme, & di maggior lode ne fu degno quindi Alessandro il quale per questorichia sò ne uolle che à se uenissero la moglie & le figlie di Dario, quasi pro- uerbiosamente dicendo, che dolore de gli occhi erano, le fanciulle di Persia. & Paolo Emilio, che non curò parimente uedere l'oro & l'ar- gento regale di Perse, triumphando, & rimettendo il tutto altri- menti à Governatori della republica, & forse riguardo hauendo à quel che dice Homero.

Quippe uiros ferrum illicit ipsum,

Ita diuitie proliciunt ad luxum,

Consuetudo puellarum ad amorem.

Et anchor non men' pento,

Che di dolce ueleno il cor trabocchi *douena torcer
gliocchi dal*

troppo lume, & chiuder gli orecchi al suono delle Sirene, ne l'un nell'altro fece, anzi uedere & udire appresso ne uolle, che però atto uirtuoso non fu egli, altrimenti ne sarà anco tenuto tale quello di Scenola, hauendo uolontariamente arsa la mano, che però dir non potemo con ragione.

Ch'egli è disnor *Syncopa, gratia metri.*

Morir fuggendo *Sic Bar. no. in. l. ut uim ad fi. ff. de iust. & in.*

Ben non ha'l mondo che'l mio mal pareggi

Pierolo dal Vergna.

Quel Mon non ha null plazer qui teust miem mal rachuallia.

SONETTO CXXXI.

Rapido fiume che d'alpestra uena,

Rodendo intorno, Onde'l tuo nome prendi

M

LIBRO

Perifrastice ornatusq; causa Rhodanum dicit, & cum eo loquitur, qui fluvius est, à Rhodano Rhodiorum oppido potius denominatus, quam à Rodendo, quiq; ab alpibus oritur, haud longe à Danubij atque Rhæni fontibus, & qui denique citato descendens cursu per lemanum lacum impetum servans effertur. & però dice rapido idest veloce, usque adeo ut nix aduersa aqua possit nauigari, unde Tibul. Testis Arar Rhodanusq; celer magnusq; Garumna.

Et d'alpestra uena, ab alpibus ut supra. & ut alibi P. met.

O felice colui che troua il guado,

Di questo alpestro & rapido torrente.

Basciale'l piede, o' la man bella e bianca.

Prosopopeia.

E'l basciar sia in uece di parole. idest uerborum uices agat, ut nostri quoq;

dicunt in. l. 2. ff. de bo. po. ibi uice hæredum bonorum possessores habentur.

Lo spirto è pronto, ma la carne è stanca.

Per Syncopam, dice spirto, alibi uero.

La carne inferma, & l'anima anchor pronta.

Et Math. 26. Marci uero. 14.

Spiritus quidem promptus est, caro uero infirma & eurip. Ion.

Ecce, pes tardus, animus uero promptus. quasi dicat, se ben io non posso, egli è nondimeno assai, lo hauer uoluto.

SONETTO CXXXII.

Et qual ceruo ferito di Sactta Virgi.

Vritur infelix dido, totaq; uagatur

Urbe furens, qualis coniecta cerna sagitta,

Quam procul incautam, nemora inter creësia fixit,

Pastor agens telis, liquitq; uolatile ferrum.

Nescius, illa fuga Syluas, saltusq; peragrat

Dictæos, hæret lateri, letalis arundo. & Luca.

Sternunt letaliq; uulnere cadunt. & Lini.

Consul mortifero ictus uulnere cadit.

Tal io con quello stral dal lato manco

Tal io, dice, hauendo prima detto qual ceruo, quoniam hisce uerbis communiter fit comparatio, perinde ac si diceremus, qualis pater talis est filius, qualis princeps talis populus. & qualis Dominus, talis seruus.

SONETTO CXXXIII.

Non dal hispano hiberno à l'indo Hidaspe.

Iberus hispaniæ fluius est à quo etiam hispania Iberia appellatur, quiq; per moscorum tractus in Cyrum (aliud flumen) effluit apud Scythas siue hircanos. alias triplex Taraconen. Batica & Lusitania sed hic (ut dictum est) Iberia à flumine citerioris Ibero Idaspes uero per Parthiam se se ferens euadit in Indiam, & amplo atque profundo gurgite means, crebras facit insulas, & ingentia trahit saxa sub undis, & ut sentiunt aliqui ab Idaspe antiquissimo Medorum rege nominatur.

Ricercando del mare ogni pendice *idest ogni sponda, & uiene da parola latina appendix.*

Ne dal lito uermiglio a' londe caspe *mare rubrum primū dicit, quod amplissimo ore ab austro in septentrionem funditur, estq; inter indicum, & Aethiopicum Oceanum, & ne in Mediterraneum exeat, à terris Persarum Arabumq; tenetur & rubrū dicitur, cioè uermiglio, ut hic, & quia rubei coloris apparet non quod ita sit, uel quia eritræ regis sepulchrum seruat, à quo denominatum est quoque, quandoquidem ipsæ & Græce rubrum dicatur, Mox caspium quod est ad septentrionem pariter, & à plerisq; uocatur Hyrcanum.*

Ne in ciel ne in terra è piu d'una phenice *Plin.*

Senescens cassia thurisq; surculis construit nidum, replet odoribus, & super emoritur. ex ossibus deinde ac medullis nascitur primo ceu uermiculus inde fit Pullus. principioq; iusta funeri reddit priori, & totum desert nidum prope pancaiam in solis urbem, & in ara ibi deponit. Vuol dire quiui il Poeta che in nessuna parte del mondo si troua se non una Phenice, che si rinoui, di se stesso parlando, & appresso che essendo nella età

LIBRO

matura, non puo piu ringiouenire. & altroue il medesimo affermando, quando pur dice,

In questa passa'l tempo; & ne lo specchio

Mi ueggio andar uer la stagion contraria. & à proposito della Phcenice sendo unica, non sanza che, gli Egittij la tenneano per imagine & ritratto del Sole, & Plinio (ut supra) quod totum desertum prope pancaiam in Solis urbem.

Qual destro coruo o qual manca cornice Virg.

Sæpe sinistra caua prædixit ab ilice Cornix. & ad idem Cice.

Iuppiter Cornicem à sinistra, Coruum à dextra canere insit.

Canti'l mio fato *Supple non so, figuraq; est ecclipsis. & fato dice appresso, quoniam uolentem ducit, nolentem trahit. & alibi.*

Sua uentura ha ciascun dal dì che nasce. & Manili.

Fata regunt orbem. certa stant omnia lege.

Longaq; per certos signantur tempora cursus.

Nascentes morimur. finisq; ab origine pendet.

O qual parca l'innaspe? *quia tres fuerunt Clotho, lachesis, Atropos, & per antifrasi*

Parca, quia nemini parcit, & corrisponde al fato, ex quo latini Parcam, fatum dicunt. hasq; nocte & Harbo natus canit Hesiodus, propter occultam ad huc & abditam fatorum uim.

Sorda com'aspe. *histeron proteron, idest come aspidi sordo: uerbaq; sunt Psal. sic formaliter dicentis:*

Sicut aspidis surde & obturantis aures, quæ non exaudiet uoces incantantium.

Ch'io non uo dir di lei; ma chi la scorge

Hoc est di cui la scorge, ecclipsisq; est figura, hauuto rispetto al uerso, & della mezzana intende il P. ut alibi, quando pur dice.

Amor mi manda quel dolce pensiero

Che segretario antico e fra noi due.

Quand'io u'odo parlar sì dolcemente,

Com'amor proprio à suoi seguaci insilla.

Del fiorir queste innanzi tempo tempie, *declinare & uenire*

in età matura, agnominatioq; est figura ut illa.

Che i lasciai per seguirla ogni lauoro

Come

Come l'auro.

Furor est amantium non amantium, dictumq; est alibi satis.

SONETTO CXXXIII.

Mille trecento uentisette à punto

Su l'hora prima il dì sesto d' Aprile

Nel labirintho intrai *cio è me innamorai di. L. ut alibi etiam
quāquam alijs uerbis legitur quā sūt.*

Era'l giorno che'l Sol si scoloraro,

Per la pietà del suo fattor i rai

Quando i fui preso & non me ne guardai

Che i bei uostri occhi donna mi legaro. & in scheda sua propria manu
scripta identidem sic.

*Laura proprijs uirtutibus illustris, ac meis longum celebrata carmi-
nibus, primum oculis meis apparuit sub primum adulescentie meae
tempus, anno domini. 1427. die. 6. Aprilis in ecclesia. S. Clare, Aui-
nioni, hora matutina. anno autem domini. 1348. ab hac luce lux illa
subtracta est cum ego forte Verona essem. & labiryntho quini dice
appresso. perche nel uero, chi ama entra nel labiryntho d'amore, on-
de facilmente non esce. hinc Maro scite admodum, & Ouid. ille.
Hic labor ille domus & inextricabilis error.*

Iste.

Dedalus interea creten longumq; perosus

Exilium, tactusq; loci natalis amore

Claus erat pelago, terras licet inquit & undas,

Omnia possideat, non possidet aera Minos.

SONETTO CXXXV.

Beato infogno

Solco onde, e'n rena fondo & scriuo in uento

*Pugnis aurem uerbero, arenamq; metior maris, hoc est in cassum,
atque inaniter laboro.*

Et una cerua errante & fugitiua. *Iaculoq; fugacem,
sternit humi Cer-*

*uam. Imò quod proprie ueteres Cervos fugitinos dicebant, seu Da-
mas timidas, Cervosq; fugaces.*

LIBRO

Caccio con un Bue Zoppo infermo & lento

Abuso est; quando quidem canibus, non bobus uenatum canis, alias quidem & mitra asinis, & Clitella boui, conuenire dicemus.

In tale stella presi l'esca & l'hamo.

Metaphora sumpta à piscibus, qui sic esca & hamo pariter capiuntur:

SONETTO CXXXVI.

Gratie che à poch'il ciel largo destina. *Virgi.*

Pauci quos æquus amauit

Iuppiter, aut ardens euexit ad æthera uirtus.

Et oſſauam forte (ni fallor) intellexit ſphæram, à qua (utpote præſtantiore) omnia fluunt bona? igneam ſcilicet, ex quo perſe hinc ignem, deum arbitrantur, ſymbolum diuinæ naturæ, ſeruabaturq; olim, & ſeruatur nunc etiam in templis, imò ſcribit Plato in ſubſtantia ignea deum eſſe. & Laer. deos igneos.

Sotto biondi capei canuta mente *profopopeia. & ſic ali bi etiam dicit.*

Penſier canuti in giouenil etate.

Frutto ſenile in ſul giouenil fiore. & in ep. animo ſenex annis adoleſcens. Item. Florentibus annis ſenectutem præoccupauit. Idemq; Virgil. ſic.

Ante annos animumq; gerens curamq; uirilem.

Hæcq; ingenia præcocia appellantur, ut ficus, poma, & id genus plurima, quæ ante ſolitum matureſcunt tēpus. & Quintilia. ad idem. Ingeniorū præcox genus haud temere unquam peruenit ad frugem.

Da queſti magi trasformato fui

Allude alla fauola di Circe maga & incantatrice, la quale Silla in un moſtro marino, & gli compagni d'Uliffe parimēte in beſtie trasformò.

Canzona anzi tre di.

Anzitre di creata era alma in parte *ciò è paſſate erano tre etade, &*

il P. nella giouentu ſua quando il di ſeſto d'Aprile nel. 1327. (come poco più ſu dice) ſi acceſe nell'amor di. L. & creata da Dio, perche à

lui solo aspetta il creare l'huomo sendo creatore, & tutte l'altre cose,
& ipsemet P. alibi. sic etiam dicit.

Che criò questo & quell'altro hemisphero. & Tsal.

Ipsē fecit nos, & non ipsi nos. & Gene.

Creauit deus hominem, ad imaginem & similitudinem suam, calum
& terram. & di pone appresso, per le etade, perche così etiam dio
nel salmo, si legge.

Dies mei sicut umbra declinauerunt & ego sicut fanum arui.

Intro' di prima uera in un bel bosco

D'amanti, & non semplicemente dice bosco, ma bello appresso, per-
che comunemente sogliono essere horridi & pauentosi, come canto-
rono già Catul. & Virgi:

Ille demens fugit in nemora fera.

Desuper borrentiq; atrum nemus imminet umbra.

Qua nemus horrendum & lucos tenuere silentes.

Era un tenero fior Laura. & dice innanzi pargoletta, &

quiui per Synecdochem, tenero fior. & sic alibi Poe. ad propositum.

Liliaq; & uiolas floriferumq; nemus.

Nato in quel bosco & poco piu su, alma creata.

Il giorno auanti nella adolescentia, perifrastice, & giorno
per etade, ut supra.

Che uerun di lacciuo forme si noue.

Lacciuo, idest lacciuoli gratia metri figuraq; est Apocope.

Pien di lacci & di stecchi un duro corso

Haggio a' fornire haggio è uoce Napolitana.

Oue leggiera & sciolta

Pianta haurebbe uopo. *pianta piede, uopo bisogno. che
uiene da opus, & è uoce prouenza*

le. & così dice altroue il P. medesimo.

Poi si ammeggiaua à guisa di Piropo

Colui che col consiglio, & con la mano

A tutta Italia giunse al maggior uopo.

Ma tu Signor c'hai di pietate il pregio Tsal.

Deus cui proprium est misereri & parcere. & in euan.

LIBRO

Venite ad me omnes qui laboratis & onerati estis & ego reficiam uos.
 Vinca'l tuo Sol le mie tenebre noue . *Sol & tenebre*
corrispondono.
 & noue perche poco piu innanzi dice medicine antiche.
 S'alcun pregio in me uiue di temperanza ò di continenza.

SONETTO CXXXVI:

In nobil sangue uita humile & queta *sic alibi P. met*
ad Iacobum Columnam.
Est mihi post animi mulier clarissima tergum
Est uirtute suis, & sanguine nota uetusto.
 Frutto senile in sul giouenil fiore *sic alibi supra.*
Sotto biondi capei canuta mente.
Pensier canuti in giouenil etate. & Virgì.
Ante annos animumq; gerens. curamq; uirilem.
 Anzi il Re de le Stelle *Epanodosis. perche prima ne haue-*
ua detto.
Raccolto ha'n questa donna il suo pianeta. Sic etiam. D. Hiero.
ad Heliodo.
Nepotianus meus imò Christi.
Bonosus tuus imò meus.
Vagaris in patria, imò non patria, quia eam amisisti. sic nostri Eli-
chus imò Pamphilus, l. Stichus. ff. de ma. testa. & Re de le Stelle.
Imò regum, & dominus dominantium, qui eas fecit, & posuit in
firmamento celi, ut Gene. dicitur.
 Da stancar ogni diuin Poeta *Poeta dice altroue sempli*
cemēte, & in questo modo.
Fiorenza hauria fors' hoggi il suo Poeta. & quiui diuino, metri gratia,
& quoniam diuino quodam spiritu inflammantur Poetæ, nascuntur,
& Oratores fiunt.
 P'uo far chiara la notte oscuro'l giorno,
 E'l mel amaro & addolcir lassentio *Hyperbole. Et*
cosi dice anco
altroue.
Si dolce è del m' amaro la radice.
Il cibo assentio & tofco.

SONETTO CXXXVIII.

Laslo ; che pur da l'uno à l'altro Sole ,

Et da lun'ombra a l'altra *Metonymia, Sic Virg. sape ego longos,*

Cantando puerum memini me condere Soles.

Et Sole intende il giorno, & ombra la notte, perifrastica etiã locutus.

Di questa morte che si chiama uita *unde curip.*

Quis nouit utrum quidem uiuere mori sit, Mori autem uiuere.

In ò mortui sumus Inquit Plato. Corpusq; nostrum sepulchrum esse nobis, alias dolium, & perforatum quidem eorum qui libidinibus agitantur, ob incontinentiam in explebile. & hinc quoque Cice.

Vestra uero quæ dicit uita, mors est. Oceanus miserie lucta ac militia continua, & mercenarij dies eius. ex qua breui caducam & molestiam plena in æternam, iucundissimamq; est à nobis demigrandum aliquando. & ipse met P. in ep. non fit quis morte miser uita est quæ miseros facit. & alibi.

Hæc nostra quæ dicitur uita mors est.

Timeo ne ueniam ad senectutem extremam, non ut diutius uiuam, sed ut diutius moriar.

Non nasci longe optimum, proximum quam primum mori. & D. Grego. inde.

Temporalis uita æterna comparata mors est potius uita dicenda quam uita.

SONETTO CXXV.

Che a mezza state gela. *Hyperbole.*

O fessi quell'altrui in odio uenire *sic alibi che la farei ò amica d'amore.*

O odiosa'l mondo senza flima.

Che dolce è la mia morte. *come quella del Cygno, che canta à Menandro in sul morir piu forte.*

Dicato ad Apolline, per questo, & nondimeno dir si suole, quod ultimum terribilium est mors.

LIBRO

SONETTO CXL.

Quel che fa'l di de le minori Stelle *c'è medesimo dice al
troue i questo modo.*

*Sparisce & fugge
Ogn' altro lume, doue'l uostro splende. & Hora.
Micat inter omnes
Iulium sidus uelut inter ignes
Luna minores.*

A l'huomo & l'intelletto & le parole *signa carum
quæ sūt in ani*
*ma passionum note, nemoq; dixisse præsimitur, quod prius mente non
agitauit, alias propositum (aiunt nostri) in mente retentum, nihil
operatur. l. labeo. s. idem tubero. ff. de sup. lega. l. si repetendi. C.
de condic. ob cau. & però l'uno & l'altro, lo intelletto & le parole
ne disse.*

SONETTO CXLI.

E'l mormorar de liquidi christalli, *prosopopeia. Sic
Statius.*

*Vitreasq; natatu plaudit aquas. & Virgi.
Et strepitans rauco murmure riuus aquæ. Alij.
Vnde fluunt crepitanti murmure riui.
Dormio dum Blande sentio murmur aquæ.
Et christalli per Synedochen pro aquis.*

Giu per lucidi freschi riui & snelli *fic Poe. met alibi.*

*Et Menalippe & ciascuna si snella,
Che uiuer le fu gloria al grande Alcide. & è uoce prouenzale co-
me molt'altre.*

Quella c'ha neue'l uolto oro i capelli *perifrasia au-
roræ, cuius fa*
bula nota est, poi si dichiara quando dice.

*Così mi s'ueglia à salutar l'aurora,
E'l Sol, ch'è seco. ex quo oritur, non ex Titano, quanquam sepiissi-
me à nomine ipsius aui, ipsum pariter Titantium uocemus.*

Destami al suon de gli amorosi balli *Hora.*

*Iam cithærea choros ducit uenus,
Imminente luna, iunctæq; nimphis gratia decentes,
Alterno quatiunt terram pede. item
Gratia cum nimphis geminisq; sororibus ardet
Ducere nuda choros.*

Così mi sueglio à salutar l'aurora Cice.

*Confliteram exurgente die auroram forte salutans.
Cum subito à leua roscius exoritur.
Pace mihi liceat caestes dicere uestra,
Mortalis uisa est, pulchrior esse dea.*

SONETTO CXLII.

Che mi cuocono'l cor in ghiaccio e'n foco.

Propiamente hanuto rispetto al fuoco, ma non al ghiaccio. & così dicono i nostri spesso. l. pater seuerinam. s. conditionum. ff. de condi. & de. l. 2. ubi glo. not. ff. de offi. procon.

SONETTO CXLIII.

Liete & pensose accompagnate & sole dialogo:

Chi pon freno à gli amanti ò da lor legge?

Boet. quis dat legem amantibus, maior lex amor est sibi.

Ma spesso ne la fronte il cor si legge Oui.

Sic tacito uultu scire futura licet. Cice.

Nanque oculi nimis arguti quemadmodum animo affecti sumus, loquuntur. Item.

Vultus ac frons animi est Ianua quæ significat uoluntatem abditam ac reclusam. aitq; sic etiam Quintilia.

Ex uultu ingressuq; perspicitur habitus animorum & animalium quoq; sermone carentium, ira, letitia, adulatio, ex oculis, & quibusdam alijs signisprehenditur. & Dan.

I mi tacea ma'l mio desir depinto

M'era nel uiso, e'l dimandar con ello: e'l P. nostro medesimo poco piu giu.

LIBRO

Se ne la fronte ogni pensier dipinto.
 Son le cagion che amando i mi distempre
 Voſtro Donna'l peccato, & mio fia'l danno.

SONETTO CXLV.

Quando'l Sol bagna in mar l'amato carro. *Virg.*

Rubro lauit æquore currum. Item.

Sol quoque & exoriens & cum se condet in undas.

Signa dabit. e'l P. iſteſſo.

Gettan le membra poi che'l Sol s'asconde.

Su'l duro legno.

Ma io; perche s'attuffi in mezzo l'onde. e'l Bocca. nelle nouelle:

Si toſto come'l Sol à noi s'asconde. Et aurato dice, quoniam Sol au-
reus eſt hinc Virgi. rurſum.

Per duodena regit mundi Sol aureus aſtra.

Quod ſupereſt, ubi pulſam hyemem Sol aureus egit.

Et l'aer noſtro à differenza dell'altrui, cio è de gli antipodi, de
 quali tacitamente affermando intende, ut etiã

Virgi. adhuc, dicens.

Nosq; ubi primus equus oriens afflauit anhelis,

Illic ſera rubens accendit lumina ueſper. auenga poi che dubiti altro-
 ue, quando pur dice.

Ne la ſtagion che'l ciel rapido inchina

Verſo occidente & che'l di noſtro uola,

A gente che di la forſe l'aspetta.

Vna dura & angofcioſa notte inarro *incaparro, & è
 parola che uie*

ne da arta latine, che uol dir caparra, ueteresq; arrabonem dice-
 bant aliaz, & præcateris Comic. ſepe.

Con amor con madonna & meco garro

Mi lamento, onde il Poeta medefimo.

Et garrir Progne & pianger Philomena.

Et nelle epiſtole latine.

Anilem tibi fabulam ſed ex re (ut Flac. ait) garrio.

Vien poi l'aurora & Laura foſca inalba,

Ciò è ſi fa giorno; hinc Virgi.

PRIMO.

95

Reddit à nobis aurora diemq; reducit.
Regina è speculis ut primum albescere lucem
Vidit & iam prima nouo spargebat lumine terras
Titoni Crocæum linquens aurora Cubile.
Aurora interea miseris mortalibus almam
Extulerat lucem.

SONETTO CXLV.

Se ne la fronte ogni pensier dipinto *Sic Paulo supra.*
Ma spesso nella fronte il cor si legge.

S'un pallor di uiola & d'amor tinto . *Hora.*

Nec tinctus uiola pallor amantium. Virgi.

Tibi candida Nais.

Pallentes uiolas, & summa papauera carpens.

S'hauer altrui piu caro che se stesso . *che però ne è
contra l'ordine*

della charità, come dicono i nostri, la quale comincia da se stesso . l.
*preses. C. de serui. & aqua. Imò, fatium est iam tritum sermone
prouerbiū, Fatuum se ostēdit, qui ut alium saluet se ipsum offendit.*

Sapiens qui sibi non sapit, ne quicquam sapit.
Turpe est alijs opitulari semetipsum autem negligere. & omnes (in-

quit Comic.) sibi melius mallunt quam alteri.

Pascendosi di duol d'ira & d'affanno *Prosopopeia:*

S'arder da lūge, & agghiacciar dapresso *hyperbole.*

Vostro donna'l peccato, & mio fia'l dano

Et così ne dice altroue, ecco.

*La colpa è u'stra, & mio'l danno & la pena è male, quia anima
que peccauit morietur ut dicitur in Psal & aiunt nostri, pœna debet
tenere suos autores, & rem que culpa caret quod in damnum uocari
non conuenit. l. sancimus. C. de pen. e. cognoscentes de consti.*

SONETTO CXLVI.

Simil non credo che Iason portasse

LIBRO

Al uello . d'oro in Colco , & bella comparatione ueramente ne
fa il P. perche si come erano in questa barchetta, del
la quale parla hora , dodeci donne , anzi dodeci Stelle, per la bellez
za loro , cosi nella Naue d'Argo, fabricata à Iasone , seco parimen-
te ne menò i piu nobili huomini della Grecia , i quali furono, Hercole,
Orpheo, Castore, Polluce, Zeto, Calaino , & altri Semidei .
Ne'l pastor di che anchor Troia si dole ^{perifrastice} intende Pa

ride , cuius gratia Troia capta fuit , & però dice che anchor si dole
per prosopopeiam , hauendo nomato massimamente per i nomi propi
loro Iason , Laura Autumedone , è Tippi .

De qua duo tal rumor al mondo fasse . ^{apocope est} & perifra-

sis , & questi dua furono Iasone & Paride , & di loro fasse rumore
al mondo , come quegli andò in Colco per l'aureo uello , chi il mandò,
perche , & ciò che ne auenisse poi . & perche questi ne fusse cagione
della destructione di Troia parimente . & rumore (come dicono i no
stri) non è altro che strepito di molte uoci . l. si . & ibi not. ff. de he. insti.

Felice Autumedon Felice Tippi . Ouid.

Curribus Autumedon lentis erat aptus habenis .

Tiphis in Aemonia puppe magister erat . Virgil.

Et equorum agitator Achillis

Armiger Autumedon .

Alter erit tum Tiphis , & altera quæ uehat Argo

Delectos heroas . Alij Automedontem dicunt Diores filium, Achillis
aurigam , armigerumq; pyrrhi , Tiphim uero , fabrum lignarium
egregium , ac Argonautarum nauis etiam Gubernatorem . uerum
(ut cumq; sit) come può quini star Tippi, con aspiratione , con la ri-
ma poco piusù , schisi , senza . se non fu licenza poetica , non so quel
che si possa dire , quanto à Tippi è però da notare , che esso ne fu il
primo il quale trouò tutte le cose bisognose al nauicare, & alla Naue.

SONETTO CLXVII.

Passer mai solitario in alcun tetto Psal .

Sicut passer solitarius in tecto . & P. nescio quis .

Soliuagusq; sonat , blanda cum Aclantide passer . & ueramente par

lando d'amore il P. non potea piu bella comparatione far di questa
sendo uccello piu d'ogn'altro amoroso, il quale canta sempre & sal-
ta unde Marual.

Audit & arguto passere uernat ager. & ad idem inquit Etiam Cice.
quod omnibus passeribus à natura insita est uoluptas.

Il cibo assentio & toscò *absinthium* latina. hyperboleq;
est figura, che si pasca di absinthio

& di ueleno. & cosi dice anco il Bocca.

Venuto il tēpo dallei aspettato la fortuna m'apparecchiò i suoi affettij.

Il sonno è ueramente qual huom dice

Parente de la morte Virgi.

Tum consanguineus leti sopor.

Olli dura quies oculos & terreus Urget

Somnus. Ouid.

Stulte quid est somnus gelidæ nisi mortis imago.

Sene. frater duræ languidæ mortis. & Cice.

*Habes somnum imaginem mortis. Diogenes quoque à letali somno ex-
perrectus, cum ei diceret medicus, quid agis, recte respondit frater
enim fratrem amplectitur, ad Homerum alludens, quod somnus sit
mortis imago.*

SONETTO CXLVIII.

Che non posso cangiar teco uiaggio. *Auphresis*
che perche

Vn lauro uerde sì; che di colore

Ogni smeraldo hauria ben uinto & stanco.

Pleonasmos. quale illud.

Pianse per gliocchi. pur così disanco altroue.

Al grande Augusto che di uerde lauro;

Tre uolte triumphando ornò la chioma.

Laura celeste che in quel uerde lauro.

Laura che'l uerde lauro.

Vn lauro uerde una gentil colonna.

Rotta è l'alta colonna e'l uerde lauro.

Faccendomi d'huom uiuo un lauro uerde.

LIBRO

SONETTO CXLIX.

Cantai hor piango; & non men di dolcezza.
 Del pianger prendo *ideft non minor dolcezza, del pianger
 prendo, che del canto presi.*
 Si dolce è del mi'amaro la radice. *Sic ipſemet in ep.ad
 Nerium. Amara
 mihi fuit dulcedo, & amaritudo dulcis. Hyperbolicusq; eſt loquendi
 modus, ut alibi ſepe.*

SONETTO CL.

Non lauro ò palma; ma tranquilla oliua
*Ecco che quiui dice lauro, & non uerde, come poco piu ſu, & in mol
 t'altri luoghi. forſe perche appreſſò ne haueua detto palma & oliua.*

SONETTO CLI.

Vincitore Aleſſandro l'ira uinſe ouì. *di Aiace parlâdo.*
*Heſtora quod ſolus ferrumq; ignemq; iouemq;
 ſuſtinuit toties, unam non ſuſtinet iram.*
 Et ſe'l minore in parte che Philipppo *ecclypſis. & in
 queſta parte lo
 fece minor di ſuo Padre, il quale uoleua che ogni giorno ſe li di-
 ceſſe. Phillippe te hominem eſſe memento. Imo quod extant epiſtole
 (ut inquit Cice.) quibus filio præcipiebat ut oratione benigna animos
 ad beneuolentiam alliceret, blandiq; ſermone milites deliniret.*
 Che li ualſe pigrotile o liſippo
 L'intagliar ſolo, & apelle il dipinſe? *fora ſtato me-
 glio dire l'inta-
 gliar ſolo, & s'Apelle il dipinſe acciò che corriſponda à quel. ſe Pir-
 gotile ò Liſippo. quaſi dicat nulla, ſendo coſi uinto da l'ira; & quanto
 alla ſtoria coſi dice Plin. editto Alexander Macedonicus, ne quis eum
 alius pingeret quam Apelles, alius ue ſculperet quam Pirgoteles, nec
 ex ære duceret alius quàm lyſippus, cauit. & ipſemet in dialog. & Hora.
 editto*

Ediſtoq; cāuit ne quis ſe præter Apellem
Pingeret, aut alius Lyſippo duceret ara. Apelles Couſ, Pyrgoteles
ex pyrgo oppido Tuſcie, Lyſippus uero Sicyonius fuit, Statuarius
egregius, quem ſexcenta & decem opera feciſſe tradunt, & præcete-
ris Coloſſum Tarenti cubitorum quadraginta unde Proper.
Gloria lyſippo eſt animoſa fingere ſigna.

L'ira Tideo à tal rabbia ſoſpinſe

Che morendo ei ſi roſe Menalippo.

is Thebanus fuit pariter, à Tideo in pugna letaliter uulneratus, qui
à ſocijs ſibi, illius allato capite, ferè in rabiem uerſus, ceruici non ſe-
cus ac canis rabidus dentes infixit uorauit & occubuit, & dice rab-
bia quaſi furore & maggior de l'ira. e' l medeſimo altroue.
Ben prouide natura al noſtro ſtato, Quando dell'alpi ſchermo,
Poſe fra noi, & la thedeſca rabbia.

Lira cieco del tutto non pur lippo

Fatto hauea Sylla. *il quale Mille e ducento Romani, in Cam-
pidoglio, uccidere ne fece, & per queſto
piu toſto crudele che iracondo dir ſi puote. Imò quod totam urbem,
omnesq; Italia partes, ciuilis ſanguinis fluminibus inūdauit, nec uiro-
rū cedibus ſatiatus, quod aduerſus mulieres quoq; gladios diſtrinxit.*

A l'ultimo l'eſtiſe *è openione di molti, che hauèdoli portato
denari à Decurioni promeſſi p la repara-
tione del cāpidoglio, Granio Prècipe di Puzuolo, for di tēpo, turbato,
paſſaſſe da q̄ſta uita preſente, all'altra, ſoua preſo da l'ira. Altri dico-
no (& è il uero) che moriſſe da male natogli ne le interiora, & da pido-
chi. Nāq; (ut iquit Corn. nep.) Rep. ordinata dictaturā depoſuit, ſpeq;
deceptus puteolos cōceſſit, & morbo qui Phthiriſis. i. pedicularis uoca-
tur interijt.*

Sal Valentinian ch'à ſimil pena

Ira conduce *Coſtui fu prima Tribuno di Giuliano, poi Impera-
dore, il quale uedèdo che gli oratori di Guadi, ſendo
buò giuſtiſſimo, deſedèuano, alcuni mal fattori à torto, tātto d'ira s'ac-
ceſe, che p̄duta la uoce e i ſenſi miſerabilmēte morio & fu Valent. i.*

Aiace in molti, & poi in ſe ſteſſo forte. *hiſto. nota eſt
ut ſupra.*

Suſtinuit enim toties inquit Ouid. unam non ſuſtinet iram.

*Is igitur occiſo Achille eiusq; arma petēs ab Uliſſe eloquētia uictus
eſt, quod uidēs, uirtutēq; bellicā eloquio ſuperari i ſurorē uerſus gla-*

N

LIBRO

dio Heſtoreo ſe tranſfixit, dunque furore ne fu, & non (come dice il P.) ira .

Dice appreſſo che fu forte in ſe ſteſſo, ideſt fortezza lucciderſi, che però non è, ma più toſto puſillanimità. & uigliacaria, ſi come quella d'Empedocle, di Catone Vticeſe, di Demoſtene, d' Hanibale, di M. Antonio, Caronda, Nerone, Mithridate, Bruto, Caſſio, & ſimili, concioſia coſa che douendo eſſere atto uirtuoſo magnanimo & forte, biſogna che tenda al ſuo debito fine, anzi dirò più che un huomo che ſi uccida, non picciola ingiuria ne fa prima alla natura, poi alla patria, & finalmente à Dio, & nel uero più ne peccò anco Giuda ſcarioto, impicandoli per la gola, che non fece in tradir Chriſto, & per queſto non dauano i Giudei ſepoltura à coloro i quali coſi uolontariamente moriuano. & dice Platone appreſſo, che quini al mondo ſiam come ſoldati in battaglia, & che di maggior caſtigo ſono degni coloro che abbandonano la uita, che non ſono quegli i quali abbandonano la militia.

Ira è breue furor Hora.

Ira furor breuis eſt, animum rege qui niſi paret
Imperat, hunc frenis, hunc tu compeſce catbena. Propria paſſione è nondimeno dell'huomo, & la uendetta di Dio, nel qual non ha luogo paſſione alcuna. & tanto più ne è l'ira & l'huomo iracondo, degno di riprenſione, quanto più ſi uede, che confonde la ragione, non miſura la giuſtitia, fura la pace, corrompe l'amicitia, calca la ſapientia, & brieuemente ne fa diuenir l'huomo pazzo per ſenſato & ſauio che gli ſi ſia. ecco Aleſſandro del qual poco innanzi dicemmo, che Clito amico ſuo chariſſimo ne ucciſe, Dioniſio Puſione, & la moglie Teriandro, & irato appreſſo Calcante ne morio.

SONETTO CLII.

Moſſe uertu che fe'l mio infermo & bruno

Sic Toè. met paulo infrà.

Che dal deſtr'occhio, anzi dal deſtro Sole

Della mia donna, al mio deſtr'occhio uenne

Il mal, che mi diletta & non mi dole. & quini moſſe uertu, ideſt uenne & hebbe tanta uertu che ſi come (pur dice poi) intelletto haueſſe & penne, paſſò, ſupple da l'un occhio à l'altro, quaſi Stella che in ciel uole, ideſt cada, ma diſſe uole per hauer detto prima penne. Cathacreſis q; eſt figura. ſicq; Naſo.

Dum spectant leſos oculos, leduntur ab illis.

Send'io tornato à ſoluer' il digiuno,

Di ueder lei *ideſt à romperlo, eſtq̃, loquendi modus apud Gal-*
los, anzi che i latini coſi dicono. Teren.

Soluiſti fidem, & Ouid.

Non ita fata ſinunt quoniam ieiunia uirgo.

Soluerat. & Dante appreſſo, quando pur diſſe.

Solueteme ſpirando il gran digiuno;

Che lungamente m'ha tenuto in fame,

Non trouandoli in terra cibo alcuno.

SONETTO CLIII.

O cameretta *diminutio utitur urbanitatis gratia, ſi come po-*
co piu giu, letticiuolo. & altroue uecchierello
& uecchiarella. & in ep.

Thalamus meus & lectulus lachrimarum mearum conſcius. Sic Sat.
Tota uix hæc ego nocte redemi

Te plorante foris, teſtis mihi lectulus, & tu

Ad quem peruenit lecti ſonus, & domine uox.

Sic amiculam uocat Caligula, nomenq̃: blandientis eſt.

Coſi al letto in Euripide. Alceſte, che per Admeto ne haueua eletto
la morta, acciò che egli uiueſſe.

O' lecte in quo ſtatim uirginalem ſolui ego cum hoc uiro, pro quo iam
moriſ.

Vale: non enim te odi, & ſi me perdidisti Solam. Verita te prodere
& maritum Morior: alia mulier te poſſidebit, Non quidem caſtior,
ſed fortasse felicior. & Iob. à. 7. capi. Si dixero conſolabitur me
lectulus meus.

Il uulgo a me nemico & odioſo. Hora.

Odi profanum uulguſ & arceo. e' l'P. medeſimo altroue.

Ne di uulgo mi cal ne di fortuna,

Ne di me molto.

Queſta ſola dal uulgo m'allontana.

Seguite i pochi & non la uulgar gente. & nimirum quia ex ueritate
pauca, ex opinione multa æſtimat. Dicebatq̃; Socrates: uulgi aures,
& oculos malos eſſe teſtes, & Belluam multorum capitum. tritumq̃;
factum ſermone prouerbiu. per publicam uiam ne ambules.

LIBRO

Et Demosthenes, uentis ac mari comparandū. & Horaz. Iudiciū eius corruptum fore. & breuiter eo nihil lenius, inconstantius, ac stolidius inuenies. notūq; illud Antigenidis Thebani, mihi Cane & Musis. Phocion quoque unus erat cui nihil horum placebat quæ dixisset uel fecisset uulgi. & oraculo dictum Atheniensibus futurum unum tūc, qui cunctorum sententijs aduersaretur. & cum orationem habuisset, uideretq; ab omnibus probari, quæ dixerat, ad amicos conuersus, dixi ne (inquit) imprudens unum aliquid mali? adeo sibi persuasum erat nihil placere uulgo, quod à recto proficiscatur iudicio. hinc Cice. plus apud me ualet ratio quam uulgi opinio. Nostri uero quod populus potius docendus est, quam sequendus, ipsiusq; uanas esse uoces, nec audiendas. c. osius de elec. c. docendus 62. d. c. nosce ad fi. 63. d. l. decurionum. C. de pen.

(Ch'il penso' mai?) per mio refugio chero

chero è uoce prouenzale d' (come uogliono alcuni) piu tosto spagnuolo. & uiene da cheggio, ouero chieggo, usata pur dal medesimo Poe. nostro altroue, quando dice.

Che Roma ogn'hora Con gliocchi di dolor bagnati & molli;

Ti chier mercè da tutti sette i colli. & altresì da Dan.

Non mi ualse il cherir mercede loro. Carlo quinto Imperadore di continuo hauea in bocca, sendo amator della breuità, questa parola, non chero muchias parabras.

SONETTO CLIII.

Ne mai faggio nochier guardò da scoglio

Sic Poeta met in epistola.

Nec unquam Nauta nocturnum scopulum sic horruit ut nunc Metaphoricumq; est carmen; perche dice Scoglio, Naue, Merce, Barca, Mare, Onde, Vele & gouerno.

SONETTO CLV.

Et l'alma disperando ha preso ardire Virg.

Vna salus uictis nullam sperare salutem. & ipse met P. in ep. ait. Factus sum ex ipsa desperatione securior.

Però s'oltra suo stile ella s'auenta

idest si fa innanzi s'appressa s'affretta, perche gia disse prima.

Et l'alma disperando ha preso ardire: cio è hora non è marauiglia, perche (come poi si dichiara) tu l'fai, si l'accendi, & si la sproni.

Ch'ogn'aspra uia per sua salute tenta.

Et le mie colpe a se stessa perdoni *ciò è Madonna impu-
ti se stessa s'io son in*

colpa perche ella ne è cagione, co i celesti & rari doni suoi, & quali
in se tiene. unde *Aufoni. gall. is.*

Inq; meis culpis tu tibi da ueniam, & *Plin. maior.*

Hanc igitur tibi imputa, & in culpa nostra tibi rursum ignoscas. &
Poetamet noſter in ep.

Tu culpe nomen inuenies & te ipsum condemnabis.

Sestina non ha tant'animali.

Ne la su sopra'l cerchio de la luna

Vide maitante Stelle alcuna notte. *Luca.*

*Obscure uiderunt Sydera noctes. estq; prosopopeia: & similis, cum
dicitur in Tsai. Celi enarrant gloriam dei. Mare uidit & fugit. &
(ut inquit etiam Damascen.) nouit scriptura.*

Ne tanti Augelli albergan per li boschi *Virg.*

*Quam multa in Syluis auium, se millia condunt,
Vesper ubi, aut hybernus agit de montibus imber.*

Di di in di spero l'ultima sera. *ciò è la morte, onde Catul.
parlando à gliocchi dice.*

Vna uobis nox perpetua dormienda est. & Sene.

Mors est ultima rerum linea. & ipsemet Poe. noſter.

Vltima pana est, nec metuenda uiris.

Che sceuri in me dal uiuo terren l'onde

*Sceuri ideſt ſepari & diuida, & è uoce provenzale, come dice etiam
dio altroue in queſto modo.*

Chi è fermato di menar ſua uita

Su per l'onde fallaci & per li ſcogli

*Sceuro da morte con un picciol legno; dal terreno, ideſt dal corpo,
però dice uiuo, nanque uulgatum eſt illud, memento homo quia ci-
nis es, de quo Gene. & ecclē. quid ſuperbis terra & Cinis. & Pau.
homo de terra terræ. & P. met noſter alibi.*

*Veramente noi ſiam poluere & ombra. & l'onde ideſt le lagrime ap-
preſſo, quaſi dicat, che ſepari l'uno elemento dall'altro, talmente
ch'io moia. & elemento perche ſiamo di tutti quattro compoſti. di ter-
ra, d'acqua, d'aria, & di fuoco, di caldo, freddo, humido, & ſecco.*

LIBRO

la terra nella carnè, l'aria nello anhelito & spirar nostro, l'humore nel sangue, e'l fuoco nel caldo della uita.

Ben fia prima ch'io posi, il mar senz'onde.

Hiperbole, che sia il mar senz'onde, & che habbia il Sol la luce della luna, & che d'April muoiano i fiori come soggiugne poi & così dice Dan. appunto.

Ma ben ritornerano i fiumi à i colli. & posi per riposi appresso, quivi il P. nostro, *Auphesisq; est figura pariter, metri gratia.*

Ne stato ho mai se non quanto la luna *perche poco piu su dice.*

Io non hebbi gia mai tranquilla notte,

Ma sospirando andai mattina è sera. quasi dicat loco stare nequeo, in moto io sto continuamente, & son instabile come la luna, la quale è simbolo del pazzo, iuxta illud ecclesiasti. *Stultus ut luna mutatur: Lunaq; quæ nunquam (ut etiam Ouid. ait) quo prius ore micat:*

Nec par aut eadem nocturna forma Dianæ

Esse potest usquam, semperq; hodierna sequente,

Si crescit minor est, maior si contrahit orbem. & nel uero come ne soggiugne poi, non potea egli hauer stato fermo ne tranquilla notte. *hincq; Boet.*

Carmina proueniunt animo deducta sereno.

Le citta son nemice amici i Boschi

A miei pensier sic alibi.

Cercato ho sempre solitaria uita,

Le riuè il fanno le campagne e i boschi.

Di uaga fera le uestigie sparse,

Cercai per poggi solitari & ermi. & in ep. *Solitudinis amatorem me natura genuit non fori. Videbis à mane ad uesperam, hominem solingum, liminibus superbiorum abstinentem. Idem Hora.*

Scriptorum chorus omnis amat nemus, & fugit urbem.

Me gelidum nemus,

Nimpharumq; leues, cum satyris chori,

Secernunt populo. Nec secus Ouid.

Carmina secessum scribentes, & ocia quærunt.

Per lo dolce silentio de la notte *Virg.*

Per opaca silentia noctis.

Deh hor foss'io col uago della luna hauendo detto si
lento della not-

te, hor dice uago della luna, cio è uagezza, sicq; Hora.

Simul ac uaga luna decorum

Protulit os, quin ossa legant herbasq; nocentes. & però (come alcuni uogliono) non si deue intendere il P. che haggia uoluto dir' per questa parola Endimione.

E'l di si stesle, e'l Sol sempre ne l'onde sic alibi P. mer.

Con lei foss'io da che si parte il Sole;

E non ci uedeſſ' altri, che le Stelle;

Sol una notte; & mai non fosse l'alba;

Così uedeſſ'io fiso.

Come amor dolcemente gli gouerna,

Sol un giorno dappresso

Senza uolger già mai rota superna; & ut in ep. ait.

Impossibilia cupit, & possibilia negligit. & se così fosse appresso, brama con queste parole la morte, la quale non è altro che una perpetua notte, una enim uobis (dice Catullo parlando à gliocchi medesimamente) nox perpetua dormienda est.

Soura dure Onde Druentiam intelligit, Fluius est enim, ex
alpihus ueniens, & apud allobroges in

Rhodanum sese mergens, transitu præceteris Gallie fluminibus sanè quam difficilis.

Nata di notte *idesi fata & composta.*

Ricca piaggia uedrai diman Die crastina, hauendo detto
to nata di notte, cio è que-

sta notte fatta. & forse che la mando à Laura, ò uero à gli amici in

Vignone, & piaggia quasi piazza, ricca, hauuto rispetto al popolo,

Metonymiaq; est figura, & continens pro contento.

SONETTO CLVI.

Gliocchi & la fronte con sembiante humano

Basciollè, sì che rallegrò ciascuna: Dicono che'l Re
di Francia basciò

Laura, altri che fu Roberto Re di Sicilia, sendo ito in Francia, &

N 4

LIBRO

questo è uero, & fu quando disse però al P. non esser così bella, come egli l'hauea dipinta, & massimamente uedendola all'hora attempata, à cui rispose sacra Maestà.

Arco per allentar piaga non sana.

Sestina la uer l'aurora.

Ella si sta pur, com'aspr'alpe à L'aura *Virg.*

Nec magis incepto uultus sermone mouetur,

Quam si dura silex, aut stet Marpesia cautes.

Et io'l prouai in sul primo aprir de i fiori *P. met alibi.*

Mille trecento uentisette a punto

Su l'hora prima il di sesto d'Aprile

Nel labirintho intrai.

L'hora prim'era, e'l di sesto d'Aprile

Che già mi strinse.

Nulla'l mondo è che non possano i uersi *Ouid.*

Quid enim non carmina possunt. Virg.

Carmina uel cælo possunt deducere luam,

Carminibus Circe socios mutauit ulisi. & rursum Ouid.

Carmina sanguinea deducunt cornua lyncæ:

Et reuocant niueos, solis euntis equos. & P. met noster in ep:

Nullum cælum tam iratum est, nullum pelagus, quod non æquet aut non superet Poetarum stilius.

Et gli aspidi incantar fanno in lor note. *Virg.*

Frigidus in pratis cantando rumpitur anguis, & fanno incantar, idest con le lor uoci s'incantano, & in luoco di uoci, dice note, metri gratia ut alibi che ne forza d'amor prezza ne note. & quia etiam sic ait philosophus, quod uoces sunt signa earum quæ sunt in anima passionum notæ. & quia ad idem rumpere proprie est disycere, ideo dicit Virg. rumpitur idest disycitur.

Ridon'hor per le piagge herbe & fiori *Prosopopeia qua*

lis Virgi. cum ait.

Iactat & ipsa suas mirantur Gargara messes. & Luca.

Vt uidit Pæan uastos telluris hiatus,

Diuinam spirare fidem, uentosq; loquaces:

Exhalare solum sacris se condidit antrys. & Psal.

Eleuauerunt flumina uocem suam . & P. met nosler .

Del mar Thirreno à la sinistra riuà ,

Done rotte dal uento piargon l'onde .

In rethe accolgo l'aura, e'n ghiaccio i fiori hypbole.

SONETTO CLVII.

Tal'hor in parte io per forza'llego syncopa metri grā.

Et sego pro sequor , & nimirum quidem , quia (ut P. met inquit in ep.) ducunt uolentem fata (Imò Cleantis dictum est) nolentem trahunt.

*Quanto mai piouue da benigna Stella ^{così Dā-mede}
^{simamente.}*

Ciascuna Stella ne gliocchi mi pìoue prosopopeiaq; est figura.

Ei perche ingordo , & io perche sì bella ^{Ouid.}

Aut essem formosa minus peterere modeste

Audaces facie cogimur esse tua .

SONETTO CLVIII.

L'alto Signor , dinanzi à cui non uale

Metaphorico ne è tutto il presēte sonetto. pciò che dice, strale, colpo, fætta, pūge, piaga, fuoco, fiamma, fauilla, incendio, & ultimamente occhi, lagrime, fonti, & distilla , le quai parole tutte & l'una all'altra corrispondono.

SONETTO CLIX.

Il mal mi preme & mi spauenta il peggio .

Inde fit ut de duobus malis minus sit eligendum, quia castiores etiam (autor est Plini. maior) sibi testes amputant ne grauiora ferant .

Ben ch'io non fia di quel grand'honor degno ,

*Che tu mi fai ; ^{extenuat se ipsum scriuendo à M. Giacopo don}
^{di amico suo , & a sua persona beneuolum red}
^{dit auditorem , ut Socrates, cum dixit hoc unum scio quod nihil scio .}
^{quod facit etiam Iuſlinian. in. l. i. in prin. ibi pro quibus nihil dignum}
^{nos egisse cognoscimus . C. de offi. præsec. prato. af. & Eras. in ep.}
^{cum dicit pariter.}*

Nihil enim est in me, quod tantorū Heroum expectationi respōdeat .

*Nō sū ego hō infimæ classis, cū magnis ac purpuratis uiris cōferēdus
Oratione tam diserta tamq; fluenti me salutauit Cardinalis amplissi-
mus Campeius , ut ego prorsus uidear elinquis .*

LIBRO

Che te n'enganna amore ,

Che spesso occhio ben san fa ueder torto ;

*Meglio fora stato dire , senza tanti che (uiciosa enim sic locutio uide-
tur) & spesso occhio ben san fa ueder torto .*

*Hoc est allucinatur , opinione iudicat non ueritate, unde Cice. quem-
admodum coram cum sumus ; sermo nobis deesse non solet sic epistola
nostra debent interdum allucinari .*

*Ista enim à nobis quasi dictata redduntur, quæ epicurus oscitans al-
lucinatus est . & Luca.*

Vnde tuam uideas , obliquo Sydere Romam. & Proper.

*Scilicet insano nemo in amore uidet . & Quintilian . Sicut amantes
de forma iudicare non possunt*

SONETTO CLX.

Due rose fresche & colte in paradiso . *Græci hortos
paradisos ap-*

*pellant (ut inquit Grapal . de partibus ædium) Lacedæmones Macel-
lum: Latini uero pomaria & uiridaria, chathacresisq; est figura,
seu usurpatio alieni nominis. Il Signor nostro fu preso nel horto , hor-
tus enim à quo salus nostra sumpsit originem, paradysum referebat.
Nam qui cecidimus in horto paradisi, uidimus in horto (inquit Theo-
phil . Io. 18 .) salutare passionem initium sumpsisse, si chiama pa-
radiso anco Græce il Barco.*

L'altr'hier nascendo il di primo di Maggio ,

*Ide est in l'alba nel nascer del Sole, & sic per Metonymiam pariter &
effectus pro causa , ut alibi timor albus , quod albos faciat homines ,
nummi dolosi , quod homines impellant ad dolos , & Caballinus fons
denique pallidus , quod nimio pallorē inducat studio .*

O felice eloquentia o lieto giorno . *Polician.*

*Nam simul ac pulchro moderatrix unica rerum
Suffulta eloquio .*

Sine beati te decor eloquij , seu rerum pondera tangunt .

SONETTO CLXI.

Laura che'l uerde lauro

Candida rosa nata in dure spine *rose poco innanzi disse
proprie loquutus qui*

ui Metaphoricamente, siue per Omozusin Laura.

Tra genti Barbare nata, come la rosa tra spini, iuxta: Illud.

*Tu rosa tu nardus pungentibus edita spinis. & Candida appresso,
per epitheton, ut alibi saepe, tum maxime sic.*

*Cedunt Candidulis alba ligustra rosis. ne ha uoluto il P. dirlo aperta
mente, perche fora stato non picciola ingiuria di quella gente, bastan
doli assai, esser stato inteso da lei, & da coloro che fanno a bastanza
quel ch'egli s'haggia uoluto dire. Sicq; facete Plato de Xenocrate,
cum semel aliquid paulo hilarius dixisset arridentibus ceteris, tri
stis alias, Quid miri est, rosam inter spinas tandem esse natam?*

Che udir altro non fanno

Senza l'honeste sue dolci parole. *fora stato meglio, for
se dire.*

*Se non l'honeste sue dolci parole, & poco piu su dice felice eloquentia,
quini parole honeste & dolci. cio è piene di honestà & di dolcezza.*

SONETTO CLXII:

Et chi no'l crede uenga eglia' uedella *Syncopa metri
gratia.*

E' cosa da stancar Athene, Arpino,

Mantoua & smirna. *Metonymia, proq; locatis loca.*

*Continentiaq; pro contentis. cio è Demosthene, Cicerone, Homero,
& Virgilio.*

Et l'una & l'altra lira *altrove cethera dice:*

Secca è la uena de l'usato ingegno,

*Et la cethera mia riuolta in pianto. & quini lyra perche Pyn
daro & Horatio (come dice Quintiliano) erano Poeti, lirici,
uerbaq; eius sunt hæc.*

At lyricorum Horatius ferè solus legi dignus.

*Et nouem Græcorum lyricorum longæ pyndarus princeps, & lyra
ancora, per l'uno & l'altro estq; Synecdoche figura pariter. & à pro
posito tra gli altri d'Arpino è da notare, Ciceronis (ut dictum est)
natalibus gloriari, usque adeo ut hodie ob honorem tanti Municipis,
Arpinates, pro signo publico, tres has literas. M.T.C. conscribant.*

LIBRO

Amor la spinge & tira,
Non per election, ma per destino *sic alibi P. met.*
che al suo destino,
Mal chi contrasta, & mal chi si nasconde.
Poi che per mio destino
A dir mi sforza quella accesa uoglia.
Qual gratia qual amore ò qual destino. & Cleantis uersiculus est,
uolentem ducit nolentem trahit.

SONETTO CLXIII.

Ch'è sola un sol *Agnominatio, quale illud Comici.*
Nam inceptio est amentium, non amantium, dictumq; alibi est satis.
Non pur à gliocchi miei,
Ma al mondo cieco, che uertu non cura
*Dice cieco, hauendo detto occhi, & mondo per gli huomini, perq;
Metonymiam. continens pro contento ponitur sic Tib. proq; caelesti-*
bis dijs, calum pariter.
Quid prodest Calum uotis impleffe Neara. & cieco mondo ancora,
idest huomini ciechi & ignorantì, che non pregiato la uirtu & ceci-
tas mentis hinc ignorantia atque ignauia, siue negligentia, animi tor-
por, appellatur & sic P. met.
O ciechi il tanto affaticar che gioua;
Tutti tornamo à la gran madre antica;
E'l nostro nome à pena si ritroua.
Perche morte fura,
Prima i migliori, & lascia star i rei. *il medesimo si di-*
ce della fortuna,
quæ nocentes seruat (ut Luca. ait) quia sic dijs uisum est, uel (ut Vir-
gi.) quia inter mortis pericula illi tutiores sunt, quibus uita est uilior.
Et rei, cio è cattini, tristi maluagi & scelerati. Cotesse sono cose (dice
medesimamente il Bocca.) che fanno gli scherani, & gli rei huomini.
Reo & maluagio huomo che tu sei.
Chi è reo & buono tenuto, può fare il male, & non creduto.
Et fura dice appresso, che nien da fur & da furto, non aliud (ut
iden.

identidem nostri) quam contractatio rei alienæ invito domino facta. l.
i. ff. de fur. & però, quoniam mors, est ultimum terribilium, non
è huomo che non la tema, o che moia uolentieri, Imo che tutti gli ani
mali non pur l'huomo auenga che uiuer non si possa sempre, pur dis-
derano d'essere & di uiuere, & quindi si uede se tu uuoi offender loro,
che si diffendono co denti, co calci ò con altr' arma che data loro ne
haggia la natura.

Questa aspettata al regno de gli rei ^{cio è in cielo}
^{ou'è Christo}
Re de i Re, & Prencipe de i Prencipi, però dice regno, iuxta illud
regnum meum non est de hoc mundo.

Adueniat regnum tuum.

Memento mei domine cum fueris in regnum tuum. estq; figura ca-
thachresis, ut paulo supra ibi.

Due rose fresche & colte in paradiso. & enallage, siue apotheca,
dicendo dei, atque numerus pluralis pro singulari metri gratia, ò for
se pche sotto à questo numero si cõtiene padre figliolo & spirito santo.

Cosa bella mortal passa & non dura <sup>Nil gratius de-
core (dicebat Do-
mitianus) nil breuius. & Cice. uolat enim atas, & omnino nihil aliud
est, uite huius tempus, quam cursus ad mortem.</sup>

Allhor dira', che mie rime son mute <sup>Prosopopeia,
ut alibi.</sup>

Secca è la uena de l'usato ingegno;

Et la cethera mia riuolta in pianto. & quiui mute, alibi Poë. qui-
dam Garrule.

Garrula, sed quid in has labuntur carmina nugas.

SONETTO CLXIII.

Ch'i lasciai graue & pensosa

Madonna, e'l mio cor seco: *Hyperbole.*

A guisa d'una rosa,

Tra minor fiori <sup>ut inter omnes (inquit Hora.) micat Iulium
sidus, uelut inter ignes, luna minores.</sup>

LIBRO

Hor tristi auguri sogni & pensier negri
Mi dāno assalto, & piaccia a' Dio, ch'n uano *Virg.*
Te palinure petens, tibi tristia somnia portans
Insonti, puppiq; deus confedit in alta.

SONETTO CLXV.

Et sforzata dal tempo me n'andai. *statuisti terminos*
eius, qui prateriri non poterunt, dice la scrittura.
Non sperar di uedermi in terra mai. *à priuatione ad*
habitum, impossibilis est regressus, inquit philosophus, & identidem
nostri. l. qui res. s. aream desol. l. homo liber. ff. de sta. ho. e' l' sal
mo. Spiritus uadens & non rediens.

SONETTO CLXVI.

Ma com'è; che si gran romor non sone
Per altri melsi *romore è prencipio di fama, & non fama co-*
me alcuni uogliono in questo luogo, & (come
dicono i nostri) furiosa proclamatio gentium, & strepitus multarum
uocum. l. si. ff. de hare. insti. l. miles. s. mulier. ff. ad legem iu.
de adult. not. in. l. ea quidem. C. de accu. ma pur se fama, come
farà stata uisione, & si come egli dice nel primo uerso;
Se per salir à leterno soggiorno
Vscita e pur del bel albergo fora;
Prego, non tardi il mio ultimo giorno.
Soggiorno è uoce prouenzale, & suona stanza, luogo, & habitatio
ne, cathachresisq; est figura & uolendo per soggiorno dir Cielo uì
aggiugne eterno, & in questo si dichiara. & si come chiama & dice
pur soggiorno dell'alma luce, così dice anco il corpo albergo di lei,
mentre uiuea, & bello appresso, come soggiorno eterno. & quoniam
amicam deperisse dulcissima res est, eam uero amisisse miserrima &
amara, disidera appresso di morire, contra il commune uoto di tutti
gli animali, si come poco piu su dicemmo, & auenga che innamora-

PRIMO.

104

to di Christo, Paolo solo diceffe, *cupio dissolui & esse cum Christo.*
& dicendo.

Prego, non tardi il mio ultimo giorno, per *circunlocutionem*, &
perifrastice di questo ne prega la morte, quæ etiam num ultima re-
rum linea est, ut inquit Sene.

SONETTO CLXVII.

La mia fauola breue è già compita *ciò è il mio amo-*
re, però disse già parimente.

Fauola fui gran tempo onde souente.

Di me medesimo meco mi uergogno. & si come quini fauola breue,
cosi iui poi.

El conoscer chiaramente;

Che quanto piace al mondo è breue sogno.

SONETTO CLXVIII.

La sera desiar, odiar l'aurora

Soghion questi tranquilli & lieti amanti *Onid.*

Quo properas ingrata uiris ingrata puellis.

Come già fece allhor che i primi rami

Verdeggiar; *allude alla fauola di Daphne.*

SONETTO CLXIX.

Et per piu doglia poi s'asconde & fugge *Hora.*

Nunc & latentis proditor intimo,

Gratus puelle risus ab angulo. Virg.

Et fugit ad salices & se cupit ante uideri.

Quasi fero leon rugge *non modo quod ita dixerit Tet. ad*
uersarius uester tanquā leo rugiens

circumit quærens quem deuoret. uerum quia, leonum proprie rugitus
est, balatus ouium, hinnitus equorum, luporumq; ululatus, &
latratus canum. & disse fero, perche cosi dice anco il Poe.

LIBRO 9

Narcissi q; comas, & hiantis seu leonis

Ora feri. figura q; est Pleonasmus.

Cui morte del suo albergo caccia cio è del suo corpo, & così. s'è detto

poco innanzi.

Vscita è pur del bel albergo fora.

Da me si parte & di tal nodo sciolta

Vassene pur à lei: cio è l'alma come poco più su, est q; figura hyperbole, ut alibi sape.

SONETTO CLXX.

In quel bel uiso ch'i sospiro & bramo Syncopa ch'i, idest in quem.

Quand'amor porse quasi à dir che pensi amor idest. Laura, Me

tonymia q; rursus est figura.

Quell'honorata man partina il P. & le toccò la mano & quiui dice honorata, altroue bella

& biança.

Basciale il piede ò la man bella & bianca.

Che second'amo idest secundariamente doppo'l uiso.

Ma la uista priuata del su'obietto cio è de gliocchi.

L'alma tra l'una & l'altra gloria mia. idest tra la mano & gliocchi,

guardare & toccare, de quai due l'uno à gliocchi si referisce, l'altro alla mano.

Qual celeste non so nouo diletto,

Et qual strana dolcezza (come soggiugne poi) si sentia. & gloria appresso n'è bisillabo, altrimenti sarebbe il uerso di dodeci piedi.

SONETTO CLXXI.

D'alta eloquentia si loai fiumi Eloquij flumen la- brys instillat apertis. & alta idest grande, come altroue.

Que ogn'alta uirtute alberga & regna.

Alta

Alta humiltate in se stessa raccolta.

Rotta è l'alta colonna e'l uerde lauro.

Che pur il rimembrar par mi consumi,

Qual hor a' quel di torno ripensando,

Come uenieno i miei spirti mancando

Al uariar de suoi duri costumi. *& ciò perche non era solita parlarli . anzi*

usarli parole dure & acerbe, come si legge altroue in questo modo.

Ella parlaua sì turbata in uista;

Che tremar mi fea dentro à quella pietra

Vdendo, io non son forse chi tu credi:

Quant'è'l poter d'una prelcritta usanza *diuturna*

& inuechiata, ex quo fit ut Salamandra igne deletetur, lutum suis, Palus ranis, & uestertilionibus denique tenebræ gratissimæ sint. Isocrates etiam dicebat.

Multa æquis animis ferri, non quod ea probemus, propter consuetudinem tamen necessaria. Imò quod difficulter mutatur, quanquam mutetur conditio & status, ut fabella æsopica satis nota de cata & uenere indicat. In rebus omnibus & rursus quidem, potentissima ac Imperium eius grauissimum (dicebat quoque Mimus publicanus) & planè tyrannidem quandam præse ferens in rebus humanis.

SONETTO CLXXII.

Cercato ho sempre solitaria uita

Le riue il fanno le campagne e i boschi *P. met in ep.*

Solitudinis amatorem me natura genuit non fori.

Videbis à mane ad uesperam, hominem soliuagum liminibus superbiorum abstinentem.

Sylua placet musis urbs est inimica Poëtis.

Seq; in Bucoli. Syluium appellat, quasi in Syluis uiuentem solum.

Per fuggir questi ingegni sordi & loschi *Prosopopeia:*

Sorga, che à pianger & cantar m'aita *ipse met in ep.*

Sorgia procellarum animi mei portus.

Vires reparamus, quas morbus imminuit in Solitudine mea, ad fœtem sorgiæ. fons nobilissimus (ut alibi dictum est) in Narbonēsi prouincia à sur

LIBRO

gēdo dīctus, qui e specu quadā abditissima saxei mōtis, tāta aquarum
abundantia erumpit, ut abyssi putes aperiri fontes, vulgo nallis
clausa uocatur.

Sorgia uerbis meis & carminibus illustrata.

Ma mia fortuna a' me sempre nemica

Mi risospinge al loco ou'io mi sdegno

Veder nel fango il bel thesoro mio. *alibi uero:*

*Candida rosa nata in dure spine. & Theforo per Metonymiam inten
de. I. & loco Vignone seu per cathachresim, & duolsi uederla nel
fango cio è tra gente barbara, audace & bellicosa. alluditq; ad Iali-
sum protogenis Cæno oblitum, quem si uiderem, magno afficerer
dolore (inquit Cice.) & subinde etiam.*

*Sic ego hunc omnibus à me pīctum & politum artis coloribus, subito
deformatum non sine magno dolore uidi, & P. met noster.*

Cercar m'ha fatto deserti paesi;

Fiere, & ladri rapaci; hispidi dumi;

Dure genti & costumi.

Oue giace'l tuo albergo, & doue nacque

Il nostro amor; uo che abbandoni & lasce;

Per non ueder ne' tuoi quel, che à te spiagque. & in ep.

*Sedet enim in rupe horrida tristis auinio, cuius uinea, quandoq; Bo
tros amarissimos etiam, & cruentam profudit uindemiam.*

Amor se'l uide & sal madonna & io.

Anastrophe, & sal Madonna idest lo sa.

SONETTO CLXXIII.

In Grecia affanni, in Troia ultimi stridi.

Helena perifrastice. Vel per Metonymiam effectus pro causa.

Non la bella Romana. *Luchretia per circumlocutionem,
perche soggiugne poi.*

Che col ferro

Aprì'l suo casto & disdegnoso petto.

Non Polissena, Hissiphile, & Argia. *quiui dice i proprij
nomi, & figuratamente Helena & Luchretia, come fa Horatio.*

*Diffugere nives (ait) redeunt iam gramina campis,
Arboribusq; comæ.*

Ma che? uentardo; & subito ua uia. *Sic alibi P. met.*

*Et se questo mio ben durasse alquanto
Nullo stato aguagliarse al mio potrebbe.
Che se l'error durasse altro non chiegio.*

SONETTO CLXXIII I.

Iui s'impara; & qual e' dritta uia

Di gir al ciel, *sic alibi P. met.*

*Da lei ti uien l'amoroso pensiero
Che mentre l'segui al sommo ben t'inuia.
Ch' al ciel ti scorge per destro sentiero.
Quest'e la uista che a ben far m'induce
Et che mi scorge al glorioso fine
Questa sola dal uulgo m'allontana.*

Che ingegno human non puo spiegare in charte
*Idest manifestare, & explicare, perche uiene questa parola spiega-
re proprio da explicare. hinc Cice.*

*Quæ nobis alio loco planius explicabuntur.
Perfice ut Crassus hæc, quæ coarctauit, & per angustæ referat in
oratione sua, dilatet nobis, atque explicet. Cogitationes meas omnes
explicauit tibi superioribus literis.*

SONETTO CLXXV.

Et qual si lascia di suo honor priuare

Ne donna e piu, ne uiua *ma morta uol dire il P. perche si
come per morte la uita si perde
cosi perduta la castità & la pudicitia, si perde parimente la fama &
l'honore, ne altro è il peccato che la morte. & cosi dice Paolo Ap. cxi
sclamate uos mortuos quidem peccato esse, uiuentes autem deo.
Vidua in delicijs uiuens mortua est.*

Ne di Luchretia mi marauigliai

Se non come à morir le bisognasse

Ferro, & non le bastasse'l dolor solo. *quasi dicat di ha-
uer casto il petto, se bñ era stata uiolata da Tarquin superbo, ma io nò
dirò mai, che meritasse nome di casta, perche per non perder la gloria
perse l'honore, Susanna sì, che il conseruò quella spregiando.*

LIBRO

Et quest'una uedremo alzarli a' uolo, *sic alibi.*

Qual gratia qual amore ò qual destino;

Mi darà penne à guisa di colomba;

Ch'ini riposi & leuimi da terra. & Psal.

Quis mihi dabit penas columbarum & alte uolabo.

Volabo & requiescam. & Hierem.

Ecce quasi aquila uolauit.

SONETTO CLXXVI.

Arbor uittoriosa triumphale

Honor d'Imperadori & di Poeti. *Hora.*

Cui laurus æternos honores,

Dalmatico peperit triumpho. Luca.

Cui gemina floret uatum Ducumq; certatim

Laurus. hinc literæ laureatæ hoc est lauro inclusa significatione qua

dà uittorie à præfektis ad Senatū olim mitri solebāt. & P. met noster.

Se l'honorata fronde che prescriue

L'ira del ciel, quando'l gran Giove tona,

Non m'hauesse disdetta la corona,

Che suol ornar chi poetando scriue.

Gentilezza di sangue *dolcezza altroue dice il Boccaccio. &*

quindi forse i latini la chiaman genti-

lità, nostri uero Agnationem. l. pronuntiatio. s. familie. ff. de uer.

si. l. i. s. si. ff. de uen. inspi.

L'alta belta *cio è grande & magna. & così il P. medesimo.*

Viue fauille uscian de duo bei lumi

Ver me si dolce mente folgorando,

Et parte d'un cor saggio sospirando

D'alta eloquentia si soauì fiumi

Che pur il rimembrar par mi consumi.

Se non quanto'l bel thesoro,

Di castità, par ch'elia adorni & fregi

Pleonasmos, pche fregiare uol dire ornare & fregi, ornamenti, & uē-

gō da phrigi, i q̄li ne furono primi inuētori. & così altroue il P. stesso.

Canente & pico un già de nostri regi

Hor uago angello; & chi di stato il mosse

Lasciogli'l nome, e'l real manto, e i fregi.

Ma desuiarmi i peregrini egregi,

Hannibal primo, & quel cantato in uersi

Achille, che di fama hebbe gran fregi.

Canzona io uo pensando.

Vna pietà sì torte di me stesso

Che mi conduce spesso

Ad altro lagrimar, ch'i non soleua. *Rimordimento di sua persona,*

Si come dice, pur di se parlando.

Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono,

Di quei sospiri ond'io nudriua il core

In sul mio primo giouenil errore

Quand'era in parte altr'huom da quel ch'io sono.

Fauola fui gran tempo; onde souente

Di me medesimo meco mi uergogno.

Et del mio uaneggiar uergogna è'l frutto

E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramente

Che quanto piace al mondo è breue sogno.

Che uedendo ogni giorno il fin piu presso

Anaphoresis, che perche. & però soggiugne.

Mille fiate ho chieste à Dio quell'ale.

Con le quai del mortale

Carcer nostr' intelletto al ciel si leua. *chieste è parola prouenzale, ò*

uero spagnuola, che uiene da cheggio, ò da chero. & prosopopeia figura chiedendo ale allo intelletto, Metonymia uero, carcer dicendo il corpo. & Synecdoche appresso, corpo per il capo. & Syncopa ultimamente, quai per quali.

Che chi possendo star cadde tra uia

Degno è che mal suo grado à terra giaccia

Apost. Pau. qui stat uideat ne cadat, caueat q; ne in lubrico pedē figat
Qui amat periculum in illud incidit.

Et breuiter (dicono i nostri) damnum quod quis sua culpa patitur sibi imputetur, in regu. damnum. ff. de regu. iu. & uol dir Paolo.

LIBRO

Chiunque si leua in superbia auertisca bene che non caggia, idest qui
se existimat, uideat ne cadat.

Quelle pietose braccia

In ch'io mi fido, ueggio aperte anchora *cosi mede
simamen*

te dice Dan.

Ma la bontà infinita ha sì gran braccia

Che prende ciò che si riuolue à lei. & Christo nel V' angelo.

Venite ad me omnis qui laboratis & onerati estis, & ego reficiā uos.

Misericordia dei plena est terra. & David.

Miserere mei deus secundū magnam misericordiam tuam. & Poeta
met in epist. Misericordiarum fons est deus, & misericorditer
nobiscum agit.

Per gli altrui essempli *Di Pietro di David, & di Madda-
lena, hauendo detto prima quelle*

pietose braccia,

In ch'io mi fido, ueggio aperte anchora. ò uero dicendo poco innanzi.

Ma temenza m'accora, s'intenderà di quegli i quali indugiano à sal-
uarsi, & come la loro penitenza e tarda.

Che pur agogni *Il P. medesimo cosi etiam dio altroue.*

Che s'aspetti non so, ne che s'agogni
Italia.

Conuiene che'l uolgo errante agogni, cio è disideri, & uiente da An-
gor, che uuol dir secondo alcuni pensare, & pensando disiderare.

Il che uero non è, anzi dicemo noi che piu tosto dir uoglia affanno
crucio & angoscia, & non che agogni, hoc est disideri espor si deg-
gia, ma che pur agogni, idest à che ti affliggi & cruci, perche segue poi:

Onde soccorso attendi?

Misera non intendi

O uero potemo dir, che uengà da Agone,

Combattimento & contentione, perche poco piu su dice.

L'un pensier parla con la mente & dice,

Che pur agogni? cio è che contendi:

Onde soccorso attendi?

Misera non intendi, nondimeno che per disiderare istia & agogni si
dica ò uero agogni, cosi ne dice etiam dio Dan.

Qual è quel cane ch'abbando agugna
 Et si racqueta poi che'l pasto morde
 Che solo à diuorarlo intende & pugna.
 Ma se presso al mattin del uer si sogna;
 Tu sentirai di qua da picciol tempo;
 Di quel che Prato, non ch'altri t'agogna. parola però commune-
 mente non usata, ò di rado.

Con quanto tuo disnor il tempo passa. *Syncopa, &
 disnor, per*

dishonore, gratia metri.

Dal piacer, che felice

No'l po mai fare *anzi infelice & misero, quoniam uolupta-
 tibus nil homini fedius ac turpius à natura
 datum uidetur.*

*Esca malorum (ut dicebat Plato) quibus homines non secus ac pisces
 habito capiuntur. per il che sendo cosa breue & à tempo, ne nasce
 però dolor perpetuo, & come da fonte prima ogni sceleragine & ogni
 calamità nella uita dell'huomo, oltre che li acquista infamia & bia-
 simo però innanzi dice.*

Con quanto tuo disnor il tempo passa. & altroue.

Fauola fui gran tempo, onde souente

Di me medesimo meco mi uergogno. & poco piu giu.

Falso dolce fugitiuo. quoniam fuit uoluptas (inquit Cice.) & pro-
 na quæq; uolat, Blandis ac dulcibus plena laqueis. & Isocrat. Si
 quid per laborem feceris, bene factum à te dum uiues non abscedet,
 si uero per uoluptatem hæc abibit cito, nequiter factum autem apud
 te manebit semper.

Che'l mondo traditor puo dar'altrui *Mundus enim
 (ut inquit Chri-
 stiano.) multa oblectamenta ostendit homini ut eum seducat. alius
 uero nescio quis.*

Duraq; fallacis superabit prælia mundi.

Che dubbioso e'l tardar come tu fai;

E'l cominciar non fia per tempo homai *Rumpe mo-
 ras (inquit*

Luca.) nocuit semper differre paratis.

LIBRO II

Bonumq; est cum nauis reperitur in portu, ut futuram Nauta, præcaueat tempestatem, & non eo tempore, quo in medias irruit procellas. Sicq; non ab re (dicunt nostri) uigilasti, meliorem conditionem tuam fecisti. Meliusq; esse, in tempore occurrere, quam remedium querere post uulneratam causam. l. pupillus. ff. quæ in frau: cred. l. i. C. quando li. uni. si. iud. se uind. l. fi. C. in quib. cau. in int. ressi. non est ne.

Solent quoque pigri uiatores, dum solem cæli medio suspiciunt, multum lucis sibi superesse putantes, umbras querere, seq; somno & quieti tradere, sero tandem experrecti inclinatam diem, seq; clusos intelligere.

Mirando'l ciel che ti si uolue intorno

Immortale & adorno cio è leuando gliocchi à Dio, Re del Cielo, Metonymiaq; est figura, & continens pro contento. Immortale idest æterno & incorruttibile, hinc Psal:

Benedicat omnis caro nomini sancto eius in seculum & in seculum saeculi. & Cice. in somnio Scipion.

Omne quod mouetur æternum est & immortale, omnibusq; qui patriam cõseruauerint adiuerint auxerint certum est in calo diffinitum esse locum, ubi Beati sempiterno auro fruuntur, non igitur immortale & sempiternum? & adorno idest Stellis calatum, & diuina quadam prouidentia ita constitutum ut omnia in se ipso & à se ipso patiantur & agat, di modo che chi fusse stato nascosto in terra lungamente, nascendo poi, & à questo cielo alciasse gliocchi s'empirebbe di marauiglia & di stupore. però così anco disse Dante.

Mostrandoni le sue bellezze eterne. & Auso. Gallo.

Tartaraq; & picti seruit plaga latea cæli. & Marulo.

Semina de pulchro reuocato imitamine Cælo.

Quanto fia quel piacer se questo è tanto de minori ad maius arguit affirmatiue, quasi dicat se questo è grande, quello è grandissimo, se questo è diletteuole, maggiormente ne è quello, & però dice anco il Philosopho.

Propter unum quodq; tale & illud magis, & identidem nostri authẽ. multo magis. C. de sacro sanc. ecc.

Da l'altra parte un pensier dolce & agro della fa-

ma come poco piu giu dice , & dolce in se , ma però senza gusto, prosopopeiaq; est figura , & agro , per la fatica perche la uirtu non s'acquista altrimenti.

Virtute eni posuere dij (ait ille) sudore parandā. Onde poi ne nasce la fama immortale, & la gloria dell'huomo uirtuoso , & però soggiugne. Che sol per fama gloriosa & alma

Non sente quand'io agghiaccio ò quand'io flagro . alludendo alla sentenza d' Hora . quando medesimamente dice.

Multa tulit fecitq; puer sudauit & alsit ,

Abstinnit Venere & Baccho , qui Pythia cantat ,

Tibicem didicit prius , extimuitq; magistrum ,

Nunc satis est dixisse mira poemata pango. labore & rursum quidem queritur fama , studio detergitur , & diligentia custoditur .

Et s'io l'occido piu forte rinasce *Il desiderio della fama è tanto grande, che se*

pre piu cresce & aumenta & ua in infinito. & però Erostrato che arse il tempio di Diana ephesia , il quale era uno de i sette miracoli del mondo , addomandato da gli Ephesi , perche cosi grande sceleragine egli commessa ne hauesse , rispose , non per altro se non per rispetto della fama , che lasciua alla posterità , il che sendo cosi , ci da ad intendere che maggiormente la disideri coloro , i quali oprano col bene , & non come costui col male .

Girolamo Olgiato medesimamente , il quale uccise Galeazzo Maria gia Duca di Melano, andādo alla morte cosi dicena Collige te Hieronime Stabit uetus memoria facti, mors acerba fama perpetua. & uere. Occidit Imperium labuntur regna cadentq;

Omnia , sola diu uiuere fama potest .

Ma se'l latino e'l Greco

Parlan di me doppo la morte è un uento. *cosi Dan.*

Non è'l mondan romore altro che un fiato . & ecclesiast.

Non enim erit memoria sapientis, similiter ut fluit in perpetuum & futura tempora obliuione cuncta pariter operient .

Viuētes enī sciūt se esse morituros, mortui uero nihil nouerūt amplius, nec habent ultra mercedē, quia obliuioni tradita est memoria eorum.

Vorrei il uero abbracciar lasciando l'ombre

Et non far come fece il cane di Esopo Phrygio , che seguì l'ombra nel

LIBRO

fiume, & lasciò la carne che hauena in bocca. & così dice Gieremia.
*Nanque ut canis errat carnem linquens, dum umbram captat, sic
 homines decipiuntur, qui pro uirtute sequuntur uoluptatem carnis.*
 e'l P. nostro istesso.

Cerco del uiuer mio nouo consiglio;

Et ueggio'l meglio & al peggior m' appiglio.

Che scriuendo d'altrui *ideſt (come egli dice nelle ſue ep. la
 tine) le uirtu de gli huomini Illuſtri.*

Di me non calmi *cioè di me non ho cura, parola prouenzale,
 uſata ſpeſſo dallui. & calmi ideſt non mi ca
 le, Anaſtropheq; eſt figura, ſi come duolmi, Duolſi, parmi, &
 conuienſi. & metri gratia, dice calmi, concioſia coſa che dir piu
 toſto ſi deggia, di me non cale.*

Perche tutta ſpalme

La mia Barchetta *ideſt acconci, & uien da palmo latino di-
 cono alcuni, & non è uero, perche pal-
 mare uuol dir legare le uiti. & ſe pur ſi dirà che da detta parola ne
 uenga, perche anco ſi piglia per lo imprimere che ſi fa colla mano,
 diràſi ancora quini che ſpalmare, non altro ſia ſe non ungere detta
 Barchetta colla palma della mano, accio piu ageuolmente ne ſolchi
 il mare, metaphoricamente intendendo l'anima fra ſcogli ritenuta,
 come ſoggiugne poi.*

Et ritenuta da ta duo nodi? & di queſto ſpalmare dice anco, altroue,
Ne per tranquillo mar legni ſpalmati.

Et uorrei far diffeſa & non ho l'arme *ideſt imbellis ſum
 & inermis, meta
 phoricamente parlando, & hauendo detto d'hauer la morte innan-
 zi à gliocchi.*

Quel ch'io fo ueggio & nō m'ingāna il uero. *Ouid.*

Quid faciam uideo, nec me ignorantia ueri

Decipiet. & poco piu giu il P. noſtro.

Et ueggio'l meglio & al peggior m' appiglio.

Che la ſtrada d'honore

Mai non laſcia ſeguir, chi troppo il cre de.

*Nimirum igitur ſi delitijs frangebatur Hannibal campanis, qui tunc
 ex ſtrennuo ignauus, ex forti timidus, & ex ſolerti incers mollis q;
 euasit.*

Et si Gordianus Iunior à Gordiano seniore patre reprehensus est quod
delitijs uiueret, hisce uerbis.

Ostendent terris hunc tantum fata nec ultra

Esse sinent, nimium uobis Romana propago. & uere uoluptas nullum
habet cum uirtute commercium.

Quanto a' dio sol per debito conueniensi *Anastrophe,*
& ad idem

dicitur in euange.

Dilige Dominum deum tuum ex toto corde tuo.

Et questo ad alta uoce ancho richiama & cosi dice
altroue.

Che quanto richiamando piu l'enuio

Per la sicura strada men m'ascolta.

Ma uariarsi il pelo *del capo, cio è diuenir canuto, & pelo*
per capello, Metonymiaq; est figura, siue

cathachresis, & cosi dice Hora. chiamando capelli alle foglie de gli
alberi in questo modo.

Diffugere niues redeunt iam gramina campis

Arboribusq; comas.

Come ch'il perde fece accorto & saggio *cosi Dan.*
Che conosciuto è solo doppo'l danno.

Da la man destra che a' buon porto aggiunge *Persi.*
Surgentem dextro monstrauit limite Callem.

Vn piacer per usanza in me si forte & altroue dice:
Quant'è'l piacer d'una prescritta usanza.

Canzon qui sono *idest à questo termine.*

Che pur deliberando ho uolto al subbio

Gran parte homai de la mia tela breue. *Metaphora,*
& quiui bre
ue, & poco piu su lunge.

Et ueggio'l meglio & a lpeggior m'appiglio. *Oni.*

Video meliora proboq; deteriora sequor. & cosi dicono i nostri delle
donne, che sempre s'affaticano & sudano contra i proprij commodi lo-
ro. & sopra di ciò marauigliasi Lattan. che hauendoci dato Iddio il
bene e'l male & a noi soli tra tutti gli altri animanti il sapere, &

LIBRO

che conoscendo il male, non facemo elettione del bene. Demosthenes etiam de Atheniensibus queritur, quod rei bene gerenda plerasque occasiones amiserint, non quod ignorarent quid sui officii esset, sed quod id exequi nollent. Imò quod Græci ἀβελτερίαν uocant, stultitiæq; genus esse, omisis melioribus, deteriora amplecti.

SONETTO CLXXVII.

Che poco humor gia per continua pioggia
Consumar uidi marmi & pietre calde *quasi che'l marmo non sia pietra,*

dictum sanè ex abundanti, quoniam lapis est, sed uerbum alio specialius, perche la calamita è pietra, & l'altre piu preciose, & nondimeno pietre non si chiamano, ma per i proprij nomi loro, come i marmi in questo luogo. & come quiui, così dice etiam dio Ouid:

Quid magis durum est saxo, quid mollius unda

Dura tamen molli saxa cauantur aqua. & Proper.

Longa dies molli saxa peredit aqua. & breuemente uol dire che il tempo opra in tutte quante le cose.

Dolores enim lenit, uoluptates minuit, & attenuat denique miracula rerum.

Non è sì duro cor che lagrimando,

Pregando, amando, tallhor non si smoua

Ne sì freddo uoler che non si scalde. *Augusti.*

Nihil tam durum atque ferreum, quod non amoris igne uincatur.

& smoua dice, idest rimoua; come il Bocca. anco nelle Nouel.

Et egli stesso à puntare col capo nel coperocchio dell'auello sì forte che ismosse lo, perciò che poca ismonitura hauea.

Risposta à Senuccio Benucci che iscrisse quel Sonetto,

Oltra l'usato modo si rigira.

SONETTO CLXXVIII.

Cui sempre ueggio *quem semper uideo. Amicitia enim*
(ut P. met inquit in ep.) luiceos habet

oculos, nihilq; uisui amicorum impernium est.
Hærentq; (ut ille etiam ait) infixi pectore nultus uerbaq; .
Absentemq; absens, audit uidetq; .

Charità di Signore amor di donna
 Son le catene oue con molti affanni
 Legato son perche io spesso mi strinsi.

*Poco piu giu si dichiara poi, quando dice :
 Un lauro uerde una gentil colonna, perifrastice, intendendo Laura,
 & Giovanni Colonna, à cui tante epistole latine iscritte ne haue. &
 Lauro uerde dice appresso, non perche sia sempre uerde, come altro
 ue molte fiate, pleonasmosq; figura est pariter, ma uerde idest gio-
 uane, & nel piu bel fiore della etate, chiamata Lauretta, perche
 dice anco gentil colonna, conueneuole detto all'huomo, & non al
 marmo, nisi per prosopoeiam.*

Quindici l'una, & l'altro diciott'anni
 Portato ho in seno, & giamai non mi scinsi
*L'uno risponde alla colonna, l'altro al lauro, & scinsi alle catene. &
 appresso sono parole di Cicerone, quando dice .
 Itaq; Casarem in sinu habeo, neque discingor. In sinu enim chariora
 ponisoler, ut Lazarus de quo in euange. quem diues ille epulo, uidit
 quoque, in sinu Abrae, usque adeo ut hinc prouerbiu ortum sit, ne-
 que fœminæ neque sinui credendum fore :*

Nella morte di Laura.

SONETTO CLXXIX.

Oime il bel uiso oime il soaue sguardo
*Oime, quiui bisillabo, & trisillabo quando poi poco piu giu dice :
 Oime terra è fatto il suo bel uiso. altroue .
 Oime lasso & quando sia quel giorno. quiui forse duplicata detta pa-
 rola, altroue fu licenza poetica, & metri gratia .*
 Ma'l uento ne portaua le parole *Statius .*
Irrita uentosæ rapiebant uerba procellæ, & Catul.

LIBRO

*Irrita uentosa linquens promissa procella. & Virgi.
 Multa patri portanda dabat, sed aura
 Omnia discerpunt, & nubibus irrita donant. Prosopopeiaq; est si-
 gura. & quindi auene parimente, se'l uento, ne portaua le parole,
 che non sanza ragione & uanamente i P. ancora lo fanno loquace &
 fingono, ch'haggia parole, quando pur dicono.
 Diuinam sperare fidem uentosq; loquaces.
 Et inflari uocalibus organa uentis.*

Canzona che debbio far.

Che debbio far che mi configli amore? Hora.

*Quis desiderio sit pudor aut modus
 Tam chari capitis præcipue lugubres
 Cantus Melpomene, cui liquidam pater
 Vocem cum cithara dedit.*

Tempo è ben di morire,

Et ho tardato piu ch'io non uorrei *Sella morte fusse
 gloriosa sarebbe*
 da lodare il Poeta disiderandola, qual Bella chiamò Virgil. quan-
 do disse.

*Pulchramq; petunt per uulnera mortem. ma disiderandola per es-
 ser morta. L. non so quanto sia degno di loda. Philippo Re di Ma-
 cedonia, addomandato da un Prencipe su' amico, s'era lecito ad un
 huomo ualoroso disiderarla, si rispose egli, pur che uenga disaueduta
 mente doppo molte Vettorie, & fatti egregi, stando in pace,
 altrimenti non, perche doppo morte uiuerà non sanza grande sua glo-
 ria. & non altrimenti dissi, perche nimica ne è dell'huomo crudelissi-
 ma, ne spirito è maschera così spauenteuole, quanto ne è la sua ima-
 gine. Bestia che uide Daniele innanzi la porta della palude dallui così
 ben dipinta. Anzi piu dice S. Augustino, che niuno per misero
 che si sia disidera di morire, hauendo l'anima una inclinatione natu-
 rale al corpo, come à cosa sua, che si possa far perfetta. Noe entrò
 nell'arca al tempo del diluuiò, per non morire, Loth uscìo di Sodoma,
 Ezechia domandò che la uita gli fusse prolungata, Pietro negò Chri-
 stio, & Giouanni finalmente fuggio con prestezza. Marauiglia è
 grande dunque ch'è'l P. quiui brami di morire per donna, la quale*

era uenuta al mondo, & nata huomo, per morir parimente à qualche tempo, sendo la morte ultimo termino della uita.

Madonna e' morta & ha seco il mio core

Così Dante.

La donna che con seco il mio cor porta. & Plant.

Quamquam inuitus te carebo, animum ego ducam tecum. Hyperboleq; est figura ut alibi saepe.

Perche mai ueder lei

Di qua non spero; & lo aspettar m'e' noia

Querelarum (aiunt quidam) aut Fletus? illa ad nos redibit nunquam, nos illamsequemur.

Qual ingegno à parole,

Porria aguagliar' il mio doglioso stato? Virg.

Quis Cladem illius noctis, quis funera fando

Explicet, aut possit lachrymis equare labores?

Quasi dicat utrobiq; nullus, seu nullum, conciosia cosa che il stato suo doglioso ne sia tale & tanto, che parole non si trouariano ne lingua che potesse isprimerlo, se bene fusse Demosthene o Cicerone.

Aimondo ingrato Profopopeia.

Ne degno eri mentr'ella

Visse qua giu, d'hauer sua conoscenza Tam.

Quibus mundus non erat dignus.

Ne d'esser tocco da suo santi piedi *adiettiuo conueni- uol non è dir santi*
à i piedi, non à i sospiri, non à i uestigi, non à gliocchi, come altrove dice. Ecco.

Sue uue uoci suoi santi sospiri.

Ici non trou'io, ma suo santi uestigi.

Et s'io potesse far che gliocchi santi, perche santo ne è ciò che à Dio si consacra, & ciò che non si può uiolare. Se non dicessimo saluando il Poeta che haggia uoluto dir santi, idest honesti, & senza macchia o nicio alcuno.

LIBRO

Oime terra fatto è il suo bel uiso *prima die cinerum:*

Memento homo, quia cinis es & in cinerem reuerteris.

L'inuisibil sua forma è in paradiso *l'anima perifrastice, forma, corpus*

uero materia, qual poco piu giu, chiama uelo quando pur dice:

Disciolta di quel uelo.

Che qui fec' ombra al fior de gli anni suoi. & uelo perche si come copre il corpo o'l uiso, cosi copre il corpo l'anima.

Per riuestirsene poi

Vn'altra uolta, & mai piu non spogliarsi.

Il giorno del giudicio uniuersale.

L'altra è'l suo chiaro nome

Che sona nel mio cor si dolcemente *syncopa, & sona*

per risona. ma come puo risonar nel suo core, se poco innanzi dice.

Madonna è morta & ha seco'l mio core?

Che pur morta è la mia speranza uiua.

Et cosi dice anco nelle ep. latine.

Spes nostra cum amicis sepulta sunt. & qui dice uiua, perche prima disse morta ornatusq; loquendi modus est. Ma come può egli haucr speranza uiua, s'era gia morta? Si potria responder, inua intenderfi, come soggiugne poi.

Allhor ch'ella fioriuu. & innanzi che. L. morisse.

Et uiua disse pur idest. L. ch'era la sua speranza, & appresso perche di quella si nutrica l'huomo che spera, si pasce & uiue, prosopopeiaq; est figura, ut sentit Poe. cum ait.

Spes alit agricolas, spes sulcis credit aratis

Seminaq; magno sanore reddat ager. & come quini poco piu giu dice anco.

Donc è uiua colci ch'altrui par morta.

Vedal colei ch'è hor si presso al uero

A' Dio, qui est (ut dicitur in euange.) uia ueritas & uita.

Ma e ragion dentro in cotal modo. *syncopa, e p egli, metri gratia.*

Che per souerchie uoglie

si per-

Si perde'l cielo . *quia sibi quodammodo manum consciscit, & questi sono dannati.*
 Se gliocchi suoi ti fur dolci ne chari,

Antithesis, & ne pro. et sic Virgil.

Nec meminisse uia, media palmyrus in unda.

Non t'appressar oue sia riso o canto

Canzon mia no , ma pianto

Non fa per te di star fra gente allegra

Vedoua sconsolata in uesta negra *Ouid.*

Non est conueniens luctibus ille color :

Infelix habitum temporis huius habe .

SONETTO CLXXX.

Rotta è l'alta colonna , e'l uerde lauro .

Quiui sono tre figure , Cathachresis dicendo alta per grande . Pleonasmos . lauro uerde , & perifrasis , perche per colonna intende Gio uāni Cardinale , p lauro Laura , come poco piu su à Senuccio Benucci.

Vn lauro uerde una gentil colonna

Quindici l'una, & l'altra dicciott'anni

Portato ho in seno , & gia mai non miscesi .

Tolto m'hai morte il mio doppio thesauro

Dell'uno & l'altro . & prosopopeia est figura pariter . uel cathachresis ut supra , dir Thesauo all'huomo .

Che mi fea uiuer lieto & gir altiero *lieto . L. altiero il colonna .*

Ne forza d'auro però disse Virgi .

Quid non mortalia pectora cogis Auri sacra fames.

Auro placatur rex ferus , Monstrum uincitur , durum limen ostenditur , tristis Ianitor molitur , uestes franguntur & saxa , & nullus locus tandem ita fortis est , in quem Asellus auro onustus , non possit (ut inquit Cice.) ascendere , però disse forza d'auro .

Ma se consentimento è de destino ,

Che posso io piu . *uolentem ducunt , nolentem trahunt .*

Fatis agimur (inquit Hora.) cedit fatis . & Manil .

LIBRO

*Soluite mortales animos curasq; leuate :
Totq; superuacuis uitam deflere quærelis :
Fata regunt orbem , certa stant omnia lege .*

O nostra uita ch'è sì bella in uista

Com' perde ageuolmente in un mattino

Quel che in molt' annia gran pena s'acquista .

*Mattino corrisponde à mol' anni , & ageuolmente à gran pena , &
perde all' acquista . Sic in Domitiano Tranquil .*

Scias nec gratius quicquam decore , nec breuius . melius Varro .

*Quem puerum uidisti formosum , hunc uides deformem in senectâ . &
così Hora . nelle ode . Qua obliquo laborat Lympha , Fugax trepida
re riuo . Item currit . n . serox atas . & alibi . Truditur dies die . &
per Syncopam Com per come . & così Dan .*

O nauicella mia com' mal se carica .

Canzona Amor se uuò .

Ch'io torni al giogo antico

Come par che tu mostri un'altra proua Hora .

Intermissa Venus diu

Rursus bella moues ? parce præcor præcor

Non sum qualis eram bone

Sub regno Cynare , desine dulcium

Mater sæua cupidinum

Circa lustrâ decem . flectere mollibus

Iam durum Imperijs , abi

Quo blande Iuuenum te reuocant preces .

Quel che tu uali & poi

Credo che'l senta , ogni gentil persona .

*Conciosia cosa che in un sordido & uil soggetto non regna amore , ne
gustî egli quanto uaglia & puote , tolto dalla Canzona antica del
Buonagiunta , la quale comincia .*

L'hore passate e i desati giorni . perciò che egli medesimamente dice .

Et che tu tanto poi & tanto uali . & hinc Virgil .

Quid non non mortalia pectora cogis

Improbe amor .

Ritogli à morte quel ch'ella n'ha tolto

Et ripon le tue insegne nel bel uolto

Riponi entro'l bel uiso il uiuo lume.

epanalepsis siue Anaphora. Si come dice etiam dio altroue.

Q uanta inuidia ti porto auara terra.

Q uanta ne porto al ciel:

Q uanta à quell'anime:

Q uanta alla dispietata & dura morte. & appresso uiuo lume risponde à morte. & prima dice uolto, poi uiso, che però è il medesimo.

Et la soaue fiamma

Ch'anchor lasso m'infiamma;

Essendo spenta hor, che fea dunque ardendo

Dice prima fiamma, poi infiamma, & ardendo, & l'una parola all'altra corrisponde, & spenta, perche gia disse uiuo lume. & fea per facena, Syncopaq; est figura metri gratia. & à multo magis arguit. che se spenta lo infiamma, pensar deggiamo quel che doua far arden do perinde ac si diceret si in uiridi (ut aiunt) quid in arido.

Et non si uide mai ceruo ne damma

Con tal desio cercar fonte ne fiume *Dauit in Tsal.*

Q uemadmodum desiderat ceruus ad fontem aquarum.

Cosa seguir che mai giugner non spero *& però dis se altroue.*

Fra le uane speranze e'l uan dolore.

Lasso ben ueggio in che stato son queste

Vane speranze.

O' caduche speranze o pensier folli.

Q uante speranze se ne porta'l uento.

O' humane speranze cieche & false. & poco piu su.

Che mi fa uaneggiar sol del pensiero

Et gir in parte oue la strada manca;

Hor al tuo richiamar uenir non degno *Syncopa. non degno nō mi degno, uel ecclypsis, quia suppletur mi.*

Che signoria non hai fuor del tuo regno

LIBRO

Quasi dicat in questo caso, tu nō mi poi far nulla, quoniā dicunt nostri, extra territorium ius dicenti impune non paretur. l. fi. ff. de iu. o. iud.

Rendi à gliocchi à gliorecchi il proprio obietto.

Del uedere & dell'udire, perche altrimenti (come poi soggiugne) il loro oprare sarebbe imperfetto, e'l uiuer non uita ma morte, non uedendo. L. ne uedendola ragionare.

Fa ch'io riueggia il bel guardo quanto all'obietto de gliocchi.

Et facciamisi udir quanto à gliorecchi.

Disposti gli hami ou'io fui preso & lesca.

Pleonasmus, non enim hamus est absq; esca, sicuti nec ramus sine uisco, uel laqueus (quod aiunt) sine spe.

Dal laccio d'or non sia mai chi mi soglia perche gia disse.

Iui mi lega & puomi far contento. Syncopaq; est figura d'or per d'oro. hinc Apul. Madauren. Capilli dulcis modulus, aurei & undique penduli crines.

Negletto ad arte ornatus loquendi modus. hinc Oui.

At neglecta decet multas coma.

Capillos neglectos coercebat uita. & Comic. sic.

Capillus passus, prolixus, circum caput

Reiectus negligenter.

De la sua uista dolcemente acerba. alius. et sic etiam Plant.

Gustu dat dulce, amarum ad satietatem usque aggerit.

Dulce amarumq; una, nunc misces mihi.

Piu che lauro o mirto

Tenea in me uerde l'amorosa uoglia. Metaphora uerbumq; illud, uoglia amorosa uerde, notum, nouum tamē hic, quale illud Hora.

Arboribusq; come, redeunt iam gramina campis.

Quando si ueste & spoglia

Di frōde il bosco, & la cāpagna d'herba. Prosopopeia.

Honai che puoi tu far me? *quasi dicat nulla. & poco piu si.*

Che signoria non hai fuor del tuo regno.

L'arme tue furon gliocchi *epanalepsis sine Anaphora,*
perche prima dice.

Perduto hai l'arme.

Di ch'io tremaua.

Che contra'l ciel non ual difesa humana & però
dato dal ciel conuien che sia. unde Ouid. *quel ch'è*

Immensa est, finemq; potentia celi, non habet.

Et quicquid superi uoluere, peractum est. & dicunt nostri, quod superioribus non resistit inferior, nec supra magistrum est discipulus, uel seruus supra dominum.

Mi lego inanzi & te prima disciolse. *Sic Cice.*

Quem fuit equius ut qui prius introieram in uitam, sic prius exirem. & cosi il Bembo nella morte del fratello.

Deh perche inanzi à lui non mi spogliai

La mortal gonna; s'io men uesti prima?

Ho mai non tem'io

Amor de la tua man noue ferute. & poco piu su.

Hor se' tu disarmato, io son sicuro. & ferute

Per ferite. *Paragoge figura, metri gratia.*

Indarno tendi l'arco, a' uoto schocchi *ca de re (dicunt nostri) fieri non*

debet quod factum non releuat. l. hac stipulatio s. diuus. ff. ut lega. no. cauea. & poco innanzi disse.

Che signoria non hai fuor del tuo regno

Homai che puoi tu farmi

Tu disarmato & io sicuro:

Morte m'ha sciolto *perche gia detto ne haueua.*

Me lego innanzi.

Quella che fu mia donna *se fu non è piu, sendo morta,*

quoniam nullo dici solet à nostris, mors omnia soluit. s. deinceps in auth. de nup.

Lasciando trista & libera mia uita *trista corrisponde alla morte, & libera*

ra lo esser sciolto da ogni legge d'amore.

LIBRO

SONETTO CLXXXI.

L'ardente nodo *dice nodo prima, poi disciolse, & lacciuol.*
& preso, & foco, & arso, & legno men uer
de & esca, parole, che tutte corrispondono l'una all'altra.

Contando anni uent'uno interi preso. *& così dice an*
co altroue.

Tennemi amor anni uent'uno ardendo.

Morte m'ha liberato un'altra uolta *morte di. L. per*
il che (uol dir il P.) ne ho sentito guai infiniti, & hora che mi ha
fatto libero da questa così noiosa & spiaceuol molestia, penso non en-
trar piu in labirinthe tali, & hommi guardato & guardomi di non mi
innamorare un'altra fiata.

Contra la qual non ual forza ne ingegno *uelimus*
uel nolimus, nobis semel mori edum est. & però dice anco la scrittura.
Statuisti terminos eius qui prateriri non poterunt.

Et quindi dette sono le parche, figliuole della necessità, perche à niu
no perdonano. & si dipigne appresso la morte Vergine, uelato il ca-
po, perche come io dissi à niun perdona & niuno ascolta, inesorabi-
le, che ne con lachrime si compera, ne co lamenti si uince, ne si puo
à uerun modo fuggire, ma ben spregiare, estq; (ut ille ait) ultima
pæna metuenda uiris.

SONETTO CLXXXII.

La uita fugge & non s'arresta un'hora. *uita nihil*
fugacius ait P. met. in ep.

Vita breuis, fugacissimum uitæ tempus est, uolat. Imò nulla hy-
rundo, nullus sic uolat Herodius, ut uitæ nostræ dies. & breuiter
nil aliud est quam breuis cursus ad mortem & lubricus. & però
soggiunge.

Et la morte uien dietro à gran giornate.

Et le cose presenti & le passate

Mi danno guerra, & le future anchora.

Considerandole come fa l'huomo saggio & prudente, le passate uedendo colla memoria, con scendo le presenti colla intelligenza, & non senza prouidenza cercando diligentissimamente quelle che hanno da uenire.

Veggio al mio nauigar turbati i uenti *quiui tutto è Metaphora, perche dice nauigar prima, poi uenti fortuna, porto nocchiero arbore, & sarte.*

Ei lumi bei che mirar foglio spenti *Metonymia i lumi id est gliocchi & spenti, morti sendo morta ella. & per Synedochem pars pro toto, & Syncopa etiam bei per belli metri gratia.*

SONETTO CLXXXIII.

Giugnendo legne al foco oue tu ardi?

Sendo neutro legna dir bisogna & non legne.

Qui ricercargli intempestiuo & tardi *intempestiuo è parola latina, come molt'altre.*

Hor ab experto nostre fronde intendo.

Vn'angosciosa & dura notte inarro & simili, ornamenti nel uolgar idioma, come le greche nel latino.

Deh non rinouellar quel che n'ancide. *ciò è che ne uccide, uoce prouenzale, che uien da occido, come cale, altresì, amiraglio & simili. & così Dan.*

Vende la carne loro essendo uiua:

Toscia gli ancide, come antica belua.

Cerchiamo'l ciel *continens pro contento & Cielo per Dio, seu Metonymia. Sic perfi.*

Messe tenus propria uiue, & granaria fas est

E mole. proq; frumento granaria, ut nostri sepulturam pro homine, sepulto. l. cum in diuersis. ff. de religio.

SONETTO CLXXXIIII.

Datemi pacc o duri miei pensieri *quiui dice pace, & poco piu giu guerra, guerrieri, disleale, scorte & arme, parole tutte corrispondenti l'una all'altra.*

LIBRO

Et sei fatto consorte ;

De miei nemici si pronti & leggieri *conforte è pur uoce latina, & non altro che compagno, dir vuole, & colui che coll'altro partecipa, il bene e'l male. unde Cice.*

Cum ex agris tres fratres consortes profugissent. & nostri tractatum habent de consortibus eiusdem litis.

SONETTO CLXXXV.

Anzi laudate lui,

Che lega & scioglie, e'n punto apre, & serra.

Lui idest colui, apheresisq; est figura, & perifrastica etiam loquitur, intendendo Dio, che lega & scioglie, & apre & serra. Syncopa usus quoque, metri gratia, perche dice anco e'n punto, uolendo dir & in un punto.

SONETTO CLXXXVI.

Sassel chi n'è cagion, & fallo amore *potena dir anco:*

Sassel chi n'è cagion sassel amore, come dice arco altroue.

Sassel amor con cui spesso ne parlo. & meglio. & figura est Anastrophe, perche tanto ne è dir.

Sassel amore, quanto e dir amor lo sa.

Ch'altro rimedio non hauea'l mio core

Contra i fastidi *altroue dice.*

Fuggir uetchiezza & suoi molti fastidi. parola bassa. & altroue. mente fastidita & lasa, & meglio.

Et potena dir quiui anco.

Contra i miei guai, onde la uita è piena. *ò nero:*

Contra i sospiri onde la uita è piena. *& quasi il medesimo si legge quando pur dice.*

Facciol perche io non ho se non quest'una,

Via da celar il mio angoscioso pianto.

Lume de gliocchi miei non è piu meco? *David.*

Lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum.

SONETTO CLXXXVII.

Ciò che s'indugia è proprio per mio danno ?

Per far me stesso à me piu graue salma .

Si Tullius Hostilius paulo minus uixisset fulmine ictus non fuisset .

Appio Claudio uita longior Cacitatem attulit .

Mario Carcerem .

Pompeio mortem indignam .

Africanis exilium .

Casari uulnera , & Ciceroni denique ac Seneca mortem :

SONETTO CLXXXVIII.

Deh perche inanzi tempo ti consume ?

Mi dice con pietate . *Consume , gratia metri , douendo dō
consumi , sic alibi .*

*Amor tu che i pensier nostri dispense . & fu licenza poetica nell'uno
& l'altro luoco .*

De' giocchi tristi un doloroso fiume . *altroue dice
fonti .*

Occhi miei occhi non già ma fonti .

S'esser non puo ; qualch'una d'este notti

*Chiudà homai queste due fonti di pianto . Hyperboleq; est far de' gioc
chi un doloroso fiume .*

Che i miei di ferfi

Morendo eterni *Anastrophe , & ferfi , si ferono , d' uero si
fecero , & come poco piu su s'assel chi n'è ca
gion , & fallo amore .*

SONETTO CLXXXIX.

Ne credo già ch' amor in Cypro hauesfi

Per hauesse , metri gratia ut supra consuma & dispense .

L'acque parlan d'amore *proscopoeia , quale illud Tsal .*

Cali enarrant gloriam dei . & Poe . sic dicentis , pariter .

LIBRO

*Diuinam sperare fidem uentosq; loquaces.
Et inflari uocalibus organa uentis.*

SONETTO CXCI.

Hor in forma di Nimpha ò d'altra Diua
Che del piu chiaro fondo di sorg'esca *Nymphæ sex
fuere Maia, Electra, Steropes, Meropes, Celenon. Taïetes.
Syluarum, Maris, Montium, & Fontium.
Syluarum Driades, Maris Nereides, Montium Oreades, & Fontium
Napæ, siue Naiades. & cum hic sorgiæ fontis mentionem faciat,
quem alibi in ep. suum Heliconæ uocat, ubi floridiores anni magna si
bi ex parte fluxerunt, uerisimile est de Nimpha fontium intellexisse,
quam etiam musam dicimus, uerbum enim amphibologicon est, &
quandoq; (ut dixi) pro musa capitur, quandoq; menti est particula,
interdum pro capra Amalthea, non nunquam pro pudendi parte, &
pro anima sepe secundum Veteres. Dice appressò del piu chiaro fondo
E'l medesimo altroue, pur di sorga parlando, oue hauea Laura ue-
duta ignuda.
Chiare fresche & dolci acque,
Oue le belle membra,
Pose colei che à me sola par Donna.*

SONETTO CXCI.

C'haurian uertu di far pianger un sasso.
*Prosopopeia. & così dice altroue, pel contrario,
Lagrimando & cantando i nostri uersi,
Ridono hor per le piagge herbe & fiori.*

SONETTO CXCI.

Le Stelle uaghe elor uiaggio torto. *Virg.
Et uia secta per ambas,
Obliquas quæ se signorum uerteret ordo. meglio Luca.
Stellasq; uagas miratur & astra*

Fixa polis, uilit quanta sub nocte iaceret :

Nostra dies . poteua dir anco il P. nostro , perche tanto è dir uaghe , quanto erranti.

Le Stelle erranti e lon niaggio torto , ma non haurebbe imitato Lucano .

Guiron saluti , messer Cino , e Dante ,

Franceschin nostro amici , ma perche cosi Messere à Cino solo ? forse perche egli ne fu suo Maestro & Dottore leggendo & insegnando ragion ciuile in Bologna , oue per commandamento di suo padre era ito in studio , Tenche prima à Mompolier stato ne fusse , oue haueua udito Giovan Calderino , & Bartholameo d'ossa Bergamasco , ma di Cino fa quì solo mentione perche non solamente era Giuriconsulto ma etiam dio Poeta , & amoroso come egli , & omne simile appetit suum simile , inq; habentibus symbolum facilis est transitus (aiunt nostri) . l. in rem s. Item quecunq; . ff. de rei uend. & però qui ui prega il P. Sennuccio Benucci , pur amico suo , che nella terza sphaera , ch'è quella di Venere , lo saluti per suo nome . & che M. Cino fusse amoroso , lo dice altroue .

Perche'l nostro amoroso Messer Cino ;

Nonellamente s'è da noi partito . & Messere anco appresso , perche cosi à Dottori si dice à Firenze , & sere à Notai :

In quante

Lagrima uiuo , & son fatto una fera *uuol dire , che uiueua in lagrime , di modo che era diuenuto huomo solitario , come bestia , quod auribus (non ui essendo altra parola) male sonat , però poteua dir forse meglio in questo modo .*

A la mia donna poi ben dire in quante

Lagrima sempre , i son mattina e sera .

SONETTO CXCI II.

Che non sappiã quãt'è mia pena acerba; *prosopopeia.*

SONETTO CXCI III.

Piu ben per un , cento *ecclesia.*

LIBRO

Centuplum pro uno accipietis, & uitam eternam possidebitis.

Et l'empia uoglia ardente

Lusingando affrenò, perch'io non pera. *hoc est per
che io non*

perisca, tempusq; est pro tempore (ut saepe nostri faciunt) & solecismus.

Et appressò perche'l peccato genera la morte.

Et affrenò, che corrisponde à l'empia uoglia ardente.

Et poco più su così dic'anco

Et quelle uoglie giouenili accese;

Temprò con una dolce uista & fella.

SONETTO CXCIV.

Quando ueggio dal ciel scender l'aurora *Lucre:*

Primum aurora nouo cum spargit lumine terras.

Et dico sospirando iui è laura hora. *Ouid.*

Vt procul aspexi lumen, meus ignis in illo est;

Illa meum dixi litora lumen habent:

O' felice Titon *hauendo detto.*

*Quando ueggio dal ciel scender l'aurora, non sanza che, dice poi o
felice Titon, il quale sendo bellissimo giouane, fu da lei rapito in
Aethiopia, & fatto uecchio, uenutagli la uita à tedio, si conuertio
(come fauoleggiano i Poeti) in cicalla, & però poco più giu dice.*

Che non ha schifo le tue bianche chiome. & Proper. ancora.

At non Titoni spernens aurora Senectam.

*Desertum eoa passia iacere domo. O uero per il piagnere del morto
figlio alla guerra Troiana, nomato Mennone. Aurora ancora si chia
maua Matura, & da Greci Leucothea, & pallantia, o uero pallan
tide. quasi matura perche matura ogni cosa che nasca dalla terra, &
bianca chiamata per questo ancora Alba, & pallante, perche così si
chiamaua il padre. & aurora perche rossiggia nell'oriente, & par
proprio che l'aria sia tutto d'oro. & però, non mi è paruto disdiceno
le, à beneficio & consolatione por' appressò il presente sonetto lo in
frascritto Hynno del non mai basteuolmente lodato Louisino.*

Diua, quae nobis croceis rubentem

Nunc diem surgens renubis quadrigis,

Mollibus tollens digitis rotantes

Roscida flores .

*Vt procul pellis tenebras inertes
Algide noctis , faciemq; opacam,
Et sinu fulgens roseo nigrantem
Discutis umbram .*

*Rebus ut cunctis radicante in ortu
Reddis amissos , nemens colores,
Auram & in Sylvis , gelidumq; rorem
Aurea gignis .*

*Tu moues pigro indecores ueterno
Diuina mortales placido sepultos
Ocio , & Cæci , illecebris quietis
Turpibus arces .*

*Hinc tuum postquam iubar extulisti
Luteo longè properans too ,
Frangit umbrosi male culta ruris
Viscera arator .*

*Roscida it campo madidus uiator ,
Tutius saltas Cypria per undas
Nauta nocturnam metuens procellam
Illice currit .*

*Alta cum Bigis rutilis in astra
Euolas primum exoriens micanti
Lumine illustras tenebroso fuluo
Nubila uultu .*

*Omne letatur genus , arduasq;
Qui colunt arces , homines , & urbes ,
Quiq; secessus nemorum frequentant
monstra uirentum .*

*Et lacus latè liquidos pererrant ,
Et maris uastum fluitant per æquor ,
Queq; per duros uolitant rubos , &
Aspera rura .*

*Te ferax longe ueniente gaudet
Hortulus , piliis uariis rosetis ,
Pallidæ nuper uiolæ rubescunt ,
Lilia rident .*

Explicant udam calathos per herbam

LIBRO

*Hinc rosa, atque hinc, & uitrei liquorem
Roris ostentant, teretesq; guttas*

Alba ligustra.

Tu dea hinc magni properanti ad undas

Tybridis clara mihi luce, sancto

Ore ades, nec te inficiat nitentem

Turbidus auster.

Semper habebunt tibiserta nostris

Sedibus, semper uirides te ad aras

Riccius docti senior uocabit

Carmines Plethri.

SONETTO CXCVI.

Poca poluere son che nulla sente. iuxta illud ecclesia.

Memento homo quia puluis es & in puluerem reuerteris. e' l medesimo disse altroue.

Veramente noi siam poluere & ombra:

Veramente la uoglia cieca e'n gorda:

Veramente fallace e' la speranza.

SONETTO CXC VII.

Secca e' la uena de l'usato ingegno,

Et la cethera mia riuolta in pianto. Iob

Versa est in luctum cithara mea, & organum meum in uocem Fletum. & Hierem.

Defecit gaudium cordis uersus est in luctum chorus noster. e' l P. stefso nelle ep. ad infima me relapsus sentio, & penè fontem solitum ingenij aruisse.

SONETTO CXC VIII.

Non pur mortal ma morto & ella e' diua.

Et cosi dice altroue.

Di questa morte che si chiama uita uiua son io & tu se morto ancho-

ra. pigliato da Cicerone nel sogno di Scipione. & benche diua non si dica, se non in loda, di persona morta, nondimeno par pur che si, quando disse anco.

Ch'n Dee non credu'io regnasse morte.

Veramente noi siam poluere & umbra. *Puluis & umbra su-*

mus, inquit Hora. & Grego. in ep. Quid enim sumus nisi puluis & uermis. & Iob quoque. Homo natus de muliere, breui uiuens tempore, repletus multis miserijs, qui hinc quasi flos egreditur, & uelut umbra fugit.

SONETTO CXCIX.

Soleano i miei penzier soauemente

Di lor obietto ragionar insieme *Prosopopeia.*

Quella ch'al mondo si famosa & chiara,

Fe la sua gran uirtute, e'l furor mio *poetico, & però diceua Democri-*

to, niun gran Poeta poter diuenire, sanza furore, & ut hic P. met alibi. Laura proprijs uirtutibus illustris, ac meis longum celebrata carminibus, oculis meis apparuit sub primum adolescentia mea tempus anno Domini. 1327. die. 6. Aprilis. in ecclesia. S. Clare Anagnini hora matutina.

SONETTO CC.

Del dolce amaro

Colpo *seglie dolce come puote esser amaro, & se egli è amaro come puote esser dolce.*

Nihil plus agas inquit Comic. quam si des operam ut cum ratione insanias, quasi dicat fore impossibile propter repugnantiam, quod sapiens sit quis & fatuus, dunque ne dolce amaro esser quiui potrà il colpo giamai, se non si dice che sia qualità d'amanti, & figura alius Anitibeton.

Inuide parche *tres erant, Clotho, Lachesis, Atropon, quas necessitatis filias fingit Plato, Syrenum harmonia canentes, Clotho praesentia, lachesis praeterita, & futura Atropon.* Inuide che beltà senza effempio altera & rara, come poco innanzi dice, ne uiuesse tanto.

LIBRO
SONETTO CCI.

Due gran nemiche insieme erano aggiunte,
Bellezza & honesta. *Giouena. & Ouid.*

*Rara est concordia formæ atque pudicitie
Lis est cum forma, magna pudicitie. e'l medesimo altroue:
Pensier canuti in giouenil etate,
Et la concordia ch'è sì rara'l mondo
V'era con castità somma beltate.*

L'altra sotterra che e begliocchi amanta

*Idest copre col manto, così Dante.
Vn corollario uoglio che t'amanti.*

Forse auerra', che'l bel nome gentile

Consacrero' con questa stanca pena *extenuatio sui ip
sius, prima dice*

forse, poi pena stanca. altroue si loda.

Che tra caldi ingegni ferue

Il suo nome, & di suo detti conserue

Si fanno con diletto in alcun loco. & in ep:

*Hinc illa uulgaria iuuenilium laborum meorum cantica, quorum ho
die pudet ac pœnitet, sed eodem morbo affectis (ut uidemus) accep
tissima. & meglio prima, & degno n'è di maggior loda, perche So
crate medesimamente dir soleua, hoc unum scio quod nihil scio. &
D. Hiero. si non prodero ad scribendum, prodero saltem ad bene ui
uendum. Questa stanca appresso, inculcat, ut dicunt nostri, &
se non si hauesse hauuto rispetto alla rima, fora stato meglio quanto
all'orecchia dir, questa pena stanca.*

SONETTO CCII.

O' mia Stella ò fortuna ò fato ò morte

O' per me sempre dolce giorno & crudo

*Profundis, ut alibi sepe. dolce quando cominciò egli amar Laura,
crudo quando morio che fu'l di sesto d'Aprile.*

*& però disse ò fato ò morte, cio è come m'haucte in basso stato poslo
quel di, che fu etiam dio principio del mio uenire, & altroue.*

Mille trecento uenti sette à punto

Su l'hora prima il di sesto d'Aprile

Nel

Nel labirintho intrai ne ueggio ond'esca .

Sai che'n mille trecento quarant'otto

Il dì sesto d'Aprile in l' hora prima

Del corpo uscìo quel'anima beata . Et in una memoria di sua mano
iscritta , della quale poco innanzi anco ne faceſſimo mentione .

Sub primum adolescentiæ meæ tempus , meis oculis apparuit Laura ,
anno . 1327 . die . 6 . Aprilis , in ecclesia . S . Claræ Auini oni ,
hora matutina .

Et in eadem ciuitate eodem mense Aprili eodem die . 6 . eadem hora
matutina , anno autem domini . 1348 . ab hac luce lux illa sub-
tracta est .

SONETTO CCIII.

Che al corso del mio uiuer lume denno ?

Diedero . estq; Syncopa figura . sicq; paulo infra .

Che gran tempo di me lor uoglia fenno . idest fecero .

SONETTO CCIII.

Valle che de lamenti miei se piena ual chiusa ubi Sor
gia est , à surgendo
dicta , fons nobilissimus , qui in Narbonensi prouincia iacet . Et però
soggiugne .

Fiume che s'esso del mio pianger cresci . sed tamen flumen non est , ue-
rum fons (ut dixi) qui ex abditissima saxei montis specu , tanta aqua
rum erumpit abundantia , ut abyssi putes aperiri fontes pariter , mi-
tius tamen certa anni parte exundans , et cum ipsius aqua clarissima
sit , ut etiam dicit alibi sic .

Chiare fresche dolc'acque

Donc le belle membra

Pose colei che à me sola par donna , gustuiq; amana satis , illico flu-
uius facta est , ac ferarum optimorum nobilissimorumq; piscium .

Dolce sentier che si amaro riesci per nō trouarui quel
che solea , dolce per il

passato , Et amaro quando si lagnaui .

Oue anchor per usanza amor mi mena .

Et però marauigliandosi dice altroue .

Quanto è'l poter d'una prescritta usanza .

Lasciando in terra la sua bella spoglia il corpo , Meto-
nymiaq; est si

gura Et uerbum notum nouum .

LIBRO
SONETTO CCV.

Quanta inuidia ti porto auara terra;
Quanta ne porto al ciel *Anaphora.*

SONETTO CCVI.

Amor che meco al buon tempo ti stauì *in uita di L.*

Valli chiuse *enallage, fit enim transitus de singulari ad plurali, non ui essendo se non una ual chiusa, unde for
gia fons erumpit astiuo praesertim tempore maxime optabilis, ut suo
loco, & paulo ante quidem, diximus.*

O' Nimphe *Naiades fontium, siue Napeæ, però soggiugne:*
Che'l fresco herbooso fondo
Del liquido cristallo alberga & pasce.

Sua uentura ha cialcun dal di che nasce *uolentem du
cit nolentem*
trahit. unde Virg.

*Tu decus omne tuum postquam te fata tulerunt:
Haudquaquam ob meritum, penas ni fata resistent.
Suscitat*

Fata uocant conditq; natantia lumina somnus.

Fatis contraria fata rependens.

Manent immota tuorum fata tibi

Matre dea monstrante uiam data fata secutus. & Ouid.

Fatis agimur cedite fatis. & Manil.

Fata regunt orbem, certa stant omnia lege.

SONETTO CCVII.

Cercai per poggi solitari & ermi *& così altrove.*

Sempre mi piacque solitaria uita;

Le riue'l fanno le campagne e i boschi.

Con stil canuto haurei fato parlando

Romper le pietre, & pianger da dolcezza

Prosopopeia, sicq; etiam ait Cice.

Cumq; ipsa, oratio iam nostra canesceret.

SONETTO CCVIII.

Mira'l gran saxo donde forga nasce *iam dictum est
supra, quod ex
abditissimo saxei montis specu, maxima aquarum abundantia erum-
pit, nec repeto.*

Et uedrai un *supple huomo, ecclipsisq; est figura.*

Che soltra l'herbe & l'acque

Di tua memoria & di dolor si pasce. *Prosopopeia.*

Et quia sic etiam Oni. cecinit.

Cura dolorq; animi, lachrimæ alimenta fuere.

Et doue nacque

Il nostro amor *in Vignone, urbe ad Rhodanum sita, miras
habente vetustates, quæ fuit aliquando, seu
ante aliquot annos, Romanorum pontificum habitatio, præsertim
T. temporibus*

Vo che abbandoni & lasce *no noglio, syncopa. & lasce
paragoge per lasci, hoc est
linquas, metri gratia, ut alibi consume, & dispense, per consumi
& dispersi.*

SONETTO CCIX.

Chiuse'l mio lume e'l suo carcer terrestre

Ciò è, il corpo di Laura, carcer dell'anima.

Ond'io son fatto un animal siluestro *solitario, & sil-
uestro, à Syluis*

come poi si dichiara & soggiugne.

Che co' pie uaghi, solitari, & lasi

Porto il cor graue, & gliocchi humidi & bassi.

*Et dice camin, poi passi, piedi, contratta, uada uestigi & strada,
metaphoricamente, si che una parola à l'altra corrisponde.*

Amor uien meco, & mostrimi ond'io uada

*Così dicon tutti i testi, pur à me pare, che altrimenti dir si deggia, ciò è
Amor nien meco, & mostrami idest mi mostra ou'io uada, in loco
& non de loco.*

LIBRO

SONETTO CCX.

Et dissi à cader ua chi troppo sale *remigen prius esse
oportet quam ad*
gubernacula admouere manus, prius discipulum quam magistrum,
quoniam ex alto corruit, qui uolare satagit antequam penas assumat.
& però disse altroue il P. medesimo.
Thetonte odo che'n po cadde & morio.
Et ille alias.
Icarus Icareas nomine fecit aquas.

SONETTO CCXI.

Quella; per cui con forga ho cangiat'arno.
*Q*uella idest Laura, reticentiaq; est figura, che però non s'usa, se non
quando indegno n'è alcuno, d'esser nomato, ecco che'l uangelo non
uuole dire Maddalena, ma ch'era in la Città una donna peccatrice.
Et un ricco appresso, che ogni giorno uiueua splendidamente, senza
dir il nome. Ne men il P. nostro, Tolomeo, ma lo chiamò il traditor
di Egitto. come puote dunque acconciamente dir quella, potendo dir
Laura? Or oltre. per cui, idest cuius gratia, & ipsemet alibi.
Al qual un'alma in duo corpi s'appoggia. & Hora.
Cui flauam religas comam.

Con franca pouertà serue ricchezze. Hora.
Ocia diuitijs arabum liberima mitto. Et franca à serue corrisponde,
& pouertà à ricchezze, & amaro à dolcezze, come soggiugne poi.
Volsè in amaro sue sante dolcezze.

Horme ne struggo & scarno. *smagro, si come altroue
dissoffo, sneruo, e spolpo.*
In fin ch'i mi dissoffo, & sneruo, & spolpo.
Ne col mio stile il suo bel uiso incarno.
Li do carne, ò lo resuscito, & è il contrario di scarno.

SONETTO CCXII.

Quella, ch'al ciel se ne portò le chiaui *Laura*
Reticentiaq; est figura, & male ut supra.

SONETTO CCXIII.

Ch'n Dee non credeu'io regnasse morte. *Licenza poetica,*

come à suo luogo dicemmo. Ecco che scriue altrimenti altroue.

Hor son fatt'io per l'ultimo suo passo

Non pur mortal ma morto & ella è Diua.

Come nulla qua giu diletta & dura *nihil est in rebus humanis tam un-*

dique felix, quod non aliquo contaminetur neuo, quasi dicat se ben-
io fui felice un tempo, come pur dice altroue.

Tremando ardendo assai felice fui, mia fera uentura nondimeno ho-
ra, uole che lagrimando impari & à mio danno, uero essere, che
questa felicità non dura. O fortuna (ait nescio quis) quam uehemen-
ter te rerum uarietas delectat, & quam magno odio est tibi beat-
ta perpetuus & constans fructus. & Giouanni Villa. che in poco d'ho-
ra si muta, bêche prima cō falso uiso di felicità ci lusinghi. et P. istesso.

Morte hebbe inuidia al mio felice stato;

Anzi à la speme, & feglisi al'incontra

A mezza uia, come nemico armato.

SONETTO CCXIIII.

Ne per sereno ciel ir uaghe Stelle *idest errati sic alibi.*

Le Stelle uaghe, e lor uiggio torto. & Luca.

Stellasq; uagas miratur & astra, altroue dice erranti, & non ua-
ghe, ecco.

Non uidi mai doppo notturna pioggia,

Gir per l'aere serene Stelle erranti. & fece il P. nostro questo pre-
sente sonetto, ad imitatione di Bernardo da Bologna, & di quel suo,
che comincia.

Beltà di donna & di saccente cuore.

Di riueder cui non ueder fu'l meglio

*Idest fora stato meglio, non l'hauer ueduta, per la doglia che sen-
tiua di continuo, nel uiuer grauosa & lunga, & sic tempus ponit pro
tempore, & enallage figura est.*

LIBRO
SONETTO CCXV.

Mente mia che presaga de tuoi danni. *si ricorda del
toccar la ma*
no à Laura l'ultimo giorno che la uide , come altroue si legge .
In quel bel uiso ch' i sospiro & bramo .

SONETTO CCXVI.
Mie pene acerbe sua dolce honestade *altroue dice ho
nestate .*

Oue alberga honestate & cortesia :
Gliocchi pien di letitia & d'honestate .
Co'l parlar saggio & d'honestate amico . quini forse hauuto rispetto
à la rima , o perche dir si possa à l'uno & l'altro modo .
Anzi à la speme ; & feglisi a l'incontra
Al'incontro parimete si dice , come egli altroue .
Ch'è presso homai , siami al'incontro , & quale ella è nel cielo , à se
mi tiri & chiamo , forse quini per la medesima ragione detta innanzi .

SONETTO CCXVII.
Chi le disuguaglianze nostre adegua *perifrastice la
morte intende ,*
che ci fa tutti uguali . Acquoq; pulsat pede (inquit Boet .) paupe-
rum tabernas , regumq; turres . ex quo parce dicta fuerunt quoque ,
quia parcunt nemini .

Quella ; che gia co begliocchi mi scorfe
Reticentia , & male ut supra .

Onde sospetto

Non fora il ragionar del mio mal seco .

Perche gli anni (come innanzi dice) e'l pelo , cangiauano i costumi ,
& perche al uecchio si tolgono i negoci & i piaceri insieme , & piu che
egli ne è uicino alla morte , & bisogna appresso che pensi di ben mori
re , hauendo procacciato di ben uiuere , rispose Platone , sendo addi-
mandato quel che doueua far' il uecchio , & à proposito de piaceri ,
& di Venere , si suol dire anco , conuenirsi cosi al uecchio come la
Bruma à la state , piu dice il Poeta .

Stat in canicie , ridiculo sa uenus però .

Sospetto,
Non fora il ragionar del suo mal seco.

SONETTO CCXVIII.

Ai morte ria come à schiantar se presta. *schiantare, ideſt rompe*
re, ſpezzare, & fendere, & uiene da ſcindo parola latina, uſata etiam dio, nella proſa dal Bocca. quando dice.
 Et pare che'l cuore mi ſi ſchianti ricordandomi di ciò che.
 Et ella haurebbe a' me forse riſpoſto. *perche coſi for ſeſi come poco*
innanzi quando dice anco.

Tempo era homai di trouar pace ò tregua
 Di tanta guerra, & erane in uia forse.

Qualche ſanta parola
 Cangiati i uolti, & l'una & l'altra coma.

Et coſi poco piu ſu diſſe anco.
 Che gli anni e'l pelo
 Cangiauano i coſtumi. & perche i uetchi penſando di morire, dicono
 ſempre Pater noſtri Aue marie, & ſante parole.

SONETTO CCXIX.

Al cader d'una pianta; che ſi ſueſſe *Hore.*

Ille mordaci nelut iſta ferro pinus.
Aut impulſa cupreſſus euro, procidit late. e'l P. iſteſſo.
 Cangioſi il cielo intorno; & tinto in uiſta
 Folgorando'l percoſſe; & da radice
 Quella pianta felice
 Subito ſueſſe.

Vidi un'altra che amor obietto ſcelſe *ecclypſis, & defectus neceſſariae loquutionis, ſuppletionem & ſubauditionem egens, ideo exponi debet*
che amor obietto ſcelſe, ideſt che amor ſcelſe per obietto. & ſcelſe hoc eſt ſelegit, à ſeligo enim deriuatur uerbo. uſato pur da Dante, & dal Bocca. ancora. Ecco che dice Dan.
 Cade in la ſelua, & non gli è parte ſcelta. e'l Bocca. eſſendoſi ella

LIBRO

d'un Giovenetto innamorata à sua scelta.

Subietto in me Calliope & Euterpe *quini subietto, & poco innāzi obiet*

to, perche si come sono differenti in parole, così sono anco in sostāza. Ecco, obietto è quella cosa che si oppone à gliocchi, subietto materia di che si canta & ragiona. & dicendo soggetto & oggetto, ch'è il medesimo piu Toscanamente haurebbe parlato il P.

Iui disse ancora amor scelse, quini subietto in me. & Calliope, perche fu inuentrice della Poesia, & Euterpe del canto, & della musica. El proprio de i Poeti il cantare, unde aiunt uulgo. Carmina Calliope libris heroica mandat,

Dulcia Terpsicore, Citharis modulamina miscet.

Gli alti pensieri, e i miei sospiri ardenti

Alla parola miei, si referiscono i pensieri & i sospiri, però fora stato meglio dire.

I miei pensieri, e i miei sospiri ardenti.

SONETTO CCXX.

I di miei piu legghier che nessun ceruo

Hipallage, nessuno idest alcuno.

Fuggir com'ombra *Psal.*

Dies mei sicut umbra declinauerūt, & ego sicut fœnum arui & Ouid. Fugit Ocior aura.

SONETTO CCXXI.

Che tēne gliocchi miei mētre al ciel piacque *Virg.*

Dum fata deusq; sinebant. el P. nostro istesso.

Che portaron le chiaui,

De i miei dolci pensier. mentre à Dio piacque.

O' caduche speranze ò pensier folli.

Profonefis, & sic etiam Cice. dicit.

O' spes fallaces ò cogitationes inanes mea.

Vedoue l'herbe *Prosopopeia, uerbumq; translatum alias.*

SONETTO CCXXII.

Et parole & sospiri ancho ne elice? *elicit, che però nel
la prosa non s'usa.*

Veggendo à colli oscura notte intorno

Pleonasmus. & disse oscura ancora, perche prima dice.

On è'l bel viso; onde quel lume uenne;

SONETTO CCXXIII.

Spirto gia inuitto à le terrene lutte *lutta uerbum lati
num est, cū alter*

*alterum in terram pro sternere nititur, del quale si serue il P. metri
gratia, come di molti altri. ne questo parimente s'usa nella prosa. &*

*fu il presente sonetto iserito in risposta di quello, che gli mandò M.
Giacopo colonna, che comincia.*

Se le parti del corpo mie distrutte.

Canzona. Standomi un giorno.

Cacciata da dui ueltri un nero un bianco.

Dalla notte & dal giorno, & ueltro uol dir Cane, onde Dan:

Molti sō gli animali à cui s'amoglia

Et piu saranno ancor in fin che'l ueltro

*Verrà che la farà morir con doglia. parlando di Cane dalla Scala ad
lhora. S. di Verona.*

Cangiosì'l ciel d'intorno e tinto in uista

Folgorando'l percosse; & da radice

Quella pianta felice

Subito suelse *& così dice poco piu su.*

Al cader d'una pianta che si suelse.

Chiara fontana in quel medesimo bosco

Sorgea d'un sasso, & acque fresche e dolci

Spargea soauemente mormorando *Ouid.*

LIBRO

Fons erat illimis nitidis. argenteus undis. & dicendo il P. istesso, sorgea d'un sasso, non d'altro parla che di sorga. & si come quiui chiara fontana, acque fresche e dolci. cosi altroue dice.

Chiare fresche e dolc'acque

Doue le belle membra

T'ose colei ch'è me sola par donna.

Ma Nimphe & Muse a' quel tenor cantando.

Dunque non sono le Muse Nimphe, ne le Nimphe Muse, dicendo Nimphe & Muse. perche come uogliono i nostri, la natura di questa copula &, è di copulare sempre cose diuerse. & appresso perche le Nimphe furono già sei, & le Muse noue. & quiui le Nimphe Naia de, & le Muse Calliope & Euterpe, come pur dice poco piu su. & mormorando ultimamente per prosopopeiam, come proprio fanno l'acque. & iuxta illud.

Dormio dum blandæ sentio murmur aquæ.

Vnde fluunt crepitanti murmure riui.

Et sol de la memoria mi sgomento *mi sbigottisco. parola usata anco da*

Dante & dal Bocca. & cosi nella prosa come nel uerso. Ecco Dan.

I ueggio tuo nipote che diuenta

Cacciator di quei lupi in su la riuu

Del fiero fiume; & tutti gli sgomenta. Ecco'l Bocca.

La donna sua in capo della scala, tutta sgomentata.

Canzona Tacer non posso.

Et temo non adopre

Contrario effetto la mia lingua al core

Cice. uereor ne illius factauerbis sequi possimus. hinc illud uulgarum prodit, aliud in ore aliud in corde.

Come poss'io, se non m'insegni amore

Inuocatio est siue loco inuocationis. unde Grego.

Ad hoc opus me sufficere non uideo, sed tamen uires quas imperitia denegat charitas administrabit.

Scio nanque qui dixit aperi os tuum, quod enim in triremi gubernator, in curru rector, præcantor in choreis, Dux in urbe, imperator in exercitu, hoc est in mundo deus, cuius fauor nisi nostis, aspiret co

matibus, manca est omnis humana industria.

Et quel che copre *ideft coperse, sicq; Virgi.*

Quem dat Sidonia Dido, dat ideft dederat. & est enallage figura, qua nostri etiam utuntur saepe.

Alta humiltade *ideft grande, & metri gratia. alibi humiltate.*

Tanto sour'ogni stato,

Humiltate *essaltar sempre li piacque.*

Ne la bella prigione ond' hora è sciolta.

Narratio in genere Demonstratio de quo hic, est orationis pars.

Muri eran d'alabastro *le membra e'l corpo, allegoriaq; est pulcherrima.*

E'l tetto d'oro *i capelli.*

D'auorio uscio *denti.*

Et fenestre di Zaphiro *gliocchi.*

D'un bel diamante quadro *perfetto d'ogni parte. tetragonos enim dicunt Graeci, idem quod quadratus, & non aliud quam perfectus, & sine vituperatione.*

Vi si uede a nel mezzo un seggio altero *il cuore.*

Oue sola sedea la bella donna *senza pensiero d'amor lasciua, & però disse seggio altero, & di diamante quadro, cuius uirtus indomita est, cuiq; omnia cedunt.*

Dinanzi una colona

Christallina *la fronte, tristitiae, alacritatis, clementiae seueritatisq; (ut inquit Plini.) index. & P. met.*

E'l cor ne gliocchi & ne la fronte ho scritto.

Ne la fronte à madonna haurei ben letto.

A chi sa legger ne la fronte il mostro.

Contra cu' in campo perde

Gioue & Apollo, Poliphemo & Marte

I quali combattendo perche dice in campo, soggiogati furono, Giove nell'amor di Danae & d'altre assai, Apollo di Daphne, di Galatea & di Venere, Toliphemo & Marte. & per enallagem perde, in

LIBRO

luogo di perdettero.

Che gliocchi e'l cor alletta *allicit, parola latina, & vuol dir inuita, fa uenir uoglia,*

così dice anco Dan.

Perche tanta uiltà nel cor allette?

Ond'essa tracotanza in uoi s'alletta.

Perche io son in prigione, *cuius gratia, per il che, per la quale.*

Et mia uiua figura

Far sentia un marmo, e'impier di merauiglia

Prosopopeia, se il marauigliarsi si riferisce al marmo.

Di tempo antica, & giouene nel uiso *perifrastice fortunam delinuat.*

& à queste parole, giouene del uiso, soglion dir i nostri, ex aspectu corporis etatem probari solere. l. minor uiginti quinq; annis adito præsede. ff. de mino.

Et lo far lieti & tristi in un momento.

Che per isperienza si uede ogni giorno, sicq; uariat fortuna uices (ut aiunt) modo tollit in altum, & modo complexos imperiosa præmit.

O' fortuna quam uehementer te rerum uarietas oblectat, & quam magno odio est tibi Beata uitæ perpetuus & constans fructus. e'l p. istesso nelle ep. latine.

Fortunæ fides hæc est, humanas res uertere, pariter & euertere. Imò quod puncto temporis omnia peruertit.

Piu leggiera che'l uento *Ouid.*

Ociòr aura illa leui.

Che à dir il uero, non fu degno d'hauerla

Et così dice altroue.

Il mondo; che d'hauer lei non fu degno. & Paolo Apostolo.

Quibus mundus dignus non erat.

Et hor carpone, *aduerbio, & vuol dir camminare come fanno le bestie, à carpendo detto. & come dice-*

mo noi in quattrone. Così dice anco il Bocca.

Però che carpone li conuenia stare.

Et carpone n'andò fin presso alle donne. & questo ne è il dubbio, da Sphinge,

sphinge, in Athene proposto ad Edippo, qual era quel animale, che la mattina caminaua carpone, il giorno con due piedi, & con tre poi la sera.

Co le palme e coi pie fresca & superba

Ecco che quini dicchiara lo andar carpone. Hinc Persi.

Hunc optent generum rerum, & regina puella;

Hunc rapiant, quicquid calcauerit hic, rosa fiat.

Giunse à la terza sua fiorita etate *della adolescentia, & fiorita, perche si*

suol dir anco & communemente, egli è sul fiore della sua etade. & terza, perche la prima è la infantia, & la seconda la pueritia, & si come la prima ne è uguagliata alla luna, & la seconda à Mercurio, così questa terza si uguaglia à Venere.

Euui poi la giouanezza, la uirilità, la uecchiezza, la decrepità, le quali hanno pur anco le uguaglianze sue, la giouanezza il sole, la uirilità Marte, la uecchiezza Gione, & la decrepità Saturno.

Gliocchi pien di letitia, & d'honestate.

Pien idest pieni, & Syncopa metri gratia.

Et da quel suo bel carcer terreno *fora stato meglio dir così.*

Et tu di quel suo bel carcer terreno, alle parole che soggiugneno.

Di tal foco ha'l cor pieno

Ch'altro piu dolcemente mai non arse:

Quella; perch'io ho di morir tal fame. *Laura.*

Reticentiaq; est, & male, ut dictum est supra. & fame, idest uoglia grande & desiderio immenso, iuxta illud.

Quid non mortalia pectora cogis,

Auris sacra fames.

SONETTO. CCXXIIII.

Et scossa

D'ogni ornamento *idest priuata, & scossa uiene da excutior latino, & così dice anco altroue.*

Che quand'io sia di questa carne scosso;

Sappia'l mondo, che dolce è la mia morte.

E'l sentimento del tutto ne è coteslo, che morte haueua imponerito il regno d'amore, spento'l lume, e'l fiore della bellezza, spogliata la vita,

LIBRO

& finalmente priuata lei d'ogni ornamento.

Ma la fama e'l ualor che mai non more

Nobis semel est moriendum, linquendi parentes, liberi, affines, amici, diuitiae & opes, sola fama & uirtus diu uiuere potest.

Girolamo Olgiato, hauendo ucciso Giovanni Galeazzo già Duca di Melano, & andando alla morte dicea.

Collige te Hieronime stabit uetus memoria facti, mors acerba fama perpetua. e'l P. stesso. altroue.

Pandolpho mio. quest'opere son frali

A lungo andar ma'l nostro studio è quello

Che fa per fama gli huomini mortali.

Habbiti ignude l'ossa *habe tibi o mors ossa tantum.*

Che l'altr'ha'l cielo. *cio è l'anima e'l spirito.*

Quasi d'un piu bel sol s'allegra & gloria

Parmi questo uerso esser di dodeci piedi, come molti altri quando pur dice.

Poche eran perche rara & uera gloria.

Puo contentarui senza farne stratio.

Senza altro modo cerca di esser satio.

Di che amor & me stesso assai ringratio:

Vi pensurai.

SONETTO CCXXV.

Et l'ombra

Del dolce lauro. & sua uista fiorita *Metonymia & lauro per Laura*

Tolto ha colei che tutto'l mondo sgombra

Perifrastice mortem dicit. & sgombra, uota leua uia & inuola, & così dice anco altroue.

Ch'ogn'altra uoglio dentro al cor mi sgombra.

A che tanti pensieri è un'hora sgombra.

Quel che'n molti anni apena si raguna.

Che pur la sua dolce ombra,

Ogni men bel piacer del cor mi sgombra.

Come à no'il Sol se sua Soror l'adombra

Perisfrasice lunam dicit hic pariter, siue ecclipsim, & Soror latine, come in molti altri luogi, metri gratia, perche altroue dice sorella. Ecco.

*S'il diſſi; unqua non ueggiam gliocchi miei
Sol chiaro ò sua sorella.*

Dormito hai bella donna un breue sogno.

Somnus est uita qua degimus, somnoq; simillimum, quicquid in ea geritur, quem, somniaq; omnia, discutit mors. & però dice sogno, & breue, quando quidem adhuc breuis sit, & fugacissimum uitæ tempus, Imò nulla hirundo, nullas sic uolat Herodius, ut uita nostra dies.

Que nel suo fattor l'alma s'interna *.i. si fa eterna, ò uero si intrinse-*

ca & congiunge, & così dice altroue.

*Questo pensaua, & mentre piu s'interna
La mente mia. parola però che nella prosa non s'usa.*

Fia del tuo nome qui memoria eterna.

*Fia idest sarà, & così dice altroue.
Spento'l primo ualor qual fia'l secondo. & hinc Statius.
Vos quoque sacraſti quamuis mea Carmina surgant
Inferiora lyra, memores superabitis annos.*

SONETTO CCXXVI.

Che pochi ho uisto in questo uiuer breue.

*Vita nostra (præter dicta alijs) nihil aliud est, quam breuis quidam
Cursus ad mortem & lubricus.*

Qual ha gia i nerui, i polsi, e i penſier egri

*Idest infermi, & è parola latina metri gratia & perche dice poi.
Cui domestica febbre assalir deue.*

Qui mai piu no, ma riuedrenne altroue *idest si riu-*

*drẽmo, &
forse piu corrente & piu sonoro sarebbe stato il uerso, in questo
modo.*

Qui mai piu no, ma riuedremſi altroue.

LIBRO

SONETTO CCXXVII.

Ai credenze uane e' infirme *inferme dir doueua, sed metri gratia (& fu licenza poetica) disse infirme. ut alibi saepe.*

SONETTO CCXXVIII.

To di me quel che tu poi *togli, piglia, seruiti, Syncopaq; est figura, & uerbum mutilatu.*

Veloce piu che pardo *Luca. & Martial. ille.*

Cum per summa rapit celerem uenabula pardum. Iste.

Et uolucrum longo porrexit uulnere pardum.

Et Claudian. etiam sic.

Obuia fulminei properent ad uulnera pardi. & ueloce dice, perche prima detto ne haueua tardo, poi pigro in antiuener i dolor suoi.

E'l uostro per faru'ira, uuol che'n uecchi

Che diuenti uecchio. uuol natura cio è, che'l uostro nodo, ch'è il corpo, inuecchi, stando lungamente in terra; & questo per faru'ira, parlare a'l mio poco giudicio sanza proposito, & basso, che la natura uoglia far ira à gli amici lumi del P. potendo piu agiamente dir come disse altroue.

Tu starai in terra senza me gran tempo,

E'l uostro uuole, che per tempo inuecchi.

Canzona .solea da la fontana.

Non mio uoler ma mia Stella seguendo *Manil.*

Soluite mortales, animos, curasq; leuate,

Totq; supernacuis uitam deflere quærelis;

Fata regunt orbem, certa slant omnia lege;

L'gaq; per certos signantur tempora cursus. haueua però il libero arbitrio, & potena far di meno.

Hor lasso alzo la mano, & l'arme rendo

Cedo fortunæ & manum attollo inquit Cice.

Sol memoria m'auanza

Et pasco'l gran desir sol di quest'una *Anaphora.*

Et sic etiam dicebat Stati.

Hostilisq; dies, nobis meminisse relictum.

In che di morso

Die, che'l mondo fa nudo, *& ideo mors proprie, a mordendo dicta est, & die pro dedit, & syncopa metri gratia. & si come quiui dice.*

Che'l mondo fa nudo, poco piu su disse:

Che tutto'l mondo sgombra.

Et pauento *quoniam est crudelis, rapax, truculenta, impia, & terribilis. unde Virg.*

Dum furit incautum, crudeli morte sodalis

Excipit. & Tibul.

Illic est cui cumq; rapax mors uenit amanti. & alij.

Nunc truculenta potest illum mors perdere tantum:

Referam quod me macerat unum, impia mors.

Nam qui terribilem sub iniquo iudice mortem.

Et cosi uada s'è pur mio destino *il medesimo dice altroue.*

Sua uentura ha ciascun dal di che nasce. ò uero

Ciascun col suo destin dal di che nasce. & poco piu su.

Solea da la fontana di mia uita

Allontanarme, & cercar terre & mari

Non mio uoler, ma mia Stella seguendo. ma perche quiui, s'è pur mio destino, altroue no?

Sassel amor con cui spesso ne parlo *Anastrophe.*

Sassel losa, sic alibi.

Sassel chi n'è cagion, & sallo amore.

Quando ciò fia no'l so sassel propri'essa.

Licito fosse *Ecclypsis. se fosse licito.*

Che tal mori gia tristo e sconsolato

Cui poco inanzi era'l morir beato. *& uita gloriam imminuit mors*

dilata, dice lo istesso P. nell'opere latine. & ad idem.

R

LIBRO

Morere dum latus es. si paulo minus uixisset Tullus Hostilius fulmine ictus non fuisset, Neque Appio uita longior cecitatem attulisset, Venenum Mithridati propinauit, exilium Themistocli, & incendium Creso deniq;, & però disse altroue anco.

Ch'è bel morir mentre la uita è destra.

Bello & dolce morir era allhor ; quando

Morend'io non moria mia uita insieme ; *Il medesimo innāzi*

dice, con parole però diuerse, ma non sanza ornamento, uita morendo morire, moria & ultimamente.

Viuea di me l'ottima parte *ciòè il cuore per circumlocutionem & perifrastice. Hinc*

Virg.

Et nunc magna mei sub terras ibit Imago. & Ouid.

Parte tamen meliore mei super alta perennis.

Astra ferar.

Meco al bisogno à tempo.

Sciolto

In sua presentia del mortal mio uelo

Così dice anco altroue.

Disciolta di quel uelo,

Che qui fec'ombra al fior de gli anni suoi.

Così disciolto dal mortal mio uelo,

Che à forza mi tien qui.

Lasciasti in terra, & quel soaue uelo

Che per alto destin ti uenne in sorte. & uelo mortal ciò è, il corpo, & chathachresis figura. & si dichiara poi quando dice incontanente .

Et di questa noiosa & graue carne

Potea inanzi lei andarne

A ueder preparar sua sedia in Cielo.

Hor landro' dietro homai con altro pelo.

Perifrastice, uecchio. & così dic'anco altroue.

Et me fa sì per tempo cangiar pelo.

Et uo solo in pensar cangiando'l pelo:

Et uo cangiando'l pelo,

Ne cangiar posso l'ostinata uoglia.

Di, muor, mentre se' lieto, Syncopa omnium uerbo-
rum, digli, muori, & sei:

Che morte al tempo & poco piu su dice al bisogno.

Non e' duol ma refugio Mortis solamen eximium est be-
ne mori.

Morere dum letus es, ait Poeta met in ep.

Canzona. Mia benigna fortuna.

Crudele acerba inexorabil morte *Virg.*

Dum furit incautum crudeli morte sodalis

Excipit Ouid.

Et uero fugax, uos ab acerba morte reduxit

Et Marul.

O surda mors praecantibus.

Non sperando mai'l sguardo honesto & lieto

& cosi dice anco altroue.

Io no'l dirò perche poter non spero.

Alto soggetto alle mie basse rime *quale illud.*

Ella non degna di mirar si basso.

Di poca fiamma gran luce non uiene.

Et ripregando te pallida morte. *Vnde Poe.*

Et pallenti condere morte.

Tela cruenta manu.

Et doppiando'l dolor doppia lo stile

Perche solamente di sei stanze si fanno le sestine, cosi da questo nu-
mero chiamate, si iscusà il P. facendone dodici & dupplicando que-
sta, perche ben è conuenueole doppiandosi il dolore, che si doppi lo
stile, quasi che ne sia lecito (uol dire,) transcendere alle uolte, la
legge, non però senza cagione, come dicono etiam dio i nostri Giu-
risconsulti.

R 2

L I B R O

Hor uiuo pur di pianto *Prosopopeia.*
Morte m'ha morto , & sola puo' far morte

Agnomination , & Anaphora simul .

Com'euridice . *Apocope . & sic alibi .*

Com' perde ageuolmente in un mattino . & quanto ad Euridice .

Tristēmq; rogum (dice Statio) sine carmine fleuit .

Che mi tolla di qui *Syncopa , chi mi toglia , & poteuasi
etiam dio agiamente cosi dire .*

Ch'è fuor d'ira & di pianto *& poco innanzi .*

A' parlar d'ira & ragionar di morte . & piu su .

E' l uostro per faru' ira uuol ch'inuecchi .

SONETTO CCXXIX.

Benche'l mortal sia'n loco oscuro & basso ,

Hoc est il corpo , & poco piu giu poi .

*Anzi pur uiua & hor fatta immortale . & quini dice mortal , &
poco piu su & altroue ancora uelo mortal .*

SONETTO CCXXX.

Venga per me con quella gente nostra .

Guïton , Dante , & Cino .

Franceschin nostro & tutta quella schiera , dice altroue .

SONETTO CCXXXI.

Ch'arse per lei si spesso & alse *Hora .*

Multa tulit fecitq; puer sudauit & alsit .

Di che pēsādo ancor m'agghiaccio&torpo *Virg.*

Torpent infracta ad praelia uires . melius Sene .

Membra nouus soluit formidine torpor .

*Membra torpescunt gelu . & è parola latina , che uien da Torpeo ,
che uuol dir debilitatione d'anima & di corpo , pigritia & stupore .*

O' belle alte & lucide fenestre *chathachresis .*

Fenestre idest occhi , & hinc Plini . maior .

Oculus animi fenestras esse innuit.

Onde colei che molta gente attrista,
Trouo' la uia d'entrar in sì bel corpo .

Perfratice mortem describit, ut alibi.

In che di morso

Die, ch'il mondo fu nudo e'l mio cor mesto :

Che tutto'l mondo sgombra.

SONETTO CCXXXII:

Tornami à mente. *Dante il medesimo dice.*

Era uenuta nella mente mia.

Ch'indi per lethe esser non po sbandita .

Perfrasis. Vnde Eras.

Ne putes me è letheo flumine bibisse, hoc est me te obliuioni mādasse.

Veggiola in se raccolta & sì romita

Vnita & sola. & così dice altroue.

Con tutte sue uirtute in se romita.

Sai che in mille trecento quarant'otto

Il dì sesto d'Aprile, in l'ora prima ,

Del corpo uscìo quel anima Beata. & nel.

Mille trecento uentisette à punto,

Su l'ora prima il dì sesto d'Aprile, come egli dice altroue, fu il principio del suo amore, doue à bastanza ne ragionammo.

SONETTO CCXXXIII.

Questo nostro caduco & fragil bene ,

Ch'è uento & ombra , & ha nome beltate

Nil gratius decore (ait P. met in ep.) nil breuius. & Solomon.

Fallax gratia & uana pulchritudo. & Apule.

Expecta paulisper, & non erit. & Ouid.

Forma bonum fragile est, quantumq; accedit ad annos

Fit minor, & spatio carpitur ipsa suo.

LIBRO

SONETTO CCXXXIIII.

O tempo o' ciel uolubil che fugendo
 Inganni i ciechi e miseri mortali. *Profonesis. & hinc Virgi.*

Sed fugit interea fugit irreparabile tempus. & Corne. Gal:
Cuncta trahit secum, uoluitq; uolubile tempus. & miseri mortali
disse anco altroue, in questo modo.

Trendon riposo i miseri mortali.

O di ueloci piu che uento & strali *dies mei sicut Vm-*
bra declinauerunt,

inquit Dauit. & Iob.

Dies mei uelociter transferunt. Imò.

Velociores fuerunt cursore, fugerunt & non uiderunt bonum.

Hor ab esperto uostre frode intendo *Plau.*

Re ab experta intelligo notaq; ad propositum, Felis & murium fa-
bella esopica. hinc Top. Ci. plerunq; ijs credendum esse ait qui exper-
ti sunt. e' l P. istesso altroue.

Onde à la uista huom di tal uita esperto

Diria, quest' arde, & di suo stato è incerto. & quindi i nostri Giu-
risconsulti, che la isperienza è Maestra efficacissima delle cose. &
che questa è quella, dalla quale sono molto lodati. & che un' huomo
inesperto è sciocco, & piu che poca ò nulla conoscenza, ne puote ha-
uere del mondo. & appresso che sempre si deuè stare al detto & al
giudicio di coloro, i quali come oro al fuoco, sono isperimentati, per
il che marauiglia non è se Phormion Philosopho disputando alla pre-
senza d' Hanibale dell' arte militare, hauendo poca isperienza della
militia, fu dallui beffato & deriso, anzi che in faccia gli disse hauer
ben ueduto uecchi pazzi & deliri, ma niuno ueramente che piu paz-
zo di lui ne fusse.

E' l medesimo interuenne ad un certo huomo Sophista, parlando in-
nanzi à Cleomene Capitano de Lacedemonij, della fortezza.

Anzi ad Alessandro Macedonico, il quale questionando parimente
della pittura, dell' ombre, & delle linee nella officina di Apelle, con
esso lui, largo campo diede da ridere, à que' fanciulli che macinauano
i colori per far il suo ritratto.

SONETTO CCXXXV.

Dolce mio lauro *essendo Metaphorico tutto il presente sonetto, può stare che per lauro, come in molti altri luoghi, s'intendi di Laura.*

Posi in quell'alma pianta, e'n foco e'n gielo

Tremando ardendo assai felice fui. *Tremando corri sponde al gielo,*

& ardendo al foco, & pianta, al lauro, del quale poco innanzi si ragiona.

SONETTO. CCXXXVI.

Et à me graue pondo. *Pondus parola latina metri gratia.*

Che suelto hai di uirtute il chiaro germe

Ecco un'altra parola latina, che suona semenza, & ciò perche poco piu su ne haue detto anco, lauro, pianta, frutti, fiori, herbe, & frondi.

Pianger l'aer, la terra e'l mar dourebbe

Prosopopeia. ma perche parlando o uero annouerando gli elementi in queste parole, ne lascia il quarto?

E'l ciel che del mio pianto hor si fa bello.

Idest di Laura per Metonymiam, ch'era il suo pianto.

SONETTO CCXXXVII.

Fu breue stilla d'infiniti abissi *di cosa alta & profonda, inxta illud. Iudicium dei abyssus multa.*

Che stile oltre l'ingegno non si stende.

Quini dice stilo, altroue stile. Ecco.

A uoi riuolgo il mio debile stile.

Del uario stile in che piango & ragiono.

SONETTO CCXXXVIII.

Dolce mio caro & prezioso pegno *Così precise dice innanzi il P. nostro, Buonaccorso da monte magno.*

LIBRO

Gia suo' tu far il mio sonno al men degno

Synopa metri gratia, & suo' idest suoli, soles, consueuisti.

L'ur la su non alberga ira ne sdegno *profopopeia, uer-*
bumq; notum no-

uum hoc in loco, quale illud Hora.

Redeunt iam gramina campis;

Arboribusq; coma,

SONETTO CCXXXIX.

Beata se che puo bear altrui, *Apocope, se idest sei, &*
puo idest puoi, & questo

ciò perche soggiugne.

Con la tua uista ò uer con le parole.

Intellette da noi soli ambedui *potea & douea dire inte-*
se, ma disse intellette ha-

uuto rispetto al uerso, ò uero potea dir agiamente.

Intese sol da noi sol ambedui.

Fedel mio caro assai di te mi dole *meglio fora stato*
dir così.

Fedel amico assai di te mi dole. come egli istesso dice altroue.

Amico hor t'am'io, & hor t'honoro.

Et tacendo dicea come à me parue,

Chi m'allontana il mio fedele amico.

Ma pur per nostro ben dura ti fui, *per conseruar l'ho-*
nor & la fama, pe-

rò dice anco altroue.

Et hebbi ardir cantando di dolermi

D'amor di lei, che sì dura m'apparse.

SONETTO CCXL.

C'hor fostu uiuo com'io non son morta

Et così dice altroue.

Anzi pur uiua & hor fatta immortale.

Viua son io & tu se morta anchora.

Di questa morte che si chiama uita.

Hor mi conduce

Per miglior uia à uita senza affanni

SONETTO CCXLI.

A dir dilei di Laura. & poco più giu.
 Ch'assai il mio stato rio quietar deurebbe
 Quella beata. reticentiaq; est figura & male, come detto ne hab-
 biano al suo luogo.

SONETTO CCXLII.

Cittadine del cielo *chathachresis*, & perche il cielo si chia-
 ma superna Hierusalemme, però dice il
 Poc. Cittadine.
 Onde uoglie & pensier tutt'al ciel ergo *Erigo*.
 Et per apocopen, pensier per pensieri, gratia metri.

SONETTO CCXLIII.

O' de le donne altero & raro mostro *profonesis*, &
perche dir mo-
 stro, *auribus male sonat, cocophoniaq; est, ut de Domitiano aiunt.*
Monstrum horrendum ingensq; fuisse toto terrarum orbi, & nostri.
non esse liberos, si mulier enix a sit monstrum. l. non sunt liberi. ff.
de Sta. ho. deq; Poliphemo Virgi. u' aggiunse queste due parole alte-
ro & raro, usque adeo ut ratione adiuncti (come pur dicono i nostri)
aliam habeat significationem, & mostro uoglia piu tosto dir miracolo.
 Et mai non uolsi
 Altro da te che'l sol de gliocchi tuoi.
 Pur altro suonano le parole, quando dice poco più su.
 Ma pur per nostro ben dura ti fui. & altroue.
 Et hebbi ardir cantando di dolermi
 D'amor di lei, che si dura m'apparse. e'l Sol de gliocchi tuoi, *idest il*
splendore, il lume i raggi i quali erano come quei del Sole, & quo-
niam se nescis, oculi sunt in amore duces, ait Poeta.

SONETTO CCXLIIII.

Che conquiso *cosi dice anco altroue*.
 De la beltà che m'haue il cor conquiso. & Dan.

LIBRO

Ciò che l'aspetto in se hauea conquiso parola prouenzale, che però nella prosa non s'usa.

Da piu bei piedi snelli Così Dan.

Noi ci appressamo à quelle fiere snelle. & è parola pur usata in Pro-
uenza. cio è diritti, schietti & ueloci.

Il Re celeste i suo' alati corrieri *perifrastice deum dicit
& angelos, & per apo-
copen suo', etiam per suoi. & alati per c'hanno l'ale, come Mercu-
rio, medesimamente corriere de gli dei fauolosi, & Re Celeste, quo-
niam rex regum est, & dominus dominantium.*

SONETTO CCXLV.

O' felice quel di che del terreno

Carcer uscendo *profonesis, quia sic etiam inquit Cice. O
felicem & præclarum illum diem, cum ad il-
lud diuinorum animorum concilium catumq; proficiscar. & carcer
terreno quiui il P. non come uogliono alcuni, prigion corporea, per
ciò che non haurebbe detto poi, frale & mortal gonna, ma questo
mondo il quale è carcer dell'huomo. Onde il medesimo.*

La morte è fin d'una prigion oscura
A gli animi gentil à gl'altri e noia
C'hanno posto nel fango ogni lor cura.

Questa mia frale è mortal gonna *Metonymia. altroue
dice spoglia.*

Onde al ciel nuda è gita
Lasciando in terra la sua bella spoglia.
Et spero ch'al por giu di questa spoglia:
Venga per me.

Volando tanto su nel bel sereno *perche innanzi dice
tenebre.*

Ch'i ueggia il mio Signore e' la mia donna

*Vogliono alcuni, che quiui il P. come poco piu innanzi, parli di Dio,
dipendendo il presente sonetto da quello à simiglianza di Paolo quan-
do disse. Cupio dissolui & esse cum Christo. & io crederò che parli
del Cardinal Colonna & di Laura. Onde ben disse altroue.*

Rotta è l'altra colonna e' l'uerde lauro, dell'uno & dell'altro intenden

do, & maggiormente perche quiui, non parla d'angeli, come in detto luogo, & perche s'hauesse uoluto parlar di Dio, ui sarebbe anco, alcun'altra parola aggiunta, che ci darebbe lume & che si douesse così, & non al modo sopradetto, intendere, come fa quando pur dice.
 Che piu bella che mai, con l'occhio interno
 Congli Angeli la ueggio alzata à uolo
 A pie del suo & mio Signore eterno.

SONETTO CCXLVI.

Che uiuen d'ella non farei stat'oso però dice altroue.

Ben dura ti fui

Che si dura m'apparse.

Di di in di d'ora in hor'amor m'ha roso Così Dan.

Non altrimenti Tideosi rose,

Le tempie à Menalippo per disdegno. & Cice.

Clypeos lannuū mures roserunt. & è parola latina, usata maggiormente nella prosa.

Che'l Re soffersse con piu graue pena. Antonoma-

sia, & Re

idest Christo redentor nostro. & così medesimamente, se intende
 Dauid, facendosi mentione semplicemente di Propheta, Aristotile,
 se di philosopho, & Virgilio se di Poeta.

Che m'era data in sorte sors cecidit super Mathiam.

SONETTO CCXLVII.

Ma'l dolce uiso dolce puo far morte. Anaphora.

Et quei paragoge. & quei idest quel.

Che del suo sangue non fu auaro,

Che col pie ruppe le tartaree porte. Christo. S. nostro
 perifrastice, ma

ni uolena quiui una copula, perche dice che del suo sangue non fu
 auaro. & che col pie ruppe le tartaree porte. però potea agiamente
 dire.

Et quel; che del suo sangue non fu auaro.

LIBRO

Et che rupp' ancho le tartarce porte . perche non solamente col pie ,
ma etiam dio colle parole le ruppe quando disse .

*Attolite portas principes uestras , & eleuamini porte æternales , &
introibit rex gloria . se non dicesimo , che figuratamente baggia par
lato il P. & per Synedochèn , ponendo partem pro toto .*

Cenzona quando'l soaue mio fido conforto .

Vn ramoscel di palma ,

Ec un di lauro trahe del suo bel seno . *quel che uoglia
dir il P. in que-*

sto luogo , poco piu giu cosi si dichiara :

Palma è uittoria , & io giouene anchora

Vinfi'l mondo & me stessa ; il lauro segna

Trionfo , ond'io son degna .

Le trist' onde ,

Del pianto *uerbum notum nouum , per cio che l'onde propria-
mente sono del mare . quale illud Hora .*

Redeunt iam gramina campis

Arboribusq; comæ .

Come di cosa c'huom uede d'appresso .

Vt ea quæ oculis cernuntur inquit Cice .

Fallaci ciance & poco piu giu dice .

Parolette anci menzogne .

Librar con giusta lance *lances appendant æquo librami-
ne , inquit Inno . I I I I . in . c . i .*

de re iud. in. 6 .

Quel che tu cerchi è terra gia molt'anni

Idest il corpo . & cosi dic'anco altroue .

Oime terra è fatto , il suo bel uiso .

Lei che'l ciel ne mostrò terra nasconde :

Si seluaggia & pia

Saluando insieme tua salute & mia *& pero poco innan-
zi disse .*

Per nostro ben dura ti fui .

Con parole che i fassi romper ponno . *Prosopopeia :*

Canzona . Quel antico mio dolce empio Signore *Amore .*
Menander cupidinem imperiosum regem appellat , quiui il P. nostro,
empio , & poco piu gin Tiranno .

Fatt'ho citar *quod maxime necessarium est , ut sententia ualeat*
dicunt nostri . l . de uno quoque . ff . de re iud . l .
nam ita diuus . ff . de adop . & ad idem deus , Adam ubi es , cuius
actio nostra instructio est .

Che la parte diuina

Tien di nostra natura. *Cice . menti totius animi regimen à*
natura tributum est .

O' poco mel molto aloe con fele *profonesis , & hinc*
Plaut .

Amor & melle & felle est fecundissimus .

Ita cuiq; comparatum est , ita dijs placitum , uoluptati ut mæror cõ-
messequatur . & Apul .

Nihil quicquam tam prospere diuinitus hominibus , datum est , quin
admixtum aliquid difficultatis habeat .

In non cale ogni pensiero . *in poca cura in non esser cal-*
do & feruente , & è parola
prouenzale pur usata anco altroue dal P . stesso . Ecco .

Et à cui mai di nero pregio calse . & così Dan .

Che di uolger caler mi fe non meno . e' l Bocca . parimente :

Deh se ui cal di me .

Se cotant' hora piu che per lo passato del tuo honor ti cale :

Agguzzando' l giouenil desio

A l'empia cote . *Hora .*

Semper ardentes acuens sagittas ,

Cote cruenta . pur parola latina , de qua alibi etiam nostri , sic ,

Cotem ferro subigendam , præcipue Pau . in . l . cotem ferro . ff . de pu-
blica . & uestiga .

Et l'altre dote a' me date dal cielo. *agnominatio , qua-*
le illud .

Ch'io lasciai per seguirla ogni lauoro .

Come l'auaro .

Questo è colui che'l mondo chiama amore,

LIBRO

Amaro. & sic Comic.

Nam inceptio est amentium, non amantium, & nostri etiam in l. i. ff. de fur. ibi fures ferunt foras.

Che uo cagiando'l pelo *hoc est m'inuecchio. & cosi dic'anco poco piu su.*

Hor l'andrò dictro homai con altro pelo,

E'l uerno in strani mesi *Virg.*

Alienis mensibus aestas. & Lactan.

Fiet enim uel aestas in hyeme, uel hyems in aestate. & uulgo dici etiam solet.

Aestas hybernat, uel hyems aestuat.

Pieta' celeste ha cura

Di mia salute non questo tiranno *& poco innanzi dice empio Signore. et*

hor anco.

Per inganni & per forze è fatto donno

quod non aliud quam dominus sonat, & dominari tyrannorum est, però disse, per inganni & per forza.

Et non sono' poi squilla *campana, si come etiam dio ne dice altroue in questo modo.*

Ne senza squilla s'incomincia assalto,

Che per Dio ringratiar fur poste in alto.

Et di morte lo sfida *Cosi Dan.*

Che de la morte par che mi diffida.

Fu dato à l'arte

Da uender parolette anzi menzogne.

alle leggi citè in Monpolier, & in Bologna mandato da suo padre, acciò che diuenisse aduocato, che però i buoni non fanno, sendo arte & scienza, quæ precio nummario aestimari non potest, sanctissimaq; res, nec dehonestanda quidem, ut inquit Vlpian. in l. i. in s. proinde. ff. de ua, & extraord. cogni.

Che'l grande Atride *Agamemnon, unde Hora.*

Nestor componere lites.

Inter Pelidem festinat, & inter Atridem.

Et di tutti il piu chiaro
Vn'altro, & di uirtute & di fortuna.

sensus est, & un'altro piu chiaro di tutti di uirtute & di fortuna.

Come à cialcun sue Stelle ordinaro

Lasciai cader in uile amor d'ancille. *Chriside & Bris
seida, toccate lo*

ro in sorte, & hauendo detto per i propi nomi loro, *Achille & Ham
bale, dice Atride ad Agamennone per rispetto di suo padre, & peri-
fraſtice poi Scipione. & non sanza che*

Come à cialcun sue Stelle ordinaro perche dic'anco altroue..

Lo mio fermo deſtin uien dalle Stelle.

Et ſi dolce idioma

Le diedi & un cantar tanto ſoaue,

Che penſier baſſo & graue.

Non pote mai durar dinanzi à lei. *Quini tacitamēte
ſi loda il P. ſingen*

*do che le parole ſiā d'Amore, come ne fa anco poco ināzi quādo dice,
Salito in qualche fama. & poco piu giu.*

Che à donne & cauallier piace a'l ſuo dire: Et ſi alto ſalire.

Il feci, che tra caldi ingegni ferue

Il ſuo nome, & de ſuo detti conſerue

*Si fanno con diletto in alcun loco. & nimirum quia ſic etiam ſibi blan-
ditur Maro & ait.*

Primus Idumcas referam tibi Mantua palmas. Sic Hora.

Exegi monumentum ſre perennius,

Quod nec Imber edax

Nec aquilo impotens

Posſit diruere. & Ouid.

Iamq; opus exegi, quod nec Iouis ira nec ignis

Nec poterit ferrum nec edax abolere uetustas. & Cic.

O fortunatam natam me Conſule Romam. & ipſe met. P.

*Hinc illa uulgaria iuuenilium laborum meorum cantica eodem mor-
bo affectis, ut uidemus acceptiſſima ſunt.*

*Opinari auſim apud multos non minus illum (Vallis Clauſe locū atq;
Sorgia fontem intelligit) meo nomine q̄ ſuo, miro licet fonte cognoſci.*

LIBRO

Quem non modo agrestibus muris, uerum etiam solidiore cemento, carminibus illustrare contendam.

Et da colei che fu nel mondo sola

Elige cui dicas tu mihi sola places, inquit Naso. e'l P. nostro poco piu giu.

Ma ne suo giorni al mondo fu si sola

Che à tutte, s'io non erro, fama ha tolta.

Poi che fatt'era huom ligio *homo ligius quasi ligatus domino suo.*

Vel legius quasi legalitatem continens.

In Italia uassallagium appellatur.

In Gallia homagium.

Nos uero, prouinciales nobiles feudatarios uasallos, Plebeos autem nostros homines ut inquit & declarat Bal. consi. 291. col. 4. uol. 2. & consi. 228. col. 3. uol. 3. quod Marchio salutiorum & comes Sabaudie sunt homines ligij Caesaris.

Et cosi come si uede, ligio è nome legale. & conueniuole, sendo la canzona etiam dio, in genere iudiciali, & però oltre di questo parla, di citatione, di aduersario, di ragioni de gli aduocati, di litte, di seggio ciò è tribunale, & di sentenza, & non è marauiglia, sendo stato come dicemmo poco innanzi sotto alla disciplina di molti, & massima mente, di Cino da Pistoia suo Maestro. & non sanza giuditio disse huom ligio, perche ligio semplicemente, e anco tormento musico, d'onde poi le Muse furono per questo medesimamente ligie chiamate.

Ma piu tempo bisogna à tanta lite *Virgi.*

Non nostrum est inter uos tantas componere lites. melius nostri.

Iudicantem cuncta rimari oportet, & plena rerum inquisitione, omnia discutere, inquit Ro. pont. in. c. iudicantem. 30. q. 5. & in. c. ponderet. 50. d. ex quo celeritas precipitata nouerca est Iustitie & penitentiae comes.

Et hac de re Christus non statim adulteram condemnauit, sed se inclinauit, & digito scribebat in terra, ut dicitur in euange. & Gen. audiui uocem domini deambulantis in paradiso ad auram post meridiem. & Poe. nescio quis.

Da spatium requiemq; more,

Male cuncta ministrat, impetus.

SONETTO CCXLVIII.

Ma ne suo' giorni al mondo fu sì sola;
Che à tutte, s'io non erro fama ha tolta .

Et poco piu su dice :

Et da colei che fu nel mondo sola .

SONETTO CCXLIX:

Et al Signor ch'i adoro & che i ringratio

Hor quiui si puo ben dire che parli di Dio, perche non si adora la creatura ma il creatore, & si come dice anco piu su :

Signor che in questo carcer m'hai rinchiuso tramene saluo dagli eterni danni . & altrimenti poi dicendo .

Ch'io ueggia il mio Signore & la mia donna .

SONETTO CCL.

Re del cielo inuisibile immortale . *ne quiui d'altro puo te parlare , che di*

Dio, perche egli è uero Re anzi Re de i Re , Prencipe de i Prencipi , solo inuisibile & immortale . & così dice Paolo Apostolo .

Regi autem seculorum immortalis inuisibili , soli deo Honor & gloria in secula seculorum Amen .

SONETTO CCLI.

Che le mie infiammate

Voglie tempraro (hor me n'accorgo) e' nsulse .

Però poco piu su dice :

Et mai non uolsi

Altro da te , che'l Sol de gliocchi tuoi . ma come altro non uolle , se le uoglie eram infiammate ?

Et massimamente che pur dic'anco .

Ch'ogni basso pensier dal cor m'aunulse .

Hor siero in affrenar la mente ardita ;

A quel che giustamente si disdice . & uoglie insulse dice appresso, idest senza sale & senza sapore uane & sciocche .

S

LIBRO

SONETTO CCLII.

Non come donna , ma com'angel Sole . *Virgil.*

Et uera incessu patuit dea.

Et dolce incomincio farsi la morte *da se amara, come poi dice .*

Che impallidir fe'l tempo , & morte amara.

Parer la morte amara piu che assentio.

SONETTO CCLIII.

Cittadina del celeste regno . *cosi dice altroue.*

Gli Angeli eletti , & l'anime beate

Cittadine del Cielo , à ciuitate , perche il cielo , si chiama Ierusalemme superna , à differenza di Ierusalemme in oriente .

Il mondo che d'hauer lei non fu degno

Pau. Ap. quibus mundus non erat dignus . e'l Poe. istesso altroue :

Che a dir il uero non fu degno d'hauerla .

SONETTO CCLIIII.

Ouer piangendo il tuo passato tempo *profopopeia, benche il So*

ne. sia in humile & piano stile , figuratamente nondimeno parla. & cosi dice anco altroue.

Il cantar nouo e'l pianger de gli augelli .

E garrir progne , e pianger Philomena .

Canzona Vergine bella . *Prohemio .*

Che in te sua luce ascosse *Christo , igitur in euan. dicitur: ego sum lux mundi.*

Inuocolci *Hora.*

Nec deus interfit nisi dignus uindice nodus

Inciderit , nec quarta loqui persona laboret.

O refrigerio al cieco ardor , che auampa .

All'appetito ardente che uiue nel cuore ; profonesisq; est figura.

Ne dolci membri *altroue dice membra.*

Doue le belle membra ,
 Pose colei che à me sola par donna .
 E i nauiganti in qualche chiusa ualle
 Gettan le membra .

O fenestra del ciel lucente altera *profonesis. Cali fenestra facta es.*

Oue'l fallo abondo' la gratia abonda

Pau. Ap. ubi abundauit peccatum superabundauit gratia .

Humana carne al tuo uirginal chiostro. *claustrum.*

Maria baiulat. unde Augusti .

Si enim nulla nostra transgressio precessisset , non fuisset sequuta nostra redemptio .

Fora auenuto , ch'ogn'altra sua uoglia

Era a' me morte, & à lei fama rea *pur dice poco piu su.*

Leggiadri sdegni , che le mie infiammate ,

Voglie tempraro , (hor me n'accorgo) e'nulse .

No'l mio ualor ma l'alta sua sembianza *Gen .*

Faciamus hominem ad imaginem & similitudinem nostram .

Miserere d'un cor contritto humile *Psal.*

Cor contritum & humiliatum deus non despicias .

Et Dante ancora cosi dice .

Miserere di me cridano à lui

Miserere d'un cor contritto humile .

Il di sappressa *conclusio .*

Si corre il tempo & uola *Cornel. Gal.*

Cuncta trahit secum , uoluitq; uolubile tempus .

Tempora labuntur more fluentis aquæ , ait Maro quoque. Imò nulla hirundo , nullus sic uolat herodius inquit P. met noster , ut uitæ nostræ dies .

Vergine bella che di Sol uestita

Coronata di Stelle *Apocalyp .*

Signum magnum apparuit in Cælo mulier amicta Sole , & in

LIBRO

capite eius corona duodecim stellarum:

Al fomo Sole

Piacesti sì. *idest al padre.*

Che in te sua luce al cose figlio.

Che amando in te sì pose. *Spirito Santo:*

Inuoco lei *Hora.*

Nec deus interfit nisi dignus vindice nodus.

Inciderit. Enallageq; est figura de persona in personam:

Vergine saggia & del bel numer' una. *Ecclesia.*

Hac est uirgo sapiens, & de prudentum numero una.

Vergine pura, d'ogni parte intera *anima & corpore,*
& pura ciò e munda casta inuiolata & integra, ut aurum siue argentum quod putum pro puro dicebant Veteres.

Del tuo parto gentil figliuola & madre *Solomon.*

Et qui me genuit requieuit in utero meo.

Venne à saluarne in tu gli estremi giorni.

Adam primus. Noe secundus. Abraam tertius. David quartus.

Quinto fuit transmigratio Babilonis, sexto Christus, qui etate nouissima uenit postea.

Tu partoristi il fonte di pietate

Et di giusticia'l sol *Ecclesia.*

Ex te ortus est Sol Iusticie, Christus deus noster.

Dóna del Re *Metonymia, & dóna del Re, idest Regina Calorũ.*

Che i nosti lacci ha sciolti

Et fatto l mondo libero è felice. *Ecclesia.*

Quasumus omnipotens deus, ut nos unigeniti filij tui, per nouam carnem natiuitatis liberet, quos sub peccati iugo uetusta seruitus te-

Prego che appaghe il cor uera Beatrice *(net:*

A' beando, perche non essendo stata quella di Dante cosi possente, non fu uera Beatrice ma questa.

Che'l ciel di tue bellezze innamorasti *Sedilius:*

Sola sine exemplo placuisti femina Christo . Profopopeiaq; est figura.

Cui ne prima fu simil ne secunda . Sedilius.

Nec primam similem uisa est , nec habere sequentem . & così dice si etiam dio , nello epitaphio del Cumano nostro Giurisconsulto , nella Chiesa di S. Giusina tra gli altri uersi.

Nec similem forsan secula futura dabunt .

Et Hora . meglio d'altri .

Nec uiget quicquam simile aut secundum.

Al uero Dio sacrato & uiuo tempio . Ecclesia.

Templum domini sacrarium spiritus sancti .

Que'l fallo abundo' , la gratia abonda ,

Aposto . ubi superabundauit peccatum , superabundat gratia . & ecclesia.

Deus qui salutis aeternae , Beatae Mariae semper uirginis , sacunda hu mano generi premia praestitisti .

*Di questo tempestoso mare stella . hymnus . (deorum .
enim est , encomion*

uero hominum laudatio)

Aue maris stella , dei mater alma .

Et ho gia da uicin l'ultime strida . Statius.

Clamorem bello qualis supremis apertis

Urbibus aut pelago iam descendente carina .

Ricorditi che fece il peccar nostro ,

Prender Dio per scamparne ;

Humana carne , al tuo uirginal chiostro . Augusti.

Si enim nulla nostra transgressio precessisset , nostra redemptio sequen ta non fuisset . Ecclesia etiam dicit . Clastrum Mariae Baiulat .

Fora auenuto , ch'ogn'altra sua uoglia

Era à me morte , & à lei fama rea . e'l P. istesso altroue .

Et mai non uolsi

Altro da te , che'l Sol de gliocchi tuoi .

Non guardar me ma chi degnò crearme

No'l mio ualor ma l'alta sua sembianza . Gen .

Faciamus hominem ad imaginem & similitudinem nostram .

LIBRO
Miserere d'un cor contrito humile . *Psal.*

Cor contritum & humiliatum deus non despicias . el P. istesso.

Humiltate exaltar sempre li piacque . & Dan .

Miserere di me gridano à lui

Miserere d'un cor contrito humile .

Et perche in questa Canzona , uideui la diuinità istessa , acceso Pietro amato Spagnuolo , già mio discepolo di lei , si come di quell'altra fece . che comincia , Italia mia benche il parlar sia indarno .

Di Idioma Italiano appresso , l'ha uoluta parimente tradurre in latino , & farne una bellissima , & non mai bastenolmente lodata Oda , la quale così dice .

Virgo quæ solis radians amictu .

Et caput stellis redimita , summo

Sic decens , soli placuisti , ut aluum

Luce replevit .

Fert amor casto resonare plectro .

Obloqui & tecum cithara . Sed unde

Ordior quæro . nisi tu uel adsit

Ortus amanter .

Quæ pijs ergo præcibus uocata ,

Semper euicta est , faueat roganti

Nunc mihi , & pondens Heliconæ , uati

Præbeat ansam .

Virgo si quando es miserata casus

Gentis humanæ . & facies laborum

Ultima inflectens , uenia resoluit

Vincula noxæ .

Subueni hostiles laqueos timenti .

Numen & uotis facile asserena .

Sim licet puluis , polus at uoluet

Te duce mundum .

Virgo præstantis sapiens coronæ

Vna , prudentes ueneranda Nymphas .

Inter , imprimis redolens corusca

Lampade dinam .

Umbra proficte ò solidate genti .

Fata qui censes , ualidis retundens .

*Estibus mortem, & cumulas triumphis.
Munera uitæ.*

*O refrigendo statio furori.
Corda cum cæcus stupidis inhalat
Ardor. inuitæ dubios recessus.
Lumina torque.*

*Mæsta, quæ impressas lateri figuras
Dulcibus membris geniti relerunt
Aeger imploro foueas. Ope & me
Siste salubri.*

*Virgo cui puræ decor est obortus
Integer. partus speciosa sancti
Mater, & nata es, tribuens utriq;
Præmia luci.*

*Eminens, calî & rutilans fenestra.
Cuius ille ergo, tuus: & tonantis
Filius: uenit miseros leuare, ins
Tantibus horis.*

*Inter & terra uarios meatus.
Sola delecta es benedicta uirgo.
Matris ut luctus in amica uertas
Gaudia primæ.*

*Gratia illius sine fine felix.
Tu potes dignum facere, o coronam
Iam diu æterno merita in Theatro
Calicolarum.*

*Virgo quæ plena es charitum nitore:
Quæ gradu abiectu ex humili superne
Incolens cælum, salijfili ubi audis.
Vota rogantis.*

*Parturis mundo ueniæ scatebram
Tu in bar mox Iusticiæ, serenans
Sæculum, densis gravidum tenebris
Largiter offers.*

*Tu triplex nomen gremio recondis
Dulce, mellitum titulumq; gestas.
Sponsa, mater, filia, gloria aucta
Virgo perenni.*

LIBRO

*Regis es coniunx, plaga quo recisa est .
Tensa quæ nobis fuerat, redempto
Orbe . fac sancto præcor ò Beatrix
Vlcere saner .*

*Virgo quæ exemplo sine, sola mundo,
Formæ es æternos iaculata amores
In Iouem, primæ, similis, secunda
Nomine dempto .*

*Sancta cum castis studiis cohærens
Cura, sacratum pietate templum
Ventre secundo posuit tonanti .
Virgineoq; .*

*Tu potes uitam iubilo beare
Si tuis uirgo præcibus Maria
Gratia exundat, scelere expiato
Fontis acerbi .*

*Mentis incuruis genibus uocantem
Oro me in dumis iter expeditum
Dirige . & ductrix ades: ut beato
Fine quiescam .*

*Virgo splendescens . stabilisq; semper
Sydus humanas remonens procellas .
Fida : cum fidus manet inuocatam
Nauiger artem .*

*Prospice in quanto reuolutus æstu
Deserar, Clauo sine puppis experts .
Vltima & stridet . properatq; gressum .
Liuida cloio .*

*At meus fidens . animus salutem
Sperat, & culpa fateor me onustum
Virgo ne exulret, rogo, noster hostis
Stigmate inuisto .*

*Et uacet nostrum meminisse crimen.
Impulit quando superis relictis
Sub tuum claustrum recipi tonantem .
Pace sequestra .*

*Virgo quam multas lachrimas profudi
Ocia & nugis . præcibusq; texi*

PRIMO.

141

In meum certe peracuta torquens,
 Spicula damnum.
 Alueo postquam uiridans me ethrusco
 Arvus excepit: modo rura auita
 Extera interdum remeans, labore
 Vita facefsit.
 Signa & Illeto, & species caduca:
 Insident. pectus peragantq; mestum,
 Virgo ne lentum remorare, finem
 Tempora poscunt:
 Iam mea exacto lachesis cucurrit
 Filo, & impulsamifero sagitta
 Non secus fluxit series dierum,
 Morte praemete.
 Virgo nunc tali crucior perempta
 Cor meum uiuens lachrymisq; alebat
 Nec duo ex nostris mala tunc sciebat
 Mille Catenis.
 Hisq; perceptis eadem secuta
 Nunc forent, esset noua si uoluntas
 Quaelibet mortem traheret mihi, illi
 Fata sinistra.
 Celsatu cali domina, atque nostra
 (Si deam fas sit memorare) ab imis
 Sensibus uirgo potes omne, quicquid.
 Praestolor amens.
 Quodq; iam nulli facere est potestas.
 Id leue est factu tibi, si dolorem
 Lenias serui, decus id salutem.
 Sponte sequetur.
 Virgo cui totam refero locatam
 Spem meam. ut possit. uelit & Inuare
 Ultimo accentu. Spacio ab timendo
 Torrige dextram.
 Me nec appendas, sed opus creantis
 Respice haud quantum ualeam, sed alte
 Sim ne uirtuti similis, recurset

LIBRO

Obuia cura.

*Error in saxum meus, & medusa
Vertere humenti potuere riuo,
Virgo tu sanctis lachrymis; pijsq;
Pectora comple.*

*Ultima ut saltem monimenta planctus
Haud luto obscans uoueam palustri
Ut fuit primus, nihil à furoris
Tramite distans.*

*Virgo quæ fastus pudibunda abhorres
Semina in causas resoluta easdem
Cordis inducant misereri amantis.
Supplice fibra.*

*Forma si uinxit penitus caduca,
Quæ fide ingenti celebrata, cultus
Exigit nostros, speciosa non te ar-
dentius urar?*

*Si mea uita ex tenebris resurgo.
Et foues dextra ueneranda uirgo.
Iam tibi curas, studia, & Camænam
Purgo dicunda.*

*Viscera, & linguam lachrymasq; eidem.
Erige ad sedes melioris auræ.
Suscipe & cælo mea iam nouata.
Vota libenter.*

*Iam prope Aurora est, nec abesse longe.
Lux potest, currens adeo uolauit
Tempus, o uirgo reCOLens fatigor:
Crimina morte.*

*Me deo uero, hominiq; uero.
Virgo commendes, hominisq; nexus
Exuam ut quando. in numerum cooptet.
Pate locatum.*

Triumpho d'Amore, Capo. I

Nel tempo che rinoua i mei sospiri.

*totum hoc carmen quia inornatum est, taxatur, ut Hora. cherilū, sic.
Gratus Alexandro regi magno fuit ille
Cherilus, incultis qui uersibus, & male natis
Retulit acceptos regale nummisma Phillippos. et Io. Britan. Iuue-
nalem. Saty. 13. ibi:*

*Non propter uitam faciunt patrimonia quidam,
Sed uicio cæci propter patrimonia uiuunt. at ego aliter sentio, quan-
quam ita dicant aliqui, ut suo loco ostendemus.*

Scaldaua il Sol già l'uno & l'altro corno.

Del Tauro *ecce quomodo primum perifrastice dicit Aprilis mē
sem fuisse, quando egli ne comincio amar. L. quel
che non fece altroue però, dicendo apertamente.*

*Mille trecento uentisette à punto
Su l'hora prima il disesto d'Aprile,
Nel labirinto intrai.*

Correa Gelata al su' antico soggiorno *così dic'anco
altroue.*

*Torna uolando al suo dolce soggiorno. & è uoce prouenzale, che suo
na stanza ò uero habitatione, chiamata anco in Francia Magione,
anci dallo istesso P. nostro, quando dice.*

*Et se ben guardi à la magion di Dio,
Ch'arde hoggi tutta.*

*Vedi l'padre di questo; & uedi l'auo,
Come di sua magion sol con Sarra esce. & piu che si dice in Toscana
il medesimo & Firenze esser magion di Marte, forse perche già l'heb-
bero per Idolo, sendo la magion sua in Thracia, se ad Euripide Tra-
gico creder si deue.*

Vidi un uittorioso & sommo duce *perifrastice amo-
re, come poco piu
giu poi si dichiara.*

Che in campidoglio

Triumphal carro à gran gloria conduce

LIBRO

fendo gloria bisillabo, come potrà star' il uerso di dodeci piedi? ap-
presso ne è da notare che campidoglio ne fu detto hauuto rispetto ad
un teschio d'huomo; trouato nel monte Tarpcio si come Argillo in
Thracia, che nella lingua loro nol dir topo, conciosia che ne fonda-
menti della Città di molti trouati ne fussero, i quali à simiglianza d'huo-
mini combatteano insieme co denti. Soggiugne poi Triumphal carro
perche il Triompho, era nella Città di grande honore al Triomphan-
te, però dice gran gloria di modo che ne haueua sēpresco uno dietro
alle spalle, che gli parlasse nell'orecchia così. ricordati di esser huomo.

Ch'altro diletto che imparar non trouo.

scire delectat inquit Scotus.

Vn'ombra alquanto men, che l'altre, trista

Mi si fe incontro, & mi chiamo per nome.

*Cino fu quest'ombra, morto innanzi il P. nato in terra Thosca come
poi dice il P. perche Pistoia è in Thoscana, però disse altroue.*

Piangan le rime ancor piangano i uersi

Perche'l nostro amoroso Messer Cino

Nouellamente s'è da noi partito.

Et per la noua età, che ardita & presta

Fa la mente & la lingua. s'hauesse detto.

Et per la nouità; che ardita & presta,

Fa la mente & la lingua fora stato assai meglio.

Questo è colui che'l mondo chiama amore

Amaro *agnominatio, ut alibi dictū est satis, nouissime tamē aiū*

Sola sicca secum semper spatiatur arena.

Dicta docta datis.

*Que memini mora mera est, inquit Plau. quoque. & hic se decla-
rat, quod paulo supra dixerat sub uerborum inuolucro, & perifrasi-
lice. & amor amaro, quia moritur quisquis amat, ut inquit Pla-
to in conuiuio.*

Ei nacque d'ocio & di la sciua humana *uis magna mē-
tis, blādus atq;*

ai calor, amor est iuūte, gignitur luxu & ocio, iter lata fortune bona.
Sotto mille catene & mille chiaui, & poco piu su dice.

Parte presi in bataglia & parte uccisi.

Quel che in si signorile & si superba
Vista, uien prima è Cesar che in Egitto,
Cleopatra lego tra i fiori & l'herba.

*Nec ab re in libris Sybillinis legitur. Miles Romane Egyptum caue.
Mollitiemq; in Aegyptijs Adrianum carpsisse, maximeq; optasse ut
morata melius esset ciuitas, Alexandriam notans.*

Vedi'l buon Marco d'ogni gloria degno,
Pien di philosophia la lingua e'l petto,
Pur Faustina il fa qui star al segno. *Sic in Hercule
(ait enim.)*

*Non graia uis, non barbara ulla immanitas,
Non saua terris gens relegata ultimis:*

Quas peragrans undiq; omnem hinc feritatem expuli:

*Sed feminea uis feminea interimor manu. Sic: 14. Iliad. Home:
Amatoria lenocinia ac ueneficia, hominis quamtuncunq; prudentis
mentem declinant. & sono queste parole formali di Giustiniano Im-
peradore in l. pe. ibi. Bellissimum nobis uidetur, D. Marci pruden-
tissimi Principis orationem & in libertatibus producere, ne princeps
Philosophia plenus aliquid uideatur imperfectum sanxisse. C. de his
quib. ut indign. sic in Adamo euenit, primo parente nostro.
Sic in David rege.*

Sic in Solomone.

Sic in Sansone denique Aristotele & alijs.

Che chi prende diletto di far frode,

Non si die lamentar l'altrui l'inganna *Aesopus Phrig.
qui in alterum*

dolos struit, sibi inscius malum fabricat.

*Sic fraus fraudem, risus risum, iocus iocum, & dolus dolum deniq;
pellit, imò quod falluntur qui fallere student. non nihil nostri in. l.
cum pater in. s. titio. ff. de lega. 2. & in. c. Sedes Apostolica, de re-
scrip. & in. c. cupientes de elec. in. 6. & qua de fatuo Parisien. dicit
Abb. pan. conducunt in. c. ad nostram col. 2. de consue. & proba-
tur etiam in. l. qui non cogitur. ff. de Iudi.*

Che l'auara moglier d'Amphiarao.

LIBRO

Quinci sillabo è Amphiarao altrimenti sarebbe il uerso solamento di dieci piedi.

Che non huomini pur, ma dei gran parte

Empion del Bosco *altrove dice selua.*

Qual torna à casa, ò qual s'annida in selua.

Suegliando gli animali in ogni selua. Così Dan.

Nel mezzo del camin di nostra uita,

Mi ritrouai per una selua oscura;

Tutti son qui prigion gli dei di uarro.

Idest di Varrone, metri enim gratia Varro dictum est, ò uero da lui descritti.

Vien catenato Giove innanzi il carro. *Lactan.*

Iuppiter cum cæteris dijs ante currū triūphātis ducitur catenatus.

Cap. II.

Stanco fia di mirar non fatio anchora *Iuuenal.*

Saty. 6. & lassata uiris non dum satiata receßit.

Di poca fiamma gran luce non uiene *Sentenza, ò uero detto pro-*

uerbiale, con Modestia. est sui ipsius extenuatio, come faceua Socrate il quale diceua. hoc unum scio, quod nihil scio. e'l P. istesso poco più giu.

Non che'l mio basso ingegno.

Ne mai piu dolce fiamma in duo cor arse;

Ne farà credo oime ne arderà credo, dir piu tosto doueua.

S'africa pianse italia non ne rise *percio che, innanci che*

Scipione andasse i Africa, & che uccidesse Hasdrubale, & ne cacciasse Annibale, bisognò superare di molte difficoltà, & piu che ne hebbero Romani la rotta di Canne, in Puglia, così fatta, che molti di loro pensarono d'abbandonar Roma Imò cum terram Italiam laceraret (inquit Macrobi. in Saturnal.) Annibal, atque uexaret, nullum calamitatis, aut seuitiæ, aut immanitatis genus reperitur quod eo tempore perpessa non sit. & però s' Africa pianse, Italia non ne rise.

Vari di lingua & uari di paesi *altrove dice.*

Vari di lingue d'arme & de le gonne. & così Virgì.
Quam uarie linguis habitu tam uestis & armis.

Cap III.

Quando l'amico mio, che fai; che mire?

Mire, metri gratia, perche miri dir doueua & così dice altroue per questo, dispenſe per diſpenſi, & conſume per conſumi.

Amor tu che i penſier noſtri diſpenſe.

Deh perche innanzi tempo ti conſume.

Come d'asse ſi trahe chiodo cum chiodo. Cice.

Tanquam clauum clauo eiciendum putant,

Voi ueder in un cor diletto & tedio

Dolce & amaro? Plato amorem amarum uocat, nec iniuria
quia moritur quisquis amat. & Orpheus

ἡδυπικρον. i. dulce amarum. & hinc Plaut.

Gustu dat dulce amarum,

Ad satietatem usque aggerit.

Dulce amarumq; una nunc miscet mihi.

Et P. met nosſer, paulo inferius.

Che un poco dolce molto amaro appaga.

Et io com'huom che teme

Futuro male & trema anci la tromba Virgil.

Deficimus? cur ante tubam tremor occupat artus?

Et come tardi doppo'l danno intendo *Lysimaco ha-*
uendo sete in

Scithia, se diede in poter de gli nimici & poi c'hebbe a bastanza
beuuto, oime diſſe, quāto bene ho io perduto per poco piacere hauuto.

Dura legge d'amor, ma ben che obliqua,

Seruār conuiensi *Gli offetti intende il P. & ſi ſecundum nos*
argumentum ad uerborum corticem, imò

ad literam dicimus, legem quanquam dura ſit, fore ad unguem (ut
aiunt) ſeruandam. l. proſpexit. ff. qui & à quib. & Dan.

State contenti humana gente al quia.

Et ſo in qual guila,

L'amato nel'amante ſi trafforme. & però dice altroue.

LIBRO

*Amor tu, che è pensier nostri dispenſe,
Al qual (ideſt cuius gratia) un' alma in duo corpi ſ'appoggia.
Noſtri uero quod duo ſunt in carne una. & coniunctio maris ac fami-
na indiuiduam uitæ conſuetudinē continens.*

So ſeguendo'l mio foco ouunque e fugge,
Arder da lunge, & agghiacciar d'appreſſo *Virg.*

*Meus Ignis Amyntas. Catul.
Ignes interioreſ edunt medullam. Prop.
Hoc mihi quod ueteres cuſtodit in oſſibus ignes:*

Et nele uene uiue occulta piaga. *Ouid.*

*Armiger armigere correptus amore Mineruæ
Vror, & hoc longo tempore uulnus alo. Virgil.
Vulnus alit uenis & caco carpitur igni.*

Che un poco dolce molto amaro appaga

*Torò poco piu innanzi dice anco.
Voi ueder in un cor diletto & tedio
Dolce & amaro. Hinc Plaut.
Amor melle & felle ſacundiſſimus.
Dulce amarumq; unà miſces mihi nunc.*

Cap. I III.

Et tutti incifi i nerui,

Di libertate, oue alcun tempo fui *Proſopopeia.*

Io ch'era piu ſaluatico che cerui *Cerui dice, hauuto ri-
ſpetto alla rima, altri
menti doueua dir ceruo, perche dice Io nel numero del meno. & coſi
poco piu giu.*

Et lei piu preſta aſſai che fiamma o uenti.

Vidi colui che ſola Euridice ama

Et lei ſegue à l'inferno, e nallage. & ama ideſt amaua. &
ſegue ſeguo. & perifratiſce Orpheo intende. Onde il P. iſteſſo.

*Hor haueſſio un ſi pietoſo ſtile;
Che Laura mia poteſſe torre à morte;
Com' Euridice Orpheo ſua ſenza rime.*

Ecco

Ecco seluaggia ;
 Ecco Cin da Pistoia ; Guitton d'Arezzo ,
 Che di non esser primo par ch'ira haggia .

Perche era Frate , & di cui non fa mentione , però altroue , ma sol di Arnaldo Daniello di Guido caualcante , di Dante , & di Cino , ciò è de i uersi loro .

Drez & raison es qui ex ciant emdemori :

Donna mi prega perch'io uoglio dire .

Cosi nel mio parlar uoglio esser aspro .

La dolce uista e' l' bel guardo soaue . & altroue si , come quiui , ma non però come Poeta .

Ma ben ti prego che in la terza spera ,

Guitton saluti , Messer Cino e Dante , & non dimeno era pur egli Poeta ancora .

Folchetto ; che a' Marsiglia il nome ha dato .
Dan. dice folco .

Folco mi disse quella gente , utrunque stare potest , & qui folchetto urbanitatis gratia , dicit come Vecchierello , Vecchiarella , & came retta . & parole simili usate dal P .

Et hor Messina impingua *parola latina , iuxta illud impinguatus recalcitrauit . & sua*
na ingrassa , usata però da Dan. ancora .

V ben si impingua , se non si uaneggia .

Sogno d'infermi & fola di romanzi . *Hora .*

Cuius uelut agri somnia uana , Fingentur species .

Ne in prosa assai ornar , ne'n uersi :

Si come di uirtu nuda si stima *Luca .*

Sic succinta nuda remota inspicitur uenus .

Ornai le tempie ,

In memoria di quella , che i tant'amo .

Enallage , che i tant'amo cio è che i tanto amai . & ornò le tempie quando fu coronato in Roma . hinc Hora .

Me doctarum hederæ præmia frontium ,

Lys miscent superis .

LIBRO

Non potei coglier mai ramo ne foglia,
Si fur le fue radici acerbe & empie *Metaphora. & nō di meno dice altroue.*

Et mai non uolsi

Altro da te che'l sol de begliocchi tuoi.

Era ne la stagion che l'equinotio.

perifrastice primavera. & così dice Luca.

Atque iterum equatis ad iusta pondera libra:

Temporibus uicere dies.

Chiario disnor, & gloria oscura & nigra.

Syncopa, disnor, per dishonore, metri gratia. eademq; ratione, nigra per negra, hauuto cio è rispetto alla rima, dicendo poi ragion pigra, & migra.

Triumpho della castità.

Et lei piu presta allai che fiamma o uenti

Vento dir dourebbe, hauendo detto fiamma, nel numero del meno, ma per rispetto della rima disse uenti, nel numero del piu. & così poco innanzi.

Io c'hera piu saluatico che cerui.

Non che'l mio basso ingegno *ego infine classis homo, ut supra.*

Di poca fiamma gran luce non uiene. estq; sui ipsius extenuatio, animiq; moderationi ascribendum. Hinc Socrates: hoc unum scio quod nihil scio. Antisthenes quoque eo audito (Rhetoricam enim egregie docebat) abite (inquit) discipuli Magistrum uobis querite anser inter olores argutos strepit: dicebat etiam Pau. se esse omnium seruum, omniumq; peripsema.

Penfier canuti in giouenil etate. *Amb.*

Canicies morum non annorum commendabilis est. Magno Basil. in prin. prouerb. Solomo.

Erat Daniel quanquam corpore iuuenis sapientia tamē ac gravitate omni canicie præstator. e'l medesimo si dice di Giuliano Imperadore, quod erat uirtute senior quam etate. & quindi Plau. così. si albus capillus hic uidetur neuiquam ibi ingenio senex inest. & Pinda. est quidem etate iuuenis (de Arcesilao loquitur) consilio uero canus. & uiues etiam Valentin.

Cor canum in iuuenili corpore.

Triompho della morte. Cap I.

Poche eran, perche uera & rara gloria *gloria; è bis
sillabo & co*

si uiene il uerso ad essere di dodeci piedi.

Beato è ben chi nasce à tal destino *altroue dice il me-
desimo.*

Sua uentura ha ciascun dal di che nasce.

Qual io non so se mai

Al tempo de Giganti fosse à phlegra. *quancquam bel
lum Giganteu*

*cum dijs fuisse dicatur attamen nec uerum nec uerisimile est, inquit
igitur Theogenes in Macedonicis, eos cum Hercule pugnassee, magno
tamen fulgurum contrituumq; modo, certamine inito.*

Solo in questa spoglia,

Rispose quella, che fu nel mondo una *altroue dice
gonna.*

*Questa mia graue frale & mortal gonna. & una, metri gratia, per
che altroue dice unica & sola.*

Nouo habito, & bellezza unica & sola.

Vergine unica & sola.

O sola insegna al gemino ualore.

Questa sola fra noi, del ciel sirena.

Di ueder lei che sola al mondo curo.

Fuggir, uccchiezza & loi molei fastidi

Languet meo quidem iudicio carmen. nondimeno cosi dice Virg.

Oprima quaq; dies miseris mortalibus ani.

Prima fugit, subeunt morbi tristisq; senectas.

Et labor & dure rapit in clementia mortis. & nostri inde.

Quod senectus ipsa morbus est. Imò Comic. & Apolodor.

quod est insanabilis. & Aristotel.

Quod est naturalis. & à ueteribus.

*Quod ætas mala est, quam circumfilit agmine facto; morborum
omne genus. & Boeti.*

Venit enim properata malis inopina senectus

Et dolor at atem iussit inesse suam.

LIBRO

O ciechi il tanto affaticar che gioua ?

Quasi dicat nulla, perche si more, come poi soggiugne.

Tutti tornate à la gran madre antica. & ideo uanitas uanitatum (dixit ecclesiastes) & omnia uanitas. Hincq; Euripides.

Reddenda est terræ terra tum uita omnibus

Metenda, ui fruges. sic iubet necessitas.

Et Morus alibi sic.

Nudus ut in terram ueni, sic nudus abibo,

Quid frustra sudo, funera nuda uidens?

Et Iuuenal. Saty. 2. ibi. Illuc heu miseri traducimur:

E'l uostro nome a' pena si ritroua *Et però disse altroue.*

Che se'l Latino o'l Greco,

Parlan di me, doppo la morte è un uento.

Via piu dolce si troua l'acqua e'l pane. *Luca.*

Satis est populis fluuiusq; riuusq; . & Hesiod:

Ignarus non nouit enim, aut quam sit

Melius tota medium seu uiuere malua.

Quantum uili sua uiuere porro.

Che fia de l'altre: se quest'arse & alse

In poche notti. *Hora.*

Multa tulit fecitq; puer sudauit & alsit: & P. met alibi.

L'alma; ch'arse per lei si spesso, & alse.

L'hora prim'era e'l dì sesto d'Aprile,

Che già mi strinse, & hor lascio mi sciolse.

Così dice altroue.

Sai, che in mille trecento quarant'otto,

Il dì sesto d'Aprile in l'hora prima,

Del corpo uscìo quell'anima beata.

Et debito à l'etate

Cacciarmi innanzi; ch'era giunto in prima *Cice.*

Quem fuit æquius sic prius exire de uita, cum prius in uitam introis-
set. e'l Bembo nella morte del fratello.

Deb perche innanzi a lui non mi spogliai

La mortal gonna; s'io me'n uesti prima?

Con

cio è raccolto solo, & unito. & così dic' anco altroue.

Veggiola in se raccolta, & si romita

Ch' i grido, ell' è ben dessa: anchor è in uita.

Et per desperation fatta sicura *se desperation è quadrif
sillabo, sarà anco il uer*

so di dodeci piedi, nondimeno così dice Virg.

Vna salus uictis nullam sperare salutem.

Quel che morir chiaman li sciocchi.

Quasi uoglia inferire che piu tosto sia uiuere, come dice altroue.

Dou' è uiua colei ch' altrui par morta.

Et da l'un' ombra a l'altra ho già l' piu corso

Di questa morte che si chiama uita. & sic Terrunt. apud Gorgiam
Platonicum.

*Quis nouit utrum quidem uiuere mori sit, mori autem uiuere, &
nunc forte re uera mortui sumus.*

Cap. II,

Quando donna sembiante a' la stagione

Di gemme orientale incoronata

Mosse uer me da mill' altre corone. *uene. & così dice*

Et io, per farle honore; *altroue.*

Mossi con fronte reuerente & smorta. & così la Chiesa.

Que est ista que progreditur, quasi aurora consurgens.

Vn bel lauro & un faggio. Ouid.

Nec Tilie molles, nec fagus & innuba laurus.

Et appresso uogliono molti, che questi duo Alberi, significassero i duo
nomi parimente del P. & di Laura.

Viua son io & tu se morto anchora. & poco piu su dice.

Quel che morir chiaman li sciocchi. & altroue

Et da l'un' ombra a l'altra ho già l' piu corso

Di questa morte che si chiama uita. Sic Cice. Tusc. i. Nam hac qui
dem uita, mors est. & Macrob. in somnio scip.

*Hi uiuunt qui e corporum uinculis tanquam e carcere euolauerunt,
uestra uero que dicitur uita, mors est. & Augustin. præter alia alijs
etiam locis dicta.*

LIBRO

Talem te prepara ut mortem timere non possis, & post mortem uiuere incipias, qui ante mortem moriendo uiuebas, uel uiuendo moriebaris. & adhuc P. met alibi.

C'hor fostu uiuo; com'io non son morta.

Et io al fin di quest'altra serena *Et cosi dice altroue.*

Condotte da la uita altra serena.

La morte e fin d'una prigion oscura,

A gli animi gentili à gl'altri è noia. *lati è uita exemus, emittique*

nos è custodia, & leuari uinculis arbitremur, atque horribilem eum diem alijs nobis faustum putemus.

Parer la morte amara piu che assentio. *altroue disse.*

Et dolce incominciò farsi la morte.

Et dolce morte che à mortali è rara:

Et piu la tema de l'eterno danno *parmi per questo che si diffidi della miseri-*

cordia diuina però non bisogna temer, ma dir piu tosto. In te domine speraui non confundar in æternum. Iacta curam tuam in domino & ipse te enutriet:

Che altro; ch'un sospir breue è la morte? *P. met in ep.*

Mortem ipsam penè nil aliud esse existimo quam leue suspirium.

La carne inferma & l'anima anchor pronta

Et cosi dice altroue.

Lo spirto è pronto, ma la carne è stanca. & nel uange.

Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma.

O misero colui che i giorni conta *Poe. met in ep.*

Dum numerare dies incipio, quod curiose amantes faciunt.

Et dolce morte che à mortali è rara

Et poco piu su disse amara piu che assentio.

Se non che mi stringea di te sol pieta *Pietà longo, &*

nondimeno è breue parola, communemente, hauuto rispetto à la rima, perche dice prima, lieta & mansueta. & altroue il medesimo.

Cercandomi; & ò pieta

Gia terra infra le pietre. & breue, quando dice pur anco.

Era'l giorno cha'l Sol si scoloraro,
Per la pietà del suo fattor i rai.

Perche à saluar te, & me null'altra uia

Era alla nostra giouinetta fama. *Et così altroue.*

Ma pur nostro ben dura ti fui.

Questo fu quel che ti riuolse & strinse

Spesso come caual fren, che uaneggia

Dunque altro uolena. Et non come dice innanzi, Et poi.

Che mai non uolse

Altro da te che'l Sol de gliocchi tuoi:

Dir piu non osa il nostro amor cantando

Sendo forse stato ripreso da L. cio è che per questo non fusse piu oso di cantare il su' amore. ò uero che questa fusse una Canzona che ella cantaua in lingua prouenzale.

Che in troppo humil terren mi trouai nata.

Et così dice egli ancora.

Candida rosa nata in dure spine.

Et hor di un picciol borgo un sol n'ha dato

Tal che natura e'l loco si ringratia.

Duolmi anchor ueramente ch'io non nacqui

Almen piu presto al tuo fiorito nido *cio è à Firenze,*

come altroue disse chiuso loco per ual chiusa.

Et così Firenze non da fluenza fiume come alcuni uogliono, detta ne è ma dal fiore à Fiorentini donato per insegna, da Gotti, Et doppo la destruttione di fiesole, però dice quini anco il P. fiorito nido metaphoricamente. Et perche non pareffe ch'ella spregiasse così pronta la sua patria, finge che poi la lodi, in questo bel modo.

Ma assai fu bel paese ou'io ti piacqui

Che potea il cor del qual Sol io mi fido

Volgerse altroue à te essendo ignota

Ond'io fora men chiara, & di men grido

Ignota è parola latina, che corrisponde al fiorito nido. Et in queste parole appresso fa. L. modesta, anzi (come dicono i Rhetorici) con estenuatione di se stessa.

L I B R O

Studia di esser breue *perche haueua detto tu non t'accorgi
del fuggir de l'hore.*

Tu stara' in terra senza me gran tempo *altrove dice.*
E'l uostro per faru'ira uol che inuecchi.

Triumpho della fama Cap. I.

Nel cor pien di amarissima dolcezza

*Inornatum est carmen istud quoque, ut illud amoris, de quo supra,
ex quo plures hic ponuntur absq; ornatu historiae.*

O polymnia hora prego che m'aiuti *Hora.*

*Nec deus interfit nisi dignus uindice nodus
Inciderit, Ecclypsisq; figura est, & suppletio necessaria mutilatum
uero carmen hic, ipsius gratia, hora prego, idest hora ti prego che
m'aiuti. ma perche cosi Polimnia & non Calliope & Euterpe. come
dice altrove.*

*Subietto in me Calliope & Euterpe. & cosi Lucre.
Calliope requies hominum diuumq; uoluptas. sendo medesimamente
Polimnia inuentrice della Agricultura? forse perche dice poi.
Che prendi a ricercar diuersi liti.*

E' duo folgori ueri di bataglia, *duo fulgora belli scipia
de inquit Poeta.*

Ne altro stilo *stilo & stile si dice, & cosi altrove come quini;
Che stilo oltre l'ingegno non si estende.*

Vespasian poi & a' le spalle quadre

Il riconobbi a' guisa d'huom che punta. *che caca.*

Hinc non absimilis iocus apud Martialem in Phæbum.

Vtere lactucis & mollibus utere Maluis;

Nam faciem durum

*Phæbe cacantis habes. & Tranquilli uerba sunt, in uita ipsius, Ve
spasiani de statura corporis. c. 20.*

*Statura quadrata fuit, compactis firmisq; membris, uultu ueluti ni-
tentis, ex quo non infacete quidam. Dicam cum uentrem exonerare
desieris, reticentia tamē & Tranq. & P. hic, uti poterant, sedita-
tem hominis omittentes postquam illum ab humerum latitudine lax-*

darant . ut apud Home. Iliad. 3. Aiacem priamus. quisnam Græcorum super omnes capite extans , omnesq; latitudine humerorum superans ille est ? cui Helena , hic inquit est Ajax maximus , magnus Achiuorum murus . sic latus ab humeris Tyberius . et talis denique Plato , & à latitudine humerorum qua Græce dicitur . τὸ πλατὸν nomen accepisse fertur .

L'un occhio hauea lasciato in mio paese ,
Sull'alpi di Firenze.

Io era intento al nobile bisbiglio susurro. così Dā. anco.
Che ti fa ciò che quiui si bisbiglia .

Cap. II.

Al maggior uopo, *bisogno . & è uoce prouenzale , & così dice anco altroue .*

Oue leggiera & sciolta ,

Pianta haurebbe Vopo , & sana d'ogni parte .

Come'l Metauro uide *Fluuius umbriae, descēdens in adriaticum sinum , salinatoris Liuij & claudij Neronis consulum , nec non Clade Hasdrubalis ex Hispania uenientis clarus .*

Abada tenne *in parole .*

Contra tutta Thoscana tenne il ponte. *perifrastice Horatium Coclitē dicit , & poco piu su Porsenna & altri .*

Et se non che'l suo lume à l'estremo hebe

Cio è si indebolio & fece tepido . Vnde Liui . Num ferrum hebet ? an dextere (uerba sunt Hanibalis suos milites increpantis) torpenti ?

Ma'l peggio è uiuer troppo . *Vnde Mors .*

Vltima pœna est , nec metuenda uiris . Imò appetenda , quia Appio nita longior cecitatem attulit .

Socrati Calicem .

Euripidi Canes .

Demostheni Gladium . &

Plotino denique lepram . è però (come dice il Poe. istesso)

LIBRO

chi ben puòte morir, non cerchi indugio.

E'l buon Nerua Traiano *però nelle sue medaglie si legge:*

S. P. Q. R. Optimo principi. &

quia nihil non uenerationis meruit uiuus & mortuus, nanque Romæ (mitto quod militare gloria ciuilitate & moderatione superauerit) & per provincias æqualem se omnibus exhibebat, amicos salutandi causa frequentabat uel ægrotantes, uel cum festos dies habuisset conuiuia cum eis indiscreta habebat uicissim, sæpe in uehicularum eorum sedebat, nullum Senatorum lusit unquam, nihilq; iniustum ad augendum fiscum agebat. Imò amicis culpantibus, quod nimis circa omnes comis esset. respondit, talem se esse Imperatorem, quales sibi esse priuatos Imperator optasset, inq; Senatu post eius mortem acclamari solebat.

Ne sis felicior augusto, melior Traiano.

A chi uirtu relinque *metri gratia usa questa parola latina come in molt'altri luogi, & quiui perche prima haueua detto cinque.*

Cap III.

Leonida che a suoi lieto propose

di cui dice anco altroue in questo modo.

Ma Marathona & le mortali strette,

Che disse il Leon con poca gente.

Che poco ual contra fortuna scudo *altroue disse.*

Che contra il ciel non ual difesa humana.

Et mentre gli occhi alti ergo

erigo, dictumq; est alibi satis.

Onde da lmo *dal fondo, parola pur latina, perche innanzi haueua detto primo, poi slimo.*

Con una treccia auolta, & l'altra sparsa

altri testi dicono.

Ch'una treccia riuolta. & questa fu Semiramis perifrastica descritta dal P. regina de gli Assyri & moglie di Nino, della qual altroue però disse.

Et altre tante ardite & scelerate

Semiramis, & Bibli, & Mirrha rias

Poi uidi Cleopatra.

A Ptoletheo fratre, qui Dionysius cognominatus est, eiecta, quo interfecto à Casare post pharsalicam pugnam restituta est, & mortuo Casare ab Antonio repudiata, Octavia ducta. Vltimo ab Augusto superata, mamillis sibi aspidibus admotis extincta est.

Che se'l folle amador del capo scemo.

restar senza capo, estq; notandus loquendi modus, & hauendo detto Iudith prima, per circumlocutionem intelligit necessario Holofernè, che fu il folle amador.

Ite superbi & miseri Christiani.

Consumando l'un l'altro, & non ui caglia

Che'l Sepolchro di Christo è in man de cani.

conquestio cum exprobratione Christianorum alibi uero inuebitur, et Italos uti segnes ac dormientes reprehendit acriter, sic dicens pariter.

Che fan qui tante pellegrine spade

Perche'l uerde terreno

Del barbarico sangue si depinga?

Vostre uoglie diuise

Guaстан del mondo la piu bella parte.

Da l'altre parte il mio gran Colonnese

perifrastice, Cardinalem Columnnam intelligit, si come etiam dio, quando altroae dice.

Rotta è l'alta colonna, e'l dolce lauro. & quini disse grande, & inui alta, che però suona il medesimo, alta cioè è grande.

Magnanimo gentil-constante e largo liberale.

Cap. IIII.

Philosophia chiamo' per nome degno.

p rima dice humile mente, & che fu Pithagora, qui dixit se nonphilosophum esse, sed philosophia potius amatorem.

Primo pittor de le memorie antiche

Homero che cantò gli errori di Vlisse, & l'uno & l'altro dice, per cir-

LIBRO

cunlocutionem ac perifrastice, & Homero pittore, quoniam elegantia
Poe. (ut pictores) carmina fingunt, unde Hora.

Pictoribus atque Poetis,

Quidlibet audendi semper fuit æqua potestas. Imò Plut. ait pariter,
poesim picturam esse loquentem.

Questi son gliocchi de la lingua uostra

Latina Virgilio & Cicerone. & gli occhi disse, cioè l'ornamento, il
splendore, il lume (oculus enim pro eximio decore usurpatur) de la
lingua latina. & quindi chiama Tinda. Hierone, occhio della Sicilia,
& Adrasto occhio della militia.

Crispo Salustio & seco à mano à mano,

Vn, che gia gli hebbe inuidia & uidel torto ;

Cio e'l gran Tito Liuiio Padoano

Mira il giudicio del P. che prepone Salustio à T. Liuiio.

Al scriuer molto & al morir poco accorto .

Plinius dixit plenius (aiunt) sed potuisset dicere planius, & poco, cor-
risponde à molto . & morio nel monte Vesuuio, castigo della sua cu-
riosità .

Preuento dal suo fiero destino *preuenuto, Syncopaq;
est figura metri gratia,*
& parola latina come molt'altre, & dal suo fiero destino dice, quia
uolentem ducit nolentem trahit .

Che contra quel d'Arpino armar le lingue .

Fora stato pin sonoro & piu corrente il uerso s'hauesse detto cosi .

Che contra Arpino armarono le lingue, cio è, contra Cicerone, ip-
sius enim natalibus gloriatur, ex quo Arpinates ob honorem tanti
municipis, hodie tris literas pro signo publico conscribunt .

M. T. C. & hauendo detto Crasso, Antonio, Hortensio, Galba, Cal-
no, & Pollioue innanzi, non disse Cicerone anco, ma la di lui patria
come nel sonetto. parra forse ad alcun, quando pur dice. è cosa da stan-
car Athene, Arpino, Mantoa & Smirna & iui à bastanza ne è pa-
rimente stato detto. & cosi dice nel sone.

Anima che diuerse cose tante. & Hora.

Diffugere niues Redcunt iam gramina Campis .

Arboribusque comæ .

Qual campo s'impingue *Ecco un'altra uoce latina, come
dic'anco altroue.*

Et uidi'l buon Thomaso

Ch'ornò Bologna, & hor Mesfina impingua.

Dir i' lo tutto *Gorgias omnium arrogantissimus, tanto piu
quanto ne fu la modestia di Socrate, il quale
disse, saper una sola cosa, che non sapena nulla. & cosi dicono i no-
stri essere stato un Pietro Bailardo, il quale faceua questa profesio-
ne istessa, de quo alias in. l. pe. C. fini. regun. & però bisogna dire
piu tosto come Socrate, ò come il Comico.*

Dauus sum non adipus.

Ognun del tuo saper par ch's'appagi *opinionibus ui-
uimus, quilibet
suo sensu ducitur, quisque suo blanditur ingenio. & ideo ait Comic.
Veritas odium parit obsequium amicos. & Ci. in Tusculan. questio.
4. suum cuiq; pulchrum est. subiiciens. Neminem cognouisse poetam,
qui sibi non optimus uideretur. & breui, quod res sic se habet. te
tua, me delectant mea.*

Triumpho del tempo.

Del'aureo albergo cum l'aurora inanzi

Si ratto uscìua'l Sol. *Luchre.*

*Primum aurora cū spargit lumine terras. qua à Græcis Leucothea,
à nostris uero Matuta appellata est, à qua Matutinus deducitur,
hoc idemq; testatur Ci. Tuscula. i. Hinc quoque Cheronesus aurea,
quod Orientis Sol roseus aureusq; exeat.*

Con quanto studio como *Apocope & como pro come,
metri gratia.*

Che piu d'un giorno è la uita mortale

Nubilo breue freddo & pien di noia;

Che puo' bello parer ma nulla uale? *sic P. met in ep.*

*Quid enim mihi dies unus est uita hac, isq; hybernus, breuis, tur-
bidus, & ut multis mane, multisq; meridie interruptus, sic pau-
cissimis perductus ad uesperam.*

LIBRO

Nam quid aliud est uita hominis, quam dies unus, isq; breuis & turbidus. Pindaricumq; dictum est, dum homines diurnos uocat, quasi ephimeris herba sit, quæ quo die nascitur interit.

Et nesciū sa quādo si uiua o moia. Nescis quid serus uesper uchat, quod ex

Menippeis Varronis Satyris, elicitur. dieq; mortis nostræ, nihil incertius, aiunt nostri. in. l. i. ff. de condi. & de.

Che piaga antiueduta assai men dolo. Grego:

Minus enim feriunt iacula, quæ preuidentur. & Cice.

Nihil est enim (ait) quod tam obtundat eleuetq; ægritudinem, quam perpetua in omni uita cogitatio.

Che uolan l'hore, i giorni, gli anni, e i mesi,

Insieme con breuissimo interuallo uolat enim atas (ut ait Cic.) & omnino

nihil aliud est uita huius tempus quam ad mortem cursus.

Mentre emendar si puote il uostro fallo. altri così legono.

Mentre emendar potete il uostro fallo. utroq; modo bene, unde bonum (ait ille) operemur, dum tempus habemus.

Quanti fur chiar i tra peneo & Hebro. fluuius est Thraciæ in-

ter amum & Rhodopem, de quo Virgil.

Nec si frigoribus medys Hebrumq; bibamus. & Hora.

Aridas frondes hyemis sodali deditet Hebro. & alibi.

Esomnis stupet cubias Hebrum prospiciens.

Ogni cosa mortal tempo interrompe. Ouid.

Tempus edax rerum tuq; inuidiosa uetustas

Omnia destruitis, uitiataq; dentibus æui

Pauulatim lenta consumitis omnia morte. & ecclesiast.

Omnia tempus habet, & suis spacijs transeunt uniuersa sub cælo.

In fin che u'ha condutti in poca polue ecclesia in die Cinerum.

Memento homo quia cinis es & puluis, & in cinerem ac puluerem reuerteris. & P. met.

Veramente noi siam poluere & ombra,

Veramente fallace è la speranza.

Hor perche humana gloria ha tante corna .
Sendo gloria bisillabo , com'è , sarà anco il uerso , di dodeci piedi .

Alcun dice Beato è chi non nasce . *Auso. Gal.*

Non nasci optimum esse , dicebat , natum autem cito morte potiri .
& Theognides .

Non nasci melius aut quam ocissime aboleri .

Et Sylen. Myda regi Phrygio .

Maximum munus homini à deo esse non nasci , proximum autem in
primo uitæ limine occidere . qua sententia usus è i Cresphote Euripides .

Nam nos docebat cætus cebrantes domum

Lugere , ubi esset aliquis in lucem editus

Humana uitæ uaria reputantes mala .

At qui labores morte finisset grauis ,

Omnes amicos laudè , & letitia exequi . & ecclesiast . Laudauit ma-
gis mortuos , quam uiuentes , & feliciorum utroq; iudicauit , qui nec

dum natus est nec uidit mala quæ sub sole fiunt . & Poe . met noster
in ep . Totumq; nomen hoc hominis , perosus , optauit me natum non

esse , nec unquam nasciturum . & ex Cicero . Lettan . non nasci opti-
um esse dicebat pariter , aut si natus quam primum moriatur , &

tanquam ex incendio effugiat uolentiam fortunæ . uanissimum dictu
tamen , nanque id optimum esse quis unquam putabit , non nasci sci-
licet , cum sit nullus omnino qui sentiat ?

Chiamati fama & c' morir secondo . *Boeti .*

Cum sera uobis rapiet hoc etiam dies , iam uos secunda mors manet .

Triumpho della diuinità .

Et ueggio andat' anci uolar' il tempo *Poe met in ep :*
nulla hirundo ,

nullus sic uolat Herodius , ut uitæ nostræ dies .

Ma tardi non fur mai gratie diuine *Poe . met in ep .*

Bonum intempestuum esse non potest .

In quelle spero , che'n me anchor faranno

Alte operationi & pellegrine , *pche sanza l'aiuto d'Idio*
non si fa nulla , onde Dan .

Cotanto è giusto quanto à lei consona .

Nullo creato bene à se la tira ;

Ma essa radiando lui i cagiona .

LIBRO

Et mentre piu s'interna ,
La mente mia. *si unisse, si intrinseca, si fa una cosa medesima,*
& cosi dice altroue .

Que nel suo fattor l'alma s'interna .

Qual merauiglia hebb'io quando restare
Vidi in un pie colui che mai non stette .

Quasi dicat senza motto , iuxta illud Psal.

Stantes erant pedes nostri in Atrijs tuis Hierusalem .

Beati i spirti che nel sommo choro,

Sitrouaranno o'trouano in tal grado,

Che sia in memoria eterna il nome loro .

*Se memoria è nome trisillabo , sarà piu di undeci piedi il uerso . à que-
sto però si conface il detto del salmo . Beatus uir qui timet dominum .*

In memoria eterna erit iustus . sic .

*Iu. Con. in l. liberorū ad fi. ibi ut ex prole eorū earū ue diuturnitatis
nobis memoriam in æuum relinquamus . ff de uer. si . sic Romulus in
celo cum dijs agit æuum . V lisses confueuit est in armis æuum agere .
inquit Ci. & phocylides . ne maneat celebs, ne sine memoria pereas,
& Mar. 1. 4. & quod hæc fecit narrabitur in memoriam eius .*

Egri del tutto & miseri mortali *Virg.*

Tempus erat quo prima quies mortalibus egris .

Ille sitim morbosq; ferens mortalibus egris .

Apparent acuntq; metum mortalibus egris .

Quel che'n molt'anni a' pena si raguna

Metri gratia , perche dice altroue .

Quel che in molt'anni a gran pena s'acquista .

Quel che l'anima nostra preme e'n gombra

Dianzi, adesso, hier, diman, mattina & sera

Tutto in un punto passaran com'ombra. *Augusti.*

*Anni tui dies unus , & dies tuus non quotidie , sed hodie , quia ho-
diernus tuus non cedit crastino , neque succedit æterno .*

Non harrà loco fu , fara , ne era ,

Ma è

Ma è solo in presente & hora & hoggi *Augusti.*

*Tu autem idem ipse es, & omnia christiana atque ultima, omniaq;
externa atque retro, hodie facit & hodie fecisti.*

Quando ciò fia no'l so, sassel proprio essa.

Et così dice altroue.

Sassel amor con cui spesso ne parlo.

Sassel chi n'è cagion & fallo amor.

Et quanto in darno s'affatica *Et così dice altroue:*

O' ciechi il tanto affaticar che giona?

Che impallidir fe il tempo & morte amara

Et altroue dice dolce in questo modo:

Et dolce incominciò farsi la morte.

A riu a un fiume che nasce in Gebenna. *Lucan.*

Cana pendentes rupe Gebennas. Hoggi monte di Geneura. hinc Tranquil. in Cesare, de gestis per eum in Gallia. quæ à saltu pyrenæo, alpibusq; & môte Bebenna, Fluminibus Rheno & Rhodano continetur.

Che la memoria anchor il cor acenna *Et quiui come poco piu su me*

moria, sarà trisillabo, e'l uerso piu di undeci piedi.

Se fu beato chi la uide in terra;

Che fia dunque a' riuederla in cielo? *quasi dicat arguē
do à multo magis*

*come fanno i nostri spessissime siate auten. multo magis. C. de sac. sac.
et l. quanto magis. ff. de iurciu. egli in questo caso sarà beatissimo.*

ORNAMENTI ARTIFICIOSI
DEL P. ET QVASI SOTTO BREVI
TA EPILOGO DELLE COSE
INNANZI DETTE.

ARGVMENTVM A' FABVLIS.

E i duo mi trafformaro in quel ch'io sono.

Daphne in laurum.

Moxq; pili frondes, nascuntur brachia rami,

Fitq; palatino laurus amata Deo.

Ond'io presi col suon color d'un cigno.

Cygnus in olorem.

Sed dum uictor ouans uictum spoliare parabat,

In uolucrem penna prapete cygnus abit.

D'un quasi uiuo sbigottito sasso.

Battus in lapidem.

Odit atlantiades hominis mutabile pectus,

Vertit & in saxum squalida membra senis.

Morte mi s'era intorno al cor auolta.

Biblis in fontem.

Propterea Biblis lachrimas effundit acerbis,

Et sic in gelidi soluitur amnis aquas.

Voce rimasi del'antiche some.

Ecco in uocem.

Spreta latet syluis, pudibundaq; frondibus ora

Protegit, & solis ex illo uiuit in antris.

Et in un ceruo solitario & uago.

Alteon in ceruum.

Mox celeris tincto surgunt duo cornua cerui,

Villosaq; cutis uellera corpus habet.

I non fu mai quel nuuol d'oro.

Iuppiter in aurum.

Neque enim Iouis esse putabat

Persea, quem pluuio Danae conceperat auro,
 Ma fui ben fiamma.
Iuppiter in flammam.
Aureus ut Danaen, Asopida luserit ignis.
 Et fui l'ucel che piu per l'aere poggia.
Iuppiter in aquilam.
Nullo tamen alite uerti
Dignatur, nisi qua portat sua fulmina terre.

AB HISTORIIS.

Sai da l'imperio del figliol di Marte.
 Al grande Augusto.

AB EXEMPLIS.

Pon mente al temerario ardir di Xerse.

AB AVCTORITATE DIVINA.

Vt olim à Ioue optimo maximo.
 Forse i deuoti, & gli amorosi preghi,
 E' le lagrime sante de mortali,
 Son giunte inanzi à la pietà superna.

A MVLTOMAGIS.

Raccese il foco & spense la paura.
 Che farei dunque gliocchi suoi guardando?
De quonostri etiam in auten. multo magis. C. de sacrosanc. ec. & in.
l. quanto magis. ff. de iureiu. & in. c. cum in cunctis in prin. de elec.
Et medesimamente quando in un' altro luogo dice.
 Se fu beato chi la uide in terra,
 Hor che fia dunque a riuederla in cielo.

ARTICVLVS.

Quam maxime necessarius, tametsi quandoque absque eo fiat.
exemplum.

LIBRO

Que nacque colei c'hauendo in mano,

Mio cor.

Et non lo mio cor.

Et quando dice ancora.

Che non sappian quant'è mia pena acerba.

Et non la mia.

CONTRA VERO.

Vbi minime erat necessarius, uerbi gratia.

Deuriam de la pietà romper un fasso.

Et non di pietà.

BISCHICCIO.

Dicemo noi, apud latinos Agnominatio, quando plures dictiones, simul iunguntur uel in principio uel in fine syllabæ, sensu tamen dissimiles, exemplum.

Questo e colui che'l mondo chiama amore,

Amaro, come uedi & uedrai meglio.

Ch'i lasciai per seguirla ogni lauoro,

Come l'auaro.

Boccaccio. Pirro d'insul pero pure dicea.

Comic. Inceptio amentium haud amatum est. Item. Dicta, docta, pro datis, ultro amas. Item. Non omnis ætas lyde ludo conuenit.

Cice. ne tu te tibi defuisse uideatur.

Et alibi, quem quidem ego spero iam tuto, tota urbe uagari posse.

Virgi. omnis in ascanio cari stat cura parentis.

Prouerbiorum. lib. ibi. Mandatum lucerna est, & lex lux.

Ulpianus in. l. pomponius. ff. de procu. ut liberi qui in potestate absentis dicuntur ducantur, interdictum non posse desiderare ait.

Et in. l. i. ff. de fur. ubi fures ferunt foras.

Cice. rursum. Nec paratum solum. C. Cassium habemus sed peritum & fortem. Et alibi. Cur magister eius ex oratore arator factus sit.

CARMINA.

De calo possunt deducere lunam.

Nulla al mondo è che non possano i uersi,
 Et gli aspidi incantar fano in lor note,
 Non che'l gielo adornar di noui fiori,

C I R C U M L O C U T I O.

Il successor di Carlo. *Re di Franza.*

Vicario di Chrilto *Il Pontefice.*

Vna parte del mondo è che si giace,
 Mai sempre in ghiaccio & in gelate neui
 Tutta lontana dal camin del Sole,
 La sotto i giorni nubilosi & breui
 Nemica naturalmente di pace,
 Nasce una gente a cui il morir non dole.

Ongari, & Rosfi.

Di qua dal mar che fa londe sanguigne.

Mar Rosso.

Che ferro mai non strigne,
 Ma tutti i colpi suoi commette al uento.

Tirano frezze co gli archi.

Dunque hora è'l tempo da ritrare il collo
 Dal giogo antico, & da squarciar' il uelo,
 Ch'è stato auolto intorno a gli occhi nostri.

Dal giogo antico, idest dalla seruitù.

Da squarciare il uelo della ignorantia.

Sai da l'Imperio del figliol di Marte.

Romolo.

Co'l figliol di Maria glorioso.

Christo Iesu Redentor nostro.

LIBRO

Quando uede'l pastor calar i raggi,
Del gran pianeta.

*Del Sole, Maggior ministro della natura, quem erronem appellabas
Nigidius, non prætermittentes alias, quod est mundi oculus, iucun-
ditas diei, & pulchritudo cali, quodq; rursum à Græci dicitur πᾶσι
pro. idest omnia uidens.*

Su'l duro legno, e sotto a l'aspre gonne.

Barca, & schiavine.

Che se'l popol di Marte.

Roma.

A duo lumi c'ha sempre il nostro Polo.

Vrsa maior & minor.

Senza uolger gia mai rota superna.

In æternum.

E'l batter gliocchi miei non fusse spesso.

Oculi semper aperti.

Se bianche non son prima ambe le tempie.

S'io non uengo uecchio.

Quella c'ha null'huom perdona.

*Morte, quæ nulli parcit quæq; pulsat æquo pede pauperum taber-
nas, regumq; turres.*

Et quel signor con lei,

Che fra gli huomini regna & fra gli dei.

Amore.

Spera de l'amico piu bello.

Sol.

Che gli estremi morsi

Di quella ch'io con tutto'l mondo aspetto.

Morte. quæ à mordendo dicta est, & però disse estremi morsi.

Ch'io porto alcuna uolta

Inuidia à quei che son su l'altra riu.

A morti.

Onde s'io ueggio in giouenil figura ;
I ncomminciarsi il mondo a' uestir d'herba .

Primavera.

Poi che formonta riscaldando il Sole .

Estate.

Ma quando il dì si dole
Di lui che passo passo a dietro torni .

Autunno.

O ue fra il bianco e l'aureo colore .

Fra e capelli e le gote .

Et fui l'uccel che piu per l'aer poggia .

Aquila.

Quel che'n Thesaglia hebbe le man si pronte
A farla del ciuil sangue uermiglia .

Cesare . Vnde Luca . Bella per emathios ,

*Plusquam ciuilia campos ; inſq̃ datum ſcleri canimus populumq̃
potentem .*

Pianſe morto il marito de ſua figlia .

Pompeo . la onde altroue dice anco il Poeta .

Cesare poi che'l traditor d'Egitto ,

Li fece il don de l'honorata teſta .

Pianſe per gliocchi .

E'l paſtor che a' Golia ruppe la fronte .

Dauit .

Madre benigna & pia .

Patria .

E'n bianca nube ſi fatta che leda

Hauria ben detto che ſua figlia perde .

Helena .

Vola un'auel ch'e' ſol ſenza conſorte .

LIBRO

Phenice.

Vna pietra è sì ardita

La per l'Indico mar, che da natura,

Tragge a se il ferro.

Calamita.

Veggiam' quando col tauro il Sol s'aduna.

Primauera.

Maluagia, che dal fiume & da le ghiande.

Roma che da la età aurea.

Pommi oue'l Sol occide i fiori & l'herba.

Caldo.

O doue uince lui il ghiaccio e la neue.

Parte frigida.

Pommi oue'l carro fuo temprato e leue.

Parte habitata da noi.

Et oue chi ce'l rende.

Oriente.

O chi ce'l serba.

Occidente.

Vdrallo il bel paese,

Ch'appenin parte, e'l mar circonda e l'alpe.

Italia.

O' fronde honor de le famole fronti.

Laurus.

Et quel che resse anni cinquanta sei

Si bene il mondo.

Ottauiano Augusto.

Et quel ch'ancise Egisto.

Agamennone.

Quel fiore antico di uirtuti & d'arme.

Scipione Africano.

Che sì chiara tromba

Trouasti, & chi di te sì alto scrisse,

Homero Poeta.

O del Pastor ch'ancor Mantoua honora.

Virgilio.

Et tu fra gli altri sensi,

Che scorgi al cor l'alte parole sante.

Auditus.

Non da l'hispano Ibero al'indo hidaspe,

Occidente & Oriente.

Ne dal lito uermiglio a l'onde caspe,

Mezzo dì & Tramontana.

Del fiorir queste innanzi tempo tempie,

Di uenir uecchio.

Anzi il Re de le stelle.

Dio.

Da l'uno a l'altro Sole.

Da l'uno a l'altro giorno. *Vnde Virg.*

Sape ego longos

Cantando puerum memini me condere soles.

Da l'un'ombra à l'altra.

Da una notte à l'altra.

Cosa da stancar Athene Arpino.

Demoſthene, & Cicerone, & così pone la patria, per loro, e'l continente, per le persone contenute, come a'l suo luogo s'è detto.

Mantoua è Smirna.

Virgilio & Homero.

Non chi reco' con sua uaga bellezza

In Grecia affanni, in Troia ultimi stridi.

Cassandra.

LIBRO

Non la bella Romana che col ferro,
 Aprì'l suo casto & disdegnoso petto.

Lucretia.

Arbor uittorioso e triomphale.

Laurus.

Cose care tra noi perle, rubini, & oro

Denti, Labbra, capelli.

L'inuisibil sua forma.

L'anima.

Dal laccio d'or non sia mai chi mi scioglia.

Da capelli.

Deh perché me del mio mortal non scorza.

Del corpo. la doue prima disse, de l'inuisibil sua forma supplè, & immortale.

Che de'l piu chiaro fondo di sorg'esca.

Naiades fontium.

Et l'una & l'altra Stella,

Ch'al corso del mio uiuèr luce denno.

Oculi.

Et la giuso e rimaso il mio bel uelo.

Il corpo.

Lasciando in terra la sua bella spoglia.

Il corpo, in un altro modo.

Quel foco è morto e'l coprè un picciol marmo.

Sepultura, Monumentum. Tumulus.

In pochi fassi.

In sepultura, & così in un'altro modo.

Sommo Sole.

Deus.

Dolce ritegno.

Laura :

Chioma cangiata .

Venuto Vecchio .

Ma la forma miglior .

L'anima .

Et uo sol in pensar cangiando il pelo .

Venendo Vecchio .

Qual à ueder il suo leggiadro uelo .

Il corpo .

La menaro al sasso .

A morte .

Chiufa in un sasso .

In sepoltura .

Muri eran d'alabastro .

Corpus :

Tetto d'oro .

Caput .

V'cio d'auorio .

Dentes .

Fenestre di Zaphiro .

Oculi .

D'un bel diamante quadro mai non scemo .

Cor .

Colonna christallina .

Fronte .

Donna assai pronta e sicura .

Fortuna .

Hor li andro' dietro homai con antro pelo .

Vecchio .

Ite rime dolenti al duro sasso .

Alla sepoltura .

LIBRO 33

Benche il mortal sia in loco.

Il corpo.

A pic del suo & mio signor eterno.

Dio.

Hor nel uolto di lui che tutto uede.

Di Dio, unde Paulus Aposto. omnia autem nuda & aperta sunt oculis eius.

Il Re celeste.

Deus in un'altro modo.

I suoi alati corrieri.

Angeli habentes alas.

O felice quel di che del terreno

Carcer uscendo.

Del mondo.

Questa mia graue frale & mortal gonna.

Corpus.

Ch'i segua la mia fida & cara duce.

Laura.

Per miglior uia a' uita senza affanni.

Ad Cælum.

Che'l Re sofferse con piu praue pene.

Christus.

Et que' che del suo sangue non fu auaro.

Christus, in' unaltro modo.

Questo lusinghier crudele.

Amor. alibi. Quel antico mio dolce empio Signore.

Al terren uostro amaro.

Italia.

Et di tutti il piu chiaro.

Giulio Cesare.

Et a costui di mille:

Donne elette eccellenti ne eles'una.

*Laura . allude à quello che appresso Crotoniati ne fece Zeus nobile di
pintore, il quale trall'altre alquante elettene delle piu belle da ci ascu
na di quelle le piu eccellenti parti togliendo , con sommo artificio la
poi tanto famosa Helena ne dipinse .*

Colei che fu nel mondo sola ,

Laura .

Cagion prima .

Deus .

Di lei , c'hor è dal suo bel nodo sciolta ,

Di uita .

Colui che punge e molce .

Amor , qui mitigat & delectat .

Ha quasi spento , & le mie parte estreme ,

Vecchiezza .

Re del cielo inuisibile immortale .

Deus .

La qual tu poi tornando al tuo fattore ,

Ad deum .

Lasciasti in terra quel soaue uelo .

Corpus , uelum animæ .

Et uoglio al gran bisogno .

Di morte .

D'humor uano stilante ,

Di lagrime uane .

Scaldaua il Sol gia l'uno & l'altro corno

Del tauro .

Il mese d'Aprile .

De'l Re sempre di lagrime digiuno .

*Amore . onde altroue empio Signore il chiama . Quel antico uio
dolce empio Signore :*

LIBRO

L'altro è colui che pianse sotto antandro
La morte di Creusa.

Euca.

Vedi il famoso con tante sue lode,

Preso menor.

Theseo.

Colei c'ha'l titol d'esser bella.

Helena.

L'auara moglier d'Amphiarao.

Eriphile.

Et quel uano amator.

Narciso.

Et quella che lui amando in uiua uoce

Fecesi il corpo un duro sasso asciutto, *Ecco.*

Compagni eterni.

Alcinoe & Ceice.

Et uidi la crudel figlia di Niso.

Scilla.

L'altro piu di lontan, quell'è il gran Greco.

Philippus.

Che la casta mogliera aspetta e prega.

Penelope.

L'altro è il figliol d'Amilcare no'l piega.

Hannibale.

Quella che'l suo signor con breue chioma.

Ipsicratea.

Volgi in qua gliocchi al gran padre Schernito.

Abram.

Et sforzalo à far l'opra onde poi pianga.

Dauit.

Del piu saggio figliol la chiara fama .

Solomon .

In grembo a la nemica il capo pone .

Dalida & Sansone .

Et una uedouetta .

Iudith .

Et la coppia d'arimino che insieme ,

Vanno facendo dolorosi pianti .

I Malatesta .

Vidi colui che sola Euridice ama .

Orpheo .

Vna giouene Greca a paro a paro .

Sapho .

Questa e' la terra che cotanto piacque

A Venere .

Citherea Isola .

E'l Giouene d'Abido .

Leandro .

Vinto a la fin dal giouene Romano .

Da Scipion Africano .

Di Terebinto , quel gran Philisteo .

Golia .

Al primo sasso del garzon Hebreo .

Dauit .

O ue la uedoua orba .

La gran uendetta & memorabil seo .

Tomaris . orba . idest orbata filio historia nota est .

Et quella greca che salto' nel mare . *Theofena .*

Al fin uidi una che si chiuse e strinse

Sopr'arno per seruarli . *Engoldrada .*

LIBRO

Fra l'altre la uestal Vergine pia.

Tucia.

Il grand'huom, che d'Apfrica s'appella.
Scipion Apfricano. & così altrimenti, di quel che fece poco auanti.
E'l giouene Thoscan.

Spurina.

Questa leggiadra e gloriosa donna.

Laura.

Allegra, hauendo uinto il gran nemico.

Cupidine.

Spada la qual punge & seca.

Falce.

Et una donna inuolta in uesta negra.

Morte.

Tutti tornate a' la gran madre antica.

Alla terra.

Che con la bianca amica di Titone.

Aurora.

Che in troppo humil terren mi trouai nata

Tra Barbari.

Al men piu presso al tuo fiorito nido.

Thoscana.

Perche la rota terza.

Veneris celum.

Partissi quella dispietata e rea,

Pallida in uista.

Morte.

Quella che trahe l'huom del sepolchro.

Fama.

La bella donna hauea Cesare e Scipio.

La fama.

Eraui

Eraui quel che'l Re di Siria cinse .

M. Pompilio , Anthioco .

Et quel che armato sol difese il monte .

Manlio Capitolino .

Et quel che solo ,

Contra tutta Thoscana tenne il ponte .

Horatio Coclite .

Et quel ch'in mezzo del nemico stuolo .

Porfena .

L'un seguiva il nipote e l'altro il figlio .

Scipione Emiliano , & P. Cornelio Scipione .

Duo padri da tre figli accompagnati .

Scipioni .

Et chi in mar prima uincitor apparse .

Cn. Duellus .

Poi uidi un grande con atti foauì .

Cn. Pompeius .

Quel che de l'esser suo destro e leggero .

L. Corn. Sylla .

Tanto quel ch'il seguiva era benigno .

M. Valerio Coruino .

Vidi il gran fondatore .

Romolo .

Ei regi cinque .

Numa Pompilio .

Tullo hostilio .

Anco Martio .

Tarquinio Superbo .

Tullo Seruilio .

Iduo chiari Troiani .

Hettore , & Enea .

LIBRO

Ei duo gran persi.

Dario padre di Xerse . &

Dario , che con Alessandro combatteo .

Phillippo , e'l figlio .

Alessandro :

I tre Theban ch'io dissi.

Hercole .

Bacco .

Epaminonda .

E'l buon figliol che con pietà perfetta .

Thunono , figlio di Milciade .

Il Re di lidia .

Creso .

Et quel che uolse à Dio far grande Albergo .

Dauit .

Poi quel ch'à Dio familiar fu tanto .

Moyse .

Et quel che come un'animal s'allaccia .

Iosue .

Poi uidi il padre nostro .

Abraam .

Seco il figlio e'l nipote .

Isac , & Iacob .

Di qua da lui chi fece la grand'arca .

Noe .

Et quel che commincio poi la gran torre .

Nembrot .

La uedea che sì sicuro uide .

Tomaris .

Poi uidi quella che mal uide Troia .

Panthasilea .

SECONDO.

Et fra queste una Vergine latina .

Camilla .

Poi uidi la magnanima Reina .

Semiramis .

Vidi uerso la fine il Saracino .

Bondigar .

Quel di luria seguiua il Saladino .

Soldano .

Il buon Re Sicilian .

Re Roberto, de quo late nos in cle. pastoralis ubi tēx. in prin. uer. sanè de re iudi.

Da l'altra parte il mio gran colonnese .

Stephano Colonna .

Et quel ardente uecchio a' cui le Muse .

Homero .

Del figliol di laerte .

Ulisse .

Il Mantoan che di par seco giostra .

Virgilio .

Con gli altri sei , di cui Grecia si uanta .

Thabete Milesio .

Chilon Lacedemonio .

Pittaco Mitileneo .

Biante Prianesse .

Clebolo Lydio .

Periandro Corinthio .

Et qui è da notare come il Poeta dice di cui , douea dire à mio giudicio de quai , altrimenti saria errore di grammatica , & forse fu error della Stampa .

Che contra quel d' Arpino armar le lingue .

Contra Cicerone .

Ei duo , cercando fame indegne e false .

LIBRO

Afinio Pollione, & Caluo Licinio.

Vidi & dipinto il nobil Geometra.

Euclide.

Et quel di Choo.

Hippocrate.

Vn di pergamo il segue.

Galeno.

Et quel che lieto i suo campi disfatti,

Vide & deserti.

Anasagora.

Il buon Sire.

Deus.

Choro sommo.

Calum.

Il uolar' e'l fuggir del gran pianeta.

Del Sole.

Vscendo for de la commune gabbia.

De'l Mondo.

Risposi nel signor, che mai fallito,

Non ha promessa.

In Dio.

Quel ch'il mondo gouerna pur col ciglio.

Deus.

Et quella che piangendo il mondo chiama.

Laura.

Arriua un fiume che nasce in Gebenna.

Rhodano.

Felice sasso.

Sepoltura.

Che poi che haura' ripreso il suo bel uelo.

Il corpo.

SECONDO.
COMPARATIO.

163

Riuolta d'occhi ond'ogni mio riposo
Vien , com'ogni arbor uien da sue radici .
Si tosto come auen ch' l'archo schocchi
Buon faggittario di lontan discerne
Qual colpo è da sprezzare e qual d'hauerne
Fede , ch'al destinato segno tocchi ,
Similmente il colpo de nostr'occhi .
Donna sentiste à le mie parti interne
Dritto passare , onde conuien che eterne
Lagrima per la piaga il cor trabocchi .
Poi che uostro uedere in me risplende
Come raggio di Sol traluce in uetro ,
Questa uita terrena è quasi un prato
Che'l serpente tra i fiori e l'herba giace ,
Come col balenar tona in un punto
Così fu'io da begliocchi lucenti
E d'un dolce saluto insieme aggiunto .
Si come il sol co' suo possenti rai
Fa subito sparir ogn'altra stella ,
Così par hor men bella
La uista mia cui maggior luce preme .
Come fanciul che a' pena
Volge la lingua e snoda
Che dir non sa ma'l piu tacer gli e' noia ;
Così il desir mi mena

X 3

LIBRO

A dire , & uo che m'oda
La mia dolce nemica anzi ch'io moia .
Et qual ceruo ferito di saetta .
Col ferro auelenato dentro al fianco
Fugge & piu dölse quanto piu s'affretta .
Tal io con questa stral dal lato manco ,
Che mi consuma , & parte mi diletta
Di duol mi struggo , & di fuggir mi stanco .
Come ch'il perder face accorto e saggio ,
Vo ripensando ou'io lascia'l uiaggio .
Come fior colto langue.
Come à corrier tra uia se'l cibo manca .
Che Laura mia potesse torre à morte ,
Come Euridice Orphea sua senza rime .
Che legno uecchio mai non rose tarlo
Come quest'il mio core .
Subito alhor com'aqua il foco amorza
D'un lungo & graue sonno mi risueglio
Com'huom che per terren dubbio caualca
Che ua restando .
Ch'io come l'huom che non po dire
Et tace & guarda .
Cotale ha questa malitia rimedio ,
Come d'asse si trahe chiodo con chiodo ,
Et io com'huom che teme
Futuro male , & trema anzi la tromba

Sentendo già dou'altri anchor nol preme.
Com'huom ch'è infermo & di tal cosa ingordo
Che al gusto è dolce a' la salute rea .
Ou'e' il mio stil , quasi al mar picciol fiume .
Non con alto romor di petto danſi ,
Duo leon fieri o' duo folgori ardenti
Non fan sì grande e sì terribil suono
Ethna qualhor da Encelado e' piu scossa
Scylla e Caribdi quando irate sono .
Non corſe mai sì leuemente al uarco ,
Di fuggitiua cerua un leopardo
Libero in ſelua o' di catena ſcarco ,
Che già mai ſchermidor non fu sì accorto
A ſchifar colpo , ne nocchier sì preſto
A uolger naue da li ſcogli in porto ,
Come uno ſchermo intrepido & honeſto .
Subito ricoperſe quel bel uiſo ,
Dal colpo à chi l'attende agro & funeſto .
Come chi ſmiſuratamente uole
C'ha ſcritto innanzi ch'a parlar cominci
Ne gliocchi e ne la fronte le parole ,
Volea dir io .
Non hebbe mai di uero ualor dramma
Camilla , & l'altre andar' uſe in bataglia ,
Con la ſiniſtra ſola intera mamma ,
Non fu sì ardente Ceſare in Pharfaglia

LIBRO

Contra il genero suo, com'ella fue
Contra colui, ch'ogni lorica smaglia.
Non fu il cader di subito sì strano
Ne giacque sì smarrito ne la ualle
Ne Ciro in Scithia oue la uedou'orba
Com'huō ch'e' sano e'n un momēto ammorda.
Qual e' ch'n cosa noua gliocchi intende
Et uede.
Tal si fe quella fera.
Non come fiamma che per forza e' spenta
Ma che per le medesima si consume
Se n'ando in pace l'anima contenta.
A guisa d'un foauē & chiaro lume
Cui nutrimento à poco à poco manca
Tenendo al fin il suo usato costume.
Ch'n tutto quel mio passo er'io piu lieta
Che qual d'esilio al dolce albergo riede.
Questo fu quel che ti riuolse e strinse
Spesso, come caual fren che uaneggia.
Qual ia sul giorno l'amorosa Stella
Suol uenir d'oriente innanzi al Sole
Che s'accompagna uolentier con ella
Con tal uenia.
Poi quel buon Guida a' cui nessun puo torre
Le sue leggi paterne inuito e franco
Com'huom che per giustitia à morte corre.

SECONDO.

165

Riprese il corso piu ueloce assai,
Che falcon d'alto à sua preda uolando.
Passa'l penzier sì come sole in uetro
Anzi piu assai.
Tutti in un punto passera', com'ombra.
Poi uedren prender ciascun suo uiaggio
Come tera cacciata si rimbosca.

CONTINENS pro contento.

Io era in terra, e'l cor in paradiso.

Idest in felicitate.

Athene, Arpino, Mantoua, & Smirna.

Demothene, Ciceron, Virgilio, & Homero.

Grembo odorato d'arabi monti.

*De quo etiam in l. cum in diuersis. ff. de religi. & in c. monasteria de ui.
& ho. cle. & in c. cum contingat de eta & qualita. & quandoq; po-
nitur etiam contentum pro continenti. l. solent. ff. de offi. procon. l. iuris
gentium. s. quod ferè. ff. de fac. l. si longius. s. si filius. ff. de iudi.*

CONTRARIA.

Arder la nue & agghiacciare'l foco.

Diletti fugitiui ferma noia

Rose di uerno à mezza state il ghiaccio.

Dannofo guadagno util danno.

Stanco riposo riposato affanno.

Chiaro dishor, gloria oscura.

Perfida lealtà, Fido inganno.

Sollicito furor ragion pigra.

Rate scese uscir erte.

Doglie certe, allegrezze in certe.

Arder da longe & agghiacciar dapresso.

CRUDELES homines.

LIBRO

Sylla, Mario, Neron, Gaio, e Mazentio.

CRUDELES MORBI.

Fianchi, stomachi, febbri ardenti fanno.

Parer la morte amara piu ch'assentio.

DELIBERATIVVM GENVS.

O' aspettata in ciel beata e bella.

BENIVOLENTIA.

Captatur à persona auditoris.

Contra quos sit militandum dicitur.

Occasio demonstratur.

Arguitur à fabulis, ab istoriis, & ab exemplis, & ut ibidem.

A PERSONA.

Auditoris Beniuolentiam captat etiam quando alibi dicit.

Italia mia benche'l parlar sia in darno.

DEMONSTRATIVVM.

Propositio in hoc genere.

Tacer non posso, e temo non adopre

Contrario effetto la mia lingua'l core

Dura tamen molli saxa cauantur aqua

Che poco humor gia per continua proua

Consumar uidi marmi & pietre salde.

EXCLAMATIO.

O inconstantia de l'humane cose.

O misero colui che i giorni conta.

Et o piëta gia terra.

O fucina d'ingani, di uiui inferno .
 Et o' pur non molesto .
 O' fortunato che si chiara tromba .
 O' humane speranze .
 O' ciechi il tanto affaticar che gioua ,
 O' di nostre fortune .
 O' fugace dolcezza .
 O' sommo amor ,
 O' fiero uoto .
 O' fidanza gentil .
 O' qual gratia mi fia .
 O' felice colui che troua il guado ,
 Di questo alpestre , & rapido torrente .
 Q' mente uaga al fin sempre digiuna .

F I D E S seruanda est .

Perder' elesi per non perder tede .

Etiam hosti seruanda dicunt nostri. l. i. §. non fuit. ff. de dolo. Publica tamē priuata non. l. pacisci & ibi Bal. in prin. ff. de pac. Bar. in. l. opprimendorum. C. quando li. unicuiq; si iud. se uindi. Nec piratis, uel hæreticis, ut not. in. l. 2. in. §. ex actis. ff. de origi. in.

Plato ad propositum. Vir fidelis, est omni argento atque auro in seditione melior.

M. Attily reguli histo. nota :

Et quod fides sit seruanda, probatur etiam in. l. i. ff. de conſtitu. pecu. & in. l. i. §. merito. ff. de po. & in. l. cum proponas. C. de pac. & in. C. de infā. & l. fidemin. l. i. C. de dolo.

F I G V R A grammatica .

Oue à gran rischio uan huomini & arme *ideſt huomi
 ni armati.*

LIBRO

Fiammeggiar fan la rugiada il gelo *ideft gelata rugiada.*

Pianfe per gliocchi. *Pleonafmos.*

Io era in terra e'l cor in paradifo.

Athene Arpino Mātoua & Smyrna. *Metonymia.*

Ridon hor per le piaggie herbette e fiori.

Incisi i nerui di libertate.

Mondo orbo, ingrato, traditor, cieco. *Protopopeia.*

FORTVNA.

Quand'una affai pronta e sicura

Di tempo antica e giouene del uifo.

IMPOSSIBILE.

Annouerar le Stelle.

Chiuder tutte l'acque in picciol uetro.

Gridar fanza lingua.

Arder la neue, & agghiacciar' il foco.

Arder da lunge & agghiacciar d'aprefso.

Il mar senz'onde

Che'l Sol habbia la luce da la Luna.

Che moiano i fior d'Aprile in ogni pia ggia.

Mel amaro, affentio dolce.

Tremar à mezza ftate.

Veder senz'occni *però dice l'ecclefiast.*

*Arenam maris, & pluuię guttas, & dies feculi, quis dinumerauit?
Altitudinem celi, & latitudinem terrę, & profundum abyssi, quis
dimenfus eft? quafi dicat nullus.*

I N G R A T I T U D O .

Et tal merito ha chi ingrato serue *Maximum ac detestabile uitium est ingratitude, apud Persas nil detestabilius, ingrato ue homine nil peius*
Ingrati Symbolum Columba, quæ cum primum adoleuit matrem ro-
stro inceslere non desistit.

Vespasiani Bubulcus, iam senex cum post adeptum Imperium libertatem petisset nec exorasset prouerbialiter exclamauit, uulpes pilum mutant non mores. Hinc aiunt nostri ingratitudinis gratia donationem reuocari, libertum castigari, & filium, si fuerit ille à seruitute iste uero à patris potestate liberatus. l. fi. ff. de his qui sunt sui uel alie: iu. l. i. s. cum patronus. ff. de offi. præf. urb. l. fi. C. de reuo. do. Abb. Panor. in. c. propter col. i. de dona.

I N N O V A T I O . idest uerbum notum nouum .

C'ha i rami di diamãte & d'or le chiome,
 L'auaro zappador, l'arme riprende, *sic est Hora.*
Diffugere niues redeunt iam gramina campis :
Arboribusq; comæ.

I N V E C T I V A .

Ite superbi e miseri Christiani
 Consumando l'un l'altro, & non ui caglia
 Che'l sepulchro di Christo e' in man de cani:
 Che fan qui tante pelegrine spade
 Perche'l uerde terreno
 Del Barbarico fangue si depinga?
 Vostre uoglie diuise
 Guaстан del mondo la piu bella parte.

I N V O C A T I O .

Et se qui la memoria non m'aita

LIBRO

Come fuol far, ilcuſila, i martiri;
Et un penſier che ſolo angoscia dalle.
Occhi leggiadri doue amor fa nido;
A uoi riuolgo il mio debile ſtile.
Amor che a ciò m'inuoglia;
Sia la mia ſcorta, e'nſegnimi'l camino.
Iui fa che'l tuo uero
(Qual i mi ſia) per la mia lingua s'oda
Come poſſ'io, ſe non m'inſegni amore.
O' Polymnia hora prego che m'aiuti.

METAPHORA. rerum uerborumq; trāslatio.

Piouommi amare lagrime dal uiſo.
Ma poi ch'il ciel accende le ſue Stelle.
Fulminato e morto il ſperare.
Furar gli animi co'l mirare.
Onde piu coſe nella mente ſcritte
Vo trappaſſando.
Ond'io cridai con charta & con inchiostro
Longa ſtagion di tenebre ueſtito.
Quando il Sol piu forte ardea.
Ma fui ben fiamma ch'un bel guardo accenſe.
Naue da l'onde combattuta & uinta.
Quando la gente di pietà dipinta.
Il Vicario di Chriſto con la ſoma
De le chiaui e del manto al nido torna.
A Roma.

La mansueta uostra e gentil agna.

Firenze.

Abatte i fieri lupi,

Gibbelini nemici della Chiesa.

Anima che di nostra humanitade

Vestita uai.

Al uerace oriente.

A Dio:

Così soccorre a' la sua amata sposa.

Alla Chiesa.

Dottrina del santissimo Helicon

Dottrina Christiana.

Per gratia tien del'immortal Apollo

Di Dio.

Laudati inchiostri.

Lettre.

Et d'esto hauea'l carbone.

Lauaro zappador l'arme riprende.

La zappà.

Poi che se' giunto al'honorata uerga,

Con la qual roma & suo erranti correggi.

Che'l maggior padre ad altr'opera attende,

Il Papa.

Fiumi in uista superbi.

Mastro eterno.

Dio.

Onde s'alcun bel frutto,

Nasce di me, da uoi uien prima il seme.

Io per me son quasi un terreno asciutto.

LIBRO

Colto da uoi, e'l pregio é uostro in tutto .
Motor eterno delle stelle .

Dio .

E di cader in man del mio nemico .

Del uicio .

Ben uenne a' diliurarmi un grande amico

La uirtù .

L'orsa rabbiosa per gli orfacchi suoi

Che trouaron di maggio aspra pastura .

Orsa . Orsini Contra il Papa .

Orfacchi . parte sua .

Trouaron di Maggio aspra pastura,perche di Maggio furon rotti, & mal menati .

Rode se dentro ei denti & lunghie indura ,

Per uendicar suo danni sopra noi .

I mi fido in colui che'l mondo regge.

In Dio .

L'aura dolce è pura ,

Che aqueta l'aer' e mette i tuoni in bando .

Onde'l cor lasso riede,

Animus .

Col tormentoso fianco.

Corpus .

Da i bei rami scendea

Dolce ne la memoria

Vna pioggia di fior soua'l suo grembo .

E quella dolce leggiadretta scorza.

Vesta .

Rettor del cielo .

Dio .

A le

Ale piaghe mortali .
Che nel bel corpo tuo , si spesso ueggio .

A Italia parla .

Perche il uerde terreno
Del barbarico sangue si depinga .
Hor dentro ad una gabbia
Fere seluagge , e mansuete gregge ,
S'annidan si che sempre il miglior geme .

Indi i mie danni à misurar con gliocchi

Comincio .

Passa la naue mia colma d'oblio .

Ne l'arme mie punta di sdegni spezza .

Onde e' suol trar di lagrime tal fiume .

Per accorciar del mio uiuer la tela .

Che non pur ponte o' grado , o' remi o' uela .

Ma scampar non potiemmi ale ne piume .

Si profund'era & di sì larga uena

Il pianger mio .

Veggio fortuna in porto & stanco homai

Il mio nocchier , & rotte arbore & sarte

Ei lumi bei che mirar soglio spenti .

Vedoue l'herbe .

Indi per alto mar uidi una naue .

In un boschetto nouo i rami santi .

Chiara fontana .

Vna strana Phenice .

LIBRO

Al fin uìd'io per entro i fiori e l'herba ,
 Pensosa ir si leggiadra & bella donna
 Che mai no'l penso ch'io non arda & treme .
 Humil in se

Volo con l'ali de pensieri al cielo .
 Tal'hor ti uidi tali sproni al fianco
 Ch'i dissi qui conuien piu duro morso .
 Vn dubbio neruo instabile & sereno .
 E uostra fama , & poca nebbia il rompe .
 Poi con gran subbio & con mirabil fuso
 Vidi tella sottil tesser Chrisippo .
 La sua tela gentil tesser Cleante
 Vn gran fulgur pareva tutto di foco .
 Eschine il dica che'l puote sentire ,
 Quando presso al suo ton parue gia roco
 Di cui fu l'util pianta
 Che s'e' mal culta mal frutto produce .
 Come'l Metauro uide a' purgar uiene
 Di ria semenza il buon campo Romano
 Ch'i uidi lampeggiar quel dolce uiso
 Che un sol fu gia di mie uirtute afflitte ,

MODVS loquendi.

Arder la neue agghiacciar il foco .
 Arder da lunge agghiacciar d'appresso ,
 Morendo in terra rinascer in cielo ,

Rider piangendo
 Radice dolce d'amaro soggetto.
 Tremar a' mezza state.
 Stando in se stessa, ha la sua luce sparta.
 Alta humiltate in se stessa raccolta.
 Negletto ad arte.
 Gridar senza lingua.

P R O V E R B I.

Ama ch'i t'ama.
 Tutti s'iam macchiati d'una pece.
 Tra la spiga e' la man qual muro e' messo,
 Graue soma e un mal fio a' mantenerlo,
 Et gia di la dal rio passato e' l merlo.
 Chi non ha l'oro o'l perde
 Spenga la sete sua con un bel uetro.

S E R V I T V S dura res est.

Morir innanzi che seruir sostenne *Eras. dulce bonum
 libertas que morte
 emitur. & Cice.
 Seruituti mors est anteponeuda.*

S I M I L I T V D O.

Come d'asse si trahe chiodo con chiodo.
 Et anchor quasi in herba,
 La fera uoglia
 Questa uita terrena e' quasi un prato

L' I B R O

Che'l serpente tra i fiori & l'herba giace
 Ristretto in guisa d'huom che aspetta guerra .
 I la riuoggio star si humilmente ,
 Tra belle donne a' guisa d'una rosa .
 Qual chi per uia dubbiosa teme & erra ,
 Che a' guisa d'huom che sogna
 Hauer la morte innanzi gliocchi parme .
 La qual di e' notte piu che lauro o' mirto
 Tennea in me uerde l'amorosa uoglia .
 Che in lei fur come stelle in cielo sparse ,
 Senz'ella e quasi
 Senza fior prato , o senza gemma anello .
 Iui com'oro , che nel foco affina
 Quasi huom che teme morte e ragion chiede .

TEMPVS amoris & mortis L.

Mille trecento uentisette a' punto ;
 Su l'hora prima il di festo d'Aprile ,
 Nellabirintho intrai .
 Sai che in mille trecento quarant'otto .
 Il di festo d'Aprile in l'hora prima
 Del corpo uscio quell'anima Beata .

TRANSLATIO.

Vedoue l'herbe , e torbide son l'acque ,

SENTENTIAE.

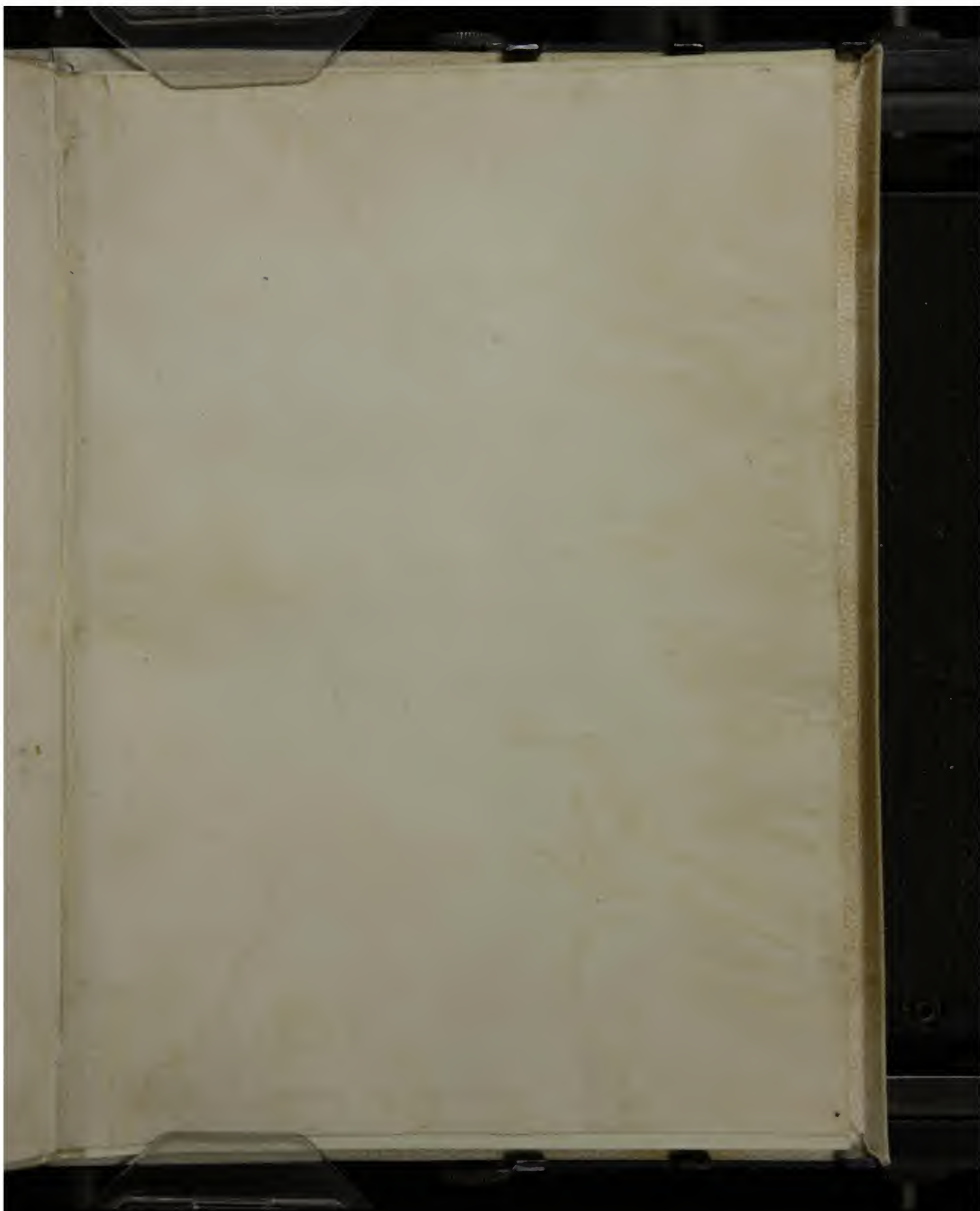
*Amor rege sù'impero senza spada .
Che poco ual contra fortuna scudo .
Corre a morte ogni cosa creata .
Cosa bella mortal passa e non dura .
Cose belle non fur mai senz'honestate .
Concordia , ch'è sì rara al mondo .
Di poca fiamma gran luce non uiene .
Fin bello fa chi ben amando more .
Fame trabe l'huom pur del sepulchro .
Furor litterato à guerra mena
Fama mortal morendo cresce .
Gloria nostra è di neue al Sole .
Gratie diuine mai tarde non furo .
Honor s'acquista ben morendo .
Honestate laude accresce .
Infinita è la schiera delli sciocchi .
I giudici perfetti son pur rari .
Inuidia nemica di uirtute .
Inconstantia de l'humane cose .
Ingannar lieue è chi s'assicura ;
Inuidia crebbe come crebber l'arti .
Mondo cieco che uirtu non cura .
Miser chi speme in cosa mortal pone .
Morte è fin d'una pregon oscura .
Ne per ferza è però madre men pia .
Ogni cosa al suo fin uola .
Ognun del suo saper par che s'appaghi .
Occhio ben san fa spesso ueder torto .
O molto mel molt' aloe con fele .
Ogni cosa mort al tempo interrompe .
Opinion del uulgo cieca & dura .
Pianta mal culto mal frutto produce .
Per fiction non cresce il uer ne scema .
Piaga antiueduta assai men dole .
Rapidamente n'abbandona il mondo .*

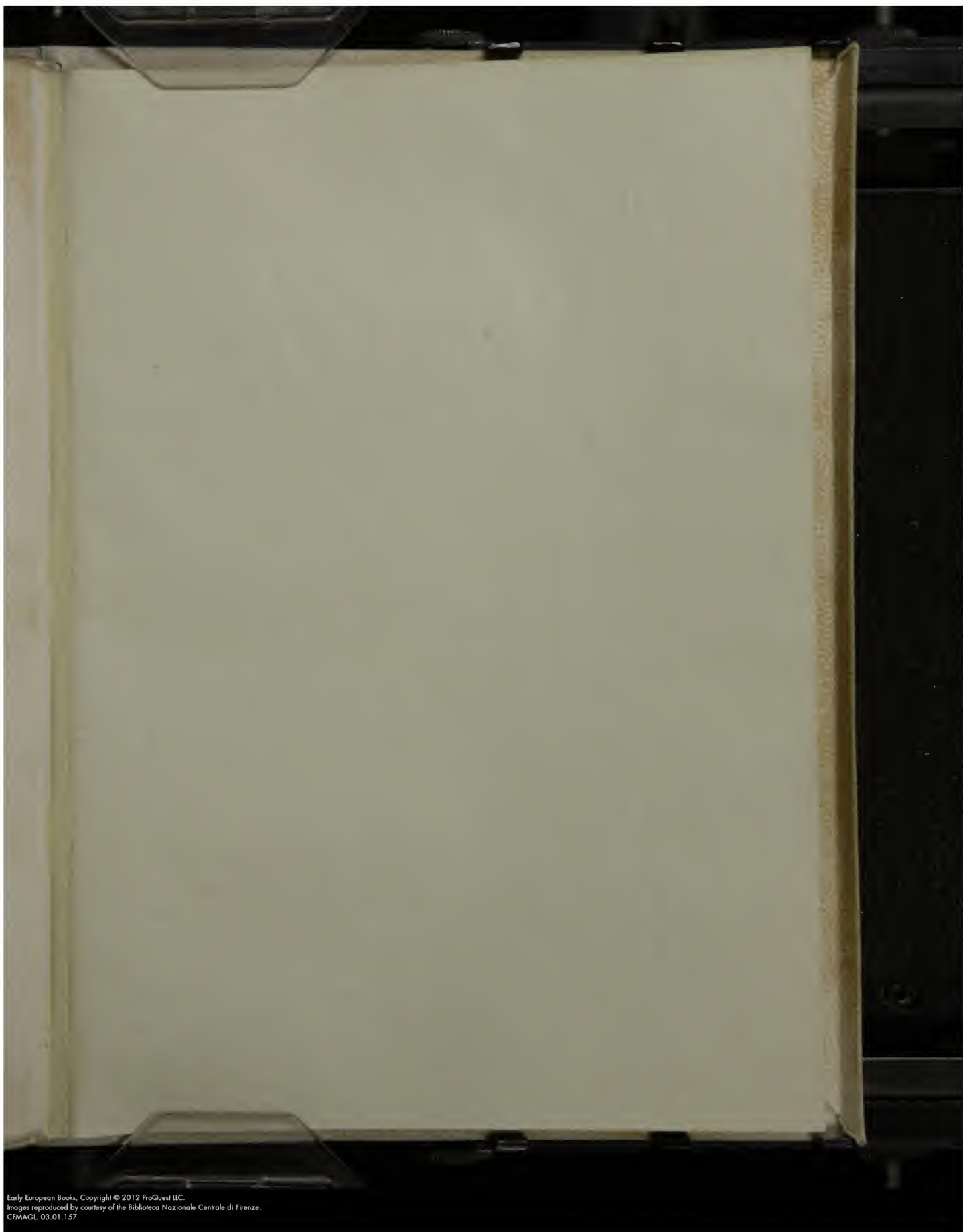
LIBRO

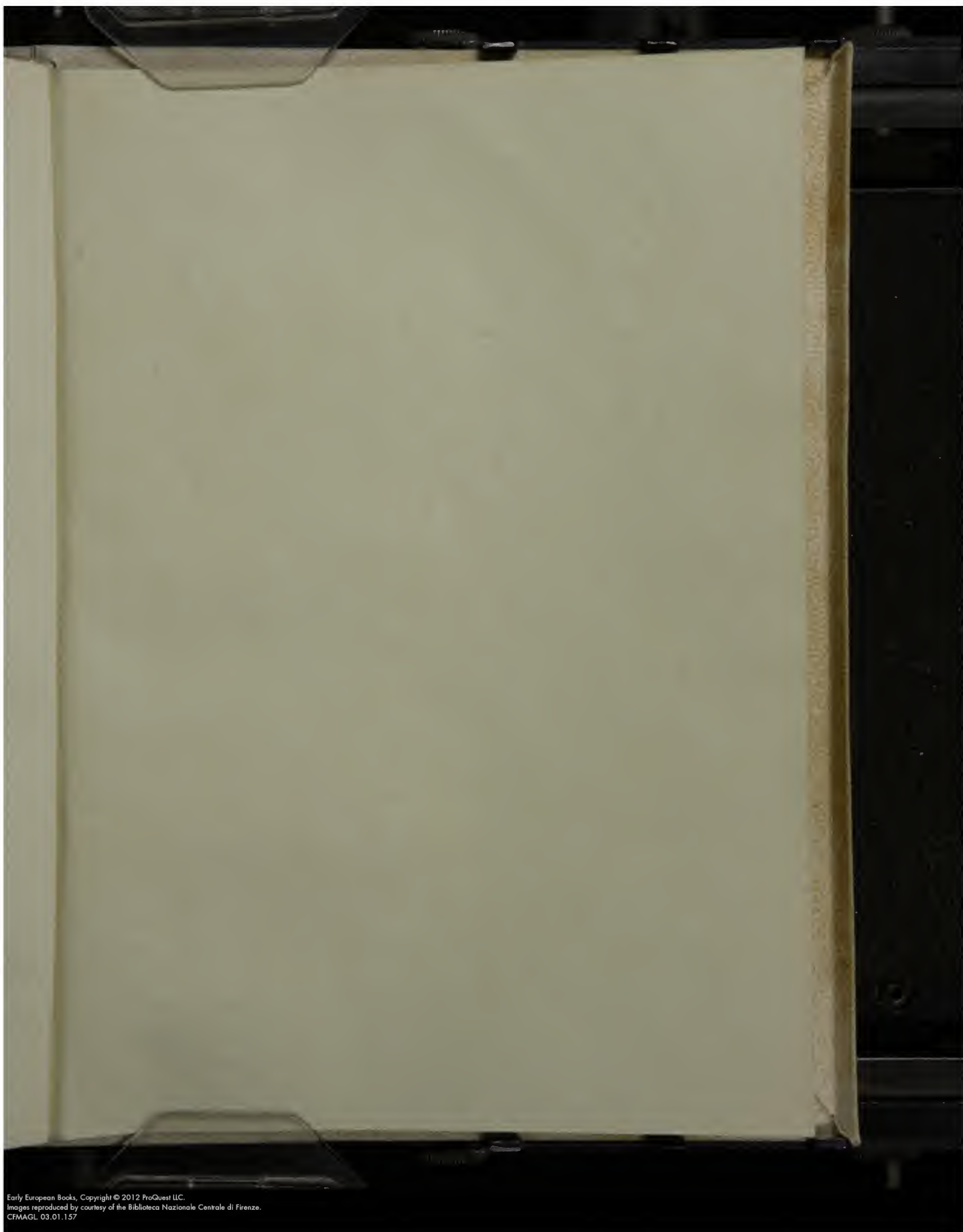
*Ragion ogni bon alma affrena .
Ragion contra forza non ha loco .
Seguite i pochi e non la uolgar gente .
Senno è non cominciar tropp' alte imprese .
Sofferenza e nel dolor conforto .
S' Affrica pianse Italia non ne rise .
Sua uentura ha ciascun dal di che nasce .
Tempo falso dolce fugituo .
Temenza grande , gran desire affrena ,
Vn bel morir tutta la uita honora .*

Il fine.









005639873

